



anno 79 n.325

venerdì 29 novembre 2002

euro 0,90

l'Unità + libro "Fortebraccio & Iorsignori" € 4,00  
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:  
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEZIE: IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

La legge Cirami continua a spargere sul Paese i suoi benefici effetti. È stato sospeso a Belluno il processo



contro Davor Kovac, accusato dell'omicidio di Annalisa Baldovin, della quale si era invaghito. Il

difensore ha prontamente invocato la legge Cirami. Un buon auspicio per altri assassini in attesa di giudizio.

## Berlusconi guida l'Italia al fallimento

Ciampi avverte il governo e dichiara lo stato d'allarme: siamo sempre meno competitivi

L'inflazione è in aumento, la produzione in declino, la crisi Fiat continua: deboli in Europa

ROMA «Siamo colpiti, siamo preoccupati, nella competizione internazionale l'Italia sta perdendo quote di mercato, non solo in relazione all'ingresso di nuovi paesi, anche all'interno dell'Europa».

Arriva direttamente dal capo dello Stato l'ultimo allarme sulla crisi dell'economia italiana. Il presidente Ciampi esprime i suoi timori senza preavviso mentre riceve i vincitori del premio Leonardo. Nelle stesse ore Ber-

lusconi utilizza il premier spagnolo Aznar per far promuovere le sue «riforme». Ma dall'aumento dell'inflazione al crollo della produzione, tutto gli dà torto. E l'allarme di Ciampi viene prontamente rilanciato dai sindacati e dalla stessa Confindustria. Fassino: «In un anno di governo il centrodestra è riuscito solo a far crescere debito pubblico e inflazione».

VASILE A PAGINA 7

### Rai

Napolitano: Casini ha ragione la nomina del Cda è un atto unitario

CASCELLA A PAGINA 9

### Devolution

Errani: se passa la legge sfascia-Stato l'Emilia Romagna non l'applicherà

MASALA A PAGINA 8



### Intervista ad Andreotti

«Non mi avvalgo della facoltà di non rispondere e dico: la mafia mi tira in ballo per vendicarsi»

Saverio Lodato



PALERMO L'udienza è fissata alle 9 e 30. Andreotti sta seduto al banco degli imputati già alle 8 e 40. Arriva prima di tutti. Aspetta la corte e inganna il tempo scrivendo con pennarello nero sui fogli del Senato. I fotografi non gli danno tregua. Indossa il suo solito vestito blu. Quando, intorno alle

undici di ieri mattina, i procuratori generali Daniela Giglio e Anna Maria Leone depositano sul tavolo dei difensori i nuovi verbali del pentito Antonino Giuffrè che lo chiamano in causa, lui non si avventa su quelle carte. Resta impassibile.

SEGUE A PAGINA 6

## Bombe, razzi, agguati: attacco a Israele

Kamikaze contro un hotel in Kenya, attentato fallito a un aereo, assalto al Likud: in poche ore 23 morti

### TERRORISMO SENZA CONFINI

Siegmund Ginzberg

A l-Qaeda che batte un colpo per «non farsi dimenticare», non farsi rubare il posto sotto i riflettori da Saddam Hussein? Nuove schegge impazzite del terrorismo suicida palestinese? Operazioni «in franchising» di sottomarche sconosciute? Messaggio per ribadire «tutti e tutti siete vulnerabili», attenti, può toccare da un momento all'altro all'Europa? Gioco per screditare i servizi segreti, metterli l'uno in contraddizione con l'altro?

SEGUE A PAGINA 2

Un giorno da incubo per Israele. Un giorno di sangue. Iniziato in Kenya, dove un attacco suicida contro un albergo frequentato da turisti israeliani provoca 15 morti; una scia di sangue che si estende a Beit Shean, dove un commando terrorista palestinese assalta un seggio del Likud: 8 morti. Sharon trionfa su Netanyahu.

DE GIOVANNANGELI ALLE PAG. 2 e 3

### Porto Marghera

Ore di paura per un incendio in fabbrica  
Quattro feriti

GUALCO A PAGINA 11



I corpi coperti con dei lenzuoli di alcune vittime dell'attentato all'hotel di Mombasa

Pedro Ugarte/ansa

SEGUE A PAGINA 10

### LA POLITICA DELLE APPARENZE

Gianni Vattimo

C resce, nella società dell'informazione (cosiddetta) in cui viviamo, la sensazione di essere continuamente presi in giro: se non proprio manovrati come burattini, certo spinti in una direzione o nell'altra dall'agitarsi incontrollato (da noi) di panni variopinti che orientano la nostra attenzione su questa o quella questione, che a un secondo sguardo ci appaiono, o ci appariranno presto, come secondarie rispetto ad altre che ci erano state nascoste. È una sensazione che ci è stata provocata in modo fin troppo scoperto (tanto da non funzionare nemmeno come un inganno) nel caso di Berlusconi «clemente» verso Sofri.

SEGUE A PAGINA 31

### fronte del video Rai sadomaso

Quello che vediamo in tv non è niente in confronto a quello che succede realmente dentro la Rai, un immenso palazzo dove il presidente Baldassarre e il consigliere leghista Albertoni girano sempre abbracciati per tenersi compagnia. Sono rimasti soli a dire sempre di sì, come quei cagnolini di pezza che muovono la testa sul retro delle automobili. Sono i gemelli della Rai berlusconiana, un po' come le Kessler della Rai democristiana. Ma, se le Kessler erano costrette dalla censura a nascondere con le calze nere quello che avevano di meglio, Baldassarre e Albertoni mostrano senza pudore quello che hanno di peggio: la faccia di bronzo. Sotto la loro gestione (con la complicità di Agostino Saccà), la Rai, anziché fare concorrenza a Mediaset, che sarebbe troppo banale, fa concorrenza a se stessa, procurandosi grave danno. È la tv sadomaso, masochista nei propri confronti e sadica nei confronti degli spettatori. Cosicché, tra i due non-litiganti, il terzo ovviamente non gode, ma si adegua. Infatti l'altra sera anche La7 ospitava il pioniere della Rai oscurantista, Antonio Socci. Uno che crede nei miracoli divini, ma è miracolato soltanto da Berlusconi. L'importante è sapere a che santo votarsi su questa Terra.

### Vite parallele: don Vitaliano e don Baget Bozzo

## LE VIE DEL SIGNORE SONO INFINITE

Enrico Fierro

N ient'altro che un prete. Sì, non ci poteva essere titolo migliore per rappresentare in un film la vita di don Vitaliano Della Sala, il prete ribelle, rosso e no-global, che la Chiesa caccia, allontana dalla sua parrocchia di montagna. Nient'altro che un prete. Niente di più. Un prete che imbraccia il Vangelo come una clava da scagliare contro le ingiustizie del mondo. Prete nella sua parrocchia di Sant'Angelo a Scala, minuscolo pugno di case arroccate sulle montagne di Avellino, a recitare il rosario con le vecchiette, a celebrare matrimoni, battesimi, comunioni, a dire messa tutte le domeniche. Prete nel Chiapas, in Albania e Kosovo. Prete a Genova durante le giornate nere del G8. Prete a Roma in mezzo a gay, transessuali, travestiti, lesbiche. Prete a Cosenza a urlare il suo «liberi tutti» contro gli arresti ingiusti di Caruso e compagni. Prete scomodo. Scomodo assai.

SEGUE A PAGINA 12

Oreste Pivetta

D on Gianni, don Gianni. Malgrado la sapienza, coltivata in anni di seminario e di università gregoriana, don Gianni Baget Bozzo o semplicemente Baget Bozzo, come spetta a qualsiasi politico dal doppio cognome, non riesce a togliersi di dosso l'aria trafelata del prete che corre ovunque lo chiamino, sempre presente, la tonaca, svolazzante, un po' lisa con un sospetto di untume, come certi pretini di Giacomelli (Mario, il grande fotografo), anche se da un po' di tempo in qua l'ha sostituita con il completino nero giacca e pantaloni, colletto rigido bianco. La faccia, rispetto alle prime corse al seguito del cardinal Siri, vescovo dell'ultra destra, Lefebvre sotto la Lanterna, s'è forse inchiantata, ingrugnita di brutto nell'incazzatura contro tutto e contro tutti, sprezzante e arrogante, capace di rassererarsi solo alla chiamata dei grandi timonieri: Bettino Craxi e il recente uomo della Provvidenza.

SEGUE A PAGINA 12

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più



I corsivi su l'Unità di un grande maestro di satira politica



Umberto De Giovannangeli

Sangue sulle urne. Sangue nel giorno in cui gli iscritti al Likud hanno decretato la vittoria di Ariel Sharon nelle elezioni primarie che opponevano il premier al suo sfidante Benjamin Netanyahu. Sangue in Galilea, dove un commando terrorista delle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa» ha seminato la morte in un seggio del Likud di Beit Shean al termine di una folle incursione nella cittadina vicina a Tiberiade. Il bilancio dell'attacco è pesantissimo: sei israeliani uccisi, oltre 40 i feriti, 11 dei quali in condizioni disperate. Alla fine dell'azione terroristica vengono abbattuti dai soldati israeliani anche i due kamikaze.

A bordo di un'auto rubata, e con false targhe israeliane, il gruppo di fuoco dell'organizzazione che fa capo ad Al-Fatah, entra nel primo pomeriggio a folle velocità nello stradone principale di Beit Shean sparando all'impazzata con i mitra e lanciando granate contro i civili sui marciapiedi. Sfruttando il fattore sorpresa, l'auto riesce a sfuggire per tre chilometri ad ogni ostacolo giungendo infine davanti al seggio del Likud dove si tenevano le primarie del partito oggi al potere in Israele. Qui comincia la seconda e più cruenta fase dell'attacco. I terroristi fanno irruzione dentro i locali del seggio dove si trovano, tra gli altri elettori, anche alcuni figli dell'ex ministro degli Esteri David Levy. Uno di loro è in fin di vita mentre l'altro, Uri, viene ferito gravemente. «Ho visto il terrorista di Al-Fatah far fuoco contro mio fratello e ferirlo gravemente e poi puntargli il fucile in faccia per sparargli il colpo di grazia», racconta Uri Levy -: guardandolo negli occhi è come se gli stesse dicendo: «questo è il tuo ultimo momento di

“ Nell'agguato sono rimasti feriti due figli dell'ex ministro Levy. Il premier: il terrorismo arabo vuole influenzare le elezioni israeliane



Secondo gli exit poll Arik ha superato lo storico rivale con oltre il 60% dei consensi. Sarà il candidato della destra al voto di gennaio

# Sangue al seggio per le primarie del Likud

## Otto morti per un attentato nel nord d'Israele. Sharon vince la sfida con Netanyahu

I corpi di alcune vittime dell'attentato davanti al seggio dove si svolgevano le votazioni del partito del Likud

Foto di Yariv Katz/Ansa



vita», ma il fucile si è inceppato». Almeno uno dei terroristi che, secondo fonti di Gerusalemme, sarebbero giunti dalla vicina Giordania, indossava una cintura esplosiva legata alla vita che non sarebbe riuscito ad innescare e a far scoppiare. Nel corso della loro sanguinosa scorreria - condannata dall'Anp con un comunicato ufficiale - i terroristi hanno sparato centinaia di proiettili. Sparato nel mucchio, con l'obiettivo di uccidere quanti più israeliani possibile. «Ho aperto la finestra e ho semplicemente visto il terrorista in piedi, che sorrideva e sghignazzava sparando in tutte le direzioni», racconta Galit Cohen, un israeliano che abita vicino agli uffici del Likud presi d'assalto dal commando palestinese. Attorno al seggio insanguinato si radunano centinaia di persone. A dominare è la rabbia e lo sgomento. Tra la folla c'è anche un deputato del Likud, Ayub Kara. «Dobbiamo annullare le elezioni primarie nel

Likud, annullare le elezioni politiche del 28 gennaio - dice Kara - e costituire immediatamente in Israele un governo di emergenza nazionale». C'è chi applaude, chi fischia, la maggioranza dei presenti invoca l'eliminazione di Arafat e la rioccupazione dei Territori. Il sindaco di Beit Shean (una roccaforte del Likud) Pinchas Caballo riesce a fatica a riportare la calma. La scia di sangue si allunga a Hebron, dove un bimbo palestinese di 3 anni, Abbas el Atrash, è colpito a morte dal fuoco dei soldati israeliani. Mentre a Beit Shean si invoca il pugno di ferro, a Gerusalemme Ariel Sharon convoca una affollata conferenza stampa.

Al dolore per i turisti massacrati in Kenya, alla preoccupazione per l'attacco all'aereo che da Mombasa era diretto a Tel Aviv, si aggiunge la costernazione per l'attentato di Beit Shean. Teso in volto, visibilmente provato, il premier si rivolge al Paese: «Israele - esordisce

Sharon - è esposto a un attacco terroristico assassino. Il suo scopo è di uccidere donne, bambini e anziani, in quanto ebrei. Vogliono anche influenzare le elezioni in Israele». Sharon fa una pausa, riprende fiato e lancia il suo accorato appello: «Agli israeliani dico: non fatevi intimorire. Andate a votare, andate a votare, andate a votare», riferendosi alle elezioni primarie del Likud, iniziate in mattinata. Israele è sotto shock, annichito da questa nuova ondata di violenza che varca i confini e insegue gli ebrei anche nel lontano Kenya. «Non consentiremo agli assassini di sconvolgere la nostra vita», promette

Sharon. Rispondendo alla domanda di un giornalista, il premier evita però di chiarire se alla luce di questi nuovi attacchi terroristici Yasser Arafat rischia di essere espulso. «Israele conduce una campagna tenace contro il terrorismo -

si limita a ribadire - Non sempre abbiamo successi. Ma i nostri servizi di sicurezza sono comunque riusciti a sventare numerosi attentati nelle ultime settimane».

Israele si sente accerchiato, stretto nella morsa di un terrorismo feroce che non dà tregua. «Abbiamo raggiunto la conclusione - sottolinea il premier - che i palestinesi, le organizzazioni terroristiche, l'Anp di Arafat e anche alcuni Stati arabi vogliono influenzare l'esito delle elezioni, e anche stabilire quale governo sia per loro più conveniente». Per il momento, a decidere il nuovo leader del Likud è probabile futuro premier d'Israele sono gli iscritti al Likud. Che hanno puntato decisamente su «Arik», vittorioso, stando agli ultimi exit poll, con il 60% dei consensi su «Bibi» (38%). Per il settantatreenne Sharon questo trionfo è un solido trampolino di lancio per la quasi sicura rielezione a premier.

## l'intervista

### Avi Pazner

«Ciò che è avvenuto in Kenya rappresenta un salto di qualità, una pericolosa escalation del terrorismo. E non si tratta solo di una sfida mortale lanciata a Israele. I criminali che hanno seminato la morte in un albergo affollato di turisti e tentato di abbattere un aereo israeliano, oggi hanno puntato i loro missili contro un nostro aereo ma domani saranno pronti a farlo con aerei italiani, francesi, americani, britannici...La guerra al terrorismo non conosce confini né può ammettere compromessi». A parlare è Avi Pazner, primo consigliere diplomatico di Ariel Sharon, già ambasciatore israeliano a Roma e Parigi. «Dietro questi attentati - afferma Pazner - vi è la mano di un gruppo terrorista con forti addentellati in Kenya, come Al Qaeda o gli Hezbollah libanesi».

**L'attentato all'albergo dei turisti israeliani, il tentativo di abbattere un aereo israeliano con 261 passeggeri a bordo. Quale messaggio giunge dal Kenya?**

«Un messaggio inquietante che deve suonare come campanello d'allarme non solo per Israele ma per l'intera comunità dei Paesi democratici. Mi riferisco in particolare al tentativo di abbattere un nostro aereo. I terroristi hanno dimostrato ciò che da tempo Israele denuncia: queste organizzazioni criminali e i regimi che le sostengono sono in grado di procurarsi armi - dai razzi a sofisticati e devastanti esplosivi, e in prospettiva futura anche armi batteriologiche e nucleari - che producono perdite di massa ovunque e in qualunque momento. Solo per un miracolo non ci sono state centinaia di vittime. Per quanto ci riguarda, questo duplice attacco conferma che Israele

Il consigliere di Sharon: i criminali che hanno tentato di abbattere un aereo israeliano domani saranno pronti a farlo con aerei di altri Paesi

## «Un salto di qualità del terrorismo internazionale»

è sottoposto ad un attacco terroristico che ha come obiettivo dichiarato non solo la distruzione dello Stato d'Israele ma anche la presenza ebraica nel mondo».

**Cosa chiedete alla comunità internazionale?**

Questo duplice attacco dimostra che il terrore non è rivolto solo contro il nostro Stato ma contro la presenza ebraica nel mondo

«Di aprire finalmente gli occhi, e il discorso vale soprattutto per l'Europa, e guardare in faccia la realtà: Israele si attende che la sua lotta contro il terrorismo riceva finalmente il sostegno di tutti i Paesi democratici al mondo. Un sostegno che è anche nell'interesse dell'Occidente, perché se oggi i terroristi sparano i loro razzi contro aerei israeliani, domani saranno pronti a fare altrettanto contro aerei italiani, americani, britannici, francesi...È il mondo libero il loro nemico e di questo mondo libero Israele è la trincea più avanzata in Medio Oriente».

**I sospetti per il duplice attacco puntano su Al Qaeda.**

«È così. Vi sono una serie di elementi che fanno decisamente propen-

dere per questa pista. Al Qaeda ha mantenuto una presenza significativa in Kenya e può godere di supporti logistici in diversi centri del Paese africano. Questo duplice attacco segnala peraltro il tentativo di Al Qaeda di potenziare i legami operativi con i gruppi integralisti mediorientali che agiscono nei Territori e in Medio Oriente. Mi riferisco in particolare ad Hezbollah libanese e ad Hamas e Jihad islamica palestinesi. Non dimentichiamo poi che i terroristi islamici avevano già portato a segno attacchi devastanti in Kenya, come quello compiuto l'anno scorso contro un aereo americano. Questi assassini possono godere di protezioni e supporti logistici che vanno smantellati. Ed è il secondo messaggio che ci viene dal Kenya...».

**A quale messaggio si riferisce, ambasciatore Pazner?**

«La lotta all'internazionale del terrore islamico se vuol essere davvero vincente deve necessariamente investire anche quei Paesi che offrono sostegno logistico, finanziario, militare ai gruppi terroristici...».

**Può farci qualche esempio?**

«Tutti sanno che il regime di Saddam Hussein ha finanziato con milioni di dollari i kamikaze e le organizzazioni radicali palestinesi, così come è risaputo che dietro gli Hezbollah libanesi vi sono Teheran e Damasco. Per non parlare dell'Arabia Saudita, le cui banche hanno massicciamente sostenuto il network terroristico di Osama Bin Laden. Non è pensabile vincere la guerra contro il terrorismo senza agi-

re sui regimi che, direttamente o indirettamente, lo sostengono».

**Dai kamikaze nei kibbutz o sugli autobus agli attacchi all'estero. Ed è sempre Israele nel mirino.**

Soprattutto l'Europa apra gli occhi: Israele deve avere il sostegno di tutte le nazioni democratiche

«Ciò che è avvenuto a Mombasa dimostra che l'obiettivo dei gruppi terroristici e dei regimi che li sostengono non è quello di costringere Israele a ritirarsi dai Territori palestinesi; il loro obiettivo è la distruzione di Israele, la cancellazione dello Stato ebraico dalla carta geografica del Medio Oriente. L'uso della questione palestinese è solo strumentale, il velo dietro al quale tentano di nascondere il loro disegno criminale: provocare una nuova Shoah. Con questo terrorismo disumano, tornato a colpire a Beit Shean, nel cuore di Israele, non si può scendere a compromessi».

**Le sue parole sembrano permeate di amarezza. Sbaglio?**

«No, purtroppo non sbaglia. La forza dei terroristi sta anche nell'incertezza con cui il mondo libero agisce per eliminare questa piaga. Troppo spesso miopi interessi economici frenano un'azione decisa contro quei regimi che supportano il fanatismo integralista; troppo spesso si finisce per offrire giustificazioni ai kamikaze che seminano la morte tra i civili israeliani come se quegli atti bestiali fossero l'espressione, estrema ma in qualche misura motivata, di una lotta di liberazione. Ed è incredibile che questa sottovalutazione avvenga dopo l'11 settembre, Bali, ed ora il Kenya. Israele ha sperimentato sulla propria pelle le conseguenze di gesti di apertura che i terroristi interpretano come atti di debolezza. E Israele non può permettersi il lusso di mostrarsi debole».

**Agli attacchi in Kenya si è aggiunta la strage a Beit Shean.**

«Un attacco criminale perpetrato dai terroristi delle «Brigate dei Martiri di Al-Aqsa», il gruppo finanziato e diretto da Arafat. In questo modo, massacrando donne, bambini e anziani, i terroristi palestinesi e i loro mandanti dell'Anp vorrebbero incidere sulle elezioni in Israele. Ma hanno sbagliato i loro calcoli. Perché di fronte alla sfida terroristica Israele sa ritrovare la sua unità».

u.d.g.

## segue dalla prima

### Terrorismo senza confini

E ancora: insinuare che se si sbagliano sul terrorismo potrebbero essere non meno inattendibili anche sull'Iraq e le sue armi di distruzione di massa?

Carnificina di cittadini keniani e turisti israeliani, tra cui diversi bambini, perpetrata da tre attentatori suicidi al Paradise Hotel di Kikambala, a una quindicina di chilometri da Mombasa. Simultaneo lancio di almeno due missili, che fortunatamente hanno mancato il bersaglio, contro un charter che decollava dall'aeroporto di Mombasa diretto a Tel Aviv. Il Mossad israeliano che si affrettava a far sapere che ritiene gli attentati opera «di Osama Bin Laden o gruppi affiliati ad Al Qaeda».

Una rivendicazione da Beirut da parte di un sedicente Governo universale della Palestina in esilio, di cui lo stesso uomo di Arafat in Libano, Khaled Aref, dice di non aver mai prima sentito nemmeno parlare. Un imam che vive a Londra, e ritenuto in stretti rapporti con Al Qaeda, Abu Hamza al-Masri, che si dice sicuro che sia opera di Al Qaeda, e che «questo è il loro modo di mostrare l'impegno per la Palestina». Bush che invece dal Texas la sapere che «è prematuro affermare che sia opera di Al Qaeda o meno».

Chi ci sgazza nella confusione, nel sangue e nei brandelli di carne e mascele umane carbonizzate? In Israele, dopo gli attentati che arrivavano puntuali ad ogni accenno di schiarita, avvio di mediazioni o ripresa della possibilità di negoziato, sembra sia iniziata una nuova fase di stragi «elettorali», tese a influenzare il voto imminente. Benjamin Netanyahu, che è uno dei contendenti, ha definito

gli attentati in Kenya «una pericolosissima escalation del terrore». «Significa che le organizzazioni terroristiche e i regimi che gli stanno dietro sono in grado di dotarsi di armi capaci di causare stragi di massa ovunque. Oggi sparano missili contro aerei israeliani, domani lo faranno contro aerei americani, britannici, di qualsiasi paese. È la ragione per cui non ci possono essere compromessi col terrore», ha dichiarato. I missili possono essere venuti dall'Iran, non tanto dall'Iraq, ha aggiunto, distinguendosi dalla valutazione del Mossad.

Quanto ad Osama Bin Laden un suo colpo, forse ancora più rumoroso delle bombe, l'aveva battuto lo scorso 12 novembre. In un nastro registrato - pare che gli esperti siano unanimi a ritenere che fosse effettivamente la sua voce - aveva preannunciato una nuova fase della sua guerra contro «i crociati», cioè non contro l'America e basta, ma un assai più

ampio arco di obiettivi. «Dice che i nuovi fronti possono essere ovunque», e cita, per nome, non solo gli Usa ma anche Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia, Canada e Australia, avevano notato gli analisti (già in ottobre la task force europea legata all'Interpol aveva annunciato il timore di «un prossimo grosso colpo in Europa»). Faceva sapere che i prossimi probabili obiettivi potranno essere economici (resort turistici e linee aeree rientrano certo in questa categoria, del resto si era vantato già subito dopo l'11 settembre di aver arrecato all'economia americana un danno di «non meno di 1000 miliardi di dollari»). Ma, soprattutto, faceva sapere di essere vivo e vegeto. Costringendo Bush, accusato di averlo dimenticato per pensare solo a Saddam, a dire che la prima cosa di cui si fa informare ogni mattina è lo stato della guerra al terrorismo e della caccia a quelli di Al Qaeda.

Il dato di fatto è però che tutte le risorse dell'intelligence americana non sono riuscite a catturare Bin Laden, e fino a che non s'è sentita la sua voce, non avevano la minima idea nemmeno se fosse vivo o morto (ad essere precisi tendevano a darlo per morto). Analisti americani hanno osservato che la brutta figura su questo ha implicazioni che vanno oltre Al Qaeda: mette in dubbio l'attendibilità dell'intelligence Usa anche sull'Iraq, e in particolare sulla qualità delle informazioni in base alle quali si dicono certi che Saddam disponga, o abbia in corso progetti per dotarsi di armi proibite, e minacciano di agire anche prima di qualsiasi accertamento da parte degli ispettori dell'Onu, nel caso entro l'8 dicembre non «confessasse» di averne.

Di più: fa sorgere dubbi sulla attendibilità e la solidità delle informazioni in base alle quali hanno progettato la campagna militare e le conseguenze. Ma non sfugge a nessuno

che se anche una sola delle valutazioni circa le forze irachene, lo stato di sfacelo morale che si ritiene possa far crollare rapidamente il regime, la possibilità che la guerra diventi chimica e batteriologica, con possibile rappresaglia nucleare americana, risultasse sbagliata, le conseguenze sarebbero disastrose per tutti, non solo il titolare della Casa Bianca.

Per insinuare questo dubbio, Osama non aveva a rigore nemmeno il bisogno di ordinare nuovi attentati. Bastava si facesse vivo. Se invece l'obiettivo era trascinare a forza nella sua guerra santa il conflitto isarelo-palestinese, un punto potrebbe averlo segnato. Forse uno degli aspetti piùconcertanti è che, ad un anno e passa dall'11 settembre, nessuno è riuscito ancora a spiegarci in modo convincente chi siano e cosa vogliano. Ci hanno detto che Al Qaeda è un'organizzazione fortemente ideologizzata, una «rete di reti», che opera per cellule indipendenti. «Si sono

ricostituiti, ce l'hanno con noi, pianificano in molteplici teatri di operazioni. Intendono di nuovo l'America», aveva spiegato qualche settimana fa al Congresso Usa il direttore della Cia George Tenet. «Ma non ci ha spiegato ancora chi sono e cosa vogliono», gli avevano obiettato sul New York Times.

È opinione diffusa tra gli analisti che ad Osama Bin Laden non importi molto dell'America, che certo non può vincere o piegare, e tanto meno dei palestinesi e di Saddam Hussein, così come non gli importava molto della sorte dei Taleban in Afghanistan. Si ritiene che quel che gli preme è far saltare gli anelli deboli del mondo islamico, e in particolare la dinastia agonizzante della sua Arabia Saudita. Tra le cose più tragiche è che, a giudizio di molti, una guerra americana all'Iraq rientra tra gli sviluppi che rischiano maggiormente di favorire questo disegno.

Sigmund Ginzberg



Umberto De Giovannangeli

Sono le 08:35 quando il «Paradise» si trasforma in un inferno. Un fuoristrada Mitsubishi Pajero color verde con a bordo tre individui con «fattezze arabe» compare improvvisamente di fronte al Paradise Mombasa Hotel di Kikambala, un sobborgo tra le palme e l'Oceano Indiano, una ventina di chilometri a nord di Mombasa. L'hotel è di proprietà di un cittadino israeliano. E l'obiettivo dei kamikaze è la comitiva di una sessantina di turisti israeliani che sta sbrigando le pratiche di registrazione, mentre un gruppo di danzatori keniani, com'è usanza locale, dà loro il benvenuto. Respinti una prima volta dai guardiani all'entrata dell'albergo, gli occupanti del fuoristrada tornano indietro e sfondano la barriera d'ingresso lanciandosi

a grande velocità contro la hall. Ed è qui che si fanno saltare in aria. Nella terribile esplosione, che ha completamente distrutto l'edificio, trovano la morte 15 persone: dieci keniani, tre israeliani, tra cui due fratellini di 12 e 13 anni, Noy e Dvir Anter, e i tre attentatori. I feriti sono almeno 80, tra i quali altri 18 turisti israeliani, rimpatriati con due Hercules giunti in serata da Tel Aviv a Mombasa con a bordo attrezzature sanitarie e un gruppo di medici guidato da David Silverstein, lo specialista che ha in cura il presidente keniano Daniel arap Moi. «Eravamo qui per le feste - racconta ancora sotto shock Linoy, una giovane donna israeliana - Eravamo appena arrivati all'albergo e stavamo parlando di quanto era piacevole. Stavamo dicendo proprio che eravamo in fuga dalla confusione e dall'incubo dei kamikaze, pronti a un weekend di divertimento e relax. Ma l'incubo dei kamikaze si materializzerà di lì a poco. «Ci siamo diretti verso la nostra stanza - prosegue Linoy - e un cameriere dell'albergo aveva preso il nostro bagaglio. A quel punto, un'esplosione. Siamo stati gettati a terra e poi abbiamo cominciato a correre». Qualche ora dopo, la polizia arresta due persone «di origine araba». Tra i turisti c'è anche Kelly Hartog, giornalista del «Jerusalem Post»: «Arrivati in albergo - racconta - siamo stati accolti da un gruppo di danzatrici sulla spiaggia. La nostra guida ci ha portati in sala da pranzo per la prima colazione. Due minuti dopo abbiamo sentito una potente esplosione. L'intero edificio ha tremato...ho visto gente coperta di sangue, tutti gridavano». La giornalista si è presa cura di alcuni bambini: «Vogliamo tornare a casa, gridavano disperati, e ripetevano tra le lacrime: dove sono i nostri genitori?». L'affanno, il caos, la paura e il sangue: così i testimoni ricordano quei momenti terribili. E non riusciranno mai a dimenticare il dolore impotente del papà del bambino israeliano straziato dalle fiamme. E c'è chi mette sotto accusa la sicurezza dell'hotel: «L'albergo - denuncia Ruti Nul, un'anziana turista israeliana - era protetto da una guardia locale armata di arco e frecce». Sulla matrice dell'attentato le autorità di Nairobi, così come quelle di Gerusalemme, non sembrano nutrire dubbi: si tratta di Al-Qaeda. «È certo che si sia trattato di un attacco ad opera di Al-Qaeda», conferma da Tel Aviv l'ambasciatore keniano in Israele, John Malan Save, ricordando i due attentati suicidi dell'agosto 1998 contro le ambasciate Usa in Kenya e Tanzania, che avevano provocato più di 250 morti e migliaia di feriti ed erano stati ugualmente attribuiti alla rete terroristica di Osama Bin Laden. Nel pomeriggio, a rivendicare da Beirut il duplice attacco è l'«Esercito della Palestina», un gruppo terrorista che si era assunto la paternità di un attacco alla colonia ebraica di Adora, a sud di Hebron, nel quale furono uccisi quattro israeliani, tra cui una bambina di cinque anni. L'allarme su un possibile attentato in Kenya era stato dato una settimana fa su Internet, via e-mail e

“ Tre terroristi probabilmente arabi hanno scagliato il loro fuoristrada contro una comitiva di turisti israeliani ospiti dell'albergo Paradise



Rivendicazione di un gruppo palestinese finora ignoto. Due razzi sparati contro un charter. Incolumi i 260 passeggeri e l'equipaggio

# Kenya, attacco contro Israele

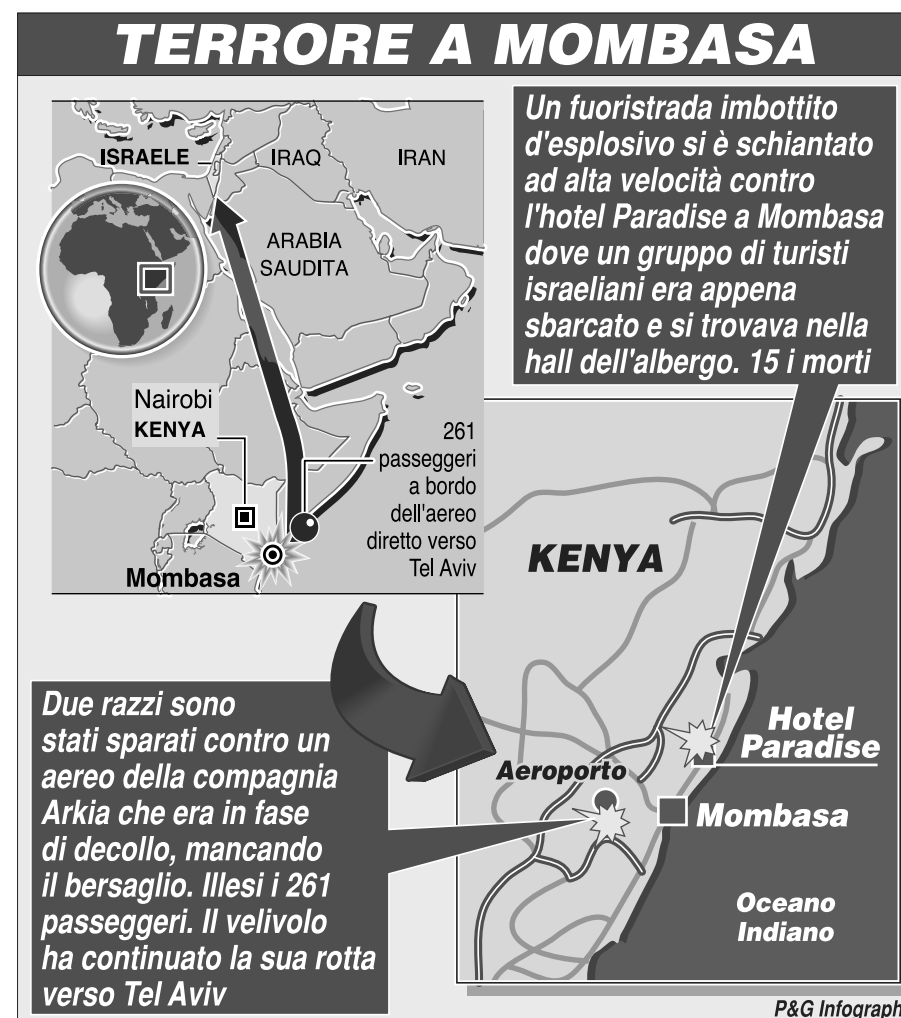
Autobomba in un hotel di Mombasa: 15 morti. Missili sfiorano aereo diretto a Tel Aviv



L'hotel Paradise distrutto dall'attentato. Foto di Charles Ochieng/Ap

## «I bambini nella hall gridavano atterriti»

I passeggeri del Boeing: ci hanno detto che avevamo urtato un uccello, ma nessuno l'ha creduto



GERUSALEMME «Eravamo appena arrivati all'albergo e stavamo parlando di quanto era piacevole. Stavamo dicendo proprio che eravamo in fuga dalla confusione e pronti a un weekend di divertimento e relax. Poi ci siamo diretti verso la nostra stanza e il cameriere dell'albergo aveva preso il nostro bagaglio. A quel punto, un'esplosione. Siamo stati gettati a terra e poi abbiamo cominciato a correre». Il racconto di Linoy è quello di un incubo senza scampo, un incubo che non ti dà tregua, non ti lascia respirare nemmeno quando pensi di essere al sicuro, finalmente fuori. È allora che arriva il boato che lacera ogni illusione. E poi il fumo, l'odore acre, il sangue.

I racconti di ieri, nelle parole delle vittime mancate, di chi è stato sfiorato senza finire inghiottito nella voragine, hanno tutte lo stesso segno, quello del terrore infinito. Nimrod Grissaro, un medico di Beer Sheba che era giunto ieri a Mombasa con la figlia quindicenne, ha detto che subito dopo la esplosione nell'albergo numerosi bambini israeliani hanno reagito istericamente. «Ma dopo si sono calmati», ha aggiunto. «Adesso aspettiamo soltanto il primo aereo che ci riporti a casa». A casa, in Israele. La comitiva di 140 turisti israeliani era appena arrivata all'hotel Paradise, ma aveva fatto in tempo a raggiungere le proprie stanze. «Se gli attentatori fossero entrati in azione solo pochi minuti prima - hanno detto - il bilancio della strage sarebbe stato molto, ma molto più pesante».

«Ascolta, Israele...»: così, a voce sommessa, uno dei passeggeri ha cominciato la preghiera rituale ebraica quando l'aereo della compagnia Arkya, secondo obiettivo del duplice attentato di Mombasa, ha iniziato l'atterraggio verso Tel Aviv. Si prega insieme, mentre i caccia scortano il volo di linea. Un drammatico filmato, girato a

bordo dell'aereo da uno dei passeggeri, mostra i volti tesi negli attimi prima dell'atterraggio e occhi gonfi di lacrime, inquadra i mezzi di soccorso in attesa ai margini della pista dell'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv, e raccoglie poi il fragoroso applauso, liberatorio, a conclusione della manovra. «Dio esiste!» esclama, soddisfatto, uno dei superstiti.

I passeggeri avevano lasciato poche ore prima l'Hotel Paradise di Kikambala (Mombasa) dopo otto giorni trascorsi in safari. «La questione della sicurezza non ci aveva preoccupato in maniera particolare», racconta Ruti Nul, una delle donne a bordo del Boeing della Arkya. «Avevamo solo ridacchiato vedendo che il nostro albergo era protetto da una guardia locale armata di arco e di frecce». Ma nessuno si sentiva minacciato.

«Poco dopo il decollo abbiamo avvertito una piccola scossa. Inizialmente abbiamo pensato di aver urtato un uccello», ha riferito il comandante dell'aereo Rafi Marek, al suo arrivo. «Ma poi abbiamo notato due scie bianche di fumo che ci sorpassavano. Allora abbiamo capito di essere stati attaccati con razzi». «Ci hanno solo detto che avevamo colpito un uccello. Non ci credevamo del tutto - racconta Nul, una dei passeggeri - alcuni avevano notato un forte bagliore. Poi si sono sparse voci che al Paradise Hotel c'era stato un attentato, abbiamo collegato i due episodi».

Sembrava che i carrelli di atterraggio fossero stati danneggiati. «Entrando nello spazio aereo israeliano abbiamo notato due aerei da combattimento che ci scortavano. Solo allora abbiamo compreso appieno il grandissimo pericolo che avevamo passato», aggiunge il marito della donna, Arye. «Un miracolo, abbiamo avuto un miracolo».

attraverso il chat-room, rivela da Londra il leader storico degli integralisti islamici del Regno Unito, Omar Bakri Muhammad. «Alcuni gruppi militanti che simpatizzano con Al Qaeda avevano avvertito una settimana fa che ci sarebbe stato un attentato in Kenya e avevano fatto riferimento agli israeliani», sostiene il leader del gruppo estremista Muhajiroun.

A destare inquietudine a Gerusalemme non è solo l'attentato al «Paradise» ma ciò che qualche minuto prima stava per consumarsi. Un'azione devastante, con centinaia di morti: l'abbattimento di un aereo israeliano con 261 persone a bordo. Sono le 08:30 locali, riferisce il portavoce della polizia keniana Kingori Mwangi, quando due missili vengono lanciati dalla zona di Kilifi, circa due chilometri a nord dell'aeroporto internazionale Moi di Mombasa, contro il volo

lo charter 582 della compagnia aerea israeliana Arkya, appena decollato e diretto a Tel Aviv con 261 persone a bordo tra passeggeri (250) e 11 membri dell'equipaggio. «Poco dopo il decollo - riferisce il comandante dell'aereo Rafi Marek - abbiamo notato due scie bianche di fumo che ci sorpassavano. Allora abbiamo capito di essere stati attaccati con razzi». Il comandante ha subito riferito a terra. Ma visto che gli strumenti di bordo sembravano intatti, ha comunque deciso di proseguire il volo verso Tel Aviv, allontanandosi alla massima velocità possibile dal luogo del pericolo. Prima dell'attacco contro l'aereo dell'Arkya, afferma il portavoce della polizia keniana, un fuoristrada Mitsubishi Pajero, con a bordo tre individui dalle «sembranze arabe», era stato segnalato nelle vicinanze del perimetro dell'aeroporto, in un campo nella zona di Jomyu, non lontano dagli uffici dell'impresa di costruzioni israeliana Zakhem. È proprio da quel campo, gli attentatori avrebbero sparato i due missili per mezzo dei loro lanciatori a spalla; ipotesi suffragata dal ritrovamento in serata da parte della polizia keniana di due vecchi lanciarazzi di produzione tedesca Mark 4 nel campo a due chilometri di

Moi. «Israele ha patito un attacco criminale. È veramente spaventoso che razzi anti-aerei possano essere sparati contro un volo civile», dichiara da Gerusalemme il ministro degli Esteri israeliano Benjamin Netanyahu, mentre il premier Ariel Sharon convoca una riunione d'emergenza a cui partecipano Netanyahu, il ministro della Difesa Shaul Mofaz, il generale Dan Halutz, comandante dell'aviazione militare israeliana e il capo del Mossad - il servizio di controspionaggio - Meir Dagan, incaricato dal premier delle indagini sul duplice attacco. «È caccia aperta ai terroristi - avverte Mofaz - La nostra mano li raggiungerà ovunque». «Il Kenya combatterà gli autori dell'attacco, costoro non rappresentano l'Africa», gli fa eco da Mombasa il presidente Danier arap Moi. «Non possiamo escludere quelli che ci colpirono nel 1998. Al Qaeda ha detto che siamo sempre sul suo radar», aggiunge il vice-presidente keniano, Musalia Mudavadi. Appena cinque minuti dopo il fallito attacco missilistico all'aereo dell'Arkya, un secondo fuoristrada entra in azione al «Paradise», seminando la morte tra turisti e personale di servizio. Ed era stato con lo stesso volo dell'Arkya, appena ridecollato per Tel Aviv e fatto bersaglio dai razzi Stinger, che erano giunti a Mombasa una sessantina di turisti israeliani, subito trasferiti nell'albergo a due piani di circa 200 stanze con splendida vista sul mare. Una vista «offuscata» dal sangue.

E una lunga scia di sangue unisce il Paradise Hotel di Mombasa al seggio del Likud a Beit Shean, in Galilea, bersaglio dell'ennesimo, sanguinoso attacco suicida palestinese. Israele piange i suoi morti e chiede al mondo di sostenere nella guerra al terrorismo. Un appello che non può cadere nel vuoto.

La Casa Bianca: «Deploriamo questi atti di violenza». Le prime reazioni americane sono caute. Per ora non viene avanzata alcuna ipotesi esplicita sugli autori degli attentati

## Bush ai Paesi colpiti: pronti ad assistervi nelle indagini

Bruno Marolo

L'attacco era quasi scontato, ma la prima risposta americana è stata cauta. Dal Texas, dove il presidente George Bush è in vacanza, un portavoce della Casa Bianca ha sottolineato che è presto per concludere che gli attentati siano opera della rete di Osama Bin Laden. «Gli Stati Uniti - ha detto il portavoce Gordon Johndroe - deplorano questi atti di violenza e sono pronti a offrire al Kenya e a Israele assistenza nelle indagini».

Non c'è dubbio che il bersaglio degli attentati è l'America, almeno quanto Israele, e probabilmente non è stato scelto per caso il giorno del Thanksgiving, la festa più solenne per gli americani. Il presidente Bush si

Il presidente informato da Condi Rice nel ranch texano in cui si è recato per il lungo ponte festivo nazionale

era concesso un ponte di quattro giorni nel ranch in Texas. Si era appena svegliato quando la consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice lo ha chiamato per avvertirlo del

massacro in Kenya, e per tutta la mattina un bombardamento di notizie tragiche lo ha strappato alla famiglia e al tradizionale pranzo a base di tacchino.

In mancanza di prove, i servizi segreti americani possono soltanto sospettare un collegamento tra Al Qaeda e il gruppo, mai sentito nominare prima, che si fa chiamare Esercito per la Palestina e ha rivendicato gli attentati in Kenya. In questo paese Osama Bin Laden ha una schiera di seguaci che i servizi segreti americani cercano inutilmente di neutralizzare da almeno quattro anni. Il 7 agosto 1998 un attacco di Al Qaeda all'ambasciata americana a Nairobi provocò 219 morti, tra cui 12 americani, e 5 mila feriti. Nello stesso giorno un altro terrorista suicida si lanciò con un'auto esplosiva contro

l'ambasciata americana in Tanzania, dove morirono 12 persone e ottanta rimasero ferite.

In Israele, le sparatorie sono state rivendicate dai Martiri di Al Aqsa, un gruppo che ha origine nell'organizzazione Al Fatah di Yasser Arafat ma sembra sfuggire al suo controllo. Non è dimostrabile che le bombe in Kenya e le fucilate in Israele si inseriscano in una strategia coordinata, ma l'obiettivo è probabilmente comune. Gli attacchi dimostrano la fragilità del piano di George Bush per una tregua fra israeliani e palestinesi che gli conceda libertà di manovra contro l'Iraq.

Il governo americano sta cercando di forzare una crisi che gli consenta di sferrare l'attacco contro Saddam Hussein. Non è pronto a presentare un piano di pace per il

medio oriente e meno che mai a fare pressioni su Israele per applicarlo. Aspetta l'esito delle elezioni israeliane, e d'altra parte vedrebbe con grande soddisfazione un rinnovamento dell'Autorità nazionale palestinese, con dirigenti più malleabili di Yasser Arafat. Per tutti questi motivi, la diplomazia americana non ha chiarito quale percorso intenda seguire per arrivare allo stato palestinese indicato da Bush come soluzione ideale. Tuttavia ha convocato, per il 20 dicembre, una riunione a Washington del Quartetto di Madrid, formato dal segretario di stato americano Colin Powell, il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, il ministro degli esteri russo Igor Ivanov e il commissario degli esteri dell'Unione Europea Javier Solana. Arafat ha mandato a Washington il negoziatore pa-

lestinese Nabil Shah, per chiedere che in questa occasione gli americani chiariscano quale Stato palestinese hanno in mente. L'accoglienza è stata gelida. «Cercheremo di fare

Gli Usa aspettano l'esito delle elezioni in Israele per presentare il piano di pace per il Medio Oriente

progressi dove sarà possibile - ha indicato il portavoce del dipartimento di Stato Richard Boucher - ma la campagna di terrore contro Israele non ha scuse: i palestinesi devono mettere immediatamente fine alla violenza».

Mentre Arafat si trova che le spalle al muro, le fazioni palestinesi che non vogliono il negoziato ma la guerra santa giocano le loro carte. Gli integralisti di Hamas e i terroristi di Osama Bin Laden hanno tutto da guadagnare da una nuova spirale di violenza in medio oriente: gli attentati provocano la rappresaglia di Israele, che a sua volta suscita altra violenza nei territori occupati e riempie le piazze dei paesi arabi di folle espasive. L'intero medio oriente è una polveriera, mentre gli americani inseguono la loro idea fissa di fare fuoco e fiamme in Iraq.



Toni Fontana

Renzo Guolo, sociologo delle religioni, ha dedicato i suoi studi più rilevanti al tema del fondamentalismo islamico. Gli abbiamo chiesto un giudizio sul terrorismo in Africa e gli attentati di ieri in Kenya.

**Professore, come nel 1998, quando saltò in aria l'ambasciata americana, il Kenya è teatro di gravi attentati. L'Africa diventa terra di conquista per il terrorismo internazionale?**

«Sì, se verranno confermate le origini degli attentatori keniani ed egiziani si può supporre che abbiano agito unitamente collegati alla rete di Al Qaeda, che non è una cupola nella quale si decide tutto a tavolino, ma una rete nella quale gruppi locali sono liberi di agire. Quanto è accaduto può essere dunque un episodio della Jihad globale. L'organizzazione di Bin Laden non a caso si chiama Fronte contro i sionisti, l'indicazione del bersaglio è precisa anche nelle ultime rivendicazioni, nelle registrazioni diffuse recentemente. La Palestina diventa un elemento mobilitante della battaglia di Al Qaeda».

**Agirebbero dunque gruppi autonomi, ma le loro azioni vanno inquadrare in una strategia più complessiva?**

«Certamente vi sono "input", ma queste decisioni non vengono prese sulle montagne dell'Afghanistan. I gruppi sono collegati, vi è una rete e poi ciascuna organizzazione individua i bersagli e li fa propri. In questo caso può aver agito la Jihad egiziana. Attacchi ai turisti, anche in quel caso ebrei, sono stati attuati a Sharm el Sheik e Luxor; c'è dunque una continuità metodologica. Se i terroristi fossero riusciti ad abbattere l'aereo avrebbero ottenuto un successo "mediatico" notevole. È certo comunque che i gruppi che hanno agito hanno contatti con la rete di Al Qaeda che tenta di forzare il fondamentalismo islamico in loco facendo della Palestina una questione simbolica».

**In Egitto i fondamentalisti sono stati però eliminati militarmente da Mubarak...**

«Non a caso hanno agito fuori dal loro paese. In Egitto hanno certamente subito una forte repressione, ma ciò non vuol dire che le reti non si stia ricostituendo. Dopo il 1997 fu stabilita una "tregua", una sorta di resa militare, ma successivamente vi è stata una riaggregazione. Alman Zawaheri, la vera mente di Al Qaeda, è egiziano. Quanto è accaduto potrebbe segnalare il ritorno in forze dei gruppi egiziani sul fronte del terrorismo».

“ Per Renzo Guolo studioso dell'estremismo religioso gli attentati di ieri potrebbero rivelare la rinascita dei gruppi terroristici egiziani dati per vinti ”



Kenya e Somalia i paesi più esposti all'offensiva delle frange armate. Dovremmo rileggere i fatti di Mogadiscio di dieci anni fa ”

## «I tentacoli di Al Qaeda in Africa»

*Fame, Aids e guerre: una miscela esplosiva alimenta il fondamentalismo islamico*



**Pochi giorni dopo i fatti della Nigeria si torna a parlare del fondamentalismo in Africa dove l'estremismo pare aver attecchito.**

«La Nigeria è un fatto a sé. In Kenya e in Somalia, dove i fondamentalisti sono molto forti, vi è invece un ambiente ricettivo. L'Africa che guarda all'oceano Pacifico è investita da un'ondata di radicalizzazione. In Somalia l'assenza di uno Stato, di un'autorità, favorisce il proliferare di questi gruppi che controllano vere e proprie aree. In Kenya esistono ambienti e basi che permettono loro di muoversi con relativa tranquillità. Mombasa è stata in passato teatro di rivolte».

**Nella «lotta globale» contro il terrorismo gli americani stanno «occupando», cioè concentrando forze a Gibuti.**

«Questa tendenza sarà probabilmente incrementata nei prossimi mesi. Quell'area di affaccia sui mari "caldi" ed è di fronte allo Yemen e all'Arabia Saudita, che sono ritenuti i luoghi da dove promana il fondamentalismo. Gli americani stanno costruendo una testa di ponte per controllare in loco le forze terroristiche. Se la dottrina Bush verrà applicata pienamente, probabilmente da Gibuti entreranno in azione le truppe speciali americane. Da lì coprono anche il retroterra africano che potrebbe rivelarsi un pericolo non indifferente per le loro truppe nell'area».

**L'Africa sta sprofondando tra Aids, carestie e conflitti. Tutto ciò offre ai predicatori del terrorismo un terreno di coltura fertile...**

«La situazione africana favorisce la diffusione del fondamentalismo islamico che diventa in molti casi l'unico canale di opposizione politica di movimenti che si contrappongono a poteri locali o all'assenza di poteri locali. La questione africana sta diventando molto esplosiva. Il continente potrebbe diventare un bacino di arruolamento per il fondamentalismo».

**Alla luce di quanto sta accadendo in Africa ed in particolare in quella parte del continente, si possono rileggere i fatti accaduti in Somalia dieci anni fa? L'operazione «umanitaria» Restore Hope va cioè analizzata nuovamente?**

«Certamente, la lettura di allora era parziale, non tutto poteva essere addebitato al conflitto tra ras locali; negli anni '90 nessuno pensava che la Somalia potesse essere una potenziale terra di espansione del fondamentalismo islamico. L'errore venne commesso anche dagli italiani. L'Italia è stata in passato responsabile politicamente ed economicamente in quell'area e ciò ci ha in qualche modo autorizzati a dare una lettura ritenuta veritiera. In realtà l'espansione dell'Islam non venne considerata; se alcune situazioni, come il Somaliland ad esempio, fossero state considerate, avremmo visto che era già in luce una sorta di espansione del fondamentalismo. Certamente dunque si tratta di riesaminare quegli avvenimenti e di capire che in quell'area il radicalismo è un protagonista importante ed in futuro giocherà un ruolo ancora più rilevante».

### le reazioni

#### L'allarme di Solana «Nessun paese immune»

Una minaccia globale, dalla quale nessuno può dichiararsi immune. È questa la reazione comune di fronte agli attentati di Mombasa. «Il terrorismo resta il pericolo maggiore che abbiamo di fronte», ha detto il presidente della Commissione Ue Romano Prodi, sottolineando che i nuovi attacchi «dimostrano che il terrorismo non ha assolutamente più frontiere: ha dimostrato di poter colpire sostanzialmente in tutti i continenti». Javier Solana, Alto rappresentante della Ue, raggiunto a Belgrado dalla notizia della nuova strage, si definisce «sotto shock». «Questi tragici eventi confermano che nessuna regione al mondo è immune dagli attacchi terroristici - ha detto Solana - Ci dovrebbe rafforzare la nostra determinazione per intensificare la cooperazione con i nostri amici africani, quale parte della lotta globale al terrorismo».

Il ministero degli Esteri francese ha condannato «con la massima fermezza» il doppio attacco anti-israeliano in Kenya e ha presentato le condoglianze alle vittime. Da Londra, il governo britannico, tramite il ministro degli Esteri Jack Straw, annuncia che farà tutto quello che è in suo potere per stanare gli «spaventosi» terroristi che hanno organizzato gli attentati di Mombasa. Anche la Russia «condanna con forza» gli attentati e invoca il consolidamento di una coalizione globale contro «l'alleanza transnazionale del terrore».

Parole di condanna sono arrivate anche dal presidente del consiglio italiano Silvio Berlusconi, che insieme al collega spagnolo Aznar in visita a Roma ha sostenuto che «la comunità internazionale deve approntare tutto ciò che è possibile per affrontare un nuovo nemico, nuove minacce».



Il corpo di una delle vittime dell'attentato di Mombasa, in alto l'aereo israeliano durante l'atterraggio a Tel Aviv

## La trama del terrore da Nairobi alla Somalia

*Nel 1998 morirono 235 persone negli attentati alle ambasciate Usa in Kenya e Tanzania. I sospetti su Bin Laden*

Torna il terrore nel cuore dell'Africa. A pochi giorni dalla ribellione fomentata in Nigeria dagli estremisti islamici, in Kenya si rivedono le stesse scene di quattro anni fa, quando Bin Laden e la sua rete progettano e realizzarono due devastanti attentati ai danni delle rappresentanze diplomatiche americane. Appare oggi chiaro che quanto accadde a Nairobi e a Dar es Salam nel 1998 rappresentava la tragica anticipazione degli attacchi che l'11 settembre dello scorso anno hanno colpito e distrutto le Torri Gemelle di New York. Gli attacchi avvennero quasi simultaneamente in Kenya e Tanzania il 7 agosto di quattro anni fa. Potentissime cariche esplosive sbriciolarono un edificio di sette piani che ospitava alcuni uffici dell'ambasciata Usa, banche ed altre rappresentanze. Morirono alcuni funzionari americani, tra i quali un diploma-

tico e suo figlio; ma il maggior numero di vittime si registrò tra la folta brulicante del centro di Nairobi e i passeggeri degli autobus che transitano nella zona.

A Dar es Salam l'esplosione investì in pieno la facciata della sede diplomatica statunitense e danneggiò anche la rappresentanza francese. Il bilancio dei due attacchi fu di 235

**I caccia Usa per reazione attaccarono Afghanistan e Sudan accusati di ospitare i terroristi islamici**

”

morti ed quasi seimila feriti. I terroristi che piazzarono le autobomba e le cariche esplosive dimostrarono una grande «professionalità» e soprattutto di possedere un'organizzazione ben collaudata ed efficiente. Le stragi fecero dimenticare il viaggio che l'allora presidente Clinton aveva compiuto poche settimane prima in alcuni paesi del continente tra i quali il Kenya dove il presidente Daniel Arap Moi veniva e viene ancora oggi considerato uno dei più affidabili amici dell'Occidente. Il governo di Nairobi repressé nel sangue le rivolte che scoppiarono a Mombasa ed in altre zone del Kenya dove i movimenti islamici collegati con i gruppi che operano nella vicina Somalia sono maggiormente radicati.

I sospetti per le stragi di Nairobi e Dar es Salam subito si addensarono su Bin Laden e la sua rete già nel

mirino dell'intelligence Usa per gli attentati che hanno colpito (1995, 1996) le truppe americane di stanza in Arabia Saudita.

Dal Medio Oriente la trama terroristica si sposta in Africa alla ricerca di nuovi obiettivi. Il capo di Al Qaeda dai suoi segreti nascondigli afgani lancia appelli ai gruppi più radicali invitando a «colpire gli americani nel mondo, senza pietà dove meno se lo aspettano». Già in quegli anni l'egiziano Alman Zawaheri viene indicato come il vero regista della trama terroristica, il tessitore della fitta rete di rapporti che unisce negli intenti e nella strategia i gruppi algerini responsabili dei più atroci massacri, ma anche i movimenti radicali egiziani, pakistani, afgani. La reazione americana agli attentati inquadra nel mirino l'Afghanistan del Taleban dove si ritiene si sia rifugiato Bin Laden ed il Sudan del gene-

rale al Bashir.

Il regime di Khartoum ha adottato la sharia e conduce da molti anni una sanguinosa repressione contro le popolazioni cristiane ed animiste del sud. Il filosofo Hassan Al Tourabi è l'ispiratore dell'islamizzazione del paese che - secondo la Cia e i servizi di intelligence occidentali - ospita numerosi campi di addestramento dei fondamentalisti islamici. I raid dei caccia americani colpiscono alcuni impianti utilizzati - secondo la Cia - per produrre armi di distruzione di massa, ma non ottengono alcun risultato pratico. Negli anni successivi al Tourabi cade in disgrazia ed il regime sudanese, dopo aver consegnato alla Francia il terrorista Carlos, pare prendere le distanze dalla rete del terrorismo internazionale tanto che anche gli americani pongono ormai Khartoum agli ultimi posti nell'elenco de-

gli «stati canaglia».

L'alto «polo» islamico nel continente ed un particolare nel Corno d'Africa è la Somalia dilaniata dalle lotte tra i signori della guerra e da più di dieci anni priva di un governo. Durante la sfortunata operazione Restore Hope (1992-1993) voluta dalle Nazioni Unite per soccorrere le popolazioni stremate dalla fa-

**La regia di Osama forse anche dietro i sanguinosi scontri di Mogadiscio durante Restore Hope**

”

me intervengono contingenti americani e di molti paesi, tra i quali l'Italia. La missione naufraga tra sanguinose sparatorie, stragi e agguati. Negli anni successivi si rafforza la convinzione che dietro i fatti di Mogadiscio vi possa essere la regia di Bin Laden e della rete di Al Qaeda. Ma è soprattutto nella regione autonoma del Somaliland (già possedimento britannico) e nel Puntland, che opera il gruppo Al Ittihad al Ismalia che la Cia giudica «pericolosissimo» perché legato ad Al Qaeda. Per contrastare l'offensiva terroristica in Africa gli americani stanno schierando uomini e mezzi nel piccolo stato di Gibuti dal quale è possibile controllare sia il Mar Rosso che il golfo di Aden. Da qui potrebbero partire nei prossimi mesi azioni militari delle forze speciali americane per colpire i santuari del terrorismo nel continente.

t.fon.



## Appello bipartisan per Sofri e il ministro risponde: forse

Appello bipartisan per la grazia a Adriano Sofri. 40 senatori di tutti i gruppi parlamentari - eccetto Lega e An - rivolgono un'interrogazione urgente al ministro Castelli. Il documento raccoglie «le sollecitazioni alla grazia per Sofri, considerando il suo atteggiamento di spontaneo assoggettamento alla giustizia durante il

processo e il suo ruolo responsabile e positivo durante l'espiazione». E si sottolinea che la quantità della pena da espiare non ha più finalità rieducativa, perché il condannato dà piena prova di maturità sociale. Per la prima volta il ministro Roberto Castelli sarebbe disponibile a discutere della grazia per Sofri, ha detto, «se il parlamento, l'opinione pubblica e il paese accettassero di occuparsi di questo caso specifico. L'indulto, la grazia, l'amnistia vanno affrontati nel contesto di un'analisi storica e politica; non può essere applicato nel singolo caso e nella singola situazione». Forse, un'apertura.



## Lettera aperta di Margherita e FI «Sveliamo il clima politico»

ROMA Un appello bipartisan per svelare il clima politico. A lanciarlo sono 12 deputati, di maggioranza e opposizione, che con una lettera aperta invitano i due schieramenti a evitare il «muro contro muro» sugli argomenti di dibattito politico. Chiarendo che non si tratta di inciucio né di consociativismo, ma solo di «civiltà politica».

L'iniziativa è di Enzo Bianco (Margherita) e Sandro Bondi (FI) e finora hanno aderito in 12. «Siamo i 12 apostoli - ha scherzato Gustavo Selva (An), uno dei firmatari - e non c'è un Cristo, poi vedremo». La lettera sarà sottoposta a tutti i deputati e i senatori e poi inviata al Presidente Ciampi, ai due presidenti delle Camere, al premier Berlusconi, a Rutelli e ai capigruppo parlamentari. Gli altri firmatari sono Marco Boato (Verdi), Giuseppe Caldarola (Ds), Marco Follini e Sandro Fontana (Udc), Ugo Intini (Sdi), Renzo Lusetti (Margherita), Chiara Moroni (Nuovo Psi), Valdo Spini (Ds) ed Egidio Sterpa (Fi). Mancano Rc e Lega ma «condividono lo spirito».

# D'Ambrosio: sarei rimasto, Castelli non ha voluto

Va in pensione il pg di Milano. Martedì incontro con Cofferati, Caselli e Colombo: continuerò ad occuparmi di giustizia

Susanna Ripamonti

MILANO «Non ho nessuna intenzione di togliermi di mezzo, di chiudermi nel silenzio, di fare il pensionato. Anzi, ho ancora in tasca la mia vecchia tessera di iscrizione all'ordine degli avvocati di Napoli...». Un po' per scherzo, un po' sul serio, Gerardo D'Ambrosio, arrivato ormai al suo ultimo giorno di lavoro in magistratura, pensa a quello che farà da grande. «Zio Gerry» (noi cronisti lo abbiamo sempre chiamato così) scherza per nascondere il magone degli addii, mentre nel corridoio del suo ufficio si preparano fiori tartine e pasticcini per il gran finale.

**Ma davvero sta pensando di fare l'avvocato? Non vuole proprio rassegnarsi all'idea di andare in pensione?**

«Perché no? Almeno potrei difendere quelli che non hanno soldi per pagarsi un avvocato. Oppure i cronisti che hanno fatto il loro mestiere, ma che per questo sono stati querelati».

**Scherzi a parte, signor Procuratore, ha deciso cosa farà da domani? Vedo che per martedì prossimo ha già in programma un dibattito con Cofferati, Caselli, Furio Colombo e tutto il popolo dei girotondi...**

«Sicuramente continuerò ad occuparmi di giustizia, dato che a questo ho dedicato tutta una vita. An-



il Procuratore della Repubblica di Milano Gerardo D'Ambrosio

che perché ci sono ancora parecchie cose da fare. Vado in pensione con due grandi rimpianti: quello di lasciare la magistratura nel momento più difficile e quello di non aver visto quello che avrei tanto voluto vedere».

**A cosa si riferisce?**

«Avrei voluto vedere un'amministrazione giudiziaria più credibile e vicina ai cittadini, e una giustizia dai tempi accettabili. Anche perché a questi obiettivi ho dedicato l'impegno di una vita, trascurando anche

le persone più care, quelle che mi stavano vicino».

**Come valuta questa riapertura del dialogo tra maggioranza e opposizione, sui temi della giustizia?**

«È sicuramente un fatto positivo, che guardo con soddisfazione anche perché ho visto che si sono avanzate proposte che io sostengo da anni. Da troppo tempo si amministra la giustizia nell'interesse di pochi e non nell'interesse generale e si modulano sulle esigenze di alcuni



## Taci, Silvio, il nemico ti ascolta

Chiunque abbia osato ipotizzare che l'Italia berlusconizzata sia qualcosa di molto simile a un regime, si vergogni e arrossisca. O almeno legga il Foglio e Il Giornale: fino a ieri erano le due sole voci rimaste al presidente del Consiglio accerchiato dalla stampa comunista e dalle televisioni bolsceviche; ma ora anche quelle cadute in preda alla peggiore propaganda sovversiva. Alcuni giorni fa il vicedirettore del Giornale, senatore Paolo Guzzanti (noto ormai come il padre di Corrado e Sabina), si scagliava contro «il tentativo di far tacere i giornalisti e di incarcerare le opinioni», nonché di «scatenare un vero e proprio pogrom contro i giornalisti». Per non dare troppo nell'occhio, il giornalista-senatore citava la denuncia che gli aveva appena notificato l'ex presidente della Rai Roberto Zaccaria per una serie di bufale a mezzo stampa. Ma era chiara l'allusione a ben altro presidente: Silvio Berlusconi, che insieme agli amici Previti e Dell'Utri vanta il primato mondiale delle denunce ai giornalisti. Taci, Berlusco'.

Ieri, sul Foglio, nuovo vile attacco al capo del governo, mascherato da intervista tutta zucchero e miele a Vincino per tentare di lanciare l'ultimo libro Mondadori di Giorgio Forattini (risate assicurate, almeno alla lettura del prezzo). I toni sono quelli del marchetto-

ne: «Forattini è uno dei pochissimi disegnatori veri... ha avuto sempre un gran coraggio... è un uomo libero... difficile da incasellare, non è mai stato né di destra né di sinistra... lo hanno isolato... ha pagato moltissimo... l'hanno masacrato di querele e gli hanno pure fregato un sacco di soldi...». Neppure il tempo di asciugarsi le lacrime per le sorti grame del vignettista costretto per tutta la vita ad arrabattarsi per sbarcare il lunario fra giornoletti pericolanti (Repubblica, l'Espresso, La Stampa, Panorama...) ed ecco, proditorio, l'alzo zero finale di Vincino: «Non ci sono solo i soldi di mezzo, c'è anche il peso psicologico di una querela del presidente del Consiglio». Con un abile artificio retorico, Vincino finge di citare la causa civile intentata da D'Alema a Forattini (e poco dopo ritirata). Ma è chiaro che parla a nuora perché suocera intenda. L'attampato ma sempre corrosivo vignettista ce l'ha ancora una volta con il Potere, dunque con il cavalier Silvio, e con grande sprezzo del pericolo giele canta chiaro proprio dalle colonne del Foglio: basta con le denunce (mai ritirate) contro i giornalisti scomodi, contro i rari parlamentari di opposizione, addirittura contro gli attori satirici: pensi al «peso psicologico di una querela del presidente del Consiglio». Taci, Berlusco'.

e non di tutti i tempi stessi della giustizia».

**Adesso che è costretto ad abbandonare la toga, non pensa che potrebbe far politica?**

«Non ho ricevuto nessuna proposta di questo tipo, nessuno me l'ha chiesto e poi... i tempi per una mia candidatura maturerebbero quando avrò 77 anni. E credo che per allora mi sarò ritirato in buon ordine».

**Non ha provato a chiedere al ministro Castelli di lasciarla in servizio ancora per qualche anno?**

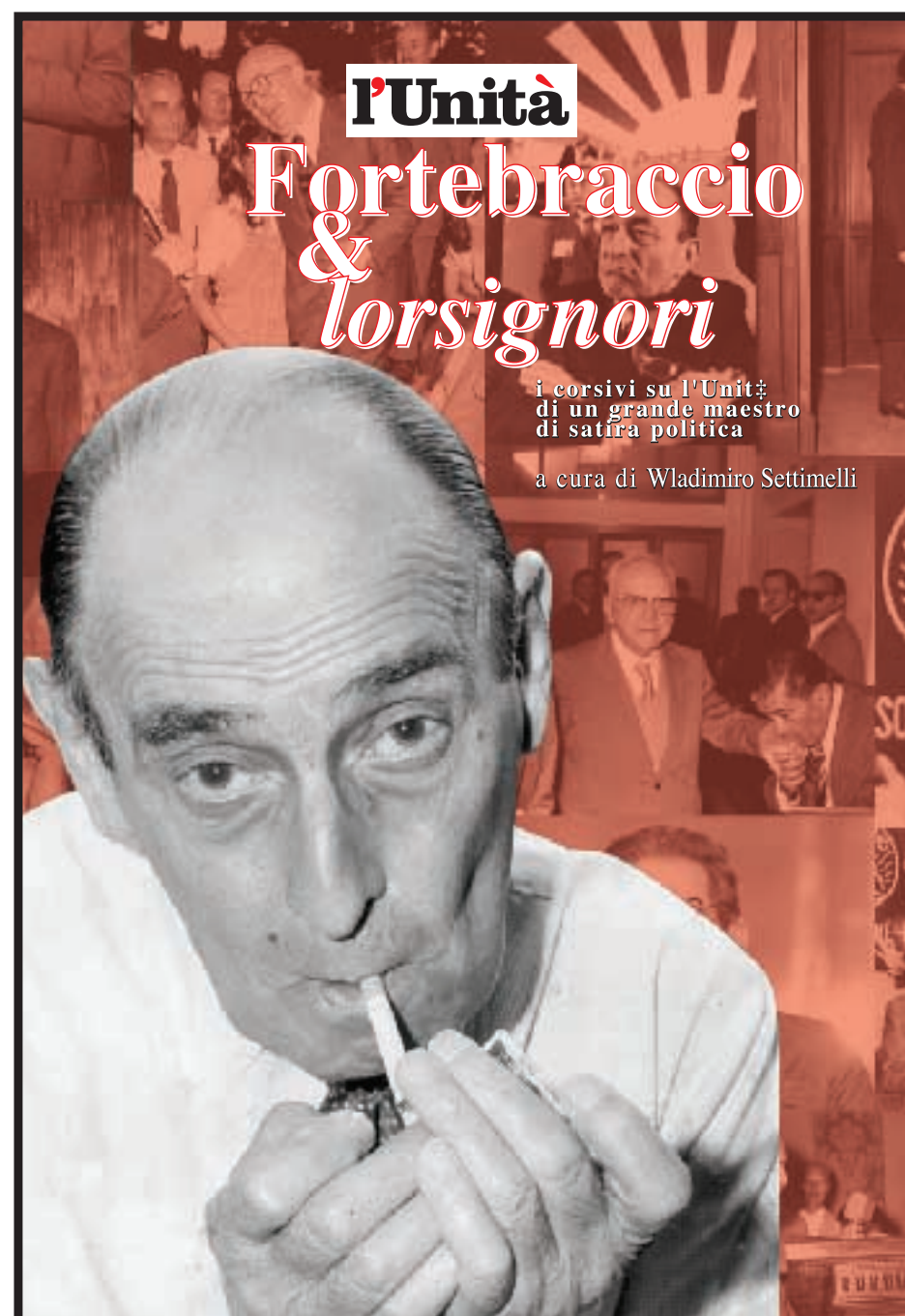
«Io ho fatto di tutto per non andarmene, ho scritto una lettera al ministro dicendo che la mia età anagrafica non conta. Sono un trapiantato e quindi dovrebbe contare l'età del cuore: e io ho il cuore di un ventenne. Devo dire che Castelli mi ha dato l'illusione di volermi ascoltare. Proprio l'altro giorno mi ha mandato una lettera nella quale mi chiedeva ragione di alcune mie dichiarazioni rilasciate ai giornali. Ho pensato che volesse farmi rimanere in servizio per farmi un altro procedimento disciplinare, oppure diffida dei giornalisti».

D'Ambrosio termina in pubblico la sua chiacchierata di addio. Lascia parlare il suo cuore da ventenne, saluta, ringrazia, e l'ultimo discorso da procuratore lo ha tenuto in piedi, davanti al suo ufficio, sotto il busto di Emilio Alessandrini, l'amico magistrato ucciso dalle Br.

*i corsivi su l'Unità  
di un grande maestro di satira politica*

# Fortebraccio & l'orsignori

a cura di Wladimiro Settimelli



in edicola con **l'Unità** a € 3,10 in più



segue dalla prima

Sono Franco Coppi, Giulia Bongiorno, Gioacchino Sbacchi, i suoi tre difensori, a suddividersi l'ultimo malloppo cartaceo conosciuto, per un primo rapido esame a volo d'uccello. Stop dell'udienza. Il presidente Salvatore Scaduti accoglie le richieste di intervallo. I tre avvocati hanno le teste chine su quei fogli maledetti.

Sei occhi che sembrano altrettanti raggi laser che scrutano ogni frase, ogni periodo, ogni data di queste altre tre centinaia di pagine che si sono abbattute sul processo d'appello, rendendo persino probabile la riapertura dell'istruzione dibattimentale.

Dopo circa un'ora e mezza, l'imputato viene informato dai legali che - a loro giudizio - in quelle carte c'è poco, davvero molto poco. Solite chiacchiere. Solite calunnie. Solite fustigate da pentiti, prive di date e riscontri precisi. Lui li guarda e sembra dire: "Mah".

Alle 12 e 07, mentre sta leggendo le sue trentanove cartelle di dichiarazione spontanea, il fascio di carte gli scivola dalle mani sulla pedana del pretorio. E' un attimo. Una volta raccolti i fogli, riprende la sua esposizione. E giunto alla frase: "quaggiù io chiedo solo giustizia", tutti udiamo distintamente un singhiozzo. Torna al banco degli imputati con qualche tentennamento.

Ora l'udienza è finita. Giulio Andreotti è davanti a me in una saletta dell'Hotel Des Palmes nel quale scende dal giorno in cui sono iniziati i processi di Palermo a suo carico. "Non mi sento benissimo, ho ottantacinque anni e questi sono sempre impegni gravosi."

**Presidente, a che ora si è alzato questa mattina?**

"Alle sei, per andare a messa. Ma lei lo sa che se uno si abitua a dormire un'ora di meno al giorno, in un anno recupera quindici giorni esatti? Quindici giorni per leggere o per scrivere o per viaggiare..."

Devono essere importanti gli orari nella vita di Giulio Andreotti. Deve essere importante quella sua voglia di arrivare in anticipo, o di essere comunque puntualissimo. Deve essere anche importante quella sua pignola e quotidiana scrittura di diari che poi, come si vede al processo di Palermo, gli tornò utile in più di un'occasione. E parlamentare ininterrottamente dal 1945 e da oltre mezzo secolo è in politica. Una vita all'insegna dei grandi numeri, verrebbe da dire. Ho il sospetto che da tempo lui sia abituato a dormire molto meno di un'ora per notte...

E faccio il conto che sommando i 24 anni di condanna di Perugia, quale mandante del delitto Pecorelli, agli 85 che ha oggi, la giustizia italiana pretenderebbe da questo "imputato" che la sua longevità arrivasse almeno ai 109 anni... Un po' abnorme anche la giustizia, nelle sue pretese...

Ma Andreotti ripete che ha sempre guardato le sue responsabilità a viso aperto, e non si tirerà indietro neanche questa volta.

Dice: "Sinora, nella mia vita, era entrato solo un signore di nome Giuffrè. Quel bancario del Credito Romagnolo che venne chiamato il banchiere di Dio perché raccoglieva danaro dando interessi del cinquanta per cento. E poi costruiva Chiese... E cercarono di tirar dentro anche me anche se non era della mia regione. Ma presto ho chiarito che non c'entravo niente con questa specie di folle con il quale non avevo alcun rapporto. Poi scoprii che si trattava di una lotta politica che c'era in quel momento, come qualche volta accade, e si fanno anche i colpi mancini... Ma anche per quel Giuffrè non è che non ci dormivo la notte... Era il 1957..."

**Presidente, il Giuffrè di cui parliamo oggi, invece, è l'ultimo collaboratore di giustizia, in ordine di tempo, che in qualche modo la tira in ballo per i rapporti mafia e politica.**

"Sì, mi tira in ballo. Ma le uniche cose concrete che dice sono contraddittorie. Quando parla di questo mio presunto collegamento con Gioia vuol dire che conosce poco le cose

Il procuratore Grasso conosce bene la mia attività. Sa quale fu il mio impegno contro la mafia

«Ieri a Palermo il senatore a vita al processo che lo riguarda: «Sinora, nella mia vita, era entrato solo un Giuffrè, bancario del Credito Romagnolo...»

l'intervista

«Io ancora devo sapere bene chi fosse e che cosa abbia fatto Salvo Lima... Sembrava quasi sordomuto Parlava pochissimo»

## Andreotti: i mafiosi si vendicano perché li ho fatti arrestare

«Senza le leggi che abbiamo approvato sarebbero tutti latitanti. Giuffrè dice cose contraddittorie»



Il senatore a vita, Giulio Andreotti, ieri mattina a Palermo nell'aula della Corte di Appello nella quale si svolge il processo che lo vede imputato per associazione mafiosa

Palazzotto/Ansa

interne della Democrazia Cristiana. Per la verità, la adesione di Salvo Lima alla nostra corrente venne proprio per le lotte che fece con Gioia per le elezioni politiche del 1968... prima rappresentavano il grande gruppo fanfaniano, erano loro i dominatori. Lima prima non lo conoscevo, lo conobbi nel 1968 proprio quando venne da noi..."

**Presidente, Michele Greco però non apparteneva alla Dc. Era il capo di Cosa Nostra.**

"Ho visto queste carte processuali in cui è scritto "tutti sanno che..." e anche delle fesserie."

**Presidente, quali fesserie?**

"Nel senso che non si capisce perché avrei dovuto essere, da un lato, una specie di compagno di cinema di questo Michele Greco, però poi lui aveva bisogno di avere "ambasciatori" per potere avere rapporti con me."

**Presidente, fra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, il nome di Michele Greco le diceva niente?**

"A me no. Mi ha impressionato, ero a Parigi, quando è morto questo Michele Greco, non so se sia morto di morte naturale o di altro..."

**Presidente, Michele Greco è vivo.**

"Non è morto? Ma io ricordo che uscì un servizio sui giornali francesi: "è morto il papa". Un titolo a tutta pagina... Per un attimo ho pensato: "che è successo al Papa?" Forse ricordo male, e i giornali si riferivano al suo arresto. Io non lo conosco per niente. Ah è vivo?"

**Sì, Presidente, è vivo.**

"Ma allora perché non sentono questo Michele Greco?"

**Presidente, perché Michele Greco non è pentito, è un detenuto per mafia.**

"Ah, va bene ho capito. Ma è dentro? In detenzione? Non lo sapete..."

**Presidente, Gioia no, Michele**



«Mi definiscono come compagno di cinema di questo Michele Greco, però poi lui usava ambasciatori...»

**Greco nemmeno. L'ennesima ricostruzione "fantasiosa" quella di Giuffrè?**

"Non so se su altri argomenti possa dire cose utili, ma certo che per quanto mi riguarda è di una vaghezza generale. Poi ripete questa storia che non è che mi faccia un gran piacere: essere chiamato il gobbo. Anche perché curvo sono, per la verità, gobbo no..."

**Presidente, per dieci anni i pentiti l'hanno tirata dentro fatti di mafia. Quasi a dieci anni dalle parole di Tommaso Buscetta, il tormentone torna sotto forma di un altro collaboratore di giustizia?**

"Io non parlai mai di complotto. Che ci fosse chi, per ragioni anche politiche, voleva che io scomparissi dalla circolazione, senza dubbio era così..."

**Presidente, erano gli americani?**

"No, gli americani no."

**Presidente, certi ambienti americani?**

"Qualche ambiente americano... C'era stato il riecheggiare anche su qualche giornale americano... Però poi ho avuto la massima soddisfazione che persone serie sono venute dall'America a testimoniare nel mio processo. Persone rispettabili, alle quali do più importanza che non a Giuffrè."

**Presidente, Gian Carlo Caselli non è più alla guida della Procura di Palermo; ora c'è Piero Grasso. Ci sono tanti sostituti nuovi, altri vertici negli appa-**

**ti. Perché il suo nome invece riaffiora sempre?**

"Il procuratore Piero Grasso conosce bene la mia attività, perché lui si occupò del maxi processo. Quindi sa quale fu il mio impegno in quella direzione. Su quello non ci piove."

**Presidente, e allora?**

"Può essere anche una specie di vendetta della mafia. Ma non per



Giuffrè parla di questo mio presunto legame con Gioia, conosce poco le cose interne Dc...

quello che si sono inventati, che io prima aiutavo i mafiosi e poi avrei voltato loro le spalle. Invece, la vendetta: perché se noi non prendevamo quei provvedimenti, questi boss diventavano tutti latitanti del maxi processo..."

**Presidente, una vendetta talmente differita nel tempo?**

"Erano cose molto concrete. La stessa legislazione sui pentiti l'abbiamo favorita perché di per sé era una cosa utile. Senza Buscetta il muro dell'omertà sarebbe rimasto non incrinato... questa è la mia convinzione."

**Presidente, c'è stata una fase in cui la storia della Dc in Sicilia si è intrecciata con quella della mafia. Vorrà ammettere che almeno questo è un dato accertato?**

"Questo sì, questo sì... però, vede, io avuto rapporti con Salvo Lima, rapporti politici... senza dubbio, se io dovessi dire che Lima mi abbia chiesto qualche cosa che potesse apparire come un favore per qualcuno, come uno scambio, questo è assolutamente impensabile... Lima sembrava quasi sordomuto. Parlava pochissimo. E poi in tutte le cose importanti, giro di affari, di appalti, nessuno mi ha mai chiamato in causa... credo che abbiano filtrato..."

**Presidente, lei non si è mai posto interrogativi su Salvo Lima?**

"Io ancora devo sapere bene quale fosse e che cosa abbia fatto Salvo Lima..."

**Presidente, non si è posto interrogativi neanche a posteriori,**

**dopo la sua uccisione a colpi di pistola?**

"Ho pensato che forse bisognava fare un fronte comune contro la mafia, un fronte comune come democrazia cristiana... E forse questo doveva valere anche per altri partiti..."

**Concludendo: questo Giuffrè, nel 2002, da dove salta fuori?**

"Questo bisogna domandarlo a chi lo ha raccolto. Spero solo che adesso siano più trasparenti le condizioni dei rapporti fra pentiti e amministrazione."

**Presidente, in passato non lo erano?**

"Quando ho avuto il primo procedimento ho potuto dire quello che mi aveva raccontato il capo della polizia Vincenzo Parisi, che quando questi testimoniavano contro di me venivano retribuiti di più... Non dimentichiamo Balduccio Di Maggio al quale avevo dato mezzo miliardo... ed era previsto che ne prendesse tre volte tanti..."

**Presidente, secondo lei la mafia i rapporti con la politica e le istituzioni li ha mantenuti e li mantiene? Oppure no.**

"Non lo so. Credo che per quello che si dice del narcotraffico i rapporti siano fortemente intricati. Che la mafia internazionale sul traffico di droga prosperi, questo è vero. E alcune cose mi inquietano."

**Quali ad esempio?**

"Leggere che in Afghanistan è ripresa la coltivazione dell'oppio... per carità: che non ci siano più i talebani sono contentissimo, che non si perseguino più le ragazze... ma con l'occasione della guerra i campi di oppio potevano essere distrutti..."

**Presidente, tento di farla litigare con Silvio Berlusconi**

"Ma lei non ci riuscirà"

**Presidente, ci provo. Mi lasci fare la domanda: lei da presidente del consiglio si sarebbe avvalso della facoltà di non rispondere se un Tribunale fosse venuto a Roma proprio per ascoltare lei?**

"Io mi avvalgo della facoltà di non rispondere alla sua domanda... Le nuove generazioni hanno idee diverse, sono molto moderne, io appartengo all'archeologia..."

**In che senso, all'archeologia?**

"Perché adesso vedo risse quotidiane su tutto. Non c'è un argomento su cui non si prendono subito posizioni pregiudiziali, il muro contro muro."

**Presidente, della legge sul legittimo sospetto che ne pensa?**

"Io mi sono astenuto al momento del voto. Perché non mi piaceva il modo, anche in quell'occasione, con cui è stato fatto il dibattito parlamentare, il corpo a corpo. C'era una specie di pregiudizio da una parte e dall'altra..."

**Presidente, questo governo concluderà la sua legislatura?**

"Credo di sì. Non mi sembra che ci siano piattaforme alternative."

**Si riferisce alla debolezza del centro sinistra?**

"Intanto anche fra gli stessi Ds ci sono correnti, cose nuove che in passato non esistevano. Anche i rapporti fra Ds e Margherita, all'interno stesso della Margherita, non mi pare che abbiano elaborato un programma su cui possa crearsi, sin da ora, una aspettativa. E poi se ci si abitua al fatto che le legislature durano il periodo regolare, male non fa. Non facevo parte della Bicamerale, ma feci una serie di proposte fra cui quella di abolire la possibilità di scioglimento delle Camere prima del tempo. Ora capisco che c'è anche il vantaggio che se ci sono situazioni che non reggono e allora cambiano... Ma le spinte ai ribaltoni non portano mai bene..."

Poca, pochissima politica in questa intervista. E' un peccato. Si capisce che Giulio Andreotti avrebbe voluto volentieri parlare proprio di politica.

Ma "il catalogo" degli argomenti era un altro, almeno sin quando Andreotti non riuscirà a dimostrare che quelle di Giuffrè sono soltanto calunnie.

Auguri, Presidente.

Saverio Lodato

Non rispondere ai pm? Ho idee diverse dalle nuove generazioni, io sono la archeologia

Dai verbali di Giuffrè escono altre rivelazioni. Citazioni non proprio inedite come quella di Martelli

## Cosa Nostra voleva uccidere De Gennaro

Marzio Tristano

**PALERMO** Lo spinello di Malindi pregiudicò la credibilità di Martelli nei confronti di Cosa Nostra, i governi in Sicilia si facevano con l'assenso della mafia, e alla fine tutti i politici "traditori", fedeli prima a Cosa Nostra e preoccupati poi dall'incalzante offensiva giudiziaria avevano voltato le spalle, dovevano morire: tra questi, gli ex ministri Calogero Mannino e Martelli.

Il processo Andreotti a Palermo è l'interruttore giudiziario che accende i riflettori delle rivelazioni di Nino Giuffrè, ex braccio destro di Provenzano, sui rapporti mafia-politica. E quelle depositate ieri nel dibattimento al senatore a vita raccontano uno spaccato a tratti inedito del groviglio di relazioni stabilite in Sicilia tra vertici della politica e boss di

Cosa Nostra. Non è inedita la citazione di Claudio Martelli, si sarebbe messo a disposizione personale e del Psi per appoggiare Cosa Nostra. I mafiosi però non si sarebbero più fidati di Martelli perché avrebbero saputo dai giornali che l'ex guardasigilli era rimasto coinvolto in una storia di droga mentre faceva rientro da un paese estero. Da quel momento la mafia, considerato che il Psi non aveva appoggiato Cosa Nostra come i boss si attendevano, decise di ucciderlo.

Oltre a Martelli i sicari avrebbero dovuto assassinare l'ex ministro Calogero Mannino, quest'ultimo accusato di non aver mantenuto le promesse fatte a persone affiliate alle cosche di Agrigento. "Mannino - aggiunge Giuffrè - ha fatto un passo indietro quando le forze dell'ordine e la magistratura si sono attrezzati a guardare quello che faceva. Ed è stato allora che abbiamo notato come l'ex mini-

stro aveva paura e Provenzano mi diceva: "quello è più cornuto degli altri". E questi per me erano discorsi abbastanza chiari". Condannato a morte, per ragioni diverse, anche Gianni De Gennaro, capo della polizia. Le rivelazioni di Giuffrè investono anche la politica regionale: si scopre così che negli anni '80, i governi nascevano con la benedizione della mafia. Nicolosi divenne presidente della Regione - spiega il collaboratore - dietro un accordo ben preciso tra la commissione mafiosa di Palermo e Nitto Santapaola di Catania". E si scopre che Mario D'Acquisto, ex presidente della Regione de negli anni '80, andreottiano di ferro, venne contattato nel '92 da Cosa Nostra. La richiesta però venne revocata perché arrivati ad un certo punto - dice Giuffrè - parlando con Provenzano mi disse di interrompere questo discorso, perché forse avevo interrotto le nuove prospettive.

### non è Farina del suo sacco

Renato Farina è quel giornalista di "Libero" che spesso appare in televisione, costretto a rappresentare le tesi più strampalate della destra più orrenda. Bisogna dimostrare che i giovani non global metteranno a ferro e fuoco Firenze? Ecco Farina che si difende in particolari raccapriccianti, naturalmente infondati. Si deve far credere che Cofferati è il capo delle Brigate rosse? Ecco Farina che si accinge alla bisogna, con l'aria ispirata di chi ha appreso la notizia direttamente dalla Madonna di Fatima, o dal brigadiere al bar sotto casa. Ieri Farina ha apposto la sua firma sotto un titolo che diceva testualmente: «Andreotti, i verbali spariti riappaiono sull'Unità». Il riferimento era allo scoop di Saverio Lodato, che ha raccontato su questo giornale quanto detto dal pentito Giuffrè ai magistrati. Ritenerne, come insinua Farina, che siano stati quegli stessi magistrati a manomettere il loro computer, per poi passare i verbali di Giuffrè all'Unità, è veramente un'idea bizzarra. Dobbiamo credere, per rispetto alla Madonna di Fatima, che a Farina l'abbia suggerito il brigadiere al bar, sorseggiando un caffè macchiato.



Vincenzo Vasile

ROMA Giornata di premi, ma anche di ammonimenti e di bruschi inviti a "riflettere". Una sollecitazione che sembra rivolta soprattutto al governo. Carlo Azeglio Ciampi riceve al Quirinale i vincitori del premio "Leonardo" e dell'analoga manifestazione per la "Qualità Italia" (nell'elenco alcune icone del made in Italy di diversi settori, Luca di Montezemolo per le auto, Ferrero per l'alimentare e Missoni per la moda). Senza preavviso il presidente sfrutta l'occasione per esprimersi in un breve indirizzo di saluto con toni pensosi e severi sulla situazione economica del paese. "Siamo colpiti", "siamo preoccupati", scandisce, scegliendo parole abbastanza per tornare a segnalare accoratamente che, "nella competizione internazionale, l'Italia sta perdendo quote di mercato, non solo in relazione all'ingresso di nuovi paesi, anche all'interno dell'Europa".

E' un richiamo non certo nuovo: Ciampi ha evocato sempre più spesso negli ultimi tempi scenari pessimistici. Adesso lo spunto gli viene offerto dal contrasto tra la situazione generale di crisi del gruppo Fiat e il riconoscimento che proprio ieri il presidente stesso consegna al manager del marchio Ferrari. Quest'occasione, cioè, spiega "vede premiata la nostra industria automobilistica di eccellenza. E penso che ciò debba costituire anche motivo di fiducia e di impegno perché si veda risolta positivamente, come tutti ci auguriamo, la crisi che attualmente ha colpito la nostra maggiore industria automobilistica".

E' l'ex ministro del Tesoro che ci ha portato in Europa a parlare con autorevolezza ed a indicare la ricetta. Che si condensa in due parole, "ricerca e formazione". Il giorno prima il capo dello Stato ha partecipato a un convegno di Confindustria dedicato proprio a questi temi. "Ricerca e formazione" sono due facce dello stesso obiettivo, cioè

Premia Montezemolo e sottolinea ancora che l'industria dell'auto è strategica per il nostro Paese

## l'intervista

Paolo Nerozzi

segretario confederale Cgil

Laura Matteucci

MILANO «Avevamo ragione noi. È molto tempo che diciamo che l'Italia sta perdendo in competitività, visto che questo governo ha scelto di andare nella direzione non dello sviluppo, ma del lento declino». Paolo Nerozzi, segretario confederale della Cgil, a Napoli per il convegno sul Mezzogiorno che si apre oggi, definisce le parole del presidente Ciampi «assolutamente condivisibili».

Condivisibile, quindi, la «preoccupazione» espressa da Ciampi per la perdita di quote di competitività internazionale dell'Italia, che «deve far riflettere», condivisi-

bile l'indicazione della ricerca e della formazione come «vie maestre da battere per ritornare a primeggiare».

**Nerozzi, l'Italia continua a perdere in competitività: come si corregge il tiro?**

«Cambiando tutto. Il problema è che questo governo ha scelto la strada del lento declino, e non certo dello sviluppo. Azzerando, anche con l'ultima Finanziaria,

Il presidente «colpito» per lo stato dell'economia e la caduta della competitività delle nostre imprese anche in Europa



Chiede impegno e fiducia per risolvere la grave crisi della Fiat. Marzano condivide l'allarme, D'Amato, irritato, chiede di realizzare le "sue" riforme

# Ciampi: l'Italia perde quote di mercato

Lo sviluppo è bloccato, bisogna puntare su ricerca e innovazione. Ma Tremonti taglia i fondi



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi Enrico Oliverio/Ansa

"l'applicazione dell'innovazione al capitale umano e al capitale fisico". Queste sono "le due strade fondamentali da percorrere per ritornare a primeggiare, come abbiamo fatto e come siamo capaci di fare, nel campo della competizione internazionale. Su questo aspetto dobbiamo continuare a contare, soprattutto sulla nostra capacità di innovare, di emergere nella qualità". Una preoccupazione e un monito che trovano il loro ancoraggio in uno scenario europeo, che Ciampi non si stanca di indicare come un banco di prova impegnativo e anzi decisivo a tutti i suoi interlocutori.

Non nomina il governo (che

con la Finanziaria non ha certo privilegiato ricerca e innovazione), preferisce citare l'impegno delle "associazioni" di categoria e delle parti sociali. Ciampi era stato ancora più preciso la settimana scorsa a Mantova: l'Europa, e lo scenario mondiale "ci sfidano quotidianamente - aveva detto - in un campo competitivo. Il parteciparvi con successo postula una capacità di stare all'avanguardia sia nella innovazione dei prodotti e dei modi di produrle, sia nella sensibilità e prontezza nel seguire e valutare i mercati e le loro mutevoli condizioni. E i dati nazionali non sono incoraggianti".

In quell'occasione Ciampi si ri-

feriva ai dati delle agenzie internazionali che classificavano agli ultimi posti l'economia italiana, e proprio in quelle ore il bollettino economico semestrale di Bankitalia confermava le preoccupazioni del presidente: è vero, gli indicatori di competitività della situazione italiana riferiti ai prezzi di produzione, risultano molto, ma molto al di sotto dei livelli degli altri partner europei. Si sa, del resto, quante volte Ciampi abbia sgridato gli euroscettici e quanti hanno finora sottovalutato questi dati, minimizzando i fattori di crisi: dopo l'entrata in vigore dell'Euro non si può più contare - ha ripetuto - sulla leva tradizionale, la

svalutazione. L'economia si trova in mare aperto, deve affidarsi all'innovazione, alla qualità, se vuole superare la china pericolosa (Ciampi aggiunge l'aggettivo: preoccupante).

Il silenzio sulle linee della politica economica del governo la dice lunga. Mentre in altri settori, come la politica estera, Ciampi ha spesso "coperto" con un atteggiamento quasi di "tutela", le manchevolezze del governo, qui si scontano, invece, gli attriti abbastanza evidenti con la linea Tremonti. Quel che emerge è una certa freddezza. Ciampi ha invano predicato la concertazione, giungendo a convocare l'anno scorso mezzo governo al Quirinale, accogliendo le richieste di una delegazione dei sindacati. E nelle emergenze s'è fatto sentire usando toni bruschi per lui inusuali. Come

quando a Milano, coi lavoratori dell'Alfa di Arese, ha sottolineato che il piano industriale della Fiat dovrà essere discusso e concordato con i sindacati. Il confronto s'è aperto, ma la linea notarile del governo non è apprezzata dal Quirinale. E proprio per questo motivo Ciampi, ieri, nel premiare un rappresentante del vertice Fiat non s'è lasciato sfuggire l'occasione di invocare qualità e innovazione per un settore strategico. "Montezemolo ha dimostrato come in un settore difficile, con l'impegno di un team ben condotto, si possono raggiungere traguardi eccezionali".

Le reazioni a caldo: "Ciampi ha ragione", ha detto il ministro delle Attività produttive Antonio Marzano, con un distinguo sui "fattori non strettamente economici, che hanno influenza sul funzionamento dell'economia: la burocrazia, la lentezza della giustizia e anche una certa nostalgia per le manovre sul cambio". Antonio D'Amato: "Confindustria insiste su questo punto da molto tempo ma la risposta deve essere una sola: fare le riforme strutturali che più volte individuate e che occorre mettere in moto senza indugi".

Si ripetono, con maggior preoccupazione, gli interventi del Capo dello Stato sulla crisi

## Fassino

### Ci vuole una svolta in politica economica

BOLOGNA «Il Paese dopo un anno e mezzo di governo di centrodestra è di fronte ad un rischio serio di perdere competitività» - il segretario dei Ds, Piero Fassino, concorda con l'allarme lanciato dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.

«Abbiamo il più basso tasso di crescita degli ultimi dieci anni - dice Fassino parlando al PalaDozza di Bologna nel corso della manifestazione "L'Italia che cambia, insieme possiamo farcela" - ristagnano la produzione e i consumi, le esportazioni hanno un calo superiore a quello dei nostri competitori. In compenso aumentano deficit, debito pubblico e inflazione. Direi che ce n'è abbastanza per dire che la politica di Tremonti è stata negativa».

Poi prosegue: «Ancora più grave è che la Finanziaria all'esame in queste settimane sia ispirata dalla stessa politica e non cambi le cose. Noi ci stiamo battendo per una Finanziaria diversa, perché quella di Tremonti non ci consente di guardare con serenità al futuro».

Ma il numero uno della Quercia ha parlato anche di Devolution, che con le scelte economiche si intreccia in profondità. «Io credo - afferma - che un tema importante come la devolution andrebbe affrontato con equilibrio e saggezza, invece non è stato così. Abbiamo un governo che anziché applicare la riforma federalista dello Stato, che è importante perché comporta trasferimenti di quasi il 50 per cento delle competenze in capo alle Regioni, ha inventato la devolution di cui non sa neanche bene quali siano il significato e la finalità. La verità è che è stato pagato unicamente un prezzo politico a Bossi, che ha ricattato la maggioranza. Ora c'è il rischio che si approvi una legge che porterà danno e confusione nei rapporti tra stato e potere locale».

a.c.

Da tempo denunciavamo la caduta del sistema industriale italiano e la bassa qualità dello sviluppo

## Confindustria e governo ci portano indietro

tensioni sociali che non aiutano certo la ripresa del Paese, la rendono solo ancora più difficile. Il tiro si può correggere solo cambiando completamente rotta, rilanciando i temi della qualità dell'impresa, del prodotto, del lavoro. E innanzitutto eliminando dal campo questioni relative al lavoro come quella dell'articolo 18, per occuparsi piuttosto di rilanciare ricerca, formazione, oltre ad un sistema articolato di incentivazioni. L'obiettivo, insomma, dev'essere quello di un'idea alta di sviluppo, che certo questa Finanziaria non persegue. Che poi, invece, è la riflessione che faremo in questi giorni in particolare per il Sud, ma che ovviamente deve valere a livello nazio-

nale».

**Secondo D'Amato, il presidente di Confindustria, la risposta alla perdita di competitività è quella di realizzare al più presto «le riforme strutturali necessarie».**

Se D'Amato crede si possa risolvere tutto toccando le pensioni, non ci siamo proprio. Se invece Confindustria stesse ripensando all'atteggiamento tenuto nei confronti del governo, all'appoggio dato finora, se anche gli industriali dovessero invertire la rotta e scegliere il terreno della qualità, potrebbe essere molto importante. Così come anche il recupero di un'idea di concertazione sarebbe significativo. Ma in realtà non mi

sembra che D'Amato e Confindustria stiano andando in questa direzione. Temo, invece, che pensino solo a spingere il governo per la riforma delle pensioni. Che non sarebbe certo una risposta adeguata al problema».

**L'Istat, nel frattempo, ha confermato l'aumento dell'inflazione nel mese di novembre al 2,8%: un altro dato poco incoraggiante per l'economia italiana.**

«L'inflazione è alta, i consumi calano. Mi sembrano altri due segnali della necessità di un radicale cambiamento delle politiche economiche di questo Paese. Ma il nodo è sempre quello: avendo fatto saltare le pratiche concertative,

avendo interrotto le politiche che negli anni passati erano riuscite a dare dei risultati positivi, a questo punto ci troviamo di fronte ad una duplice conseguenza. L'aumento dell'inflazione da un lato, la depressione dei consumi dall'altro. È evidente che le misure intraprese finora dal governo non aiutano il rilancio dell'economia, così come è evidente che il tasso di inflazione programmata indicato a luglio nel Patto per l'Italia era assolutamente inadeguato alla realtà. Noi l'avevamo detto subito. Le critiche al Dpef (documento di programmazione economica e finanziaria, ndr), così come al Patto per l'Italia, le abbiamo mosse immediatamente. E avevamo ragione».

Vertice italo-spagnolo, i due premier parlano di Milan-Real Madrid e si dichiarano d'accordo su tutto. Il presidente del Consiglio garantisce: rispetteremo il Patto di stabilità

## E Berlusconi in difficoltà si aggrappa all'amico Aznar

Marcella Ciarnelli

ROMA Quasi un minuetto sotto le volte affrescate di Villa Madama che Berlusconi, spudoratamente, ha sostenuto essere stato «restaurato appositamente per l'incontro» con l'amico Aznar. Col quale non ha parlato di «Milan e Real Madrid». Sarebbe stato poco gentile anche se il premier spagnolo si è presentato in formazione ridotta rispetto al previsto, con due soli ministri al seguito invece dei quattro previsti. In apparenza, comunque, uno scambio di cortesie tra due amiconi che ormai si incontrano almeno un paio di volte a settimana. Li a farsi complimenti. Con il pre-

mier italiano a spiegare che la sua politica che «tanto successo sta avendo» è tutta ispirata alla ricetta Aznar. «Quando eravamo all'opposizione abbiamo presentato agli italiani un programma già applicato con successo dal governo spagnolo. E quella era la prova del nove che la ricetta liberista funzionava» ha detto soddisfatto Berlusconi. Ed Aznar, per ringraziare, non ha avuto alcuna difficoltà a riconoscere che «le riforme italiane vanno nella giusta direzione» aggiungendo con un pudore sconosciuto al premier italiano «non lo dico perché sono ispirate all'esempio spagnolo, ma perché sono politiche corrette». Questo nonostante si sia dovuto sentire elencare tutte le riforme in atto in Italia,

che Berlusconi dà per fatte anche se nel Paese non se ne vede segno. E quando c'è è negativo. Ma questo Aznar non lo sa. O fa finto di non saperlo.

Sintonia perfetta, che sarà ribadita al prossimo vertice di Copenhagen, sulla questione del patto di stabilità, sulla Convenzione europea con Aznar che al grido di «a Roma, a Roma» ha sostenuto l'ipotesi che la firma del nuovo Trattato si tenga nella Capitale. Anche nell'ipotesi in cui i lavori dovessero terminare oltre il semestre di presidenza italiana. Con la volontà, ribadita da entrambi, che per le decisioni nell'ambito dell'Unione europea si arrivi al voto a maggioranza qualificata «necessario se non si vuole condannare la Ue all'im-

obilismo» E poi la comune condanna al terrorismo internazionale con conseguente esecrazione per quanto avvenuto in Kenya e poi, dopo l'ultimo disastro ecologico che ha messo in ginocchio la Galizia, l'impegno ad una collaborazione concreta nel campo della sicurezza marittima. Con una polemica a distanza con Romano Prodi in tema di immigrazione. «L'Italia sta facendo il massimo per fronteggiare il fenomeno ma attendiamo indicazioni dal presidente della Commissione per quanto riguarda gli obblighi dei paesi d'origine per regolare il ritorno ai paesi d'origine». Questo proprio mentre i ministri dell'Interno competenti erano riuniti a prendere decisioni in materia e con Pi-

sano che si dichiarava soddisfatto per come stavano andando le cose.

«Io credo che il Patto di stabilità mantenga ancora oggi la sua validità ed è intenzione del governo italiano rispettare gli impegni che attraverso il Patto di stabilità l'Italia ha assunto con gli altri suoi partner» ha riaffermato Silvio Berlusconi che, rispetto alla proposta si riforma presentata dal presidente Prodi, ha ribadito che Italia e Spagna considerano «il Patto di stabilità e di sviluppo come qualcosa di molto importante, che ha prodotto molti vantaggi a tutte le economie del continente europeo ed anche alla nostra economia. Quindi», ha proseguito il presidente del Consiglio, «compatibilmente con le condizio-

ni dell'economia - alcuni paesi in questo momento soffrono di una situazione che non ha quello sviluppo che si riteneva possibile nel 2002 - e con un possibile spostamento delle date nelle quali raggiungere il pareggio di bilancio o quella clausola "close to balance" che è stata recentemente deciso dell'Ecofin, credo che il Patto di stabilità mantenga ancora oggi la sua validità». Mentre da Bruxelles arriva l'invito ad un maggior rigore proprio per i paesi in difficoltà la sensazione è che i due amici tendano a far sì che le maglie si allarghino. E poi c'è la questione dello spazio giuridico europeo cui aderiranno dall'inizio del prossimo anno sei Paesi ma che l'Italia ha condizionato all'esame di modifiche

della Costituzione che, annuncia il premier, «saranno presentate in un prossimo consiglio dei ministri». Come se le riforme costituzionali dovessero essere discusse in quella sede.

Al termine della conferenza stampa, anticipata di mezz'ora, c'è il tempo per un'ultima stretta di mano. Prima che Aznar raggiunga lo studio dove si registra «Porta a Porta». Lo annuncia soddisfatto Berlusconi, contento di fare uno spot per il caro amico Vespa. «Conoscerà così da vicino la televisione italiana che peraltro lui guarda» spiega il premier che per un attimo dimentica il ruolo che ha. E torna ad essere un magnate della tv. Privata ed anche pubblica.



Vanni Masala

**BOLOGNA** «La devolution di Bossi è un cavallo di Troia per sfasciare scuola e sanità pubbliche e aumenterebbe il divario tra zone ricche e povere. E le polizie locali sono un'assoluta follia: Bossi parla di rangers, altri ministri dicono altre cose. Si fa solo confusione e non si capisce che i reati, compresi i furti alle ville, sono organizzati da reti criminali di dimensioni nazionali e internazionali». Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna, va giù duro sulla devolution e conferma: «Anche se passasse la riforma voluta da Bossi in Emilia Romagna le cose resterebbero come sono, sia per la sanità, che per la scuola e le forze dell'ordine».

**Presidente Errani: le Regioni chiedono una sempre maggiore autonomia. Il centrodestra sostiene di poterla dare con la devolution. Eppure questa proposta suscita contrarietà anche in alcune regioni governate dalla Casa delle libertà. Come spiega questa apparente contraddizione?**

«La posizione fortemente critica di molte Regioni è motivata. La devolution non è una scelta tesa a dare maggiore autonomia, invece afferma che su materie decisive come salute, istruzione e sicurezza, ciascuna Regione può fare ciò che vuole. Questo è un concetto non teso a costruire un federalismo solidale, ma al contrario un concetto implosivo che mette in discussione diritti fondamentali e la possibilità di un cittadino italiano di esercitarli, a prescindere da dove è nato. La devolution produrrebbe un'ulteriore differenziazione tra realtà più forti e più deboli. L'ispirazione culturale di questa proposta è un'idea anti-moderna che fa leva su piccoli egoismi».

**La sua posizione è addirittura più moderata di quella del ministro Buttiglione, che parla di una riforma «che sfascierà l'Italia».**

«Di fatto questo è il concetto, espresso in altri termini: si mette in discussione l'unità nazionale».

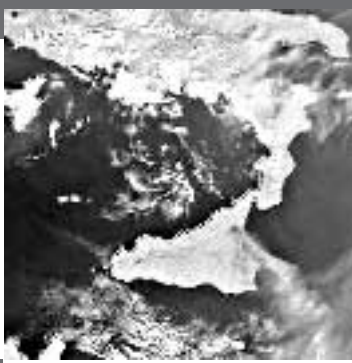
**Però le Regioni lamentano che il federalismo che dovrebbe essere garantito dalla riforma del Titolo V, approvata dall'allora Governo di centrosinistra, non funziona a dovere.**

L'ispirazione culturale di questa proposta è un'idea anti-moderna che fa leva su piccoli egoismi



Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa di ieri con Aznar Medichini/Agf

«Anche se passa la riforma voluta da Bossi in Emilia Romagna le cose resteranno come sono, sia per la sanità, che per la scuola e le forze dell'ordine»



«La scelta di dare alle Regioni la possibilità di fare un tanto al chilo dei programmi scolastici è pericolosa. Può succedere che qualcuno voglia riscrivere i libri di testo e la storia?»

# «Non saremo complici di chi sfascia lo Stato»

Errani, governatore dell'Emilia Romagna: «Se passa la riforma da noi non cambierà nulla»

«La riforma del Titolo V è molto importante, e dà un ruolo nuovo e straordinario, a partire dai Comuni fino alle Regioni. Il problema è che questo Governo ha un'impostazione iper-centralista: non trasferisce le risorse, non decentra le competenze, non c'è un atto in un anno e mezzo di questo Governo che abbia un taglio seriamente federalista».

**Manca una dotazione finanziaria?**

«Manca l'avvio del federalismo fi-

scale, che questa Finanziaria drammaticamente non fa, quindi cos'è questo ragionamento sulla devolution? A me pare un modo per mettere in discussione i sistemi di coesione sociale di questo paese come scuola e sanità».

**Entriamo nel merito di questi sistemi, e cominciamo dalla sicurezza. Con la devolution Bossi vuole introdurre una polizia regionale, una sorta di corpo dei rangers da utilizzare contro la mi-**

**crocriminalità. Ed alcuni presidenti di Regione del centrodestra si sono detti d'accordo, come Formigoni e Ghigo.**

«Siamo alla follia totale. Bossi parla di rangers, il ministro degli Interni dice esattamente l'opposto, il ministro La Loggia dice un'altra cosa ancora. Qui si fa un'irresponsabile confusione mentre stiamo parlando di una riforma costituzionale. Il Governo deve per forza dare una risposta positiva a Bossi e per que-

sto decide di stare nell'ambiguità su un tema così delicato».

**Ma può servire una polizia emiliano-romagnola?**

«Assolutamente no, noi abbiamo il problema esattamente opposto, cioè quello di costruire un coordinamento serio tra le forze che operano sul territorio per l'ordine pubblico. Inoltre i reati hanno dimensione nazionale e internazionale, anche quelli piccoli come i furti nelle ville, che hanno alle spalle un'organizzazione di dimensioni ben più ampie del territorio».

**Nel caso passasse la devolution così com'è, l'Emilia-Romagna si doterà di una polizia regionale?**

«No, nel modo più assoluto».

**Parliamo di scuola. Un punto su cui molto si discute è quello dei programmi scolastici che va-**

**lorizzano la storia e le caratteristiche locali. Il centrodestra dice che questi sarebbero un'integrazione ai programmi comuni per tutti. Lei vede questa opportunità come un arricchimento?**

«La scelta di dare alle Regioni la possibilità di fare un tanto al chilo dei programmi è preoccupante e pericolosa. Immaginatoci cosa può succedere: qualcuno vorrà riscrivere i libri di testo e la storia? C'è per fortuna l'autonomia scolastica, che è tutelata dalla Costituzione».

**Il suo assessore all'Istruzione Mariangela Bastico dice che questa devolution sarebbe un colpo proprio per l'autonomia della scuola.**

«Esatto, noi al contrario dobbiamo garantire l'autonomia e l'unitarietà del sistema scolastico a livello nazionale».

**Infine la sanità. La Regione Emilia-Romagna ha degli elevati standard di qualità, e da tempo auspica e pratica una sempre maggiore autonomia. Cosa ci sarebbe di male in una capacità esclusiva?**

«Le Regioni hanno già l'autonomia nelle forme di gestione del sistema sanitario. Qui si vuol fare un'altra cosa, cioè mettere in discussione il servizio sanitario nazionale. E dato che non si ha il coraggio di essere espliciti su questo punto, allora si usa questo cavallo di troia della devolution. Il servizio sanitario nazionale pubblico è un valore fondamentale, va garantito».

**Bossi parla di rangers, Pisanu dice esattamente l'opposto, il ministro La Loggia dice un'altra cosa ancora**

## seduta sospesa

### Devolution, tensione in aula tra Lega e Margherita

«Dopo lo spettacolo indegno a cui abbiamo assistito ieri. Dopo che ieri abbiamo dovuto ascoltare le sciocchezze del ministro...si deve vergognare per come sta conducendo questa assemblea», grida il senatore della Margherita Roberto Manzione rivolto allo scranno più alto dove siede il vicepresidente leghista Calderoli. La miccia è accesa. E l'emicielo si fa rovente. Il faccione di Calderoli si irrigidisce: «No, io non mi vergogno affatto». Detto fatto espelle dall'aula Manzione. Che però si rifiuta di uscire. Nicola Mancino, seduto vicino a lui, cerca di convincerlo. Niente da fare. Calderoli chiama i commissari affinché lo portino fuori. Ma i senatori dell'Ulivo fanno scudo. Fra loro anche l'ex ministro Patrizia Toia. Situazione tumultuosa. La seduta è sospesa per 20 minuti. Cravatta verde, fazzoletto verde nel taschino, Calderoli tuona: «Ammetto che quando presiedo l'assemblea imprimo ai lavori una certa velocità ma non sono

disponibile ad accettare degli attacchi sulla mia imparzialità». Ancora più irritato Manzione. La seduta riprende senza di lui. Mancino e Angius chiedono di riammetterlo in aula ma Calderoli fa finta di non sentirsi e si va avanti per un quarto d'ora. Dopodiché Manzione amareggiatissimo (ce l'ha anche con i suoi colleghi dell'opposizione che con la loro «partecipazione silente» hanno permesso che egli venisse escluso dal dibattito) viene riammesso in aula. Ma Calderoli conferma: porterà la censura all'esame della prossima conferenza dei capigruppo per eventuali sanzioni disciplinari.

All'origine del bailamme, il calendario dei lavori. L'imposizione di andare avanti sulla devolution in concomitanza con la sessione di bilancio ha affollato e intralciato i lavori del Senato. Ieri mattina l'opposizione aveva chiesto una inversione dell'ordine del giorno: anticipare l'esame del ddl di un decreto in sca-

denza (contenente anche una proroga per il processo della strage di Brescia). Richiesta respinta. Approvata invece la richiesta del forzista Malan di prolungare la seduta dell'aula fino alle 15, con una finestra per l'esame del decreto alle 14.30. Escalation degli interventi e aula in ebollizione.

L'opposizione comincia a criticare la conduzione di Calderoli. Il verde Stefano Boco gli chiede di lasciare ad altro vicepresidente il banco della presidenza. Manzione lo segue a ruota, ma il vaso a questo punto trabocca. Fuori dall'aula Angius incrocia il ministro Castelli insieme a Calderoli: «Non capisco perché ci scontriamo su queste sciocchezze, che bisogno c'era di chiedere una proroga della seduta di oggi?». Tutto rinviato a martedì prossimo. Anche il decreto in scadenza. Restano da votare cinquecento emendamenti. Ma con i tempi contingenti, la devolution sarà varata dal Senato presumibilmente mercoledì.

Intanto però cresce nel Paese l'opposizione alla devolution di Bossi. Ieri il segretario della Cisl Savino Pezzotta ha dichiarato nel corso del Consiglio generale tra gli applausi che la sua organizzazione è pronta a raccogliere le firme per il referendum abrogativo.

lu.b.

# La lunga marcia verso un Ulivo unito

Chiti (Ds): regole e contenuti vanno di pari passo Più vicini al traguardo che al punto di partenza

**ROMA** Vannino Chiti, come valuta il risultato dell'assemblea di mercoledì sera? «È un passo avanti, il mio giudizio è positivo. Nel percorso per fare dell'Ulivo una coalizione vera e non un cartello elettorale è stato superato il punto di non ritorno: siamo più vicini al traguardo che al punto di partenza. È stata assunta la scelta di darsi delle regole per il funzionamento dell'assemblea degli eletti e per il coordinamento dei gruppi parlamentari. E questo è un pezzo importante della costruzione politica dell'Ulivo».

**Qualcuno obietta che vengano un po' trascurati i contenuti.**

«Questa posizione mi pare astratta e non giusta. Sono già stati presi due orientamenti importanti sui contenuti. Il primo: la battaglia fino al referendum contro la devolution che spacca il Paese. E nell'assemblea è stata approvata la proposta secondo cui i gruppi dell'Ulivo presenteranno in Parlamento gli emendamenti per ripristinare i soldi destinati a coprire i rischi alluvionali sul territorio e tagliati dalla Finanziaria».

**Dunque, nessun accanimento nella ricerca delle regole?**

«I Ds si ritrovano nella proposta di D'Alema: mentre ci si danno le regole, i segretari dei partiti dell'Ulivo insediano un tavolo programmatico che affronti le grandi priorità per costruire un progetto alternativo a quello della destra. Cioè, regole e contenuti vanno di pari passo. Ma vorrei anche lanciare un appello».

**Preco** «Per costruire l'Ulivo c'è bisogno di regole e di priorità programmatiche, e questo l'abbiamo detto finora. Serve però anche il

radicamento sul territorio. C'è stata una bella esperienza in Liguria dove si sono riuniti i parlamentari di Ulivo e Rc contro la Finanziaria e le scelte della Regione di centrodestra. E iniziative simili vanno avanti in Emilia Romagna».

**Insomma un bel clima. L'unico neo, l'abbandono di Mastella?**

«Io non sto dietro a chi si alza e chi si siede, non conosco i motivi. L'Udeur ha pre-

sentato una sua proposta di regolamento. I capigruppo la esamineranno, con i vari emendamenti. Prima di Natale l'assemblea voterà con una maggioranza amplissima. Mi pare ci siano tutte le garanzie per valorizzare l'apporto di ogni componente del gruppo».

**Resta il nodo degli speaker unici. Quando si potrà sciogliere?**

«Noi Ds vogliamo che sia mantenuta la proposta del regolamento: due coordinatori dei gruppi dell'Ulivo a Camera e Senato. Poi si dovranno creare le condizioni politiche per attuare la misura. Ci vorrà un altro po' di tempo: è importante realizzarli, ma serve un consenso diffuso».

f. fan.

Rizzo (Pdc): convinciamo Mastella a rientrare Non si discute in una coalizione che perde pezzi

Federica Fantozzi

**ROMA** Una discussione «positiva», ma finché non si trova l'accordo politico sulle priorità del programma «le regole non servono a nulla». Marco Rizzo (Pdc), avverte: prima dei portavoce unici, pensiamo alla guerra e alla crisi Fiat.

**Marco Rizzo, il suo giudizio sull'as-**

**semblea di mercoledì?**

«Quando si discute è sempre positivo, e c'era un clima non da arrembaggio. Io ritengo che per vincere la coalizione debba allargarsi a sinistra e al centro. Deve fare il pieno dei voti. La politica delle alleanze nel 2001 non ha funzionato».

**Prima di Natale dovrebbero arrivare le regole per il funzionamento della coalizione. E lei invoca i contenuti.**

Cofferati parla di settori dell'economia che hanno la pretesa di condizionare l'Ulivo. Sullo sfondo le operazioni di «LibertàGiustizia»

## I general manager che vogliono scegliere il leader

Che il sentiero che porta all'unità dell'Ulivo sia tortuoso è un dato di fatto. Che sia pieno di ostacoli visibili (regole, portavoce unico, leadership, programma, interessi partitici, tanto per citare qualche problematico della coalizione) è un altrettanto dato di fatto. Meno note sono invece le trame che rendono quegli ostacoli quasi insormontabili. Sergio Cofferati, da Reggio Emilia, durante un convegno, ha lanciato l'allarme, proiettando un fascio di luce proprio sulla parte oscura del percorso. L'ex segretario della Cgil ha puntato risoluto l'indice contro una potente lobby economica che sta cercando di condizionare le scelte del centrosinistra. Chi? Ecco le sue parole: «Sono settori dell'economia che appoggiano la politica, magari con il proposito manifesto di condizionarla e hanno la pretesa di scegliere il leader». Poi lo squillo allarmato si trasfor-

ma in appello: «Il centrosinistra non dia retta a questi general manager». Il nome e cognome del primo di questi «Moggi» della politica è già stato ampiamente indicato. Si tratta del proprietario di Repubblica, Carlo De Benedetti, sponsor e animatore del neonato gruppo «LibertàGiustizia», tenuto a battesimo a Milano l'altra settimana, ironicamente definito dalla pubblicistica di centrodestra «il club dei pensatori miliardari».

Comunque la sostanza della denuncia di Cofferati, circa le pressioni per la scelta del leader, non ha nulla di arcano. Le cronache dell'atto fondativo del movimento hanno già consegnato alla pubblica opinione l'obiettivo dichiarato: «Condizionare l'Ulivo, che ora è un gruppo di sbandati». Parole di Carlo De Benedetti. Il quale del resto aveva anche rivelato di essere stato il

selezionatore principale di Francesco Rutelli al posto di Amato (il primo «dotato di cuore», il secondo di troppa «fredda intelligenza») nella passata partita politica persa. Quanto al futuro, l'«Ingegnere» non aveva certo nascosto le sue simpatie per Romano Prodi.

Dunque restano solo da capire le ragioni profonde che hanno spinto Cofferati ad avvertire il centrosinistra. La cronaca non rivela di questi ultimi mesi avrebbe registrato due episodi importanti. Il primo riguarderebbe una sontuosa offerta (economica) fatta allo stesso Cofferati dai vertici di Repubblica. Scopo: convincere l'ex sindacalista a entrare nel gruppo degli autorevoli opinionisti fissi del giornale. L'offerta è stata lasciata cadere. Cofferati evidentemente, per ragioni forse anche politiche, ha preferito salvaguardare il suo status di personalità autonoma.

Il secondo episodio riguarderebbe invece una specie di vera e propria «campagna acquisti», portata avanti dal movimento «LibertàGiustizia». Una squadra di collaboratori della Fondazione Di Vittorio, creata dallo stesso Cofferati. Questa invasiva «caccia al quadro» potrebbe essere stato interpretato come un ulteriore segnale di disturbo. Così si spiegherebbe la decisione di Cofferati di uscire allo scoperto, anche sul tema di «LibertàGiustizia»: «Che intellettuali ed economisti stiano in campo con iniziative di merito è positivo...Ma non ho ben compreso che cosa vogliono fare, cercherò di capirlo più avanti». Un indizio c'è già. Il 9 dicembre Milano ospiterà in contemporanea due iniziative concorrenti (lo stesso giorno!) di «LibertàGiustizia» e della Fondazione Di Vittorio.

c.b.

«È un bene la discussione sui contenuti, la volontà di trovare soluzioni alle questioni nodali come guerra e pace, la crisi Fiat, le pensioni. E serve una risposta su cosa dovrebbe fare l'opposizione se ci sarà una crisi di governo: io personalmente penso che si dovrebbe andare alle elezioni».

**Regole e contenuti: come l'uovo e la gallina?**

«Se si trova l'intesa sulle questioni importanti, poi sarà più facile avere delle regole. Non voglio fare la storia di chi è nato prima, ma la discussione sui contenuti si può fare anche senza regole. Viceversa, in assenza di un accordo politico le regole non servono a nulla. Non si riesce a ingabbiare la politica».

**Escludendo allora quorum e maggioranze, quale parte dell'incontro le è piaciuta?**

«Nessuno ha lanciato ultimatum».

**Mastella se ne è andato.**

«Bisogna fare in modo che torni. Non si può fare una discussione senza pezzi della coalizione. E più un partito è grande, maggiore è la sua responsabilità, non certo dei partiti piccoli. Il consenso va costruito».

**Come nella scelta degli speaker unici?**

«Non credo che nessuno voglia sottoporci alla forza caudina di rappresentare la coalizione senza consenso. Ma non è una vicenda che mi appassiona. Mi interessa di più il problema della riforma delle pensioni. E mi allarma il voto differenziato dell'Ulivo sulla risoluzione sulla crisi Fiat».

**Il 17 dicembre è fissato il voto sul regolamento costitutivo. Mancano tre settimane: basteranno?**

«Sono date di calendario. Se c'è un lavoro unitario si può anche chiudere per quella data. Ma c'è un governo in affanno, non dobbiamo dargli un'alibi con i nostri litigi. Quindi: adelante, con giudizio».



Natalia Lombardo

ROMA Pace? Pace, ma sulla Rai nessuno dei due presidenti delle Camere cambia idea. Un incontro «interlocutorio» di appena un'ora, ieri pomeriggio, ma il nodo Rai resta aggrovigliato e le posizioni «fortemente divergenti». Tutto rinviato a un altro appuntamento, la prossima settimana o forse più in là.

Con una scatola di cioccolatini «Lindor» in mano, alle cinque del pomeriggio il presidente del Senato, Marcello Pera, è arrivato al piano nobile di Montecitorio. Ricambia il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, con un volume rilegato fresco di stampa sui discorsi del Papa, e di loro stessi, in Parlamento. Segnali di pace e un «passo avanti», dopo lo scambio di lettere al veleno del giorno prima. Frenata la crisi istituzionale, evitato «lo stallone» per colpa della Rai, escono

si delle nomine, ma solo sui garanti per gli spioceri nei servizi pubblici. Ma il nodo Viale Mazzini è sul tavolo. Pera insiste, «il Cda va reintegrato», la sua è una «battaglia istituzionale», contrapposta a una «battaglia politica». Per Casini la parola «politica» non è certo un'offesa... Poco prima, al trentennale della Banca d'Italia aveva lanciato un messaggio: «Chi opera nello Stato e nelle istituzioni deve lealmente difenderne sempre l'autonomia e la dignità, anche a costo di dolorose incomprendimenti». Come quelle avute con Pera? Parla di «imparzialità nell'agire», di «continuità istituzionale indipendentemente dal colore politico e dalle coalizioni che si succedono». Un messaggio a largo raggio, per far dire anche a Pera che le istituzioni sono al di sopra delle intepretazioni dei codici civili innalzati dal presidente Rai Baldassarre. E per rincarare la dose Casini mette sul tavolo i precedenti casi di dimissioni dei consiglieri e il parere di costituzionalisti come Leopoldo Elia: «Secondo una consuetudine vera e propria sono divenute effettive

“ Leopoldo Elia: le dimissioni dei consiglieri sono effettive solo dopo l'accettazione dei presidenti di Camera e Senato, I legali Rai: il Cda vada avanti



Violante: quei due se ne devono andare L'Ulivo: nessuno sostituisca i dimissionari, il consiglio va azzerato

# Braccio di ferro sulla Rai, Casini resiste

Ma il Polo scalpita: l'azienda è nostra. La Corte dei Conti valuterà se ci sono state irregolarità nel Cda

solo dopo essere state accettate dai presidenti delle Camere».

Il presidente del Senato, che all'«Espresso» ha riproposto la sua ricetta salva Rai, la privatizzazione, nell'incontro avrebbe anche proposto una «soluzione temporanea», reintegrando il Cda per poi cambiarlo (in attesa della nuova legge, forse). Con grande rispetto, ma «con queste premesse non si può discutere», ribatte Casini, fermo sul punto: spetta ai presidenti delle Camere l'accettazione delle dimissioni. E confida nel parere della Corte dei Conti, che il 10 dicembre si riunirà per esaminare la legittimità dell'attuale Cda, dopo le dimissioni dei tre consiglieri (quindi anche gli atti, le nomine, compiute da due soli membri).

Se la crisi è sventata il braccio di ferro resta. Da una parte il presidente della Camera che vuole toccare il «collegio» sull'orgoglio istituzionale, evidenziando anche gli schiacciati dati sia da Baldassarre che dal forzista Schifani, che poco prima aveva intimato ai Presidenti: «Essi sono si figure super partes», ma



I presidenti del Senato e della Camera, Marcello Pera e Pierferdinando Casini

## l'intervista

Giorgio Napolitano

presidente commissione Affari istituzionali del Parlamento Europeo

Pasquale Cascella

ROMA «La nomina del Consiglio di amministrazione della Rai è un atto unitario, indivisibile nei suoi criteri ispiratori e nel suo equilibrio». Giorgio Napolitano non ha dubbi sulla natura e lo spirito della legge che assegna ai presidenti delle Camere la prerogativa di nominare il vertice della Rai. Quella legge è datata 1993. Allora proprio Napolitano era presidente dell'assemblea di Montecitorio, con Giovanni Spadolini omologo al Senato. Il parere dell'attuale presidente della Commissione Affari Costituzionali del Parlamento europeo, quindi, può essere considerato «pro veritate». Quanto mai utile nel mezzo della rissa giuridica, istituzionale e politica scatenatasi attorno alle dimissioni prima dei consiglieri d'opposizione Zanda e Donzelli, e poi anche del centrista Staderini. Tre su cinque, addirittura. Mentre il presidente Baldassarre e il consigliere Albertoni puntano i piedi. Spalleggiati dal centrodestra, o meglio dalla maggioranza nella maggioranza che ha isolato l'Udc, che pretende dai presidenti delle Camere di far finta di nulla e di procedere alla sostituzione dei dimissionari. Mentre l'opposizione sollecita un radicale rinnovamento. Il nodo resta irrisolto: rimpiazzo o azzeramento? Non è ancora storia, ma i precedenti valgono.

Si era in piena crisi dei partiti quando fu approvata la legge che assegnava ai presidenti delle Camere la prerogativa di nominare il Consiglio di amministrazione della Rai. Come visse Napolitano, che con Spadolini vi dovette far fronte, quell'inedita responsabilità?

«Quando il problema si pose, nel 1993, io ero convinto che ai presidenti delle Camere si potesse attribuire la facoltà di nominare autorità di garanzia - come l'Autorità antitrust - ma non i membri di un Consiglio di amministrazione, per quanto la Rai fosse una società sui generis (a capitale pubblico e con funzioni di interesse pubblico). Prevalse però una diversa opinione, anche per la forte pressione della Commissione parlamentare di vigilanza, allora presieduta dall'on. Luciano Radi, che non vedeva altra via d'uscita dalla crisi del vecchio sistema di nomina del pletorico (16 membri) del Consiglio della Rai.



Giorgio Napolitano

Ma la legge approvata nel 1993 avrebbe dovuto valere «una tantum», per la nomina del nuovo Consiglio (di 5 membri) una volta sola...».

**Dura, ormai, da 4 legislature. Si spiega con il carattere transitorio di quella legge l'assenza di ogni potere di revoca ai presidenti delle Camere?**

Mai come ora il presidente della Camera è stato sottoposto a pressioni dalla sua parte politica

## La Porta di Dino Manetta



È indubbio che la nomina del vertice della Rai da parte dei presidenti delle Camere è atto unitario nei suoi criteri e nel suo equilibrio

## «Rimpasto o azzeramento? Il Cda è indivisibile»

«Ai presidenti delle Camere venne attribuito solo un potere di nomina (dei consiglieri, i quali avrebbero dovuto poi designare il presidente). Null'altro venne stabilito, dato il carattere di urgenza, straordinarietà e transitorietà di quella legge».

**E nel caso di dimissioni? «Non c'è dubbio che i presidenti delle Camere siano i naturali destinatari delle dimissioni di consiglieri da essi nominati».**

**Ugualmente ai presidenti delle Camere i consiglieri avrebbero dovuto rispondere del loro operato?**

«Fu reso chiaro che il Consiglio avrebbe dovuto continuare a rispondere della sua attività al Parlamento, e per esso alla Commissione di vigilanza».

**Oggi, il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini,**

**ni, sostiene che le nomine, per la loro natura, debbano essere considerate come espressione unitaria. Il che contrasta con le norme del diritto societario, a cui si rifanno il presidente e il consigliere abbarbicati a viale Mazzini. Quale crede sia la strada istituzionalmente più corretta?**

«Penso anch'io che la nomina dei cinque membri del Consiglio di amministrazione della Rai da parte dei presidenti delle Camere debba considerarsi come un atto unitario - cioè indivisibile nei suoi criteri ispiratori e nel suo equilibrio - e che non possa invocarsi il diritto societario dal momento che la stessa nomina dei membri del Consiglio di amministrazione di una società per azioni da parte di autorità politico-istituzionali costituisce

qualcosa di assolutamente peculiare».

**Ma plateale è il tentativo della maggioranza di coinvolgere nello scontro politico i presidenti delle Camere. Si rischia, anche così, di delegittimare le istituzioni?**

«Mai, in nessuna fase politica precedente, il presidente della Camera (è di questo ramo del Parlamento che ho esperienza) è stato sottoposto a così tendenziose pressioni dalla parte politica che lo ha espresso».

**Lei e Spadolini, a suo tempo, nominaste il cosiddetto Consiglio dei professori. Con il passar degli anni si è arrivati a Consigli di amministrazione dichiaratamente politici. Pur essendo datata, ritiene che la ripartizione tra maggioranza e opposizione corri-**

**sponda allo spirito della legge?**

«Quello che fu definito il «Consiglio dei professori» rappresentò il frutto di una scelta obiettiva, volta ad assicurare l'apporto di diverse competenze e professionalità e una pluralità di ispirazioni culturali nella gestione della Rai. E non vi fu alcun negoziato con i par-

La legge provvisoria del '93 è diventata permanente. Allora nacque, il «consiglio dei professori». Senza negoziati

sono stati eletti «non all'unanimità, ma da una maggioranza parlamentare democraticamente voluta dai cittadini». Pera, da parte sua stuzzica sulle smanie dell'Udc in vista del congresso. «Adesso siamo calmi, dopo sarà peggio», replica Casini. La partita è aperta, ma l'inquietudine di Montecitorio può avvertirsi del confort del Quirinale che, dietro le quinte, si è adoperato per ricucire fra i due presidenti ma auspica un cambiamento di rotta a Viale Mazzini.

Ma Antonio Baldassarre torna all'attacco: fa sfornare all'ufficio legale Rai una nota in cui ripete che «i Presidenti delle Camere non possono in alcun modo influire» sulle dimissioni, che «rifiutano nell'ambito del diritto privato comune», ovvero il Cda (di un servizio pubblico...). E giù i pareri di ben sette «autorevoli costituzionalisti» sulla legittimità del consiglio dopo le dimissioni di Zanda e Donzelli. Montecitorio fa uscire un altro parere, del costituzionalista bolognese Roberto Nania, che contraddice le tesi di Baldassarre.

Le parole intimidatorie di Renato Schifani, capogruppo di Fi al Senato (come dire, Casini, si ricordi che appartiene alla «famiglia...»), fanno insorgere i senatori dell'Ulivo: «Avvertimenti minacciosi», protesta Gavino Angius, capogruppo Ds, espressi «senza pudore e nell'ambiente il dissenso non fa chic. Meglio ascoltare il pimpante Schifani: «Pera e Casini debbono ricordarsi che sono stati eletti da questa maggioranza». Per il nostro senatore (c'erano dubbi in proposito?), le istituzioni sono proprietà privata di Forza Italia e del suo capo, come la Cirami, Mediaset, la Zanichchi e le veline.

«Certo, non si può negare che fosse legata all'attualità. Ma si può definire «copertina» una semplicissima intervista all'ambasciatore israeliano in Italia, Ehud Gol, che dice solo cose ovvie e scontate? Avesse detto: «Basta con Sharon, ci porta al macello», allora si sarebbe stata una «copertina» e anche di più. Al Premio Leonardo, Ciampi è preoccupato perché l'Italia perde competitività ed esorta a finanziare la ricerca. Il ministro Marzano non sa cosa dire: «Degli italiani, apprezzo la creatività» (che non costa niente).

Il maltempo molla la presa, ma sulla Rai la maggioranza non molla niente. Il presidente del Senato Pera, d'accordo con Berlusconi, Fini e Bossi, avrebbe voluto reintegrare subito il consiglio di amministrazione, ormai al ridicolo, ma è stato placato da Casini. Così, di riflesso nel Polo i centristi di Follini e Buttiglione - ha detto il Tg3 - si sono smarriti. Non sono allineati nemmeno sulla «devolution» di Bossi e anche quelli di An si chiedono con quale faccia spiegheranno ai loro elettori perché hanno dato una mano alla Lega a sfasciare l'unità nazionale. I berluscones brancolano anche nei meandri della Finanziaria. L'autotassazione di novembre va male e Tremonti farà quello che aveva assicurato di non voler fare: un bel condono tombale e non se ne parli più, schiaffo a chi ha sempre stupidamente pagato fino all'ultima lira.

A Viale Mazzini invece il «giapponese» padano Albertoni sputa sentenze sui giornalisti «parlano romanese», e un'azienda militante, vecchia e ingessata. Controbatte l'Usigrai all'«attivissimo lottizzatore», e insieme alla Fnsi chiede le dimissioni del restante Cda. «Articolo21» ha lanciato un appello sul sito ([www.articolo21liberdi.org](http://www.articolo21liberdi.org)): «Nessuno del centrosinistra sostituisca Zanda e Donzelli», al quale aderiscono subito subito moltissimi nomi dell'Ulivo.

titi sulle persone da nominare. Mi ostino a credere che si dovrebbe tornare a quei criteri di scelta».

**È sempre in ballo la riforma più complessiva del sistema radiotelevisivo, sollecitata anche dal presidente della Repubblica. E da qualche parte si ipotizza uno stralcio della parte riguardante l'assetto della Rai. Che ne pensa?**

«Non sono in grado di valutare l'opportunità di uno stralcio. Posso solo dire che va rapidamente definita una nuova normativa per la designazione del Consiglio della Rai. E a mio avviso occorre riprendere in considerazione l'ipotesi del conferimento del pacchetto azionario pubblico della Rai a una Fondazione, i cui garanti potrebbero ben essere designati dai presidenti delle Camere e potrebbero a loro volta nominare gli amministratori della Rai».

«Affondate la Rai», l'ultimo libro di Vittorio Emiliani. Con l'autore hanno appassionatamente discusso ieri Zaccaria e Colombo, Longhi e Carlotto, Montaldo, Lerner e Balassione

## «Quei due lassù, all'ultimo piano...». «I pirati» all'arrembaggio di viale Mazzini

Silvia Garambois

ROMA Ieri sera a Roma è stato presentato il libro di Vittorio Emiliani, giornalista da sempre, negli anni Ottanta direttore del *Messaggero*, fino a febbraio consigliere d'amministrazione Rai con Roberto Zaccaria. Il suo libro si intitola «Affondate la Rai» (Garzanti editore, 14 euro). C'era tanta gente, tanta di quella che si riconosce, si stringe la mano, si abbraccia, che ha lavorato insieme, che ci ha tenuto e ci tiene al suo lavoro; il teatro - il Teatro dei Dioscuri, a due passi dal Quirinale - non basta a contenerla neppure nei posti in piedi, neppure sugli scalini di marmo. Su poltrone e scalini ci sono Zaccaria e Stefano Balassone, Albino Longhi e Roberto Carlotto, Giuliano Montaldo, per fare qual-

che nome che dia il senso della serata: o è meglio dire della manifestazione? Strana cosa: la presentazione di un libro che si trasforma in una manifestazione per la Rai, per non abbandonarla. Perché non venga affondata. Nei lunghi corridoi si scherzava: «Montaldo, certo che t'hanno cacciato: non sai niente di cinema!», e lui, il grande regista - l'ultimo a terminare il contratto con la Rai - come tutti quelli che lo hanno preceduto (i Longhi, le Carlotto...) stupido che nessuno abbia detto almeno «grazie», abbia detto almeno «lei è un incapace», stupido della imbarazzante maleducazione della nuova classe dirigente. Tanta gente in sala, ma di attuali «dirigenti di prima fascia» (come recita la burocrazia Rai per indicare quelli che contano) solo qualche mosca bianca. Sarà un caso?

Viene in mente un altro stanzone (il grande

salone del residence di Ripetta), anche quello stracolmo solo qualche mese fa, dove tutti sgomitavano per farsi vedere: in quell'occasione, al contrario, a cercare la prima fila erano proprio i dirigenti di prima fascia, quelli appena promossi, i neo-direttori, mentre sul palco si presentava il libro di Bruno Vespa. Sarà un caso?

Proprio Bruno Vespa ieri sera era di nuovo grande protagonista negli interventi sul palco, insieme a Antonio Soccì: «Meglio un ciellino che non sa far tv - diceva Gad Lerner - piuttosto che Bruno Vespa, con il suo modello culturale educato, che faceva comodo a tutti».

«Lo dica, lo dica apertamente che appartiene al Polo - incalzava Furio Colombo - e andrete più volentieri a discutere nel suo salotto, nella chiarezza delle cose». Anche Lerner è uno di quelli che «non ci sono più»: ha spiegato di

aver scelto il terzo polo, di aver aderito a quel sogno, poi a La7 è andata come sappiamo, nell'etere di Berlusconi non ci sono spazi per i profitti di altri, non c'è stato spazio perché decollasse una nuova tv. Sul palco anche un «cantinante» (come lo ha definito Andrea Purgatori, che conduceva il dibattito): Carlo Freccero.

L'ex direttore di Raidue, osannato «genio televisivo», ormai ha a disposizione solo una stanzetta senza computer e senza segreteria, ed anche sul palco appariva meno scoppiettante del solito: «Il libro era molto depressivo - ha detto - sembrava scritto ieri sera». Poi, per non smentirsi, ha ricordato che invece Berlusconi non è mai depressivo, anzi, regala sogni a piene mani.

Raramente un libro viene presentato in modo tanto appassionato: parlando della Rai e del-

la rabbia, di Mediaset e del conflitto di interessi, della necessità di non perdere la capacità di reagire. Emiliani, l'ex consigliere più che lo scrittore, era di nuovo a casa. «Si dice che il conflitto di interessi interessa sempre meno: spetta anche a noi il compito di non demordere, perché se ne continui a parlare, perché non si ceda agli uffa e ai bastas». Furio Colombo, applausi a scena aperta, ha dipinto cosa sta succedendo ora nei lunghi corridoi del settimo piano di viale Mazzini, con Baldassarre e Albertoni faccia a faccia, «pensate il dramma che stanno vivendo, asserragliati come i rapinatori in una banca...». Mentre l'Europa li guarda: e la giornalista francese Marcelle Padovani, dura contro l'appiattimento di tg e la mediocrità dilagante della tv, faceva vergognare il pubblico al pensiero di come è finita questa vecchia Rai.



Volete o no il presidente? Referendum a febbraio, ma già il numero 2 lo definisce un golpe

# Con Chavez o contro Resaca dei conti a Caracas

*L'opposizione: da lunedì sciopero generale ad oltranza*

Maurizio Chierici

Seduto sul petrolio, il Venezuela apre il capitolo che ogni Paese del petrolio è costretto ad affrontare come una maledizione. Interminabile inquietudine delle manifestazioni di piazza, golpe da operetta e il fiorire degli attentati sono l'anticamera di quella che l'opposizione considera «la spallata decisiva»: lunedì 2 dicembre comincia lo sciopero generale ad oltranza, appoggiato dai militari favorevoli alle dimissioni del presidente Chavez. Proprio la costituzione voluta da Chavez autorizza gli uomini in divisa ad entrare in politica. Gli ufficiali in rivolta chiamano i giornalisti nei grandi alberghi, appaiono in tv, distribuiscono su internet manipoli di adesioni che crescono ogni ora. Il referendum è lo strumento che gli oppositori invocano. Chavez pare costretto a piegarsi: il suo Consiglio elettorale annuncia che si vota il 2 febbraio. Primo segno di un tramonto agitato? Forse, anche se poche ore dopo, il vicepresidente José Vicente Rangel definisce «nulla» la decisione del Consiglio elettorale: «È un piccolo golpe».

César Gaviria guida l'Organizzazione degli Stati Americani e non si muove da Caracas. Ma l'annuncio del referendum non acquieta le due parti e il suo appello anon paralizzare il Paese cade nel vuoto: «Andremo avanti», risponde Carlos Ortega, presidente della confederazione sindacale, fino a quando, nero su bianco, non saranno fissate regole accettabili per il referendum. «La data del voto è solo il primo punto. Deve ancora garantire la smilitarizzazione di Caracas e la tutela dell'ordine nelle mani della polizia municipale per evitare scontri sanguinosi». Ortega insiste: lo sciopero continua.

Anche Otto Reich l'uomo di Washington, segue la crisi come consigliere per l'America Latina di Bush. Con scarsa diplomazia rincuora le polemiche. Facili con un presidente come Chavez che parla ore e ore, si arrabbia, insulta: populista e naïf della politica, facile da infilare per le vecchie volpi. Nella trasmissione radiotelevisiva che lo vede mattatore una volta la settimana («Alò Presidente») avrebbe detto: «Fate pure il referendum, ma se anche raccogliete il 90%, da qui non mi muovete». Reich incalza: «Non ho visto la trasmissione. Se davvero l'ha detto, rivela l'intenzione di stracciare il mandato di fiducia dei suoi elettori. Gli hanno affidato un compito. Non sono più d'accordo, ne tragga le conclusioni. Non so come finirà ma una volta sconfessato Chavez deve andar via». E il vicepresidente Rangel: «Reich è un



pagliaccio o un irresponsabile».

Due anni fa, dopo il summit dell'Opec a Caracas, ho seguito per tre giorni Chavez nei bagni di folla fra le popolazioni andine. Assediato da chi voleva stringerli la mano, fregandosene della sicurezza, scalcava l'auto scoperta per mescolarsi alla gente: da solo. Ne usciva ore dopo, mani graffiate dall'entusiasmo degli straccioni ai quali prometteva tutto. Gli ho chiesto: «Non ha paura

**L'invito alla mobilitazione viene da un sindacato antigovernativo appoggiato da settori militari**

”

che possa succedere qualcosa quando è lontano da ogni protezione, in balia di chissà chi?». Leggendo le intenzioni della domanda, ha risposto: «Col presidente Bush mi è facile andare d'accordo. Siamo entrambi petroliferi. Tutti e due sappiamo che valore ha l'oro nero e come sia pericoloso accendere un fiammifero attorno ai pozzi». Sono passati due anni, Torri gemelle, terrorismo e guerre attorno alle sabbie del petrolio: il fascino del petrolio sulla porta di casa può aver ispirato altri umori. E i fiammiferi si stanno forse accendendo.

Hugo Chavez può essere raccontato in tanti modi: populista dall'entusiasmo irrazionale, retore nel bombardamento dei discorsi, militare nel profondo quando ordina il pugno di ferro e pronuncia quei «no» irrazionali che ha imparato nelle caserme della sua vita precedente, quando faceva il tenente colonnello dei paras e il goliasta mancato. È l'immagine con la quale non si vuol confrontare alcun governante dall'America. Gu-tierrez, nuovo presidente dell'Ecuador (an-

che lui ex colonnello goliasta), si è affrettato a prendere le distanze: «Tra me e Chavez nessuna somiglianza». Castro gli sorride con aria paterna, ma non si confonde.

La sua testa dura si può spiegare con l'analisi della realtà nella quale è maturata la fortuna che l'ha portato a guidare il Paese, sbriciolando gli avversari: più dell'80 per cento dei voti. Non storia nuova in America. Riguarda la disperazione per fame, corruzione e divisione rigida tra la marea di poveri aggrappati alle baracche di fronte ai grattacieli della capitale e i giardini della solita oligarchia. Decide e incassa quasi tutto usando la corruzione come strumento di normale comunicazione con potere politico e società. Chavez ha trovato un Venezuela alle corde. Il saccheggio anticipa quello argentino, ma in modo più clamoroso in quanto i partiti che per quarant'anni l'avevano governato, appartenevano (e appartengono) alla tradizione europea: democristiani e socialdemocratici. Dopo il dittatore Jimenez le regole sono state sempre rispettate nella forma. Ma



Una manifestazione a Caracas, a sinistra il presidente Hugo Chavez

le; strutture per raccogliere imposte e tasse di stampo ottocentesco. Nessuna ferrovia. L'aver azzerato i vertici del petrolio, dogane e ogni alto servizio sospetto ha scatenato i sindacati ma non ha bloccato la corruzione, mentre la fuga dei capitali vuotava le banche. Con le casse mezza vuote, il presidente dei ronquitos (favelas venezuelane) ha fatto poco per la speranza di chi l'aveva votato.

Ha cambiato tutti i ministri rimpastando continuamente il governo. Il suo primo gabinetto annunciava un esperimento che incuriosiva, ma faceva anche tremare l'America Latina. Accanto a militari «incorruttabilmente» intellettuali che per anni avevano monitorato la corruzione e designato nelle università il Paese ideale. Il più importante, Jorge Giordani. Figlio di un muratore italiano scappato da Forlì nell'esilio volontario di Parigi dopo il delitto Matteotti, poi volontario in Spagna, Giordani studia matematica pura a Bologna e scienze politiche in Inghilterra. Per anni il suo osservatorio accademico calcola quanto i malgoverni impoveriscono il Paese. Chavez, in carcere dopo il golpe, lo manda a chiamare: vuole laurearsi in Scienze Politiche e gli chiede d'essere relatore. Ha studiato sui suoi libri il cui distico d'apertura è sempre un pensiero di Gramsci riprodotto in italiano. Giordani è silenzioso, non ama apparire: vive nella sua piccola casa di professore rifiutando i palazzi del governo quando ne diventa ministro in un dicastero chiave, responsabile dello sviluppo e pianificazione risorse. Disegna progetti che Chavez e altri suoi consiglieri ritardano per inseguire le loro fantasie bolivariane. Alla fine Giordani e gli altri se ne vanno.

A questo punto il Presidente è solo con chi gli obbedisce senza discutere. Torna dai genitori anche Maria Isabel, seconda moglie sposata appena fuori galera. Non accetta contestazioni e quando la Chiesa lo mette in guardia, se la prende pubblicamente con i vescovi. E se i giornali e le tv delle grandi famiglie non gli danno tregua, eccede nelle minacce. Ma la «sua» gente, i più malandati, continuano a seguirlo. Non hanno altra speranza, mentre la presenza di Bush alla Casa Bianca ridà vita ad un'opposizione in ginocchio. Nel golpe fallito si sono rivelate mani americane. Una delusione per i problemi della grande e piccola borghesia, defraudata dei vantaggi dell'essere rappresentata in qualche modo nel regno del petrolio. Per una notte festeggia poi ricomincia a tramare. La vita di prima non ritorna: a poco a poco se ne va. E la voglia di scalzare Chavez diventa frenetica. I due mesi che separano dal referendum saranno difficili per il Venezuela.

**Il leader venezuelano non è riuscito a mettere a frutto l'enorme consenso di cui inizialmente godeva**

”

**segue dalla prima**

## L'America ha un miraggio

Non è dunque il Giappone a trovarsi in un mondo capovolto: è l'intera economia mondiale che si sta capovolgendo e il non aver recepito questo capovolgimento è la causa degli errori sistematici di previsione commessi da tutti i governi. Non soltanto da quelli di destra, tra i quali solo quello italiano ha avuto la dabbenaggine di promettere un miracolo economico quando era già in marcia la più grave crisi finanziaria ed economica degli ultimi 50 anni. Anche il governo tedesco, nonostante il suo dichiarato «riformismo», e l'enfasi che pone sulla necessità di cambiare, continua a sperare in una ripresa economica trainata, come in passato, dalle esportazioni negli Usa.

La crisi che attraverso l'economia mondiale negli anni 70 originava dall'esplosione di un conflitto distributivo, che opponeva il lavoro al capitale e, soprattutto, i Paesi produttori ai quali i consumatori di petrolio. L'instabilità si manifestava attraverso una inflazione da costi, cosicché obiettivi delle politiche di stabilizzazione diventò la lotta all'inflazione. Da un lato si regolarono i rapporti con i sindacati, in taluni Paesi Usa e Gran Bretagna attraverso uno scontro frontale; in altri Francia e Spagna in modo soft. Il risultato fu comunque analogo: da allora addirittura il reddito nazionale è stato ridistribuito a favore dei redditi da capitale. Dall'altro lato l'intera politica economica, politica monetaria e politica di bilancio, furono orientate a contenere l'inflazione.

Queste politiche hanno avuto successo e negli anni 90 l'inflazione è tornata ovunque sotto controllo. Ma non per questo è diminuita l'instabilità del-

l'economia mondiale, che si manifesta attraverso le crisi finanziarie. Che questo avvenga in sistemi economici nei quali i mercati finanziari sono diventati i veri regolatori della distribuzione del reddito non c'è da meravigliarsi. In fondo una bolla speculativa altro non è che una particolare forma di inflazione, che riguarda i beni patrimoniali. Ora la domanda è: la politica economica, che è stata l'arma principale nella lotta all'inflazione, cosa fa per fronteggiare questo nuovo tipo di instabilità, che genera anche il rischio di deflazione? Niente. E questo niente è stato teorizzato dall'unica Autorità che finora ha accettato di cimentarsi con questo problema. A Greenspan ha sostenuto che non è compito della politica monetaria condizionare i prezzi dei titoli azionari e che, d'altronde, non è possibile capire quando si sta formando una bolla speculativa. In altri termini egli sostiene che la politica economica non possa fare nei confronti dei redditi da capitale quello che fa esattamente nei confronti dei redditi da lavoro. Inoltre non è vero che non si possa prevenire una bolla speculativa. Da che mondo è mondo, il formarsi di una bolla speculativa si accompagna al formarsi di un eccesso di indebitamento privato. L'indebitamento attuale negli Usa ha superato il record storico raggiunto alla vigilia della grande crisi del 1929. Se un eccesso di indebitamento pubblico genera il rischio di inflazione, un eccesso di indebitamento privato genera il rischio di una crisi finanziaria e di una potenziale deflazione. La politica economica come opera per limitare l'indebitamento pubblico potrebbe operare per limitare quello privato.

Ma questo riguarda la prevenzione delle crisi finanziarie. Ora che la crisi c'è, e con essa il rischio di deflazione, cosa si può fare? L'articolo del Financial Times ci dice che la cura della

deflazione è l'inflazione, da ottenere con tutti i mezzi. Sembra un'ovvietà, anche perché l'inflazione riduce il peso dell'indebitamento che si è formato, ma è una bestemmia dal punto del pensiero unico dominante. In ogni caso la semplice inflazione probabilmente non risolverebbe i problemi di una economia mondiale gravata da molteplici squilibri generati dalla fase di sviluppo ora esaurita. Uno sviluppo certo e duraturo non potrà realizzarsi senza il riassorbimento di quegli squilibri e un mutamento sostanziale del modo di crescere delle economie delle diverse parti del mondo. Il che richiederebbe un coordinamento delle decisioni almeno fra i governi delle aree più forti per sostenere lo sviluppo con nuovi fattori trainanti in sostituzione di quelli che si stanno esaurendo.

Ma nulla di tutto ciò si intravede all'orizzonte. Il presidente Bush esorta ancora i suoi concittadini a indebitarsi ulteriormente per sostenere i consumi, il che, supposto che possa ancora dare un po' di respiro, aggraverà il decorso della crisi. L'Europa non riesce a focalizzarsi sul problema vero: recuperare una capacità di svilupparsi autonomamente senza dipendere dagli Usa. Si continua a discutere sul funzionamento del patto di stabilità e della Banca Centrale il cui compito esclusivo pare sia quello di controllare l'inflazione. Regole fissate nel trattato di Maastricht, che riflettono problemi e cultura dei decenni passati, regole che noi abbiamo fissato e che noi possiamo modificare.

Una volta si diceva che le galline sono così stupide che se qualcuno traccia loro intorno un cerchio di gesso ne restano prigioniere. Sarebbe un guaio se, alla fine, risultassimo più stupidi delle galline e che il cerchio di gesso ce lo fossimo tracciati intorno con le nostre mani.

Silvano Andriani

Associazione Italiana Editori

COMUNE DI ROMA  
Assessorato alle Politiche Culturali  
Dipartimento Cultura Sport e Toponomastica

In collaborazione con:

1ª Fiera nazionale della piccola e media editoria

# Più Libri

**ROMA - Palazzo dei Congressi EUR**  
**29 novembre/2 dicembre 2002**

**Visita la più grande libreria di Roma e incontra i personaggi della cultura, dello spettacolo e dello sport.**

**Programma completo su [www.piulibripiuliberi.it](http://www.piulibripiuliberi.it)**

**Ingresso:** ridotto per ragazzi e anziani. Riduzioni per possessori di abbonamento e biglietto ATAC obliterato, e tessera GO CARD **Orari:** venerdì 11-20, sabato 10-22, domenica 10-20, lunedì 10-18.  
Palazzo dei Congressi EUR - fermata Metro B: EUR Fermi

Con il contributo:

**Il Messaggero** • **CAPITALIA**  
GRUPPO BANCARIO



Alle otto di sera una nube scura si è levata dagli stabilimenti chimici. Le sirene hanno avvertito gli abitanti del pericolo

# Incendio tossico a Porto Marghera

Quattro feriti. Le fiamme scaturite dall'esplosione in un deposito di peci clorurate

ROMA Sembra davvero una maledizione. Insieme all'allarme alle ore venti circa di ieri sera è divampato nella zona industriale di Porto Marghera un incendio provocando la diffusione di gas probabilmente tossici.

Le fiamme sprigionate all'interno di una fabbrica del Dow Polietilene, uno stabilimento dell'americana Dow Chemical, hanno richiamato l'immediato intervento di una decina di squadre dei Vigili del Fuoco per un totale di ottanta uomini e squadre cosiddette NBC dei pompieri, specializzate in emergenze nucleari, biologiche e chimiche. Subito dopo lo scoppio dell'incendio, che ha provocato il ferimento di due persone, sono state suonate le sirene d'allarme, ed il prosindaco Gianfranco Bettin ha avvertito: «non sappiamo che sostanze vengano sprigionate. Per questo, consigliamo ai residenti di Marghera di rimanere chiusi in casa». L'incubo del veleno si è così propagato insieme alle lingue di fuoco. Tanto che il sindaco di Venezia, Paolo Costa, ha interrotto una riunione di giunta in corso, e si è recato sul posto dell'incendio, invitando altresì, la popolazione a restare in casa e chiudere le finestre in quanto la sostanza che si sprigiona dall'incendio sarebbe irritante per la pelle. Il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli in contatto continuo con le autorità sul posto, dopo alcuni minuti fa sapere: si tratta di peci clorurate, scarto della lavorazione del toluene isocianato. Il problema, sottolineano i tecnici, è che quando brucia questa sostanza non si può spegnere con acqua o con schiume. Pena: drammatici effetti collaterali. L'unica cosa da fare - aggiungono - è svuotare il serbatoio progressivamente, agendo sulle valvole. Ma il nemico invisibile si diffonde e raggiunge poco dopo i suoi

Ai residenti è stato consigliato di restare chiusi in casa: «Non sappiamo quali gas si siano sprigionati»

Daniela Amenta

ROMA Niente sciopero per i pompieri. Prima delle rivendicazioni sindacali viene l'emergenza maltempo. «Le previsioni confermano che le piogge dovrebbero intensificarsi nelle prossime ore. Non ce la sentiamo di protestare anche se siamo stati dimenticati dal Governo e letteralmente cancellati dalla Finanziaria», spiegano. Avrebbero dovuto incrociare le braccia oggi i vigili del fuoco della Fp Cgil. Invece lavoreranno.

Eppure, è come se non esistesse. Non un euro in più in busta-paga, non un uomo in più per potere sostenere ritmi massacranti e un lavoro rischioso, duro, difficile. Come se non esistessero le tute verdi. Riappaiono, all'improvviso, quando un fiume straripa, quando la terra trema, quando un incendio brucia case e montagne. Riappaiono. Li vedi scavare, li vedi correre, salvare vite, talvolta perdere la propria, come a Roma, un anno fa nel disastro di via Ventotene. A loro, il capo dello Stato ha consegnato la meda-

DALL'INVIATO Michele Sartori

TRIESTE «Io? Proprio io che mi sono sempre opposto al nazionalismo sloveno?». Così si difendeva, davanti ai giudici, il senatore azzurro triestino Giulio Camber, accusato di avere speso cento milioni di lire alla banca slovena di Trieste, con la promessa di darsi da fare per evitarne il fallimento. Non è bastato. Il senatore «mangiaslav», quello che aveva lanciato gli slogan «ricompriamo l'Istria» e «bilinguismo mai», è stato condannato a 16 mesi di carcere, per millantato credito, ed a pagare provvisoriamente 20.000 euro a Bankitalia ed alla Presidenza del consiglio, parti civili.

Un censore severo, Camber: era arrivato a proporre, nel 1996, l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta proprio «sul problema delle sofferenze bancarie». E un fustigatore decennale degli «slavi» che minacciano l'italianità di Trieste. Eppure, per la giustizia, il 7 novembre del 1994 dalla sede della Kreditha Banka è uscita una valigetta blu piena di banconote, ed è finita dentro una



La sequenza del crollo di una casa di Camorone, in provincia di Bergamo, a causa del maltempo Magni/Ansa

## maltempo

### Il Nord ancora a rischio

Nedo Canetti

ROMA Non era nella stesura dell'odg originario, ma è del tutto certo che il Consiglio dei ministri che si riunisce questa mattina avrà, come argomento prioritario, la situazione delle zone colpite dalle recenti disastrose alluvioni e le misure che il governo intende adottare per far fronte ai pesantissimi danni. La ha ieri confermato rispondendo, in Senato, a numerose interrogazioni, il sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, Cosimo Ventucci, Fi. Il Cdm esaminerà la richiesta di dichiarazioni dello stato di emergenza, avanzata da Lombardia, Liguria, Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna. Ventucci ha illustrato, in un lungo e minuzioso resoconto dei fatti, l'evoluzione della situazione, dal 23 novembre ad ieri facendo presente che le indicazioni costituiscono una prima informativa in ordine a fenomeni e situazioni che tuttora risultano in continua evoluzione, anche perché - come ha ieri segnalato la protezione civile - sono in arrivo altre perturbazioni. Impossibile, al momento, per il rappresentante del governo, quantificare i danni. La quantificazione - ha assicurato - verrà fatta quanto prima dalla protezione civile e la comunicheremo al Parlamento. Si tratta sicura-

mente di danni ingentissimi. È una tegola che non ci voleva per le casse dello Stato ha detto il sottosegretario. Ma di fronte - ha aggiunto - a situazioni nelle quali tutto l'arco parlamentare è stato estremamente sensibile e pronto a trovare soluzioni positive, credo che si possa raggiungere quella auspicata distensione per poter portare avanti gli interessi del Paese. Ventucci ha ricordato che l'intensità delle piogge è stata eccezionale. In quattro giorni - ha segnalato - è caduta la pioggia che sarebbe dovuta cadere in un anno. Anche il ministero delle Politiche agricole, come si legge in una nota di ieri, non è ancora in grado di fornire la stima dei danni in agricoltura. I punti più attualmente più delicati, segnala Ventucci, sono le dighe dell'arco alpino tutte sotto vigilanza rinforzata o i stato di allarme di primo livello. Attualmente sono circa 200 mila le persone prive d'acqua. Da molte parti, in Parlamento e nel Paese, sono venute richieste e proposte. Cassa integrazione per i lavoratori che hanno perso il posto di lavoro, sospensione dei termini tributari, condono edilizio se i proventi fossero vincolati alla sistemazione degli alvei e alla difesa del suolo. Ventucci non ha anticipato alcuna misura. L'accoglimento della richiesta dello stato d'emergenza, aiuti immediati alle famiglie, alle aziende e ai comuni colpiti sono stati sollecitati dal sen. Loris Manconi, ds, che ha, inoltre, chiesto interventi per la messa in sicurezza dell'intero sistema idrogeologico delle zone a rischio, in cui le alluvioni non sono più eventi eccezionali. Basti pensare, ha esemplificato, che l'esondazione di fiumi come il Seveso e il Lambro è avvenuta, negli ultimi 10 anni, ben 11 volte.

straordinario. Ma la situazione è critica e per nulla sotto controllo tanto che le sirene suonano più volte e sopra la zona si alza una nuvola nera. A Mestre, dove secondo i vigili del fuoco la nuvola si sta dirigendo, pattuglie della polizia diffondono con il megafono l'ordine di non uscire da casa. Si tratta di una sostanza densa, che tende a muoversi lentamente, e che può essere quindi fermata dall'acqua, rileva l'Arpav che sta inizia a verificare la possibilità di campionare l'aria, secondo le indicazioni ricevute via via dai vigili del fuoco sui presunti spostamenti della nuvola. Dal punto di vista tecnico, l'incendio sarebbe stato causato, rilevano i tecnici dell'Arpav, dall'esplosione di una colonna di distillazione nel reparto TD5. Alle 21,20 una notizia tranquillizza: l'incendio è stato domato, le sostanze sprigionate dall'incendio non sarebbero nocive. Anche se l'ordine del sindaco di Venezia, Paolo Costa è perentorio: non uscite di casa e non aprite le finestre. Resta, dunque, la paura. Almeno fino alle 22, quando il sindaco prende l'abbronzante per comunicare ai suoi concittadini il cessato allarme. «Mi scuso se ho ecceduto nelle misure precauzionali, ma sono contento di averlo fatto. Ho chiesto agli abitanti di non uscire in via del tutto precauzionale anche perché la direzione dell'azienda non mi forniva notizie precise su cosa stesse bruciando. Più tardi ho saputo che si trattava di tre sostanze diverse, tra cui toluene isocianato. Solo in seguito, sul posto assieme ai miei tecnici, ho avuto assicurazioni che la nube di fumo sprigionata non era pericolosa per le case vicino alla zona industriale, anche perché non c'era vento sufficiente per sospingerla fuori dall'area dell'incendio. Siamo stati fortunati».

ma.gu.

Al lavoro squadre di vigili esperti in disastri ecologici Alle 22 il sindaco annuncia il cessato allarme

## Vigili del fuoco eroi sottopagati

Oggi dovevano scioperare ma hanno rinunciato per le emergenze del paese

Vuoi prendere l'aereo? Lascia l'impronta digitale

Un sistema che rileva le impronte digitali di tutti i passeggeri che acquistano un biglietto aereo è in valutazione da parte del ministero dei Trasporti. In alternativa a quello basato sul riconoscimento del particolare disegno dell'iride. È quanto rivelato da Cesare Arnaudo ex comandante di volo e attualmente direttore generale per la navigazione aerea al ministero dei Trasporti.

Trigliceridi, Colesterolo?

La risposta naturale è BLUE FISH 700 PLUS, l'integratore dietetico a base di Omega-3 e Gamma-Orizanolo, in grado di contrastare trigliceridi e colesterolo in associazione ad un corretto stile di vita. Ricerche epidemiologiche ed studi clinici internazionali hanno ormai assodato il ruolo fondamentale svolto dagli acidi grassi polinsaturi "Omega-3" nel favorire il benessere di cuore e vasi sanguigni. Il Gamma-Orizanolo si è rivelato utile nell'ambito delle dislipidemie per aiutare a controllare il colesterolo.

BLUE FISH 700 PLUS, a base di oli di pesce purificati e selezionati, apporta "Omega-3" titolati al 70% in EPA e DHA, Gamma-Orizanolo, Vitamina B3 e Vitamina E. La Vitamina B3 è un nutriente utile per il metabolismo lipidico, ossia per aiutare l'organismo a regolare l'impiego ed il trasporto dei grassi. La Vitamina E, grazie alla sua attività antiossidante, contribuisce a preservare inalterato l'olio di pesce. Per poter sfruttare appieno i benefici del prodotto si consiglia l'assunzione di 3 capsule al giorno ripartite durante i pasti principali per almeno 2-3 mesi. Per le sue caratteristiche BLUE FISH 700 PLUS, può essere utilizzato quotidianamente.

BLUE FISH 700 PLUS, non è un farmaco ma un integratore alimentare.

Testato, Efficace, Sicuro IN FARMACIA

Numero Verde: 800-752508 www.roeder.it e-mail: roeder@roeder.it

LA QUALITÀ TOTALE

glia d'oro al valor civile. Onorificenze importanti, significato simbolico altissimo. Poi, c'è il resto, però. Fare i conti con uno stipendio magro (un caposquadra percepisce 1.130 Euro al mese), con turni impossibili, con un organico ridotto all'osso.

«Dopo ogni tragedia, il Governo lancia proclami, promette e promette. La realtà è che in questa Finanziaria noi non esistiamo», spiega Adriano Forgiore, coordinatore nazionale della Fp Cgil dei pompieri. Due giorni fa, per questo motivo, hanno scioperato i vigili del fuoco di Cisl e Uil e per oggi avrebbero dovuto astenersi dal lavoro quelli della Cgil. Invece la protesta è stata posticipata all'11 dicembre. Die-

tro-front dettato dall'emergenza, dal senso civile, dall'etica della professione.

«A fronte dello stato di calamità che sta interessando le regioni del Nord e viste le previsioni per le prossime ore che confermano come il maltempo dovrebbe interessare anche il meridione, preferiamo sospendere», scrivono in una nota.

Ma il disagio rimane tutto. Mancano almeno 5.000 vigili. Ed è numero sottostimato rispetto agli standard europei che indicano un pompierato per ogni 1.500 abitanti. «In Italia, insomma, dovremmo essere almeno 45 mila - continua Forgiore - E invece siamo 30 mila». A sobbarcarsi doppi e tripli turni, come sta accadendo in queste ore in Lombar-

dia e in Emilia. Il paradosso è che in 3.200 hanno già vinto il concorso indetto nel 2000 per entrare nel Corpo. E da tre anni, nonostante proclami e promesse, non hanno ancora ricevuto risposte.

Proprio questo è uno dei punti sui quali poggia l'emendamento presentato dai Ds in commissione Bilancio del Senato, che chiede l'assunzione almeno del 75% degli idonei anche per permettere «l'apertura di nuovi distaccamenti territoriali in quelle zone del Paese in cui la carenza di infrastrutture rende difficoltosa la risposta tempestiva ed efficace alle richieste di soccorso».

Stipendi bassi, sotto organico, carenza di mezzi. «Il 60% delle autobotti ha un'età media superiore ai 20 anni. Abbiamo dispositivi di protezione ridicoli. Ogni anno almeno 2.000 vigili si infortunano, anche gravemente. Ma questo Governo ci ha lasciato soli - concludono dal sindacato - Non pretendiamo molto, basterebbe un segnale d'interessamento, un piccolo adeguamento economico magari per quelli che lavorano in trincea. Invece nulla».

E con la riforma della leva, tra breve, accanto ai pompieri non ci saranno più neppure gli ausiliari in questo nostro Paese che si sbriciola come un wafer. Dicono che sciopereranno l'11 dicembre. Sciopero virtuale, è ovvio. Saranno tutti in caserma. Se necessario pronti a correre, a scavare, a spegnere. A riapparire, nonostante la cecità delle istituzioni.

Legambiente e Arcicaccia: «No alla caccia nei Parchi»

ROMA «Un fermo e deciso no alla proposta di aprire la caccia nei parchi». È la reazione dei Verdi e di Legambiente, insieme ad Arcicaccia e all'Associazione nazionale cacciatori dell'Appennino (Urca), alla proposta di legge, che prevede la possibilità di cacciare nelle aree protette. La deputata verde Luana Zanella, che ha definito la proposta «indecente», ha fatto notare che «in Italia i parchi occupano solo il 10% del territorio ed è perciò del tutto spropositato pretendere di cacciare anche anche lì».

carcere per un altro crack. Tabacco conferma, ha portato i soldi a Camber. Camber, da parte sua, nega. La sua tesi è che i cento milioni se li è tenuti Tabacco, e sono ovviamente finiti in fumo. Senza contare, si accalora col giudice, che «sarei stato pazzo a chieder soldi ad un mio storico oppositore politico. Io mi sono sempre battuto contro il nazionalismo sloveno. Basta guardare la mia carriera politica».

Giulio Camber, avvocato quarantenne, parlamentare da quattro legislature, appartiene ad una famiglia di storici irredentisti, dal nonno in giù. Ed anche lui appare sulla scena triestina come esponente del Melone, la lista locale nata in contrapposizione al trattato di Osimo tra Italia e Jugoslavia, che arriva a conquistare il comune, prima con un sindaco mas-

Camber, Forza Italia, condannato per millantato credito. Avrebbe promesso aiuti alla banca slovena in cambio di 100 milioni

## Il senatore anti-sloveno millantò: vi salvo io dal crack

cassapanca nello studio del senatore, giusto di fronte al tribunale, un ufficio dalle tappezzerie verdi perennemente abbassate, per riservatezza. Era la prima parte del compenso, 300 milioni, chiesto da Camber per attivare certe sue conoscenze presso Bankitalia. Il senatore - all'epoca era deputato - in realtà, non le aveva.

La Kreditha Banka, un paio d'anni dopo l'esborso, ha fatto definitivamente crack, lasciandosi alle spalle un buco di 350 miliardi e un'inchiesta con quarantadue imputati.

L'istituto di credito è stato fondato nel dopoguerra. Doveva servire a rifondere la minoranza slovena in Italia dei beni sottratti durante il fascismo. Pian piano si era trasformata nella normale banca della comunità slovena. Era anche il tramite per riservati movimenti di denaro da e per

Belgrado. La sua crisi è iniziata con la dissoluzione della Jugoslavia. Privato di un ruolo «politico», chiusi i rubinetti delle entrate, hanno cominciato presto ad emergere debiti colossali, irregolarità lampanti. Ed i dirigenti locali, dopo il 1992, le hanno provate tutte, per salvarsi. Hanno pagato faccendieri che vantavano contatti romani. Hanno mobilitato prelati vaticani. Hanno provato - inutilmente - a buscare alle porte di tutti i partiti, dal Pds all'Msi.

E a questo punto, secondo la ricostruzione giudiziaria, che si inserisce Camber. È un avversario storico? Pazienza, pur di salvarsi. . . Vito Svetina, il direttore generale della banca, mette i primi cento milioni nella valigetta, e la consegna ad un intemerario, Franco Tabacco, ex segretario regionale del Pli: uno che attualmente è in



Il prete: obbedisco, ora andrò a vivere con i disoccupati napoletani. La solidarietà di esponenti del mondo cattolico e di new global

# Don Vitaliano licenziato con una cartolina

*L'abate di Montevergine: «Hai perseverato nel dissenso e nella frequentazione dei centri sociali»*

Maura Gualco

## Vite parallele

ROMA Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, sete a mi avete dato da bere, ero malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. A voi verrà dato il regno dei cieli. Parola di Gesù secondo Matteo. Ma forse non di tutti coloro che indossano la tonaca. Qualcuno, infatti, ha deciso che Don Vitaliano della Sala, per le sue attività in favore dei poveri e derelitti andava punito. E così con una cartolina postale è stato invitato a fare le valigie e lasciare, la parrocchia e i suoi parrocchiani. Il prete conosciuto anche per la sua vicinanza al movimento no global è stato, infatti, in quattro e quattrotto, sospeso dalle funzioni di parroco di S. Angelo a Scala nell'avellinese. Perché? «Don Vitaliano, il 13 ottobre dell'anno 2000 ti ammonivo formalmente esortandoti a modificare il tuo comportamento che arca turbamento alla comunione ecclesiale ed è motivo di scandalo per i fedeli». Esordisce così la lettera con la quale l'abate di Montevergine, Tarcisio Giovanni Nazario, sospende don Vitaliano. «Il 3 luglio 2001 procedevo ad una seconda ammonizione canonica - continua la lettera - Purtroppo, neanche dopo questo ulteriore provvedimento è mutata la tua condotta, certamente sconvolgente al tuo stato di Chierico e non confacente al tuo ministero di Parroco. Hai continuato a dissentire pubblicamente dal magistero dei Pastori...». E qui viene il bello: «Perseverare nella frequenza di "centri" e "associazioni" ben noti per la diffusione di idee in contrasto con la dottrina e l'insegnamento della Chiesa e che non



Don Vitaliano della Sala



Gianni Baget Bozzo

rifuggono neanche dalla violenza...». Fino a qui le motivazioni. Poi il dispositivo. «Sono venuto nella determinazione di dover procedere a norma del Diritto Canonico, alla tua rimozione dall'ufficio di Parroco». «Al momento - continua l'abate - non ritengo di doverti assegnare altro Ufficio ecclesiastico. L'Abazia Territoriale provvederà al tuo sostentamento con una pensione». Dulcis in fundo l'invito a "ravvedersi". Obbedisco ha detto don Vitaliano, senza batter ciglio, appena ricevuta la notizia. «Ora andrò a stare in mezzo ai disoccupati e ai senzatetto napoletani, vivendo, con 7-8 cento mila lire al mese, in prima persona quel disagio». Ma seppur adempirà all'ordine delle gerarchie non cela il suo sgomento. «Non ho fatto nulla di male. Ho portato la parola del Signore e la solidarietà agli operai in lotta per l'occupazione». Serpeggiata la notizia in tutto il paese, accorso in parrocchia per organizzare iniziative di protesta, si è scatenata la collera. Ma anche all'interno del mondo cattolico sono in molti a chiedersi il perché e ad esprimere la propria vicinanza al prete cassaintegrato. E non poteva mancare la solidarietà anche dal Movimento dei disobbedienti. Con loro anche i Verdi, lo Sdi. E se per Rifondazione si torna all'inquisizione, Vittorio Agnoletto la considera una sconfitta della Chiesa e promette: mi impegno ad inviare all'Abate documentazione e filmati del Forum Sociale Europeo affinché possa rendersi conto delle ragioni e degli ideali del nostro movimento: ideali di giustizia e di uguaglianza che hanno spinto decine e decine di associazioni cattoliche a condividere il nostro percorso.

## Per 'Vitalià' il bambino è nato in un gommone

Segue dalla prima

Come scomodi e da cacciare dalla madre chiesa erano quei gesuiti che nel '600 partirono per le americhe ad evangelizzare gli indios. La barba nera, i capelli scuri tirati all'indietro, se don Vitaliano ultimamente non si fosse un po' ingrassato, potrebbe somigliare al De Niro prete gesuita di "Mission".

Anche don Vitaliano (per i ragazzi no-global semplicemente "Vitalià") si è rotto la testa con una chiesa ottusa. Che il suo vescovo, Tarcisio Nazario, rappresenta alla perfezione. Dall'alto del monte - Montevergine, l'antico santuario dedicato alla Madonna fondato nel 1200 da San Guglielmo da Vercelli - il monsignore ha scritto parole di fuoco contro quel figlio ribelle. L'ultima missiva contiene un ordine perentorio ("Reverendissimo, ti invito a recarti presso gli uffici della nostra Curia perché ti venga notificato il decreto di rimozione dall'ufficio di parroco") e un mite messaggio di speranza ("Che la Vergine santissima regina di Montevergine ti illumini così che tu possa ravvederti e vivere il tuo sacerdozio come si conviene"). La Vergine, Mamma Schiavona - così chiamano la Madonna di Montevergine -, che l'iconografia ufficiale rappresenta maestosa e piena d'ori e brillolochi, con in braccio il bambino, anche lui pieno zeppo di ori. E come poteva andare d'accordo, don Vitaliano, con quella Madonna? Lui, che nella sua parrocchia ospitava immigrati serbi e kosovari, insieme, al di là degli odii e delle guerre. Li sfamava. Li accoglieva. Spalancava le porte della casa di Dio, la sua piccola canonica. Lui che rappresentava madonne povere e albanesi nei prese-

pi della sua parrocchia. Il bambino nel gommone, proprio come un piccolo clandestino spaventato dal mare. La Madonna con gli stracci. E attorno non pecorelle e allegri pastori, ma filo spinato, bombe, case distrutte. E la gente del paese capiva. Certo, qualcuno storciva il naso, ma nessuno diceva "nun me piace" o presepio". Perché stracci, macerie e "fetenzie" del mondo erano il preseppe della realtà. E se Cristo doveva nascere nasceva così. Tra le sofferenze del mondo. Capiva la gente anche quando sul campanile della Chiesa comparve quello striscione "G8 non ci stiamo". Poi venne Genova, le botte, le cariche della polizia e la morte di Carlo Giuliani. Vitaliano c'era. Tornò al paese e ne parlò con i suoi parrocchiani. Che capirono ed ospitarono quei ragazzi un po' così, Casarini, Caruso, le ragazze col piercing. Tutti furono trattati come dei parenti un po' strani ma in fondo buoni, bevvero il vino rosso e genuino e mangiarono i dolci offerti da nonna Pasqualina. «Quando la legge è ingiusta disobbedire è un dovere», diceva in quei giorni il prete. Perso-

«Quando la legge è ingiusta è un dovere disobbedire». La solidarietà di Gerardo Bianco dopo l'arresto

naggio folkloristico, cerca il protagonismo, furono le accuse più benevole. I giornali della destra gli dedicarono articoli impietosi, parlamentari della maggioranza si scandalizzarono e chiesero alla Chiesa di liberarsi di quel prete rosso, fu denunciato, inquisito, spiato. I fascisti gli bruciarono finanche il portone della chiesa. Dall'alto della montagna l'abate scrisse parole grondanti di sdegno. «Dopo aver tanto a lungo pazientato perché tornassi sui tuoi passi è indispensabile che tu rinunci entro 15 giorni all'ufficio di parroco di Sant'Angelo», quel prete aveva esagerato, secondo l'abate Nazario, finanche con «atti di insubordinazione e perfino di oltraggio contro la mia persona». La Chiesa, almeno quella sul monte dedicato alla Vergine, non aveva capito. Perché se dopo Genova e dopo la morte di Carlo Giuliani il movimento non si è disperso e non ha accettato logiche suicide, lo si deve anche a questo prete di montagna col mondo nel cuore. Don Vitaliano sempre in prima fila, sempre davanti a tutti nella manifestazione, quasi a fare da cuscinetto ogni volta che in piazza la temperatura saliva e si rischiava lo scontro. Anche dopo gli arresti ingiusti contro Caruso e gli altri esponenti dei disobbedienti, don Vitaliano ha avuto in testa un solo assillo: protestare, elevare al massimo il grado della disobbedienza e del dissenso, dire no e urlare "liberi tutti subito", ma senza nessun incidente. In chiesa ha portato Luca Casarini e con lui ha parlato ai suoi fedeli dell'inchiesta, delle ingiustizie e degli arresti. Che in paese un po' tutti conoscevano già, perché quei ragazzi avevano dato vita ai due campeggi no-global, con discussioni, ma anche canti e suoni. La Chiesa non ha capito, ma qualche cattolico intelligente sì. «Lo sai chi mi ha telefonato dopo gli arresti?», mi disse il prete a poche ore dall'arresto di Caruso. «Gerardo Bianco (ex ministro Dc, ndr), mi ha detto di non condividere una virgola delle cose che dico e che faccio, ma di fronte a quelle manette ingiuste ha voluto esprimermi la sua solidarietà». Don Vitaliano è fatto così: lui è nient'altro che un prete.

Enrico Fierro

## Baget Bozzo folgorato sulla via di Arcore

Segue dalla prima

Per gradi, però. Bettino era solo «una persona che ha cambiato la mia vita e per cui ho avuto affetto che confinava con la venerazione». Nella memoria, il quadretto diventa familiare: «Ricordo la gioia che provavo quando la signora Elsa mi comunicava un appuntamento con Bettino». Non un peccatore in cerca di redenzione, non un reietto che prova a sollevarsi dalla povertà del cibo e dello spirito, scorgendo il buon samaritano, ma Bettino Craxi: «...andavo con tante cose da dire... poi mi limitavo ad ascoltare».

Berlusconi è il miracolo, il demiurgo, solo e titanico nella sua battaglia contro il comunismo e per se stesso. Baget Bozzo non esita di fronte al conflitto d'interessi, alla Ciri, ai sei televisori, ai silenzi davanti ai giudici che indagano di mafia, alle corna in pubblico, alle altre fanfaronate. Neppure di fronte a Bossi e al Dio Po, che sarebbe un po' animista un po' blasfemo. Si piega al sovranaturale: «Forza Italia è un miracolo della Provvidenza. È nata quando nella geopolitica Berlusconi aveva tutti contro: magistratura, Chiesa, Confindustria e Finanza». Anche molti finanziari della Guardia di Finanza, tranne qualcuno, per spiegabile collusione. Come di fronte alla Trinità, il religioso s'arrende al mistero, ai fili imperscrutabili del divino: «Non conosco altri che abbia combattuto contro tutti e abbia vinto con la democrazia. L'avvento di Berlusconi è quindi un evento non spiegabile con ragioni politiche». Lo argomenta, mimando l'Inno di

Mamelì: «Fratelli d'Italia/ l'Italia s'è desta/ Segni e Pannella han perso la testa./ Dov'è la sinistra/ ci porga la chioma/ che schiava di Silvio/ Iddio la creò...». Un «berlusconiano di fede, io, un gregario», si presenta. E Lui? «Uomo con una grande spiritualità». Il tintinnio delle monete si confonde con lo snciocciare del rosario.

Gioioso vincitore dei Ludi Juveniles fascisti, Baget fece l'antifascista al seguito di Siri, che lo ammonì: «I bolscevichi sono un diavolo vecchio, i nazisti un diavolo nuovo». Passata la buriana della guerra si fece democristiano, per ripresentarsi poco dopo antidemocristiano, prima sedette al fianco di Dossetti, poi s'invaghi di Luigi Gedda. Impugnò il forcone contro i socialisti, finché non abbracciò Craxi. L'ultima chiamata sarà probabilmente quella definitiva. Baget riacquista la sua coerenza, da una destra all'altra, dopo aver inseguito un solo imperativo: la presenza.

Ci sarebbero tante cose della sua mediocrazia di prete (ordinato assai tar-

Le passioni di una vita in tonaca nera: dal cardinal Siri a Bettino Craxi al recente uomo della Provvidenza

di, nel 1967: aveva quarantadue anni) in smania di potere: dalla sospensione a divinis (nel 1985, quando si presentò alle elezioni europee con il Psi senza autorizzazione) fino agli ammonimenti del cardinal Tettamanzi, quand'era vescovo di Genova.

La sua traballante identità al servizio di Dio (quale?) si consolida al rumore delle parole. Gli piace dare scandalo. Basta il linguaggio. Che cosa può dire ad esempio di Norberto Bobbio, il vecchio pensatore sicuramente laico: «sciagurato, fascista e reazionario».

Per richiamo a don Vitaliano, si dovrà citare la polemica di don Gianni con i vescovi liguri a proposito proprio del G8 (luglio 2001): «Non è nel documento dei vescovi la presa di coscienza del carattere rivoluzionario anticristiano e anticostituzionale dell'ecologismo...». I vescovi liguri guardano al contenuto strumentale del radicalismo ecologico, la compassione per le sofferenze umane...». Bestemmia, ammonisce Baget, la compassione per le sofferenze umane: «Non analizzano le componenti spirituali dell'ecologismo rivoluzionario e dei suoi alleati: non valutano la dimensione anticristiana che esiste nel rigetto dell'Occidente, creazione storica del Cristianesimo». Lo spirito anticristiano della globalizzazione radicale non conta.

Di recente il nostro sacerdote s'è fatto notare per aver rimproverato il Papa d'aver messo piede in una moschea, per aver spiegato che non ci sarebbero state le Torri gemelle se non ci fossero stati i "no-global" di Genova, per la sua battaglia a favore del crocifisso ovunque e infine per la lungimirante proposta (alla "scuola-quadri" di Forza Italia) di cancellare il 25 Aprile della Liberazione e della Pace, sostituendolo con il 4 novembre, fine della prima conflitto mondiale. Per festeggiare un avvenire di monarchie e colonie, fascismi e nazismi, con un brindisi alla guerra. Che non è poi così male. Il prete Gianni ha detto pure questo. Reazionario.

Oreste Pivetta

A Napoli la denuncia dei genitori ha posto fine alla protesta studentesca al liceo classico Umberto, dove qualche mese fa un giovane fu ferito da un ragazzo «malavitoso»

## La mamma no global contro l'occupazione della scuola

NAPOLI Stavolta, e per la prima volta, hanno «vinto» i genitori dei ragazzi dell'Umberto. L'occupazione al liceo classico Umberto di Napoli, la scuola bene della città, è durata poche ore ed è finita senza colpo ferire: i circa 20 ragazzi che erano all'interno delle classi, quelli che avevano trascorso la notte dentro, sono usciti aderendo all'invito dei genitori e della polizia. Ma davanti alla scuola si è svolta un'assemblea e la maggioranza dei ragazzi si è detta favorevole a continuare la protesta.

Un'occupazione «becera» l'ha definita Giuliana Quattromini, avvocatessa di uno dei ragazzi dell'Umberto e genitore no global che era in piazza il 17 marzo scorso durante gli incidenti

tra manifestanti e polizia. Da una come lei ti aspetti che difenda gli alunni dell'Umberto. Ed invece è proprio lei la più dura del gruppetto di mamme e papà che sono entrati a scuola accompagnati dalla polizia.

«Siamo stufo di queste iniziative - dice Giuliana Quattromini - portate avanti da un gruppetto di ragazzi che decidono per gli altri. Abbiamo fatto un documento-denuncia che abbiamo presentato anche all'autorità giudiziaria». Ci sono 40 firme, 40 genitori che denunciano quello che stava succedendo questa mattina ad opera di una ventina di ragazzini, non di più. «E poi denunciavamo la violazione del diritto allo studio: questi ragazzi non hanno la mi-

### Deputati di An contro il reato di tortura

No all'introduzione del reato di tortura nel nostro codice penale, chiesta dal centrosinistra con una proposta di legge alla Camera. È il senso di una petizione che 35 deputati di An hanno inviato a Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini, Roberto Castelli, Alfredo Mantovano e Gaetano Pecorella. Secondo i sottoscrittori della petizione, infatti, la «genericità del testo di legge» potrebbe «in molte occasioni portare alla

criminalizzazione di inquirenti e investigatori», dal momento che, di per sé, «anche lo stesso momento dell'arresto può arrecare violenza fisica o psicologica a chi lo subisce...». «Se un magistrato o un agente delle forze dell'ordine commettono degli abusi o delle violenze nei confronti di detenuti o di persone indagate», sostengono inoltre Edmondo Cirielli ed Enzo Fragalà, primi firmatari della petizione, «il nostro codice già prevede le sanzioni per punirli».

nima idea di ciò che fanno. L'anno scorso hanno cominciato in questo periodo ad occupare e hanno finito a gennaio». Per la prima volta i genitori hanno voluto dire «no», hanno voluto dire basta anche per spezzare il «patto scellerato tra ragazzi che non vogliono studiare e professori che avallano questi comportamenti».

Un liceo nell'occhio del ciclone l'Umberto: nei mesi scorsi uno degli alunni venne ferito all'esterno della scuola da coetanei. Si trattava dei ragazzi dell'altra Napoli, griffati come quelli dell'Umberto ma figli di malavitosi della zona. La inquietante osmosi tra giovani in odore di malavita e studenti bene si concretizzava in raid a scuola per rubare telefonini, scarpe e giubbotti griffati, per vendere il fumo all'interno della scuola. «Anche la scorsa notte - dice una delle mamme - i ragazzi che erano in occupazione hanno dovuto fare le barricate per impedire agli esterni di entrare. Per fortuna è arrivata la polizia». «Ci sono giovani esponenti della criminalità organizzata - dice Giuliana Quattromini - che ancora interagiscono con alcuni dei ragazzi dell'Umberto. Insomma in caso di un'occupazione sarebbe accaduto l'irreparabile».

«Io sabato mattina - dice la mamma no global - sarò in piazza per la manifestazione dei sindacati. E ho detto a questi ragazzi: quanti di voi saranno dietro lo striscione con me?». Voglia-

mo discutere con questi ragazzi, vogliamo parlare di devolution, dell'arresto del No Global, ma sono e siamo contro le occupazioni cialtronesche».

Di tutt'altro parere è Daniele Imbruglia, leader degli occupanti che dopo lo sgombero ha arringato un centinaio di studenti. «Oltre 600 ragazzi, ha democraticamente scelto l'occupazione».

«Macché democratici - dice Alberto, della prima B - hanno terrorizzato i ragazzini del ginnasio costringendoli a votare e impedendo loro di uscire dalla scuola. Erano marchiatati con una X su una mano. Mi fa piacere che stavolta non l'hanno avuta vinta loro. Io personalmente certe cose le ho dette anche in assemblea e non ho paura di nessuno».



Il presidente del Cnr Bianco: dal 2004 non potremo più permetterci di partecipare ai progetti di European Science Foundation

# La ricerca italiana esce dall'Europa

L'annuncio all'assemblea organizzata dall'Ulivo per proporre più soldi per la scienza

Mariagrazia Gerina

ROMA Il Centro nazionale delle ricerche esce dalla European Science Foundation, la maggiore associazione europea per la ricerca. L'Europa si allontana per la ricerca italiana. «Motivi di bilancio», spiega il presidente Lucio Bianco, alludendo alle ristrettezze imposte alla ricerca dal governo. E con questo triste annuncio dà il benvenuto a scienziati e parlamentari dell'Ulivo, che ieri si sono ritrovati nella sala convegni del Cnr per far fronte comune in difesa della ricerca. E ieri anche il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi è tornato sul tema: «Ricerca e formazione sono le due strade fondamentali da battere per ritornare a primeggiare, come abbiamo fatto e come siamo capaci di fare, nella competizione internazionale».

La Finanziaria che il governo si appresta a varare in direzione opposta. «Se resta così, passerà alla storia come la Finanziaria che ha affossato università e ricerca», ripete davanti alla platea del Cnr Andrea Ranieri, nuovo responsabile Scuola e Formazione dei Ds. La vicenda del Cnr è emblematica. «Quest'anno ce l'abbiamo appena fatta a sostenere le spese, ma le cifre presentate dal governo preludono alla chiusura dell'ente», pronostica il presidente dell'ente, che ha già preso carta e penna per comunicare la prima uscita dalla scena europea: il Cnr ritira l'adesione alla European Science Foundation, che costa ogni anno 500mila euro. «Una spesa certamente modesta - spiega Bianco al segretario gene-

rale della Esf -, che tuttavia in questo momento non possiamo garantire, dal momento che il ministero ci ha comunicato ufficialmente che nel 2003 l'Ente subirà un taglio del 2% rispetto alla dotazione ordinaria e ad-

dirittura del 10% nel 2004». Così il Cnr si trova, per dire, nella posizione di dover rifiutare un apparecchio di valore di 15 milioni di euro, perché non ci sono i soldi - 400 mila euro - per provvedere al trasporto e

installazione.

Questo è lo stato della ricerca in Italia. E l'emergenza si chiama Finanziaria. In Senato, l'Ulivo ha presentato una serie di emendamenti per correggere quel segno meno che il go-

verno ha messo davanti a tutte le cifre che riguardano la ricerca. Si tratta di incrementare il fondo ordinario: 490milioni di euro in più ogni anno, suggerisce l'Ulivo, mentre il governo si appresta invece a ridurre

di 179milioni di euro. E poi, adeguare il fondo per il diritto allo studio, già decurtato di 25milioni di euro nel 2002. E ancora: incrementare il fondo speciale per i progetti di rilevante interesse nazionale (150milio-

ni di euro in più l'anno, propone l'Ulivo). E sul tavolo, ci sono l'autonomia dell'università e il blocco delle assunzioni. «Rischiamo di non riuscire a formare una nuova generazione di ricercatori», spiega Giorgio Parisi, accademico dei Lincei e promotore dell'Osservatorio per la ricerca, ricordando che più del 40% degli accademici si accinge ad andare in pensione. Perciò l'Ulivo chiede di finanziare cinquemila nuovi «contratti di ricerca» e di cancellare università ed enti di ricerca dal blocco delle assunzioni. Già oggi, i ricercatori italiani sono una specie in via di estinzione: se ne contano appena tre ogni mille lavoratori, meno che in qualunque altro paese d'Europa.

Ma far cambiare rotta al governo, convincerlo che non investire nella ricerca è una scelta fallimentare, è una «missione impossibile». Anche Confindustria, da ultimo, si è cimentata nell'impresa. La finanza creativa di Tremonti sembra rispondere ad altre logiche. «Sarà difficile trovare in finanziaria risorse aggiuntive per la ricerca», ha pronosticato seccamente ieri il presidente della commissione Bilancio del Senato, Antonio Azzollini, di Forza Italia. Mentre il direttore generale del ministero dell'Economia, Domenico Siniscalco, suggerisce: «Il finanziamento alla ricerca non può essere affrontato in fretta, in condizioni di emergenza, la soluzione va cercata fuori dalla legge di bilancio». «È un problema importantissimo», spiega il sottosegretario: dunque, non sperate di «affrontarlo in finanziaria».

«Se non ora quando?», replica però la comunità scientifica.



I laboratori di ricerca di Roma in viale dei Ramni

Livio Senigalliesi

## Rino Falcone Cnr

### «Vogliono tenerci sotto ricatto»

Federico Ungaro

ROMA Non è molto ottimista Rino Falcone, ricercatore del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr) e coordinatore dell'Osservatorio nazionale per la ricerca, l'organismo creato all'indomani dell'Assemblea generale degli scienziati del 10 settembre scorso, per monitorare i problemi della ricerca in Italia.

**Non vede proprio nessuna possibilità di qualche finanziamento in più?**

In realtà c'è qualche spiraglio. In commissione al Senato, con l'accordo sia della maggioranza che del ministro Moratti, sono state avanzate delle osservazioni affinché si trovi qualche finanziamento supplementare. Alla fine avremo qualcosa in più. Ma questi finanziamenti vanno visti nell'ottica dell'orientamento politico generale del governo. Mi sembra che si punti a ridurre sempre di più l'autonomia degli enti e degli istituti scientifici, che l'esecutivo abbia intenzione di mantenerli in una situazione di ristrettezze economiche, per renderli più malleabili.

**Secondo lei che cosa non va nella linea politi-**

**ca del governo per la ricerca?**

Praticamente tutto. Dal blocco delle assunzioni agli scarsi fondi per il Cnr. Un altro elemento molto grave è una norma inserita nella finanziaria, che riguarda gli enti pubblici in generale e quindi anche quelli di ricerca.

**Che cosa dice questa norma?**

Prevede la trasformazione degli «enti e degli organismi pubblici» in società per azioni o fondazioni di diritto privato. In pratica, se questi enti non hanno un valore costituzionale, vengono o privatizzati o addirittura soppressi se ritenuti inutili. La norma prevede che la valutazione sull'utilità dell'ente debba avvenire entro sei mesi dall'entrata in vigore della norma. Se, però, entro questo semestre non c'è la valutazione, l'ente viene soppresso direttamente. Insomma, il rischio è che molti istituti di ricerca subiscano questa sorte.

**E lei non è d'accordo?**

Absolutamente no, le università e gli enti pubblici di ricerca svolgono un ruolo fondamentale per il nostro paese che non riguardano solo la ricerca, ma anche la formazione. Quindi vanno tutelati come beni pubblici irrinunciabili. Per questo, sono d'accordo con la proposta dell'Ulivo che prevede di escluderli dall'ambito di questa norma. Così come è positiva la proposta avanzata al convegno di Confindustria di mercoledì scorso da Fassino: trasformare il bonus fiscale promesso dal governo in un fondo per la ricerca. Una proposta che non è opportunistica: anzi mi sembra contenga in sé i germi di un nuovo rapporto con tra politica e ricerca.

ROMA Walter Veltroni batte cassa per Roma capitale e, ospite presso il palazzo di via XX Settembre, ricorda al ministro dell'Economia un po' di storia patria: «Senza Roma capitale l'Italia non si può costruire», legge la frase di Cavour incisa nella sala che un tempo ospitava il Consiglio dei ministri e chiede per Roma i sessanta milioni di euro, previsti in un emendamento della Finanziaria. Tremonti invece dal canto suo prova ad acquistare il sindaco di Roma come «testimonial della Patrimonio Spa». E gli risponde: «Le risorse cresceranno tanto sarà più rapida la valorizzazione del patrimonio dello stato».

Lo scambio di battute ha come cornice la firma di un protocollo per la valorizzazione di alcuni immobili dello Stato presenti nel territorio capitolino. Che il sindaco Veltroni spiega così: «Grazie all'accordo il Comune potrà creare una città amministrativa all'Ostiense, il Campidoglio 2». In virtù dell'accordo infatti, verrà trasferita al Comune entro 18 mesi l'ex sede della Manifattura Tabacchi, che si trova appunto nel quartiere Ostiense. Lì sorgerà il cuore amministrativo del Comune. «Ci sarà un'unica sede, un unico numero di telefono» con vantaggio per i cittadini e per i dipendenti, spiega il sindaco. In cambio il Comune si impegna a cambiare destinazione d'uso ad alcuni immobili che sorgono nel territorio capitolino.

Alberghi al posto degli uffici del fisco nelle torri dell'Eur, che un tempo ospitavano la Zecca. O anche uffici, negozi o apparta-

# Campidoglio 2 ma senza finanziamenti

Tremonti nega i fondi per Roma. Accordo sul cambio di destinazione d'uso per gli immobili

menti. E negozi invece al posto dell'ex scuola religiosa Angelo Mai. Per ora si tratta di ipotesi ma l'impegno a cambiare destinazione a quegli edifici è stato siglato. Ora si tratta di concretizzare la cosiddetta «valorizzazione» del patrimonio.

È l'assessore Minelli, a margine della conferenza stampa, a spiegare che tra le ipotesi (bisognerebbe attendere i progetti preliminari per iniziare ad avere le prime certezze) ci sono appunto quella di trasformare le torri del fisco in hotel, la scuola religiosa in nego-

zi, la zecca in una zona multifunzionale («Per la Zecca - dice Minelli - solo il progetto preliminare determinerà quali sono le migliori funzioni per l'utilizzazione; sono possibili tante ipotesi tra cui un mix di funzioni»). Il processo è però ancora alla fase inizia-

le. Ci saranno prima le delibere comunali, poi sarà avviata l'alienazione. I vantaggi - spiegano i firmatari dell'intesa - sono sia per le casse dello stato, sia per il Comune che potrà liberare le sedi, affidandole se di proprietà o non pagando più gli affitti (attualmen-

te nel bilancio del Comune di Roma figurano oneri per fitti passivi «pari a 20 miliardi delle vecchie lire», riferisce Minelli). Si tratta di immobili «che hanno perso la loro originaria destinazione d'uso», precisa il direttore dell'Agenzia del Demanio che sovri-

tende all'accordo. Veltroni aggiunge: «Nessuno degli immobili individuati ha rilievo storico o artistico». Mentre il ministro Tremonti annuncia che questo è il primo di una serie di possibili accordi.

Soddisfatti, dunque, i due firmatari. Ma la sigla dell'accordo diventa l'occasione per uno scambio di battute. Veltroni ne approfitta per tornare sulla questione delle risorse per Roma capitale, sessanta milioni di euro, vincolati all'approvazione di un emendamento alla Finanziaria. «Roma ha necessità di quei soldi per sviluppare i trasporti pubblici in un territorio che è otto volte più esteso rispetto a Milano», ricorda. E poi tenta di forzare la mano con ironia, prendendo a pretesto una frase incisa nella sala dove è avvenuta la firma del patto: «Senza Roma capitale l'Italia non si può costruire». E spiega: «Non l'abbiamo scritta noi ma la frase di Cavour che era del Nord». Ma il ministro dell'Economia più che alla costruzione pensa alla conversione e suggerisce: «Ci saranno più risorse per tutti più velocemente se si cambierà destinazione d'uso per gli immobili dello Stato così da consentirne la loro valorizzazione». Veltroni replica: «Se ci date quei sessanta milioni mettiamo subito il turbo al cambio di destinazione d'uso degli immobili a Roma». Tremonti ci prova: «Utilizzerò Veltroni come testimonial per altre operazioni». E Veltroni rilancia: «I testimonial si pagano. Sono pronto a fare il testimonial ma tu porti i fondi per Roma Capitale a 120 milioni».

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

## Il sole di Rebibbia

LUIGI MANCONI

Ma dove siamo? Nella ridente e fortunata città di Friburgo? Beh, non proprio. Siamo all'estrema periferia est di Roma, in via Raffaele Majetti, e quelli là, sui tetti, sono proprio pannelli solari, che garantiscono calore termico a una parte dei detenuti e del personale del carcere di Rebibbia.

E, allora, viene da chiedersi: com'è possibile godere di un simile "lusso" in un luogo dove, pure, manca tutto (spazio e assistenza sanitaria, riservatezza e affetto, autonomia e movimento, cessi e materassi)? In una comunità chiusa, com'è il carcere, dove dominano scarsità e penuria, si possono fare scelte e coltivare consumi che sembrano richiamare l'abbondanza? A ben vedere, l'interrogativo ha un suo significato filosofico: evoca una riflessione di antica tradizione su ciò che è il necessario e il superfluo, sulla nozione di indispensabile, sulla "qualità" dei

beni materiali e il "peso" di quelli immateriali. E tuttavia, assai più semplicemente, il discorso può limitarsi a un dato di realtà: nel carcere di Rebibbia ha iniziato a funzionare quello che è destinato a diventare il più grande impianto solare termico del territorio nazionale.

Già nel penitenziario dell'isola di Gorgona, tra il 1996 e il 1998, era stato installato un impianto solare; ma questa di Rebibbia è un'iniziativa di carattere più ampio, voluta dal Ministero dell'ambiente, quand'era diretto da Edo Ronchi, e

che prevede lo sviluppo di 15.000 metri quadri di pannelli solari entro il 2005, per produrre acqua calda per usi sanitari. A Rebibbia, si è conclusa la prima parte del progetto: dopo un corso di formazione teorico-pratica, durato 600 ore, il gruppo che ha terminato il programma (10 detenuti) ha costruito 66 pannelli solari pronti per l'installazione e ha montato 96 pannelli di produzione industriale sull'edificio G11. Il primo impianto, per 250 metri quadri, assicura già il fabbisogno di acqua calda per 400 detenuti; il

secondo impianto, altrettanto grande, è stato progettato e dovrebbe essere installato nel corso del prossimo anno.

Analoghi progetti, secondo i programmi, dovrebbero essere realizzati in un'altra decina di istituti penitenziari; ma, al presente, non si dispone di notizie certe e, soprattutto, di previsioni attendibili sui tempi. Resta questa piccola, ma preziosa notizia. Non è, certo, la riforma dell'istituzione penitenziaria né la conquista, infine, di un dignitoso standard di civiltà e di dignità. Ma solo chi conosce le carceri (i carcerati, dunque, in primo luogo) sa quanto la vita reclusa sia fatta di dettagli, di piccoli particolari, di pieghe e di risvolti minuti, dove il disporre o non disporre di qualcosa (la doccia o un'attività lavorativa) fa la differenza. E lì, la differenza, la si misura in più o meno privazione: in ultima analisi, in più o meno libertà.

## Muore in una cella di sicurezza della questura

Quando hanno aperto la cella era già tardi perché giaceva freddo sulla branda. Un giovane di 28 anni, Maurizio Scandurra, è stato ritrovato morto ieri mattina in una cella di sicurezza della questura di Roma. Il giovane pregiudicato e con problemi di tossicodipendenza, a bordo di uno scooter, mercoledì scorso, non si ferma all'alt che gli viene intimato da due poliziotti nella zona di Pigneto. Scattato l'inseguimento finito in un incidente, il giovane batte la testa e viene trasportato all'ospedale S. Giovanni. Lì viene sottoposto a una tac e i medici lo dimettono e lo giudicano guaribile in 7 giorni. Ma portato in questura, il ragazzo entra in crisi di astinenza. Ragion per cui interviene un medico

dell'associazione Villa Maraini alla quale, da due mesi circa, era stato assegnato in un progetto di recupero dai sanitari del carcere di Rebibbia, dove era stato detenuto. Somministrato il metadone, il medico lascia anche due pasticche di tranquillante Valium agli agenti nel caso in cui il ragazzo avrebbe avuto altre crisi. Puntualmente accade e così alle 3 circa di notte Scandurra assume il farmaco. Ma ieri mattina alle 7, gli agenti che vanno a svegliarlo lo trovano privo di vita. Ordinata immediatamente l'autopsia e gli esami tossicologici da parte del pm Roberto Staffa, viene anche aperta un'inchiesta senza ipotesi di reato. Ma secondo indiscrezioni il giovane sarebbe morto per arresto cardiaco.

Per la pubblicità su

**PK** publikompassa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0151.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
COSENZA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANIA, via M. Greco 78, Tel. 0951.724090-725129  
CATANZARO, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9  
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182  
SIRACUSA, p.zze Teracali 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

CORRADO TAMBERI è scomparso. Se ne va un compagno, un amico unico per vitalità e generosità. Gli amici e i compagni di Casal de' Pazzi lo ricordano insieme alla famiglia.

Loredana Mezzabotta con Gianni, Francesca e Simone Calviello piangono la scomparsa di

CORRADO TAMBERI Sono vicini alla famiglia e ricordano con affetto l'amico fraterno, il compagno di battaglie e di avventure, l'animatore delle compagnie, la sua capacità di comunicare gioia di vivere. L'ultimo saluto a Corrado sabato 30 ore 11.00 sezione Ds V.le Marx 189

I compagni della sezione Ds Casal de' Pazzi-Ponte Mammolo si stringono intorno alla famiglia per la scomparsa del compagno  
CORRADO TAMBERI

Mercoledì 27 è venuto a mancare all'età di 44 anni

MAURIZIO CORTI

lasciando un vuoto incalcolabile per la sua generosità e le sue straordinarie qualità umane. Il teatro di Rifredi, che non era solo il suo luogo di lavoro ma anche la sua famiglia, affranto per questa tragica perdita, invita tutti gli amici e colleghi alla commemorazione che avrà luogo sabato 30 novembre alle ore 9.00 presso la sala del Teatro in via Vittorio Emanuele, 303.

Firenze, 29 novembre 2002  
OFISA spa - V.le Milton, 89  
Tel. 489802-3-4-5

La Società di Mutuo Soccorso di Rifredi si unisce al dolore degli amici del Teatro di Rifredi per la scomparsa del Socio

MAURIZIO CORTI  
Firenze, 29 novembre 2002

La Presidenza, il Direttore e i colleghi del Quartiere Borgo Panigale profondamente colpiti dal grave lutto, partecipano al dolore delle famiglie Zandi-Gorioli per la prematura scomparsa della cara

SILVIA  
Bologna, 29 novembre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

**PK** publikompassa

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00  
14.00 - 18.00  
Sabato ore 9.00 - 12.00



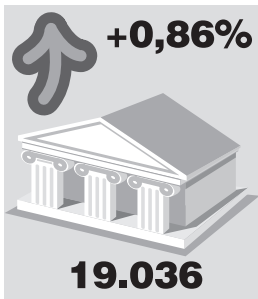
**TRASPORTI, NUOVA COMMISSIONE DI GARANZIA**

MILANO Antonio Martone sarà il presidente della nuova Commissione di garanzia per l'attuazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali, i cui nove membri sono stati designati ieri dai presidenti di Camera e Senato. L'ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati, che prende il posto di Gino Giugni, guiderà quindi la commissione composta da Gianni Di Cagno, Michele Figurati, Vincenzo Lippolis, Mariella Magnani, Luigi Melica, Giampiero Proia, Michele Tiraboschi e Antonio Vallebona.

La nuova Commissione durerà in carica tre anni, ma il mandato è rinnovabile per altri tre. Ne fanno parte professori universitari, giuristi del lavoro, costituzionalisti, esperti in diritto amministrativo, sociologi e tecnici di diverse aree ma senza incarichi ufficiali in

partiti e sindacati: normalmente, i membri indicati dall'opposizione sono due su nove.

I compiti ai quali sono chiamati i nove membri della Commissione sono dettati dalla legge 146 del 1990, modificata dalla legge 83 del 2000, per contemplare il diritto di sciopero con altri diritti, come quello alla mobilità, all'istruzione e via dicendo. In pratica, la Commissione favorisce la realizzazione di codici di autoregolamentazione e ogni tipo di accordo che consenta di regolare gli scioperi. Tra i suoi compiti, anche quello di sorvegliare la proclamazione delle agitazioni, per indicarne la loro eventuale attuazione con la legge, di indicare le precettazioni (che però vengono eseguite dal potere esecutivo), e di indicare le sanzioni per gli scioperi svoltisi contro la legge.



mibtel

petrolio

euro/dollaro

**Fortebraccio & l'orsignori**

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

**economia e lavoro****Fortebraccio & l'orsignori**

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

**Fiat, sciopero contro il piano***«Disobbedienti» nella Pinacoteca Agnelli. L'Alfa Romeo oggi ad Arcore*

Angelo Faccinotto

MILANO Sei ore di sciopero del gruppo da effettuarsi entro il 5 dicembre. È un nuovo no, secco, al piano. Fiom, Fim e Uilm - con l'avvallo di Cgil, Cisl e Uil, che oggi chiederanno un pronunciamento al governo - bocciano la Fiat. E lo fanno formalmente ed unitariamente, con un documento redatto al termine di una riunione delle segreterie nazionali che non lascia spazio a dubbi. «Le dichiarazioni rilasciate a Palazzo Chigi dal governo su possibili aperture da parte della Fiat - scrivono le tre organizzazioni - erano del tutto infondate». A spiegare la ragione del giudizio, poche righe. «L'azienda ha ribadito i numeri del piano: 8.100 esuberanti e tanti restano». Insomma, solo conferme. Dalla chiusura della produzione ad Arcore al ridimensionamento di Mirafiori alla cassa integrazione a zero ore per tutti gli 8.100 dipendenti annunciati. Gli unici cambiamenti sono le «vaghe promesse di modifica». Tutte

comunque all'interno del vecchio progetto. E che, secondo Fiom, Fim e Uilm, hanno «il solo scopo di dividere i lavoratori con ipotesi di maggior sfruttamento degli impianti; ipotesi che l'azienda vorrebbe venissero accettate attraverso un peggioramento delle condizioni dei lavoratori, a partire da Termini».

In particolare, le tre organizzazioni (anche il Fismic sciopererà 6 ore, ma sulla base di un documento autonomo) giudicano inaccettabile il piano industriale del Lingotto in quanto fondato «sulla riduzione dell'occupazione e la chiusura degli stabilimenti». E rivendicano il mantenimento, per i dipendenti, del «rapporto con l'attività produttiva». Quindi, al posto della cig a zero ore o della mobilità lunga, che significherebbero espulsione dal processo produttivo, contratti di solidarietà.

Ieri intanto è stata di nuovo protesta. Al Lingotto i «Disobbedienti» hanno occupato la Pinacoteca Agnelli. Il blitz è scattato alle 17.30. Slogan: grazie Agnelli per i licenziamenti ad

arte. Gli occupanti hanno chiesto di devolvere l'incasso dei due mesi natalizi ai dipendenti Fiat. Mentre ad Arcore, dalle 6 del mattino, i lavoratori hanno presidiato i cancelli bloccando tutti gli accessi alla fabbrica. Davanti alla portineria centrale è comparsa anche una caricatura del presidente del Consiglio in tuta blu con tanto di didascalia: «Presidente operaio o esuberante?».

Ad Arcore, dove c'è la progettazione e si producono le auto ecologiche - è la tesi di sindacati e lavoratori - c'è il futuro della Fiat. Se la chiusura di Termini Imerese, insomma, rappresenterebbe un problema sociale, quella dello stabilimento milanese sarebbe un errore in termini strategici. Un errore che tutto il gruppo finirebbe col pagare pesantemente. Le Rsu -

come Fiom, Fim e Uilm - chiedono che ad Arcore ritornino le produzioni col marchio Alfa. Nelle loro manifestazioni di lotta ieri i lavoratori non sono stati soli. Gli studenti dei licei di Rho, Garbagnate ed Arese - oltre ad un gruppo di universitari della Statale - hanno improvvisato un'assemblea di solidarietà, con blocco del traffico lungo viale Luraghi. Nel pomeriggio è stata la volta di Roberto Vecchioni, di Franca Rame, di Aldo, Giovanni e Giacomo. E davanti alla portineria presidiata si è tenuto uno spettacolo. Prima Vecchioni, con un breve concerto, poi Franca Rame. «Sono qui per sapere le ragioni di questo degrado e di questa rovina assurda» - ha detto il cantautore. «Vedo gente senza lavoro - ha concluso - e francamente, anche se non dovrei, provo un po' di vergogna».

Oggi si replica. A bordo di 12 pullman, i dipendenti del Biscione si trasferiranno ad Arcore. Dimostreranno davanti alla residenza di Silvio Berlusconi, l'uomo dell'altro Biscione.



Una caricatura del premier esposta durante il presidio di ieri allo stabilimento dell'Alfa Romeo di Arese. Dal Zennaro / Ansa

famose 18 mila lire di inflazione che la Fiom intende recuperare, e che Fim e Uilm non possono più chiedere - avrebbe ricevuto come anticipo. La partita è aperta anche perché l'accordo separato non giova nemmeno alle imprese: Cremaschi cita dati di Federmeccanica secondo cui le ore di sciopero nei primi nove mesi 2002 sono aumentate del 470%. Nencini: «L'accordo separato per le aziende significa pagare lo stesso e ritrovarsi in casa il conflitto: l'accordo separato costa molto più di quello unitario».

g.lac.

Tensione al vertice di maggioranza Finanziaria, il governo mette le mani avanti «Non ci sono risorse»

ROMA «La Finanziaria ha colto il Paese in un momento di grande difficoltà». Poche parole, quelle del senatore Domenico Nania (An) all'uscita dal vertice di maggioranza di ieri in Senato - alla presenza del ministro Giulio Tremonti - che si è concluso in tarda serata. Poche battute che però dicono molto. Anzi, l'essenziale: non ci sono risorse aggiuntive. Bisognerà fare con quello che già c'è. Che è molto meno di quanto scritto, se è vero quello che rivelano fonti riservate del Tesoro. Anche se il decreto «blocca-spese» funzionerà alla perfezione (cioè produrrà 2,5 miliardi di euro), l'anno si chiuderà con un rapporto deficit/pil pari a 2,4%, cioè 0,3 punti più di quanto programmato dal governo. Senza decreto si sarebbe a 2,6%, cioè sempre più vicini alla soglia del 3%. Non va meglio per la crescita, che sempre secondo le fonti di Via XX Settembre (non smentite dagli uffici del ministro) sarebbe ferma a 0,3-0,4%, sotto il target già abbondantemente rivisto dello 0,6%.

In questa cornice inquietante il percorso della Finanziaria si fa sempre più stretto. Nania parla delle fasce deboli, dei bisogni più pressanti (vittime di alluvioni, terremoti, della sicurezza nelle scuole, della sanità), ma non chiarisce come e dove si reperiranno le risorse e nega che si sia parlato di condono. Poche ore prima era stato il presidente della Commissione Bilancio Antonio Azzollini ad ammettere: sarà difficile trovare i fondi per la ricerca. Proprio mentre fuori si alzava il coro in favore dei fondi per formazione e Università: dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, a quello di Confindustria Antonio D'Amato, fino ai rettori.

Anche col decreto «blocca-spese» rapporto deficit-pil oltre il tetto programmato

C'è da supporre che nella riunione a porte rigidamente chiuse si sia fatto opera di «snellimento» degli emendamenti, per far restare in campo soltanto quelli assolutamente irrinunciabili. «Non è stato un vertice risolutivo - ha dichiarato all'uscita il relatore di maggioranza Lamberto Grillotti - i nodi sono ancora aperti». Intanto in Commissione l'opposizione ha deciso unilateralmente di ridurre i suoi 6.200 emendamenti a 400. Lo ha riferito il relatore di minoranza, Natale Ripamonti, che - a nome del centrosinistra - ha spiegato che la decisione è stata presa a seguito della disponibilità della maggioranza ad allungare i tempi dei lavori (termineranno in commissione l'8 dicembre anziché il 5) e dopo che è stata assicurata la disponibilità ad approfondire le tematiche sollevate dall'opposizione. Si andrà dunque ad una bocciatura tecnica in Commissione per tutti gli altri emendamenti che saranno comunque ripresentati in Aula. Il pacchetto su cui si focalizzerà l'attenzione della Bilancio, è composto dai circa 200 emendamenti a firma dell'Ulivo, più un pacchetto di altre 200 proposte provenienti dai singoli gruppi. Ripamonti ha spiegato che particolare importanza rivestono le misure sulla ricerca, sugli enti locali, sull'estensione a tutto il 2003 degli sgravi del 36% per l'edilizia (accompagnati da una riduzione dell'Iva al 10%) e sulle misure d'aiuto per i paesi colpiti dalle calamità naturali. L'opposizione ha anche annunciato che in Aula svolgerà alcune dichiarazioni di voto su emendamenti presentati dalla Cdl anche per sottolineare - spiega Ripamonti - «che non è accettabile, con una Finanziaria di questo tipo, che la maggioranza presenti 1.200 proposte di modifica».

b. di g.

Tra il 9 e il 13 dicembre il referendum nelle fabbriche La piattaforma Fiom al giudizio dei lavoratori

MILANO La piattaforma della Fiom per il contratto affronta il giudizio del milione e 400 mila metalmeccanici che tra il 9 e il 13 dicembre - a chiusura della campagna di informazione di diecimila assemblee iniziata il 18 novembre - saranno chiamati al referendum in tutte le aziende Federmeccanica e Unionmeccanica. Tranne il gruppo Fiat che voterà dopo l'Epifania qualora la vertenza si prolunghi (Per Gianni Rinaldini la vertenza Fiat terminerà solo con la firma di un accordo). E poiché proprio tutti sono chiamati a votare - iscritti Fiom ma anche iscritti agli

altri sindacati e i senz'altro, è possibile anche la bocciatura. La Fiom si impegna a pubblicare il risultato fabbrica per fabbrica, una forma di autocontrollo. Infine ogni lavoratore potrà votare una delle due opzioni sul salario, materia su cui la segreteria Fiom non ha raggiunto una posizione unitaria: si potrà scegliere tra l'aumento di 135 euro uguali per tutti oppure riparametrati su scala 100-157. In questo caso la Fiom pratica a casa sua quello che propone a Fim e Uilm. Per Giorgio Cremaschi la libertà di scelta serve alla Fiom per accrescere il suo consenso, ma è anche

un messaggio a Federmeccanica. È comunque una prova di democrazia, dice Rinaldini: «La democrazia rende il sindacato più forte. Se sono i lavoratori a decidere, tutti i sindacati sono più forti». Obiezione: «Ma poi alla fine ci sarà un accordo separato?». Per Riccardo Nencini questo esito non è automatico: all'ultima piattaforma separata del '62

era corrisposto il contratto unitario del '63. Nè la piattaforma unitaria garantisce l'accordo unitario, vedi la rottura del 2001. E ora? «Il motivo principale delle piattaforme separate è il mancato accordo sulle modalità di approvazione della piattaforma», ricorda Rinaldini. Ma pesano anche differenze di politiche contrattuali, la lotta decisa al precariato e le

Confindustria diserta il congresso dell'organizzazione. Al centro della polemica la riforma del diritto societario. Domani la nomina del nuovo presidente Giuliano Poletti

**Legacoop sfida D'Amato: vuole annientare la cooperazione**

Bianca Di Giovanni

ROMA Ormai è gelo tra mondo cooperativo e Confindustria. Se non di più: guerra aperta. Al 36 esimo congresso di Legacoop (che domani eleggerà Giuliano Poletti alla presidenza) l'associazione degli industriali ha preferito non partecipare. Doveva arrivare Guidalberto Guidi, che all'ultimo momento ha dato forfait. Eppure l'assise si svolge proprio in casa Confindustria (all'Auditorium della Tecnica di Roma), alle spalle del quartier generale di Antonio D'Amato. Il fatto è che sulla riforma del diritto societario (molto vicina al traguardo) ormai il solco è tracciato: gli industriali

continuano a sostenere che le cooperative godono di condizioni di privilegio che minacciano la libera concorrenza. Per questo chiedono che la riforma sia rinviata sine die. Le cooperative continuano a dire che le norme non possono essere le stesse per chi fa impresa con scopi di lucro e chi all'utilità personale antepone quella dell'impresa. Già Giulio Tremonti, giocando d'anticipo sul Parlamento, ha preteso che si tassassero gli utili indivisibili (meglio: che si potesse considerare utile indivisibile non più del 30% del capitale), facendo pagare quest'anno alle coop un sostanzioso «assegno fiscale» di centinaia di milioni di euro in più rispetto agli anni precedenti. Ma a D'Amato non basta: la coopera-

zione va annientata, omologandola al mondo industriale. «Confindustria dovrebbe rimettere l'orologio - dichiara il presidente uscente Ivano Barberini - e ricordare che oggi si è deciso di tassare persino gli utili indivisibili, mentre nel frattempo si è detassata la successione. Altroché concorrenza sleale». Non va giù, in Viale dell'Astronomia, che la mutualità possa conquistare quote di mercato seguendo regole diverse: che viva pure, rimanendo però piccola. «Strano - replicano nei corridoi dell'Auditorium - Se siamo davvero così privilegiati, come mai tutti questi industriali non mettono su una bella cooperativa?». La querelle è antica quanto insolubile: il pensiero unico del profitto non ammet-

te diversità nella ricchezza. Così il confronto con gli imprenditori infiamma il podio e la platea dell'Assemblea. In apertura c'è Michele Vietti, sottosegretario alla Giustizia, nonché presidente della Commissione che vaglia la riforma, che chiude la porta ad ogni ipotesi di rinvio. «Semmai è possibile un allungamento dei tempi per l'entrata in vigore - dichiara - anche di 24 mesi. Ma le norme devono essere certe fin da ora. Nessuno che abbia senso di responsabilità può tentare di fermare questo treno. Quanto a Confindustria, le critiche suscitano perplessità visto che la legge interviene proprio per evitare situazioni di concorrenza sleale». «Confindustria dovrebbe finirla di

fare queste difese corporative - dichiara Massimo D'Alema, in prima fila accanto a Piero Fassino - Quello che serve oggi è un impegno comune del mondo imprenditoriale. Prima Confindustria ha difeso acriticamente il governo, e oggi si ritrova con una crescita allo 0,3%. Adesso continua a sbagliare, dovrebbe smetterla. In ogni caso Legacoop è riuscita a farsi rispettare dal governo: la pretesa della destra di dividere in modo ideologico questo mondo non è riuscita». Non è meno tenero il segretario di Fassino, che parlando dal podio invita il mondo politico «a guardare alle imprese cooperative senza pregiudizi, senza quelle manifestazioni preoccupanti che registriamo in alcuni esponenti del

governo». La difesa del movimento cooperativo è trasversale e compatta - avvertono gli oratori - tanto che Fassino rammenta al governo quello che il presidente Jacques Chirac ha ricordato a un parlamentare del suo raggruppamento: «Siamo stati eletti dai cittadini francesi per fare l'interesse della Francia, non dai cittadini di destra per fare una politica di destra». Tant'è che pochi minuti prima, dallo stesso podio, era stato il presidente della Compagnia delle Opere Giorgio Vittadini a tuonare in favore della cooperazione e della riforma così com'è. «Qui si tratta di un'idea di lavoro non economicistico - ha dichiarato Vittadini - Difendere questo è garanzia di democrazia».

**A.C.E.R.**  
Azienda Casa Emilia-Romagna  
Provincia di Bologna  
Piazza della Resistenza, 4 - 40122 Bologna

**AVVISO**

L'Azienda Casa Emilia Romagna della provincia di Bologna, intende costituire, ai sensi dell'art. 41 della L.R. n. 24 dell'8 agosto 2001, una società per azioni, a prevalente capitale pubblico, avente ad oggetto sociale l'espletamento di attività di manutenzione di proprietà immobiliari e di attività accessorie. Per la selezione del socio o dei soci privati pubblica un bando sulla G.U.R.I. n. 282 del 02.12.2002. Il Bando è altresì immesso sul sito internet: <http://www.acerbologna.it>

Il Presidente: **Dott. Marco Giardini**

L'Avviso integrale è nella banca dati [www.infopubblica.com](http://www.infopubblica.com)



# L'Istat conferma l'aumento, è il tasso più alto dall'agosto 2001. Secondo l'Intesa consumatori rincari del 20% per le prossime feste Inflazione al 2,8%, e Natale sarà carissimo

Laura Matteucci

**MILANO** Non frena l'accelerazione di prezzi e tariffe che sta svuotando le tasche degli italiani. Natale, tra addobbi, alberi, presepi e giocattoli, costerà in media il 20% in più rispetto all'anno scorso, che in termini assoluti significa un rincaro di almeno 165 euro. E l'Istat intanto conferma il nuovo rialzo dell'inflazione nel mese di novembre, arrivata al 2,8%, il livello più alto dall'agosto del 2001. A far salire i prezzi è stato soprattutto il settore mobili, articoli e servizi per la casa (più 0,6%), ma anche i servizi sanitari e spese per la salute (più 0,5%).

Sindacati e Confindustria lanciano l'allarme. Come sottolinea Marija Maulucci, segretaria confederale Cgil: «L'inflazione tocca punte mai realizzate negli ultimi quindici mesi, in agghiacciante coincidenza con la formazione

del governo di centrodestra». Ancora: «L'unico dato in crescita è il deficit sul pil - prosegue - e non è positivo. Risulta quindi incomprensibile quale sia l'urgenza dell'approvazione della devolution. Viene il sospetto che lo stesso governo pensi che la Finanziaria non risolverà nessuno dei problemi legati alla recessione». Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato rinnova all'esecutivo l'invito a realizzare quelle riforme che renderebbero il Paese più competitivo.

L'Isae, intanto, continua a sostenere che l'inflazione dovrebbe comunque scendere al 2,5% entro fine anno. Mentre secondo l'Ocse, l'organizzazione che riunisce i Paesi industrializzati, è la mancanza di flessibilità del mercato del lavoro ad impedire il calo.

Che i prezzi continuino ad aumentare lo ricorda anche l'Intesa dei consumatori: secondo la sua indagine sui consumi natalizi, il prezzo dei panettoni e dei pandori aumenta quest'anno del 10,5%

rispetto al Natale scorso. Per una bottiglia di spumante si dovrà pagare il 14% in più, mentre rispettare il rito delle lenticchie costerà il 20% in più. Per l'albero di Natale, naturale o sintetico, si dovrà sborsare il 20% in più, mentre per gli addobbi l'aumento è pari al 18%. Secondo l'Intesa, ogni famiglia italiana spenderà per il Natale 2002 circa 800 euro, comprensive di regali, addobbi e generi alimentari, con un costo complessivo di 18 miliardi di euro su un monte tredicesime di 30 miliardi.

L'associazione di consumatori Altroconsumo chiede che a fare il primo passo per rilanciare i consumi siano negozianti e governo, ponendo il tema dell'aumento dei prezzi tra le priorità di politica economica, al pari dell'occupazione. Per Altroconsumo, infatti, la combinazione dell'effetto delle crisi aziendali con l'aumento dell'inflazione potrebbe pregiudicare lo stesso sviluppo economico atteso per il 2003.

## La classifica degli aumenti

Variazione % dei prezzi dei principali capitoli di spesa a novembre 2002 rispetto allo stesso mese del 2001 sulla base degli indici provvisori Istat

Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	+ 4,8
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	+ 3,5
Altri beni e servizi	+ 3,5
Trasporti	+ 3,3
Istruzione	+ 3,2
Abbigliamento e calzature	+ 3,2
Ricreazione, spettacoli e cultura	+ 3,0
Bevande alcoliche e tabacchi	+ 2,3
Mobili, articoli e servizi per la casa	+ 2,2
Servizi sanitari e spese per la salute	+ 1,5
Alimentazione, acqua, elettr. e combustibili	+ 1,0
Comunicazioni	- 1,2
Indice generale	+ 2,8

ANSA-CENTIMETRI

## Oggi aerei a rischio, domani fermi i treni

**MILANO** L'emergenza maltempo ha indotto al rinvio dello sciopero del trasporto pubblico locale previsto per oggi. Ma se si evita così la paralisi nelle città, il prossimo sarà comunque un week end difficile per chi si deve mettere in viaggio in treno o in aereo.

I ferrovieri dell'Orsa infatti incroceranno le braccia per 24 ore, dalle 21 di domani alla stessa ora del giorno successivo. Secondo le informazioni diffuse da Trenitalia, circolerà solo il 50% dei treni passeggeri a media e lunga percorrenza (Eurostar, Intercity, Eurocity ed Express), mentre i treni Regionali, Interregionali e Diretti potranno subire soppressioni o limitazioni di percorso. Svolgendosi lo sciopero in una giornata festiva, infatti, le corse non potranno essere garantite, ad eccezione del collegamento Roma-Fiumicino Aeroporto,

assicurato con il treno no-stop Leonardo Express o con servizi automobilistici sostitutivi. Potranno, inoltre, subire variazioni i treni che partono prima dell'inizio dello sciopero: è quindi consigliabile per gli utenti verificare gli orari di partenza prima di recarsi in stazione. Per ogni informazione è comunque possibile consultare il sito internet [www.trenitalia.it](http://www.trenitalia.it) oppure telefonare allo 892021, senza prefisso da tutta Italia. Non meno problematico il versante dei trasporti aerei. I piloti e gli assistenti di volo aderenti alla Uil e al Sulita si fermeranno dalle 12 alle 16 di oggi pomeriggio. A seguito di questa astensione, Alitalia ha annunciato che cancellerà 78 voli, di cui 54 nazionali e 24 internazionali, mentre i collegamenti intercontinentali saranno assicurati. I voli modificati, inoltre, saranno 148.

# «L'Europa sociale dice no al neoliberalismo»

Gabaglio, leader dei sindacati europei (Ces): Prodi ascolti la protesta dei lavoratori

Giovanni Laccabò

**MILANO** L'Europa sembra un campo di battaglia, le sue capitali quasi ogni giorno sono teatro di scioperi e cortei. Per il leader dei sindacati europei Emilio Gabaglio accanto alle ragioni particolari per ciascun Paese emerge un comune retroterra.

**Gabaglio, perché una protesta così diffusa?**

«Queste lotte corrispondono a ragioni diverse. Per Spagna e Portogallo è una reazione a iniziative dei governi che mettono in forse capitali della legislazione del lavoro. Per la Germania nei servizi è la questione salariale, così pure in taluni servizi pubblici della Gran Bretagna, dove però si contesta anche il ruolo del capitale privato. In Francia si difende il ruolo del pubblico ma si annunciano anche lotte a difesa del sistema pensionistico. In Italia non c'è molto da insistere: la Fiat segna un punto gravissimo di ristrutturazione e gravi riflessi sull'occupazione».

**Quindi a ogni lotta corrisponde una motivazione nazionale. E qual è il comune legame?**

«Il terreno comune è formato dal rallentamento dell'economia che sfiora la recessione ed anche dalle iniziative dei governi che mettono in discussione pezzi fondamentali del modello sociale europeo e i diritti dei lavoratori».

**Come reagisce l'Europa?**

«A questo proposito ho una critica da rilevare: l'economia rallenta, dopo cinque anni di calo, quest'anno per la prima volta la disoccupazione europea riprende a crescere. Ebbene, da mesi criticiamo l'inazione, l'assenza di iniziativa delle autorità europee per concertare una politica di rilancio dell'economia e dello sviluppo».

**Ma lo stesso Prodi ora non propone di rileggere il patto di stabilità?**

«Alla buon'ora! Prodi invita ad una reinterpretazione più adeguata del patto di stabilità, che ponga l'accento non tanto sulla stabilità quanto sulla crescita. Finalmente la direzione giusta! Finalmente si prende coscienza che urgono risposte in chiave di sviluppo e che bisogna

Lo sciopero dei dipendenti pubblici francesi il 26 novembre scorso a Parigi  
In basso Siviglia 20 giugno 2002  
Candido Mendez (Ccoo)  
Emilio Gabaglio Sergio Cofferati e Jose Maria Fidalgo(Ugt) allo sciopero generale europeo



smetterla di parlare solo di riforme di struttura e del mercato del lavoro come pretesti per guardare altrove. Lunedì avremo l'incontro semestrale, il dialogo macroeconomico tra Commissione, Ecofin, Bce e partiti sociali, e intendiamo sostenere la Commissione che sembra rendersi conto che occorre cambiare strada».

**Le "risposte di sviluppo" che ruolo svolgono rispetto all'integrazione economica?**

«Ogni giorno di più l'Ue è uno spazio economico integrato, ma la Bce si limita a gestire la politica monetaria mentre dovrebbe tenere conto non solo dell'inflazione ma anche delle esigenze dello sviluppo, e pertanto dovrebbe ridurre i tassi di interesse. Inoltre occorre coordinare le politiche economiche: non è possibile che l'unico attore sia la Banca centrale. Non si può consentire che in un unico spazio ci sia un solo fatto che unifica, la moneta, e quindici centri decisionali per la politica eco-



nomiche: significa non tentare nemmeno di mettere a frutto le potenzialità che l'Europa ha costruito. Serve una politica economica che abbia in testa il rilancio dello sviluppo e dell'occupazione».

**E l'attacco al welfare?**

«Negli ultimi anni il modello sociale europeo è stato messo in discussione dalle politiche neoliberisti,

che però ogni giorno mostrano i loro limiti. È necessaria una strategia che abbandoni l'idea che le politiche pubbliche non abbiano più niente da dire allo sviluppo. Proprio oggi (ieri, ndr) con le autorità europee abbiamo avviato una nuova fase del dialogo sociale. Prodi stesso ha detto che ci dobbiamo interrogare non solo sulle ragioni più prossime delle

difficoltà, ma anche sulle prospettive. Sta per concludersi una fase dominata dall'onnipotenza del mercato e si profila l'affermazione di una visione dell'economia europea che esige un ruolo più attivo dei poteri pubblici e la riorganizzazione dell'apparato produttivo».

**Come la Fiat in Italia?**

«In tutti i Paesi ci sono grandi ristrutturazioni che impongono un adeguamento forte dell'apparato produttivo: ciò non può avvenire in modo selvaggio, senza un inquadramento generale e legato da politiche attive che accompagnino questi processi ed aprano nuove scenari allo sviluppo. Serve una politica industriale europea che sostenga sviluppo, innovazione, competitività, che innovi anche il mercato del lavoro ma non in base al criterio di flessibilità senza regole, bensì concertando nuove regole che assumano la flessibilità e con eguale forza la difesa delle tutele e dei diritti».

Il Consiglio generale della confederazione di via Po approva a maggioranza l'allargamento proposto da Pezzotta

## Nuova segreteria Cisl, il 25 per cento dice «no»

**MILANO** Oltre il 25 per cento del Consiglio generale della Cisl ha detto «no» alla proposta di Pezzotta per l'allargamento della segreteria confederale da nove a dieci membri.

Ieri, nel vertice della confederazione di via Po hanno fatto il loro ingresso quattro nuovi componenti. Renzo Bellini (numero uno dei tessili e dei chimici), Anna Maria Furlan (segretaria regionale della Liguria), Cesare Regenzi (leader degli edili) e Antonino Sorgi (segretario generale dei postelegrafonici) hanno preso il posto di Lia Ghisani, Giovanni Guerisoli e Graziano Trerè che hanno completato il mandato di otto anni. Ma su 214 votanti e 200 schede valide - 14 gli astenuti - Furlan ha ottenuto solo 143 preferenze. E ancor meno ne hanno totalizzati Regenzi (135), Bellini (127) e Sorgi (121).

La proposta, insomma, è stata approvata a maggioranza, ma si è registrata una spaccatura che ha visto astenersi strutture regionali e di categoria assai importanti negli equilibri della confederazione. Nella stessa segreteria confederale si sono infatti astenuti tre segretari: Giovanni Guerisoli (uscente per scadenza del mandato), Giorgio Santini e Pierpaolo Baretta, che ha espresso il suo dissenso alla riunione dell'esecutivo dell'organizzazione chiedendo di rinunciare all'allargamento in quanto si stava riproponendo una logica correntizia.

Contro l'estensione a dieci membri della segreteria si sono schierati anche il leader dei metalmeccanici, Giorgio Caprioli e quello dei bancari, Eligio Boni. Entrambi hanno deciso di astenersi. Come si sono astenuti il segretario regionale del Veneto, Franco Sec e quelli

dell'Emilia Romagna, del Friuli Venezia Giulia e del Trentino, oltre ai segretari provinciali di Milano e Torino.

Dopo il voto, dall'interno del Consiglio nazionale giungono commenti rassicuranti. Nessuna crisi, rassicurano in molti, ma solo un confronto franco sulla proposta del segretario.

Intanto, secondo quanto si è appreso, Nino Sorgi dovrebbe essere sostituito al vertice del sindacato delle Poste da Mario Pettito, l'attuale segretario aggiunto. Per gli edili è già fissata una riunione del comitato esecutivo il 18 dicembre, ma il nuovo segretario dovrebbe essere Domenico Pesenti, attuale segretario organizzativo della Lombardia. Per il nuovo vertice della Cisl ligure, invece, una decisione dovrebbe essere presa già la prossima settimana.

### ESTRATTO BANDO DI GARA

Si avverte che è indetto appalto - concorso per la fornitura dei Servizi Socio-Assistenziali e di pulizia della R.S.A. "Isabella d'Este" per il periodo 1.01.2003 al 31.12.2003, da aggiudicarsi con procedura ristretta accelerata. Importo presunto Euro 580.000,00 oltre IVA. Aggiudicazione ai sensi dell'art. 23 del D.L. 57/95 sulla base dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro le ore 12,00 del giorno 14.12.2002 alla Direzione Generale dell'Azienda in Mantova - Piazzale Michelangelo, 1. Il Bando integrale è stato inviato alla G.U.C.E. in data 23.11.2002. Il Bando integrale ed il Capitolato Speciale sono ritribuibili tutti i giorni lavorativi ore 9-12 presso l'Azienda o consultabili sul sito [www.aspefmantova.it](http://www.aspefmantova.it). Non si esegue servizio Fax. Mantova, il 26 Nov. 2002  
Dott.ssa Graziella Eugenia Ascari (Direttore Generale)

### IN TUTTE LE EDICOLE

## Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Televisioni**  
La Consulta dice stop a Gasparri ma il ministro non ci sta
- **Aids**  
Il virus sta uccidendo il Sud del mondo
- **Russia**  
I maldestri piazzisti dell'uranio a saldo



diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli

2 euro



# Paolo Sassi e Giancarlo Filocamo nominati commissari straordinari. Si apre la caccia alle poltrone anche per Inail e Enpals Inps, lascia il Consiglio di amministrazione

Raul Wittenberg

**ROMA** Dopo la scomparsa prematura, l'altro giorno, del presidente dell'Inps Fabio Trizzino, è stata l'urgenza della cartolarizzazione dei crediti dell'istituto, decisiva per la Finanziaria, che ha costretto il governo a procedere a tamburo battente al commissariamento dell'Ente previdenziale. E infatti ieri pomeriggio il ministro del Welfare Roberto Maroni, sentito il collega dell'Economia Giulio Tremonti, ha nominato il suo consigliere giuridico avvocato Gian Paolo Sassi commissario straordinario dell'Inps, e suo vice Giancarlo Filocamo, alto funzionario del Tesoro.

Tutto è cominciato ieri mattina, quando l'intero consiglio di amministrazione dell'Inps ha rassegnato le dimissioni nelle mani del ministro, presente alla riunione, essendo nel-

l'impossibilità di funzionare in mancanza di un presidente, l'organo a cui spetta per legge la convocazione del consiglio medesimo. Maroni naturalmente le ha accettate, annunciando per fine dicembre la nomina del presidente e del nuovo consiglio di amministrazione dell'Inps. Non solo: entro l'anno avremo nuovi vertici anche per l'Inail e per l'Enpals (lavoratori dello spettacolo), entrambi già commissariati. Per l'Inpdap (la previdenza dei pubblici dipendenti) invece c'è tempo perché gli organi scadono il prossimo maggio.

Si apre dunque in anticipo la caccia alle poltrone, perché il governo aveva previsto di risolvere il problema dei vertici degli enti a febbraio. Infatti fino a quella data avrebbe dovuto durare l'incarico di Trizzino, preso a sostituire il dimissionario Massimo Paci, dalla direzione generale dell'Istituto che aveva ricoperto

per moltissimi anni. E le poltrone in ballo sono parecchie, se si pensa che il consiglio dell'Inps ha otto componenti più il presidente, e sei più uno sono all'Inail e all'Enpals. Ora Maroni e Tremonti dovranno decidere se proseguire la tradizione di distribuire i seggi fra le aree d'influenza di maggioranza e opposizione.

Nel totonomine per la presidenza dell'Inps entrerebbe l'ex leader della Cisl Sergio D'Antoni, ma è più accreditato Natale Forlani. Sempre forte è la candidatura del sottosegretario al welfare Alberto Brambilla, espertissimo nella materia, che avrebbe ricucito la rottura con il suo ministro, Maroni. Altri nomi di livello sono Aurelio Candian, docente che siede da tempo nel Cda appena sciolto, e Ornello Vitali docente di statistica demografica. Riguardo all'Inail verrebbe confermato l'attuale commissario Vincenzo Mungaro.

### L'Inps nel 2002

<b>Avanzo economico</b>	<b>Avanzo patrimoniale</b>	<b>Riscossione contributi</b>
2.171 milioni di euro (1.366 nel 2001)	15.071 milioni di euro (+2.171 rispetto al 2001)	+3,8% (+2.084 milioni di euro rispetto ai primi 8 mesi del 2001)

<b>Iscritti alle gestioni pensionistiche</b>	<b>al Fondo lavoratori dipendenti</b>	<b>al Fondo lavoratori parasubordinati</b>
oltre 18,8 milioni (+2,1% rispetto al 2001)	11,7 milioni (+190mi <sup>2</sup> rispetto al 2001)	2,3 milioni (+186.520 rispetto al 2001)

## Cresciuti del 18% i conti correnti on-line

**MILANO** La banca on line piace sempre più. Sono 4 milioni i conti correnti bancari on line nei primi sei mesi dell'anno, con un aumento del 18% rispetto alla fine del 2001 (3,25 milioni). Analoga la crescita che si registra per i conti di trading on line: sono 2,1 milioni rispetto a 1,8 milioni del 2001. E per il 2003 le previsioni parlano di quota 5,6 milioni. E quanto emerge dal rapporto di Kpmg Consulting sull'e-Finance in Italia, giunta ormai alla quinta edizione. I dati, relativi a 55 tra le principali Banche e Sim italiane, si riferiscono sia a conti nuovi, circa il 38% delle banking ed il 44% nell'e-trading, sia all'eccesso via web ai conti tradizionali. Non da ultimo dalla ricerca emerge che sono circa 350 mila i conti su cui è possibile acquistare fondi di investimento on line. Le stime sulla crescita fanno

presumere che nel 2003 saranno operativi circa 5,6 milioni di conti on line, di cui 3,1 milioni abilitati al trading on line. L'andamento negativo dei mercati finanziari ha determinato una diminuzione della movimentazione della clientela di trading per cui l'80% dei conti (circa 1,7 milioni) è rimasto inattivo. Il restante 20% (circa 430 mila clienti) ha fatto registrare almeno una operazione nel semestre. Di questi, almeno 35 mila effettuano più di 6 operazioni al mese mentre sono circa 10 mila i veri e propri «day e heavy trader» (con oltre 33 eseguiti al mese). Si è così ulteriormente accentuata la polarizzazione tra una ristretta minoranza molto attiva («day e heavy trader», circa lo 0,5% dei conti totali) e il resto della clientela che rimane ferma e movimentata poco, in attesa di una ripresa del mercato.

# Fondiarina, il mercato vuole l'Opa

## La compagnia di Firenze vola in Borsa. Capitalia, manovre per il controllo

Roberto Rossi

**MILANO** Voci di Opa e giochi di potere. In una Borsa intorpidita dalla chiusura di Wall Street (per la festa del Ringraziamento) gli unici sussulti veri sono venuti da Fondiarina e Capitalia.

Per la società assicurativa di Firenze, passata qualche mese fa sotto la sfera d'influenza della Sai di Salvatore Ligresti, è stata una giornata trionfale. Più di tre milioni di azioni scambiate con il titolo che è stato sospeso per eccesso di rialzo e che ha chiuso con un +9,55%.

Perché? Gli investitori stanno scommettendo nuovamente sul possibile lancio di un'offerta di pubblico acquisto da parte di Sai che valorizzi maggiormente le azioni Fondiarina. Alla base di questa speranza la sentenza con cui il Tar del Lazio ha accolto, due giorni fa, il ricorso presentato dal fondo Liverpool (fondo che tutela i piccoli azionisti) contro la decisione della Consob di non riconoscere l'esistenza di patti parasociali tra Mediobanca e Sai all'epoca dell'acquisizione della compagnia da parte di quest'ultima.

Per comprendere il significato è necessario fare un passo indietro. Quando l'Authority di Luigi Spaventa emise il suo verdetto, lo stesso che il Tar ha bocciato, la Sai aveva trasferito su 5 investitori istituzionali (i «cavalieri bianchi») il 30% di Fondiarina, ipotizzando nell'estate precedente per volere di Mediobanca preoccupata dall'assalto Fiat-Edf a Montedison. Al momento del pronunciamento, quindi, formalmente Sai non possedeva più un'azione della compagnia fiorentina ma soltanto grappoli di opzioni per vendere e comprare (put e call) che gli assicuravano, però, il diritto di rientrare in possesso di quella partecipazione. Si trattava di un portage finanziario? I cinque investitori agivano «per interposta» persona (Mediobanca)? Per la Consob no. Per il Tar, che ha respinto il faldone a Spaventa, invece sì.

Se fosse ravvisato il concerto tra Sai e Mediobanca scatterebbe per legge l'obbligo di una Opa. Ed è questo su cui il mercato scommette. Una soluzione possibile? Su questo punto fra gli operatori non c'è accordo. «Il mercato aspetta il responso della Consob. Ma le motivazioni del Tar che non lasciano



Un trader al telefonino davanti Piazza Affari a Milano  
Dal Zennaro / Ansa

spazi a dubbi» ha spiegato un trader. «Sembra difficile - ha detto un'analista di una sim milanese a Radiocor - arrivare al lancio di un'Opa, anche perché la maggior parte degli azionisti di minoranza di Fondiarina potrebbero nel frattempo aver ceduto le proprie azioni».

Fatto sta che il titolo Fondiarina è vicino così al concambio di 4 a 1 con Sai originariamente pattuito. Se si ragionasse in questa maniera le azioni della compagnia fiorentina avrebbero ancora un margine di apprezzamento di oltre il 20%.

Anche per Capitalia ieri è stata una giornata di record. Il titolo è stato oggetto di un pesante rastrellamento in vista della scadenza del patto di sindacato, facendo segnare volumi per 92,9 milioni di pezzi, pari al 4,2% del capitale

anche se il titolo ha chiuso con un calo dell'1,09% a 1,63 euro.

La questione di fondo, in questo caso, è il possibile ingresso di nuovi soci nel patto di sindacato che regola la vita della società (Cassa di Risparmio di Roma con il 11%, Toro con il 6,7% e Abn Amro con 6,6%). Si parla del finanziere Gnutti, dell'immobiliarista romano Ricucci e della Popolare di Lodi, dei libici della Lafico. Tuttavia nelle stanze operative si fa avanti anche un'altra ipotesi. Quale? Quella che vede dietro i movimenti di questi giorni proprio gli stessi azionisti di via Minghetti che, in vista di una possibile uscita dal gruppo, stanno tentando di riportare a livelli accettabili il prezzo del titolo per trarre maggior vantaggio dalla futura cessione.

## Corriere della Sera

### I Romiti dicono che Tatò è solo «un supporto»

**MILANO** In questi anni di lunga carriera Franco Tatò si è abituato a sentirsi chiamare in tutti i modi. «Kaiser» e «Franz» sono stati i nomignoli più ricorrenti che lo hanno accompagnato durante la sua permanenza alla Mondadori prima e all'Enel poi. Da ieri, però, a questi se ne è aggiunto un altro. Quello di «supporto».

Perché questa è stata la definizione che Maurizio Romiti, l'amministratore di Hdp (società che controlla il Corriere della sera), ha affibbiato a Tatò e al suo operato in questi pochi mesi passati sulla poltrona della presidenza del gruppo multimediale. Lo ha fatto nel corso di un'intervista a «Il Giornale».

Forse il segno di un malessere che si avverte in casa Romiti? Già, perché attaccare Tatò? Forse i Romiti (oltre a Maurizio nel conto si deve inserire anche il padre Cesare, presidente di Rcs) si aspettavano che la sua nomina fosse finalizzata solo a un ruolo di rappresentanza.

Ma così non è e non sarà. Tatò è stato voluto dalle banche che fanno parte del patto di sindacato della società per tutelare

l'operato di Romiti junior, quello che ha voluto il disastroso polo della moda.

E a Tatò servono deleghe operative che al momento gli mancano. Deleghe che i Romiti vogliono tenerle strette. Secondo alcune indiscrezioni aperture in tal senso avrebbero dovuto aversi a partire dal prossimo anno. Dopo l'uscita di ieri c'è da chiedersi se queste arriveranno mai.

Deleghe o non deleghe, comunque, secondo molti osservatori la mano di Tatò già sarebbe stata visibile. Ha iniziato a guardare dentro i periodici, di cui è responsabile Paolo Mieli che si occupa delle lettere sul Corriere ed è spesso candidato a poltrone diverse. Ha salutato Urbano Cairo che raccoglieva la pubblicità per alcune testate Rizzoli.

Tatò ha inoltre bloccato il contratto di collaborazione con Giulio Anselmi, l'ex direttore de L'Espresso, che doveva iniziare a scrivere sul Corriere. Ad Anselmi l'ex amministratore delegato dell'Enel ha chiesto i danni, svariati miliardi di vecchie lire, per una campagna giornalistica ritenuta diffamatoria.

r.e.

### CAPITALIA

Il gruppo opera dal 1 luglio 2002; i soci principali e il valore azionario

Il gruppo		*ex Medio Credito Centrale	
100%	100%	100%	51%
100%	44%		

Banca di Roma	Banco di Sicilia	BiPop Carire	Mcc*	Fineco
BANCA DI ROMA	BdS	BIPOP CARIRE	MCC	FinecoGroup

I soci		Patto di sindacato
	%	
Fondazione Cassa di Risparmio di Roma	10,96%	Scadenza 6 dicembre 2002
Toro Assicurazioni (G. Agnelli)	6,64%	
Abn Amro (holding olandese)	6,61%	
Libyan Arab Foreign Bank	5,00%	
Regione Sicilia	3,36%	
Fondazione Bds	3,23%	
Fondazione Manodori	3,19%	
Finnat	3,15%	
Tmf group	3,15%	
Premafin	2,81%	
Magiste (Ricucci)	2,09%	
Schroder investment	2,03%	

**L'andamento in borsa**

La decisione dell'Authority sul prezzo massimo. Oggi mantenere il proprio numero ne costa 27

# Telefonini, «portability» a 10 euro

**MILANO** La Commissione infrastrutture e reti dell'Authority per le garanzie nelle comunicazioni ha fissato i criteri per la definizione del prezzo massimo che gli operatori di telefonia mobile potranno imporre ai clienti per il servizio di «number portability», ossia la possibilità di mantere il proprio numero anche cambiando gestore.

Dal 1° gennaio del prossimo anno il prezzo non potrà superare quello stabilito per la portabilità di numeri di rete fissa, e quindi sarà al di sotto dei 10 euro contro i 27 euro che si pagano oggi, fissati da un accordo tra operatori di

telefonia mobile.

La Commissione ha anche deciso che questo prezzo potrà essere rivisto «alla luce di osservazioni sull'andamento delle dinamiche di mercato» e «dopo un confronto con gli operatori interessati».

«Dire che siamo delusi è poco, la montagna ha partorito il topolino, e ci dispiace che nonostante le premesse, non si sia nei fatti dimostrata attenzione nei confronti del mercato». Così Giuseppe Sammartino, direttore generale di H3g ha commentato la decisione dell'Authority di fissare il prezzo massimo della portabilità

del numero dei telefonini a circa 10 euro.

«La number portability - ha aggiunto Sammartino - interessa il mercato. I costi effettivi dovrebbero essere zero e ogni operatore dovrebbe farsi carico dei propri costi. Per quanto riguarda il tetto dei dieci euro, ricordo che la telefonia fissa ha costi più elevati, mentre ribadirlo per quella mobile significa non aver cambiato nulla».

Secondo H3g, «l'interesse del cliente è quello di essere libero di scegliere senza barriere e questa dei 10 euro è una barriera fittizia di cui non si sente bisogno».

## I Unità Abbonamenti

### Tariffe 2002

12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola
				€ 48,00 £ 93.300 15,3%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

**UGO INTINI** [www.socialisti.org](http://www.socialisti.org)

## LA POLITICA GLOBALE

Per capire tangentopoli e ricostruire la sinistra

Con l'autore presentano il volume

**FRANCESCO RUTELLI, PIERO FASSINO, ENRICO BOSELLI**

COORDINA PAOLO FRANCHI

**NUOVA EDITRICE MONDOOPERAIO**

SALA DEL REFETTORIO, PALAZZO SAN MACUTO, ROMA  
LUNEDÌ 2 DICEMBRE 2002, ORE 17,30



I CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies: 1 euro = 0,9934 dollari +0,001; 1 euro = 121,3700 yen +0,800; 1 euro = 0,6395 sterline -0,002; 1 euro = 1,4746 fra. svi. -0,001; 1 euro = 7,4262 cor. danese -0,000; 1 euro = 30,8920 cor. ceca -0,056; 1 euro = 15,6466 cor. estone +0,000; 1 euro = 7,2880 cor. norvegese +0,013; 1 euro = 9,0654 cor. svedese +0,005; 1 euro = 1,7806 dol. australiano -0,002; 1 euro = 1,5634 dol. canadese +0,001; 1 euro = 2,0097 dol. neozelandese -0,003; 1 euro = 237,9500 fior. ungherese +1,190; 1 euro = 0,5730 lira cipriota +0,001; 1 euro = 229,7635 tallero sloveno +0,041; 1 euro = 3,9795 zloty pol. +0,032

BOT

Table showing bond yields: Bot a 3 mesi 99,64 2,58; Bot a 6 mesi 98,70 2,47; Bot a 12 mesi 97,29 2,56; Bot a 12 mesi 97,51 2,57

Borsa

La Borsa ha proseguito il rialzo anche nel giorno del Ringraziamento, con i mercati Usa chiusi per la festività nazionale, e ha registrato un nuovo progresso dello 0,86% (indice Mitel) con scambi solo in leggero calo rispetto alla vigilia (2,7 miliardi di euro di controvalore). Acquisti più selettivi hanno contrastato il peso di alcune vendite per realizzarsi al termine di un periodo di rialzi (è il caso di Capitalia e Autostrade, in controtendenza) e il contratto future, a tre settimane dalla scadenza, è stato scambiato ampiamente sopra i 26 mila punti (il massimo l'ha toccato in mattinata a 26.300 per tornare nel finale a 26.200). Seduta positiva anche per il Nuovo mercato che ha chiuso con un +2,50%.

È il rendimento più basso dal giugno 1999. In due anni dimezzato il guadagno

Anche i Cct scendono sotto il 3%

MILANO Anche il rendimento dei Cct scende sotto la soglia del 3%. All'asta di ieri il rendimento annuo lordo si è fermato al 2,92%, con un calo di 22 centesimi. Si torna così al livello del giugno 1999.

Per i Bot-people, i sottoscrittori di obbligazioni dello Stato, quella di ieri è stata la quinta tipologia di titoli ad essere scesa sotto la soglia del 3%. Sotto questo livello sono già i Cct e tre emissioni Bot. I Buoni del Tesoro trimestrali sono stati fissati al 2,853%; i semestrali, tre giorni fa, si sono fermati al 2,847%; gli annuali ora al 2,867% mentre i Ctz a 24 mesi hanno spuntato a metà mese solo al 2,87%.

All'asta di ieri venivano offerti Certificati di Credito del Tesoro per un ammontare di 3 miliardi di euro e l'offerta è stata sostenuta, superiore a 5,4 miliardi. A contribuire al buon afflusso della richiesta potreb-

Datamat firma contratto con l'Ensa

MILANO Datamat ha siglato un contratto annuale rinnovabile, di oltre 2 milioni di euro per il primo anno, con l'Agenzia spaziale europea (Ensa) per il supporto ingegneristico durante la fase operativa del sistema satellitare Envisat di osservazione della terra. Il contratto rinnovabile per altri due anni ed ulteriormente estendibile per l'intera vita del satellite (circa 5 anni) ha un notevole potenziale economico che si aggiunge agli oltre 30 milioni di euro di ricavi già generati per Datamat dal progetto Envisat nel corso degli ultimi 8 anni.

be essere stata la riduzione delle emissioni decisa dal Tesoro per l'ultimo mese dell'anno, in funzione anti-debito. I titoli di ieri - la terza tranche del Cct primo ottobre 2002 in scadenza nel 2009 - sono stati assegnati con un prezzo di aggiudicazione sopra la pari: 101,29. Il rendimento ha visto una flessione di 22 centesimi, dal 3,14 dell'ultima analoga operazione, e per trovare un livello più basso bisogna risalire al 28 giugno '99 quando i Cct vennero assegnati al 2,89%.

In un solo anno il taglio è di quasi un punto e mezzo: il 29 novembre 2001 i Cct erano stati assegnati al 3,39%. Ma il guadagno per i sottoscrittori è quasi dimezzato rispetto al 5,23% che è stato riconosciuto a chi ha acquistato titoli nell'agosto e nell'ottobre del 2000, quando il rendimento viaggiava a circa 2,31 punti sopra a quello attuale.

L'aumento del flottante era l'ultima condizione imposta dalla Consob

Collocato sul mercato il 5,2% del capitale La nuova Edison è pronta per Piazza Affari

MILANO Italerenergia Bis, azionista di riferimento di Italerenergia, ha ceduto 105 milioni di azioni ordinarie (pari al 5,2% del capitale ordinario risultante dopo la fusione con Edison) per 151 milioni di euro ad alcuni investitori nell'ambito del previsto piano di ripristino del flottante di Borsa della compagnia nella quale sarà fusa per incorporazione Edison, con efficacia dal primo dicembre. L'operazione è avvenuta a 1,44 euro per azione in diversi blocchi, tutti inferiori al 2%. Con questa operazione Italerenergia bis riduce la sua partecipazione nel capitale ordinario della nuova società al 76,9%.

Col ripristino del flottante minimo per la quotazione realizzato attraverso la cessione da parte di Italerenergia Bis del 5,2% del capitale di Italerenergia post fusione con Edison, la nuova società, che si chiamerà Edison, è pronta a esordire in Borsa

il 2 dicembre. Dopo la pubblicazione del prospetto informativo di quotazione il 7 novembre, l'incremento del flottante era l'ultima condizione posta da Borsa Italiana per l'inizio delle negoziazioni delle nuove azioni Edison a partire dal 2 dicembre, primo giorno di Borsa aperta successivo alla data di efficacia della fusione.

Dalla stessa data inizieranno le operazioni di scambio delle vecchie azioni Edison. Ogni 7 azioni ordinarie o di risparmio Edison possedute saranno assegnate 10 nuove azioni Edison della stessa categoria, con godimento da primo gennaio 2002.

Al fine di ottenere quantitativi multipli di 7 è assicurata la possibilità di acquistare o vendere le frazioni mancanti o eccedenti in base al prezzo ufficiale delle azioni Edison rilevato il 2 dicembre.

AZIONI

Table of stock market data (A-Z) including columns for name, price, change, volume, and capitalization. Includes companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACO MARCIA, etc.

Table of stock market data (G-Z) including columns for name, price, change, volume, and capitalization. Includes companies like GABETTI, GANDALF W04, GARBOLI, etc.

Table of stock market data (N-Z) including columns for name, price, change, volume, and capitalization. Includes companies like NAY MONTAN, NECCHI, NECCI W05, etc.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Italian government bonds like BTP AP 01/11, BTP MZ 01/06, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various international bonds like BTP MZ 01/04, BTP ST 02/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various corporate and international bonds like B.CARIGE 09/10, B.CARIGELAS 04/10, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various investment funds like AZIONARI ITALIA, AZIONE EUROPEA, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes funds like AZIONE EUROPEA, AZIONE AMERICA, etc.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes funds like RAS HIGH TECH, RAS INDUOV CARE, etc.

OB. ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes funds like PARTITA DI PIANO C, PARTITA DI PIANO D, etc.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes funds like ROMAGEST SEL BOND, ROMAGEST INT. BOND, etc.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes funds like AZIONE EUROPEA, AZIONE AMERICA, etc.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes funds like AUREO BOND CONSUMO, AUREO FINANZA, etc.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes funds like AUREO BOND CONSUMO, AUREO FINANZA, etc.

OB. LIQUIDITA' AREA EURO

Table listing European liquidity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes funds like ANIMA LIQUIDITA', ANIMA EUROPEA, etc.

AZ. PASSE

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes funds like AUREO BOND CONSUMO, AUREO FINANZA, etc.

AZ. PASSE EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes funds like ANIMA EMERGING MARKETS, ANIMA PASSE EMERG.

BIL. AZIONARI

Table listing balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes funds like ARCA STELLE A, ARCA STELLE B, etc.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing balanced bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes funds like ARCA STELLE A, ARCA STELLE B, etc.



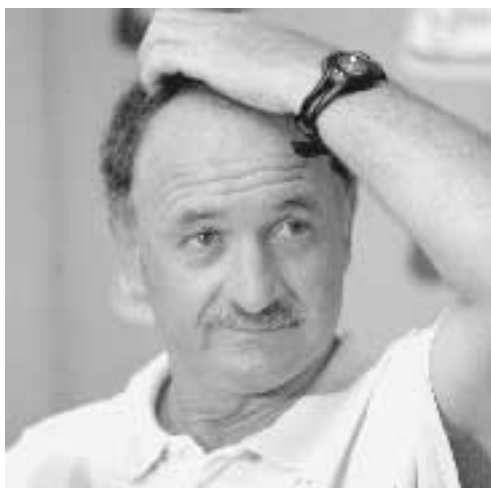




flash dal mondo

**SVEZIA, CAMPIONATO DI HOCKEY**  
Un tifoso fa il saluto nazista  
Multe di 700 euro grazie alla tv

Daniel Jonstad, un tifoso svedese di hockey, è stato condannato ad una multa di 700 euro per aver eseguito il saluto nazista durante l'incontro tra Linköping e Södertälje, valido per il campionato nazionale. Ad inchiodarlo sono state le registrazioni televisive. Il saluto è punibile, secondo le leggi svedesi, in quanto azione contro gruppi etnici perseguitati nella Germania nazista. Jonstad è stato multato di circa 700 euro



**Per il suo Europeo il Portogallo punta sul «vincente» Scolari**

**ROMA** Luiz Felipe Scolari (nella foto) assumerà l'incarico di ct della nazionale del Portogallo a partire dal gennaio 2003. Lo ha reso noto il portavoce personale del tecnico «pentacampeo» Acáz Felleguer, precisando che il tecnico ha raggiunto un accordo verbale con il presidente della Federazione portoghese, Gilberto Madail. Felleguer non ha precisato la data in cui Scolari firmerà il contratto a Lisbona, ma ha precisato che l'incarico di Scolari durerà fino al termine di Euro 2004, competizione che il Portogallo organizzerà e quindi giocherà in casa. Il tecnico campione del mondo Luiz Felipe Scolari riceverà 175 mila euro al mese. La firma ufficiale del contratto avverrà tra pochi giorni, nella prima

settimana di dicembre, secondo quanto annunciato dal presidente della Federazione lusitana Gilberto Medail. «Felipao», come viene chiamato in patria Scolari, realizza finalmente il sogno di allenare in Europa dopo aver guidato in vent'anni di carriera numerose squadre tra cui il Gremio di Porto Alegre, sua terra natale, il Palmeiras e due squadre del Kuwait e dell'Arabia Saudita. Tecnico tenace e determinato, ha ottenuto la consacrazione definitiva con la nazionale brasiliana al termine di un lungo braccio di ferro con i tifosi e la stampa locale che gli contestavano alcune sue scelte tecniche, come l'esclusione dai mondiali di Romario.

Il contratto che lo legherà al Portogallo è per i prossimi tre anni, comprendendo gli Europei che Lisbona ospiterà per la prima volta nella sua storia nel giugno 2004. Prima di sedere sulla panchina lusitana Luiz Felipe Scolari dirigerà il prossimo 18 dicembre una rappresentativa del Resto del Mondo contro gli spagnoli del Real Madrid. Con lui, in panchina, ci sarà anche Arrigo Sacchi. Il prossimo 29 marzo, invece, Scolari guiderà la sua nuova squadra proprio contro la sua ex Selecao campione del mondo. La sfida amichevole Brasile-Portogallo si disputerà a Parigi, una città che conta, peraltro, un alto numero di immigrati lusitani.

# Francia-Russia, gli opposti della racchetta

Da oggi a Parigi finale di Coppa Davis: il "gruppo" transalpino contro i "solisti" di Mosca

Stefano Pinna

**PARIGI** Sarà una finale incerta, così come il tempo. Francia e Russia si contendono la coppa Davis 2002 al Palasport di Bercy in un autunno freddo, grigio ma con sprazzi di sole. In una città dove i manifesti della finale e gli standardi inneggianti a Grosjean e compagni attaccati ai pali della luce contendono la vedette agli addobbi natalizi, l'attesa cresce di ora in ora, ritmata da due settimane da uno spazio quotidiano nei telegiornali delle reti statali, così come le aspettative dei protagonisti, alcuni dei quali si giocano molto più di un semplice incontro di tennis.

In campo non si scontrano infatti solo due squadre ma anche due diverse concezioni del tennis, dell'avventura Davis e dell'organizzazione sportiva. Da una parte la squadra di casa guidata dal sempre più carismatico capitano Guy Forget con un gruppo affiatato, unito, ed in cui la forza del collettivo sublima quella dei singoli componenti, tanto da nominare Paul Henri Mathieu secondo singolarista (Grosjean n°1) l'ultimo giorno, e da far provare quattro doppi differenti prima di optare per la coppia Escudé-Santoro; dall'altra la Russia con due talenti tanto eccezionali quanto opposti in tutto e per tutto, capaci di stare insieme solo per giocare gli incontri della Davis e con un capitano poco appariscente dal punto di vista tecnico ma abile uomo d'affari-manager-organizzatore e con trascorsi tutt'altro che limpidi.

Per la Francia la Davis è diventata l'appuntamento annuale più importante in campo tennisistico e Forget ha raccolto idealmente, e pratica-



Le formazioni schierate con la Coppa al centro. Da sinistra Russia: il capitano Tarpishev, Kafelnikov, Youzhny, Stoljanov e, semicoperto, Safin. Francia: Escudé, Santoro, Grosjean, Mathieu ed il capitano Forget. In basso Kafelnikov e Grosjean

gni di Davis Chesnokov e Cherkasov, scommettendo serie di piegamenti sulle braccia per ogni game perso in allenamento, imponendo il silenzio stampa e sorridendo ancora più raramente del solito. Il ventottenne campione di Sochi, già co-organizzatore con il capitano di coppa davis Tarpishev della Kremlin cup di Mosca, famoso per la sua poca simpatia e per le manie di grandezza (disse di lui Noah «Ho capito che Kafelnikov non sarà mai il numero quando l'ho visto nella hall di un albergo sfogliare un catalogo alla ricerca di un nuovo aereo da comprare, in sostituzione di quello che già ha») vuole diventare, dopo aver vinto il Roland Garros nel 1996 e l'olimpiade nel 2000, un eroe della nuova Russia, quella dove gli sportivi fanno anche affari, gestiscono atleti, guadagnano in borsa e sono osannati dal popolo.

Tanto ci tiene a vincere Kafelnikov che, ad aprile, incontrando Forget a Montecarlo gli propose, in caso la finale fosse stata Francia-Russia 1 milione di dollari suoi per far giocare la finale a Mosca. La provocazione ha caricato, se possibile, ancor di più Forget che ha portato i suoi a novembre una settimana sull'Atlantico per uno



nikov che ha già annunciato che, in caso di vittoria, si ritirerebbe dal tennis agonistico e quella di un Safin che ha piazzato la finale tra il master di Shanghai e l'open d'Australia del 2003. Kafelnikov ha dichiarato martedì in conferenza stampa di essersi allenato per questa finale come mai durante l'intera stagione 2002. Mentre Safin disputava (e perdeva) i suoi incontri al master di Shanghai, il "principe" Evgueni ha infatti sgobbato a Montecarlo dal 17 al 24 novembre per quattro ore al giorno con gli "ex" compa-

stage di rifinitura degno dei Marines: corsa al mattino a digiuno, tennis due volte al giorno più palestra e, i giorni di pioggia tutti insieme al cinema. Insomma l'equilibrio è assoluto, anche in virtù degli ultimi risultati dei protagonisti. Safin, che appare indubbiamente il più forte dei giocatori in campo, arriva nella ville lumière forte di una vittoria ottenuta proprio a Bercy un mese fa. Ma, dall'altra parte, Grosjean è andato a vincere proprio a San Pietroburgo...



mente, il testimone dal suo predecessore Noah. Come il grande Yannick, Forget ha saputo motivare dei giocatori di sicuro valore ma senza un grande palmarès come Grosjean, Clément, Escudé e Santoro creando intorno agli incontri di Coppa Davis il famoso "gruppo" imponendo raduni di preparazione e viaggi tutti insieme, ottenendo tre finali in quattro anni tra cui quella vinta l'anno scorso a Melbourne.

Per i Russi è invece una finale a due facce: quella di Evgueni Kafel-

**Sorteggio, apre Mathieu-Safin**

Saranno Paul-Henri Mathieu e Marat Safin i primi a scendere in campo oggi (ore 13, diretta tv su RaiSportSat) nell'incontro di apertura della finale di Coppa Davis tra Francia e Russia. La scelta di Mathieu (20 anni, n.39 della classifica Atp), all'esordio in Davis, rappresenta una vera e propria sorpresa. Più quotato appariva il compagno di squadra Arnaud Clement. Safin (22 anni, n. 3 Atp) è il tennista meglio piazzato tra quelli che scenderanno in campo da oggi a domenica sul campo in terra battuta allestito all'interno del "Palais Omnisports" di Parigi Bercy. Il secondo singolare di oggi metterà di fronte Sebastien Grosjean (24 anni, n. 16) e Yevgeny Kafelnikov (28 anni, n. 27). Domani giornata dedicata al doppio con i francesi Nicolas Escudé (26 anni, n. 40 della classifica di doppio) e Fabrice Santoro (29 anni, n. 18 in doppio) a sfidare la coppia Safin-Kafelnikov, nella graduatoria del doppio posizionati rispettivamente al 106 e 15. Domenica invece l'apertura spetterà a Grosjean e Safin, mentre Mathieu e Kafelnikov concluderanno la tre giorni.

**Anche Boris Eltsin in tribuna**

Ci sarà anche Boris Eltsin oggi tra i 15.000 spettatori del "Palais Omnisports" (tutto esaurito). L'ex premier russo è partito ieri per non mancare a questa sfida che potrebbe portare la prima Coppa Davis in Russia. Eltsin cercherà di portare nuovamente fortuna ai suoi compatrioti, già vincitori - con lui in tribuna - della semifinale contro l'Argentina. Appassionato della racchetta e giocatore dilettante a tempo perso, Eltsin - 71 anni e una salute ritrovata dopo il suo ritiro dalla politica nel 2000 - ha rapporti di frequentazione assidua sia con Marat Safin, sia soprattutto con Yevgeny Kafelnikov, che è stato più volte ospite a casa sua. Il capitano non giocatore della squadra russa, Shamil Tarpishev, è stato allenatore semiufficiale del Cremlino e sparring partner dell'ex capo dello Stato ai tempi della presidenza. L'immagine di Eltsin e la sua passione per il tennis sono strettamente collegati nell'immaginario degli sportivi russi con l'ascesa negli ultimi 10 anni di questo sport tipicamente borghese nell'ex paese dei soviet: un'ascesa che ha portato la Russia ai massimi livelli del tennis professionistico tra gli uomini e tra le donne.

COPPA UEFA Biancocelesti al 15° risultato utile consecutivo. In gol Chiesa e Inzaghi (2)

## Lazio senza confini, Sturm ko

Marzio Cencioni

**GRAZ (Austria)** E quindici. La Lazio di Mancini non perde un colpo e ottiene in Austria il 15° risultato utile consecutivo. Il successo 3-1 sul campo dello Sturm nell'andata del terzo turno della Coppa Uefa equivale a un'ipoteca sul passaggio agli ottavi di finale (in programma a febbraio 2003). Il risultato è ancora più apprezzabile perché conquistato con le cosiddette "seconde linee". Nove i cambi del tecnico rispetto alla squadra che domenica aveva battuto il Modena all'Olimpico: rimangono al loro posto Peruzzi e Negro, ruotano tutti gli altri.

Ed è un "turn-over" che dà i suoi frutti perché anche i giocatori meno utilizzati come Sorin, Castroman e Oddo, inseriti in un modulo di gioco ben oliato, danno il loro contributo. Lo Sturm fa ciò che può ma, a lungo andare, finisce per inchinarsi al gol di Chiesa e alla doppietta di Simone Inzaghi.

Sono proprio gli austriaci ad andare in vantaggio all'ultimo minuto del primo tempo grazie al gallese Aloha che sfrutta al meglio un passaggio di Sbucassi favorito dalla mancata copertura della difesa piagnucolosa. Prima del gol austriaco Simone Inzaghi aveva fallito due clamorose occasioni sotto porta.

Dopo l'intervallo la Lazio parte a razzo e pareggia. Angolo di Liverani, palla a Chiesa che colpisce di destro in gira-



Dag, centrocampista dello Sturm Graz, tenta di saltare Negro con Castroman pronto ad intervenire in seconda battuta

ta, la palla (colpita in maniera "sporca") rimbalza in terra e supera il portiere Weber. Il centrocampo laziale avanza e lo Sturm perde il filo del gioco, da un assist di Chiesa a Simone Inzaghi nasce il gol del 2-1. L'ex viola pesca il collega in area con un pallonetto, il sinistro di Inzaghi jr è secco e, una volta tanto, preciso. Weber è battuto per la seconda volta.

Il resto della gara fila via liscio

(quando lo Sturm buca la difesa diretta da Negro e Couto, rimedia Peruzzi) e permette anche a Mancini di sperimentare Cesar (sубentrato a Castroman) sulla corsia destra. Quando il tecnico Foda sostituisce Amoah - autore qualche secondo prima di un ottimo spunto sulla sinistra con conclusione respinta da Peruzzi - lo Sturm perde l'unico uomo capace di mettere in difficoltà la retroguardia laziale. E così a tre minuti dalla fine arriva anche il gol del 3-1 che chiude definitivamente il confronto. Fallo sciocco e vigliacco di Masudi al limite dell'area su Liverani, l'ex perugino calcia ad effetto la punizione, la palla sfugge a Weber e termina sui piedi di Inzaghi che non ha difficoltà a siglare il terzo gol laziale (il secondo personale). Il ritorno il 12 dicembre all'Olimpico.

<b>STURM GRAZ</b>	<b>1</b>
<b>LAZIO</b>	<b>3</b>
<b>STURM GRAZ:</b> Weber; Golemac, Angan, Strafrner; Wetl (15' st Korsos), Masudi, Mahlic, Brezczek (36' st Rauter), Dag; Amoah (32' st Mujir), Szabics (22 Hoffman, 21 Bosnar, 8 Heldt, 24 Saumel)	
<b>LAZIO:</b> Peruzzi; Oddo, Negro, Couto, Pancaro; Castroman (26' st Cesar), Baggio, Liverani, Sorin (26' st Manfredini); Chiesa (39' st Colonnese), Inzaghi (99 Concetti, 5 Stankovic, 9 Fiore, 7 Lopez)	
<b>ARBITRO:</b> Granat (Polonia)	
<b>RETI:</b> nel pt 45' Amoah; nel st 1' Chiesa, 12' e 43' Inzaghi	
<b>NOTE:</b> ammoniti Pancaro, Masudi, Dag e Negro	

**ANCHE NEL LAZIO I CONTI NON TORNANO. I DS PER IL CAMBIAMENTO**

**Rieti 29 Novembre**

**Tivoli 2 Dicembre**

**Civita Castellana 4 Dicembre**

**Colleferrro 4 Dicembre**

**Roma 5 Dicembre**

**Frosinone 6 Dicembre**

**Albano 10 Dicembre**

**D'ALEMA TURCO BERSANI VIOLANTE META CHITI BERSANI**

**DSLazio**



dive

**FALCIATA SUL SUNSET BOULEVARD IN COMA ZSA ZSA GABOR**  
L'attrice Zsa Zsa Gabor è in coma dopo aver avuto un grave incidente stradale a Los Angeles, sul Sunset Boulevard. La Gabor ha riportato varie fratture e ferite alla testa ed attualmente è collegata ad un respiratore artificiale. Lo hanno fatto sapere fonti vicine al marito della Gabor, il principe Frederic von Anhalt. 85 anni, di origine ungherese, Zsa Zsa Gabor era amatissima negli anni '50, molto nota per la sua vita privata che ha riempito le cronache scandalistiche. Ha lavorato molto in televisione e sporadicamente al cinema: le sue interpretazioni più note sono quella di Jane Avril in *Moulin Rouge* e quella di Tallah, la venusiana ribelle nel film di fantascienza *La regina di Venere*.

annunci

## UN PARCO DELLA MUSICA, TRE SALE DA CONCERTO. CE L'HANNO FATTA, PER NATALE

Erasmus Valente

C'è il sospirato «crescendo» nella «conquista» del Parco della Musica. Ieri il «triumvirato» che ne assicura il funzionamento si è riunito nella Sala prove del Coro (è stato bello perdersi tra scale, corridoi e ballatoi di un monumento che sarà nostro, vivo di noi tutti), per fare il punto sugli ultimi lavori e annunciare gli eventi del prossimo dicembre. Il triumvirato, cioè Walter Veltroni, sindaco di Roma, Luciano Berio, presidente di Santa Cecilia, Goffredo Bettini, presidente di Musica per Roma, rispettivamente coadiuvati da Gianni Borgna, Genaro Di Benedetto e Maurizio Pucci. «Ce l'abbiamo fatta», dice Veltroni che ha anche visitato la Sala Grande, pronta per l'inaugurazione del 21 dicembre, che sembrava essere ancora a rischio. E ce l'abbiamo fatta, anche per quanto riguarda il funzionamento delle strut-

ture per così dire commerciali, che costituiscono un tutt'uno nel pieno respiro del nuovo Auditorio. Santa Cecilia si sposterà qui, ma - dice Veltroni - non si tratta di un trasloco, quanto piuttosto di una prospettiva di sviluppo e prestigio dell'Accademia, nel Parco cui sovrintende anche una «Commissione Qualità», che salvaguardi la «sacralità» di questo luogo sacro. Si sono mantenuti gli impegni e finora migliaia di persone hanno visitato il Parco, per respirarne l'aria, abbandonarsi all'interna risonanza della musica. La sera del 21 dicembre migliaia di appassionati saranno nella Sala Grande, per ascoltare musiche nuove (commissionate a nuovi compositori: Fabio Vacchi, Alberto Colla, Fabio Nieder) e Maurizio Pollini al pianoforte, nella Fantasia op.50 di Beethoven. Segue la Sagra della Primavera di Stravinski.

Il concerto sarà replicato il 22. In mattinata si incontrano Renzo Piano e Luciano Berio sul tema «Musica e Architettura». Berio (cui va tutto un parco di auguri per la risoluzione di un fastidio da lui rinviata ad inaugurazione avvenuta) elogia molto la complementarietà tra le tre forze del Parco, che vale in democrazia e tantopiù nella gestione della musica. Pensava anche a un grande museo di strumenti, ma non sarà un ripiego l'invenzione di uno spazio intitolato «Risonanze», dedicato a complementari rapporti tra le Arti e i Suoni. Il 19 dicembre si inaugura una mostra illustrante le vicende dell'Augusteo che, innalzato nel 1907 e demolito nel 1936, finalmente rinasce. Dopo il 21 avremo tante altre manifestazioni, con scambi musicali tra Roma, Parigi (gemellaggio tra i rispettivi sindaci) e Londra, in un'am-

pla gamma di iniziative. Sarà aperto, all'interno del Parco, anche il Museo Archeologico, che raccoglie i ruderi di un'antica Fattoria rustica e la sua ricostruzione in legno. Sono stati appaltati i servizi di bar e ristoranti (una buona cenetta potrà costare anche 100 euro), librerie e multimediali negozi musicali. Sono un po' in ritardo i parcheggi, anche perché si lavora per la Sala Grande e il perfezionamento del Parco. Il foyer e le sale saranno illuminati da frasi di musicisti e artisti, mentre tubi al neon, lunghi un chilometro - alcuni di colore rosso e altri blu, anch'essi recanti citazioni di artisti e riflessioni sull'arte - svolgeranno il compito di un filo d'Arianna, inventato da Maurizio Nannucci, che accompagnerà il pubblico per mano, nel misterioso labirinto. Auguri ai triumviri. Ce l'abbiamo fatta.

**Fortebraccio & l'orsignori**

in edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Fortebraccio & l'orsignori**

in edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

David Grieco

CINEMA E GALERIA

## Edward Bunker

**COURMAYEUR** C'è una bestia feroce che si aggira nell'universo letterario mondiale. Si chiama Edward Bunker. È americano. È uno scrittore, uno sceneggiatore, un attore, ma soprattutto un galeotto. Una vita passata in prigione fin dalla più tenera età. Il suo romanzo *Come una bestia feroce* e la sua autobiografia *Educazione di una canaglia*, editi da Einaudi, gli hanno procurato in Italia un successo paragonabile a quello che conobbe, vent'anni fa, Charles Bukowski.

Edward Bunker è stato l'ospite d'onore dell'ultima edizione del «Noir in Festival» di Courmayeur. Per l'occasione, Simone Del Vecchio ed io abbiamo realizzato un documentario di un'ora intitolato «Edward Bunker: memorie di una bestia feroce» che andrà in onda stasera come evento alle 21,25 su TELE+ Bianco nell'imminenza della nuova edizione del Noir in Festival a Courmayeur.

**Quando hai scoperto di essere uno scrittore?**

Ho cominciato ad andare a scuola a 10 anni, ma ho imparato a leggere molto prima. In riformatorio e nei centri minorili non leggevo nessuno. Solo io leggevo. Mi sono ritrovato in carcere a 17 anni. Ero il detenuto più giovane di San Quintino. All'epoca non c'era la televisione, quindi leggere era il mio modo per fuggire da quel mondo. A San Quintino, la mia cella confinava con quelle del braccio della morte. Si aprivano in direzioni opposte, ma nel mezzo c'era un passaggio per i condotti di ventilazione, e da lì potevamo parlare con loro. È così che ho conosciuto Caryl Chessman. Era famoso. Lo chiamavano «The Red Light Bandit». Un giorno una guardia mi portò una rivista. In copertina annunciavano un estratto del primo capitolo di *Cella 2455, Braccio della Morte*, un romanzo scritto proprio da Caryl Chessman. Non avevo mai immaginato che un detenuto potesse fare lo scrittore e farsi pubblicare le sue opere. Quella stessa sera, mi sono detto: «Se lo fa lui, posso farlo anch'io. Io non sono nel braccio della morte. Ho tutto il tempo, io».

**È stato meno facile del previsto, però.**

Non avevo idea che per riuscire mi ci sarebbero voluti 17 anni e 6 libri mai pubblicati. Ho lottato sempre. Sono un mastino in prigione, ho capito qual era il mio destino e mi sono detto: «Le uniche cose che posso fare sono scrivere oppure rubare. Se mi prendono, finisco di nuovo in carcere e mi rimetto a scrivere». Ogni volta che un mio libro veniva rifiutato, pensavo: «Devo migliorare. Devo imparare di più». Non avevo aiuti. Per fortuna, avevo un'amica. Era sposata con Hal Wallis, un co-



Nella foto grande Edward Bunker. Qui sotto, l'ingresso del carcere di San Quintino

## San Quintino high school

*La sua cella confinava con il braccio della morte (era uno che rapinava banche) Lì ha cominciato a scrivere le sue storie... Ora fa lo scrittore, lo sceneggiatore e l'attore E a dirgli grazie sono in tanti: da Tarantino in su*

ventò un caso celebre. Fu così che lei ottenne il trasferimento del processo a San Francisco ed ecco che i tre imputati arrivarono a San Quintino. Qualche giorno dopo, tornando in cella dopo un colloquio con l'avvocato, George Jackson estrasse una pistola. Prese il controllo della situazione e liberò alcuni detenuti. Legarono le guardie e gli tagliarono la gola con lame di rasoio inserite in spazzolini da denti. Uccisero anche due detenuti di colore. Nel frattempo, l'avvocata Fay Stender, che aveva creato il personaggio di George Jackson, aveva abbandonato il caso. Sai com'è. Parlare della rivoluzione è diverso dal fare la rivoluzione.

**Non mi hai detto come è finito George Jackson.**

Una guardia scoprì che i detenuti erano usciti dalle celle perché le aveva sentite aprirsi tutte insieme, mentre normalmente si aprono una alla volta. L'edificio fu circondato da agenti armati. Ad un certo punto, George Jackson disse: «È me che vogliono». Prese la pistola, uscì dalla porta e cominciò a correre. Si trovò davanti a un muro. Non poteva andare da nessuna parte. Le guardie aprirono il fuoco. Una pallottola gli entrò dalla schiena, risalì e gli trapassò il cervello uccidendolo. Una volta entrati, gli agenti trovarono le guardie uccise. Processarono i detenuti. Fu il processo più lungo nella storia della California. Li assolvero tutti, tranne uno. Ma non è finita qui. Vuoi sapere cosa è successo all'avvocata Fay Stender?

**Certo che lo voglio sapere.**

Dieci anni più tardi, un detenuto di colore, che non si trovava nemmeno a San Quintino quando accadde questi fatti, seguì fino a casa Fay Stender, che nel frattempo si era data alle cause per la liberazione della donna. La pedinò fino a casa, bussò alla porta, le puntò addosso una pistola, e le fece firmare una confessione nella quale ammetteva di aver tradito la rivoluzione. Poi le sparò quattro volte e la ridusse su una sedia a rotelle. Quando andò a deporre in tribunale nel processo contro quell'uomo, Fay Stender era terrorizzata. Stava seduta sulla sedia a rotelle, vestita da uomo e con una parrucca in testa per non farsi riconoscere dal suo assallatore. Dopo il processo, lei si suicidò. Ecco, questa è più o meno la storia che voglio raccontare.

**Mi chiedo in che modo vuoi raccontarla.**

L'intenzione è quella di scrivere un romanzo, pensando da un punto di vista all'altro, quello dell'avvocata Stender, quello di George Jackson, e magari anche quello di un detenuto bianco. Sto cercando di evitare la fiction vera e propria, ma non voglio nemmeno rimanere legato alla realtà nuda e cruda. So solo che è una bella storia. È importante avere una bella storia. Se hai una bella storia, ti puoi anche permettere qualche pecca.

llosso del cinema. Era stata una star ai tempi del cinema muto. Si chiamava Louise Fazenda. Mi regalò l'abbonamento al Sunday New York Times, del quale leggevo le recensioni sulle pagine letterarie. I miei primi racconti sono stati pubblicati in prigione, sul giornale carcerario che curavo io stesso. Tanti anni dopo, il giorno in cui ho saputo che avevano deciso di pubblicare *Come una bestia feroce*, ho saputo che un mio articolo era stato accettato da Harper's Magazine, che è una rivista di grande prestigio. Ero finalmente diventato uno scrittore.

**Edward, chi ti ha aiutato ad inserirti nel mondo del cinema?**

È stato un produttore, Herbert Hirschmann, che si era assicurato l'opzione su *Come una bestia feroce*. È da lui che Dustin Hoffman ha acquistato i diritti. Ho scritto il copione del film, *Vigilato speciale*, con Alvin Sargeant, uno sceneggiatore che ave-

Ho scritto il copione di «Vigilato speciale» insieme a Alvin Sargeant, doppio premio Oscar: lavoravamo nel parlatorio del carcere

va vinto due Oscar per *Giulia* e per *Gente Comune*. Abbiamo lavorato nel parlatorio del carcere. Stavo scontando una condanna per aver rapinato una banca a Beverly Hills. Quando sono uscito, mi hanno assunto come consulente tecnico. In quel periodo mi sono inserito nell'ambiente e ho conosciuto un sacco di gente. Il mondo del cinema è un ambiente liberale. Piacevo a tutti, e così sono riuscito ad inserirmi. Hanno cominciato a chiamarmi per fare piccoli ruoli: il barista, il duro, il piccolo gangster, esattamente come nelle *Jene* di Quentin Tarantino.

**Cosa hai pensato quando ti sei ritrovato seduto al tavolo di quei gangster nella prima scena delle «Jene»?**

Le storie che scrivo io sono realistiche. Quello che scrivo potrebbe benissimo succedere o è già successo. Seduto a quel tavolo, ho pensato: «Eccoci qui, con questi strani vestiti, a dire cazzate su Madonna davanti a questa cameriera. Lei leggerà sul giornale o sentirà alla televisione che hanno rapinato cinque stronzi in farfallino e abito nero. E la sua reazione sarà: "Li conosco. Sono Ed, Chris, Bill, Jim e Big John. Sono semplicemente ridicoli". Ecco che cosa ho pensato.

**Nelle «Jene» tu sparisci all'improvviso. Non si capisce bene che fine fai.**

Il mio personaggio doveva essere ucciso mentre usciva dal locale. Dopo aver girato tutto il film, mancava solo quella scena. Ma non c'erano più soldi. Ci volevano più o meno 60.000 dollari per trattenere la

troupe. Quentin ha deciso di rinunciare. Ci ha messo una pezza con una battuta.

**Ma poi lo hai visto il film?**

Certo che l'ho visto. E quando l'ho visto mi sono reso conto che era un film particolare. I dialoghi, soprattutto, sono strepitosi.

**Edward, ti dispiace parlarmi del nuovo libro che stai scrivendo?**

È un libro sui Soledad Brothers e su George Jackson. Devi sapere che il movimento per i diritti civili e degli anni '60 era attivo anche dentro le prigioni. Quando sono finito per la prima volta in carcere, negli anni '50, i bianchi rappresentavano la stragrande maggioranza dei detenuti. Con il passare degli anni, il numero dei detenuti di colore è aumentato. Con le rivolte nelle città, gli scontri razziali sono cominciati anche nei penitenziari. George Jackson l'ho notato per la prima volta a San Quintino, verso la metà degli anni '60. In compagnia di altri detenuti di colore, aveva compiuto un raid su un ballatoio accoltellando tutti i detenuti bianchi che incontrava. Ci fu chi, per salvarsi, si buttò nel vuoto fratturandosi le caviglie sul pavimento di cemento. Dopo questo fatto, furono

tutti trasferiti in penitenziari diversi. A Soledad, nel 1969, ci fu uno scontro razziale in uno dei cortili. Un tiratore esplose tre colpi uccidendo altrettanti detenuti di colore. Alcuni giorni dopo, un bianco morì scaraventato giù dal ballatoio. Arrestarono tre detenuti: Jackson, Clutchette e Fleeta Drumgo. Furono portati nel tribunale della contea. È una contea piccola, ma la percentuale di condanne a morte era molto alta. Li assisteva l'avvocata Fay Stender. Lei era marxista. Fece pubblicare le lettere scritte da Jackson in carcere e scrisse un libro intitolato *The Soledad Brothers*. Di-

Il mio prossimo progetto? Un libro sugli scontri razziali dentro i penitenziari negli anni Sessanta: è una bella storia



scelti per voi

COME RUBARE UN MILIONE DI DOLLARI E VIVERE FELICI
Regia di William Wyler - con Audrey Hepburn, Peter O'Toole, Eli Wallach. Usa 1966. 127 minuti. Commedia.

ROCKY IV
Regia di Sylvester Stallone - con Sylvester Stallone, Brigitte Nielsen. Usa 1985. 91 minuti. Drammatico.



IL TOCCO DEL MALE
Regia di Gregory Hoblit - con Denzel Washington, Donald Sutherland, John Goodman. Usa 1997. 124 minuti. Thriller.

HITLER-UN FILM DALLA GERMANIA
Regia di Hans-Jürgen Syberberg - con Harry Baer. Germania 1977. 120 minuti. Storico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Con Luca Giurato, Roberta Capua, All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'ALBERO AZZURRO
9.20 CRESCERE CHE FATICA. Telefilm. "Arrivederci al college"
9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 X DAY, I GRANDI DELLA SCIENZA DEL '900. "Alan Turing"
8.35 PULSAR, STORIA DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA DEL XX SECOLO
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conduce Pino Strabio.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.50 INCREDIBILE MA FALSO
8.26 GR 1 SPORT. GR Sport

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale. Con Chiara Brocca
20.35 LA ZINGARA. Gioco. Con Cloris Brosca
20.55 IL COMMISSARIO MONTALBANO. Miniserie. "Tocco d'artista". Con Luca Zingaretti, Katharina Böhm, Cesare Bocci, Davide Lo Verde.

RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo (USA, 1985). Con Sylvester Stallone, Talla Shire, Regia di Sylvester Stallone
22.40 TG 3 / TG REGIONE
22.45 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.15 IL CASO SCAFROGLIA. Varietà.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.50 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.20
6.00 INCIPIT. A cura di Claudio Licocchia
6.01 IL CAMELLO DI RADIO2.
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca

20.00 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Maria Fernanda Candido, Reynaldo Gianicchi, Othos Bastos
22.40 2000. Documenti. Regia di Michele Mally. A cura di Mavi Virgili
23.15 L'AMANTE. Film drammatico (Francia, 1991). Con Jane March, Tony Leung Kar Fai, Frederique Meiningner, Arnaud Giovaninetti. Regia di Jean-Jacques Annaud. All'interno: 1.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
2.00 LA PRETORA. Film (Italia, 1976). Con Edwige Fenech, Giancarlo De Toni, Gianni Agus, Oreste Lionello. All'interno: 3.25 VIVERE MEGLIO. Rubrica
4.10 PESTE E CORNA. Rubrica
4.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA

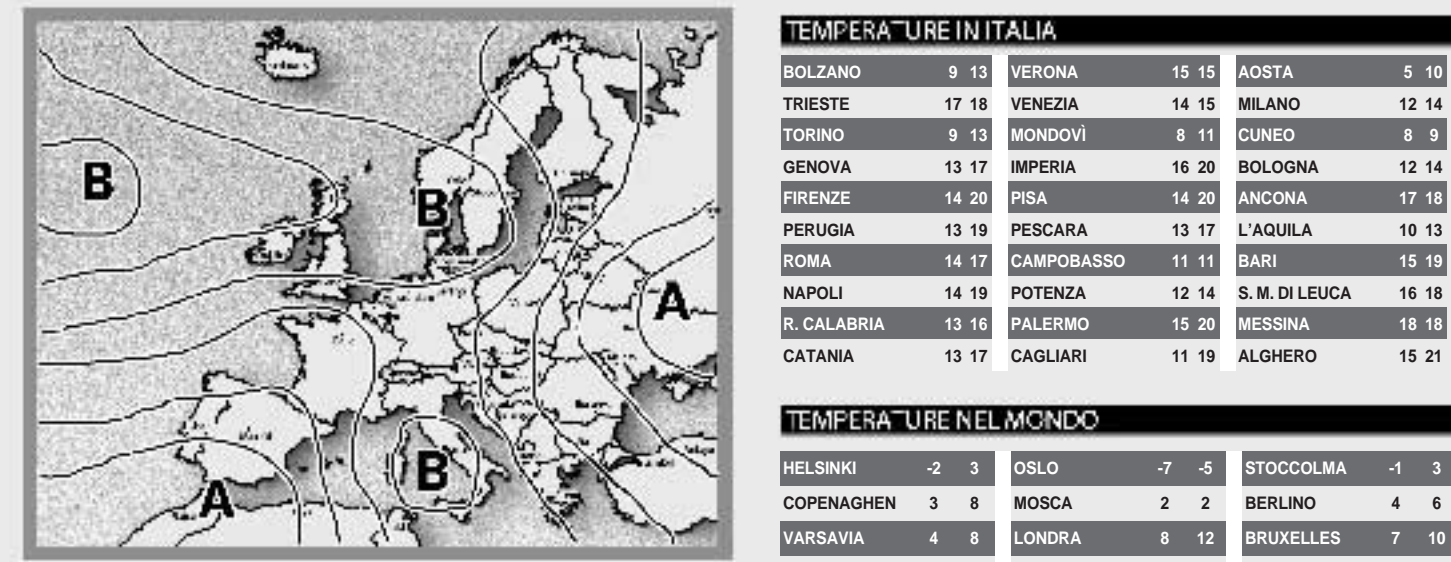
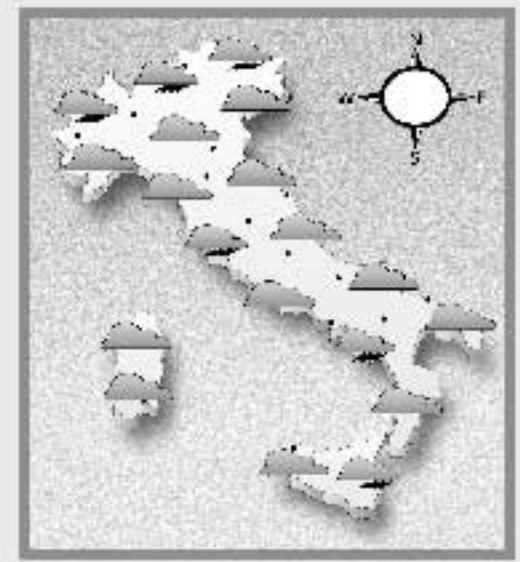
cine
13.45 SPIRITIKA 2. Film horror. Con Ami Dolenz. Regia di Kevin Tenney
15.30 RITRATTI. Rubrica di cinema
16.00 LETHAL JUSTICE. Film thriller (USA, 1991). Con Kenneth McCabe
17.45 SPECIALE. Rubrica di cinema
18.15 FIAMME DI PASSIONE. Film drammatico (Austria, 1993). Con Karina Lombard. Regia di John Duigan
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica
20.30 ATELIER CINEMA. Rubrica
21.00 POZIONE D'AMORE. Film commedia (USA, 1992). Con Tate Donovan. Regia di Dale Launer
22.45 EXILED. Film drammatico (USA/Irlanda, 1999). Con Paul Ronan. Regia di Bill Muir
0.30 ATELIER CINEMA. Rubrica

cinema
13.30 AMORE A PRIMA VISTA. Film commedia. Con Vincenzo Salemme
15.10 MR. SABATO SERA. Film commedia (USA, 1992). Con Billy Crystal
17.15 CADILLAC MAN - MISTER OCCASIONISSIMA. Film commedia (USA, 1990). Con Robin Williams
19.10 ATLANTIS. Film documentario (Francia, 1991). Regia di Luc Besson
20.50 CASA STREAM. Varietà. Con Serena Dandini, Claudio Masenza
21.00 STREGHE VERSO NORD. Film commedia (Italia, 2001). Con Teo Mammucari. Regia di Giovanni Veronesi
22.40 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica
23.00 AMICI AHRARARA. Film commedia (Italia, 2001). Con I Fichi d'India

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 SCIENZA. "Pericolo valanghe"
15.00 NATURA. Documentario.
16.00 TEMPO DI SCIENZA. Documentario. "La terza via"
17.00 CERCATORI DI TESORI. Doc. "All'ombra dell'antica Roma"
19.00 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. "Una mummia a Las Vegas"
19.30 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Documentario. "Il mistero del chirurgo"
21.00 SCIENZA. "Pericolo valanghe"
21.00 NATURA. Documentario. "Il tasso del miele: killer dei serpenti"
22.00 ENIGMI DALL'ALDILA. Documentario. "Angkor: la città perduta"
23.00 CERCATORI DI TESORI. Doc. "All'ombra dell'antica Roma"

TELE +
14.00 THE LADIES MAN. Film commedia (USA, 2000). Con Tim Meadows
15.20 THE ADJUSTER. Film drammatico (Canada, 1991). Con Elias Koteas
17.10 SPY KIDS. Film commedia (USA, 2001). Con Robert Patrick
18.35 FRIEND. Film drammatico (Corea, 2001). Con Yu Oh-seong. Regia di Kyung-Taek Kwak
20.35 PRIMA SERATA. Rubrica
21.00 WILL & GRACE. Sitcom
21.25 SPECIALE EDWARD BUNKER - MEMORIE DI UNA BESTIA FEROCCE
22.15 BANDITS. Film commedia (USA, 2001). Con Bruce Willis. Regia di Barry Levinson
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
0.15 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

IL TEMPO



OGGI
Al Nord: molto nuvoloso con precipitazioni diffuse, più insistenti sui settori alpino e prealpino; al Centro e sulla Sardegna: nuvoloso con precipitazioni diffuse a partire dall'isola e zone tirreniche; al Sud e Sicilia: condizioni di cielo parzialmente nuvoloso, con intensificazione sui seguenti precipitazioni più probabili nel pomeriggio, a partire dal settore tirrenico.

DOMANI
Al Nord: nuvolosità irregolare con residue precipitazioni; ampie schiarite dal pomeriggio sul settore occidentale; al Centro e sulla Sardegna: nuvolosità irregolare con rovesci temporaleschi sparsi; al Sud e sulla Sicilia: generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse.

LA SITUAZIONE
La perturbazione che nella giornata di ieri ha interessato le estreme regioni meridionali del nostro paese si è portata sullo Jonio e continua il suo movimento verso sud-est. Una perturbazione atlantica, la cui parte più attiva è ora posizionata sul golfo di Biscaglia, tende a spostarsi verso levante.

TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 9 13 VERONA 15 15 AOSTA 5 10
TRIESTE 17 18 VENEZIA 14 15 MILANO 12 14
TORINO 9 13 MONDOVI 8 11 CUNEO 8 9
GENOVA 13 17 IMPERIA 16 20 BOLOGNA 12 14
FIRENZE 14 20 PISA 14 20 ANCONA 17 18
PERUGIA 13 19 PESCARA 13 17 L'AQUILA 10 13
ROMA 14 17 CAMPORBASSO 11 11 BARI 15 19
NAPOLI 14 19 POTENZA 12 14 S. M. DI LEUCA 16 18
R. CALABRIA 13 16 PALERMO 15 20 MESSINA 18 18
CATANIA 13 17 CAGLIARI 11 19 ALGHERO 15 21

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -2 3 OSLO -7 -5 STOCOLMA -1 3
COPENAGHEN 3 8 MOSCA 2 2 BERLINO 4 6
VARSAVIA 4 8 LONDRA 8 12 BRUXELLES 7 10
BONN 8 12 FRANCOFORTE 7 12 PARIGI 5 6
VIENNA 6 9 MONACO 6 9 ZURIGO 6 9
GINEVRA 8 10 BELGRADO 8 14 PRAGA 6 7
BARCELONA 9 18 ISTANBUL 10 17 MADRID 9 10
LISBONA 14 19 ATENE 14 19 AMSTERDAM 6 9
ALGERI 8 20 MALTA 14 18 BUCAREST 7 12



## «PANTALEON E LE VISITATRICI»: CERCAVO UNA COMMEDIA. L'HO TROVATA IN PERÙ

Lidia Ravera

La commedia è il genere, ormai, meno frequentato dal cinema mondiale. Più facile l'effetto sangue, il melodramma, l'horror, il fantasy, l'incubo da futuro, la carneficina del passato. Amandola molto, la commedia, mi è capitato di chiedermi come mai ha perso smalto, peso, presenza, anche da noi, dove, negli anni '60 godette una stagione trionfale. La risposta che mi sono data, per quel che vale, ve la comunico: un calo di innocenza. Siamo troppo scalfati, raffinati, disgustati, dubbiosi e vecchi per poter ridere sui codici di un genere che richiede principi, regole, leggi morali, da rovesciare, ridicolizzare, enfaticizzare o svilire, ma ben presenti e certe. Bisogna essere un po' più giovani, come cinematografia, come cultura, per stare ancora in quel teatro, quello che rende possibile, fruibile, la

commedia. Europei e nordamericani non ce la fanno più, i francesi ci provano con le canzoni (Otto donne), Woody Allen si ride addosso (un caso di incontinenza dell'io), Muccino racconta barzellette sui suoi amici e così via. Per incontrare una commedia che non fosse uno dei cari vecchi classici con cui ci si cura, ciclicamente, la depressione (Howard Hawks, Lubitch, Billy Wilder ecc.) ho dovuto cascare su un film peruviano, Pantaleon e le visitatrici, tratto da un romanzo di Mario Vargas Llosa, diretto dal cinquantenne Francisco J. Lombardi, recitato dal peruviano Salvador del Solar e dalla stupefacente bellezza naïf Angelica Maria Cepeda Jimenez, colombiana. La storia è, come nelle commedie, semplice e pretestuosa: dalle guarnigioni sparse nella giungla amazzonica, affogata nelle sua

umida e sensuale calura, arriva la notizia, inquietante, che la truppa si abbandona con frequenza e sprezzo della popolazione locale, a stuprare donne e ragazze. Hanno caldo, sono soli, si annoiano, la naia dura troppo? Chissà, fatto sta che la carne è debole, ma il soldato è forte, o almeno più forte dell'indio a cui violenta la moglie. Per rimediare al crimine, guardato, evidentemente, con laica comprensione e maschile solidarietà, viene istituito un servizio di soddisfazione degli istinti a cura di un manipolo di avvenenti mercenarie. Incaricato della missione di trovare, assumere, stipendiare, e portare in giro, di guarnigione in guarnigione, le prescelte puttane è il capitano Pantaleon, un integerrimo, noiosissimo, rigido militare in carriera, uno che adora obbedire e comandare, che si eccita

soltanto con la disciplina, che concede alla graziosa moglie una sveltina ogni due sabati e soltanto allo scopo di produrre un figlio maschio da donare all'esercito. L'incarico, ovviamente, invece di rallegrarlo, lo getta nella disperazione: deve abbandonare la divisa, agire in gran segreto, vivere per mesi in mezzo a femmine tentatrici invece che nel piccolo ordinato mondo maschile che predilige. Un incubo. Ovviamente, efficiente e sgobbone com'è, si applica con scrupolo all'organizzazione del richiesto megacasinò militare a domicilio. Però lo fa usando il linguaggio burocratico cui è abituato, la cultura militare che predilige, il «correttismo» (versione grigioverde del buonomismo) di cui non sa fare a meno. Da qui l'effetto comico: le prostitute sono «visitatrici» o unità, le «prestazioni» sono nume-

rate e regolamentate, il «bacio col baffo» (atroce definizione del cunnilingus) è severamente vietato, i tempi tecnici sono cronometrati come esercizi prebellici e la maitresse siede con Pantaleon scrutando una mappa, quasi fosse uno stratega che muove le sue divisioni. Come è di rigore nella commedia il freddo colonnello si appassionerà alla carne, la carne rivelerà un'anima, l'ipocrisia dell'Esercito sarà smascherata, la moglie tradita sarà reintegrata nel suo ruolo. Ma dopo un fatto di sangue, un'esplosione di violenza, una punta di dolore. Tutti ingredienti difficili da inserire nella trama sorridente, nell'ammicciare leggero, nella malinconia di un finale non poi così lieto. Eppure, questo piccolo film, eccentrico e periferico, riesce nella difficile impresa di amalgamare sapori diversi. Forse perché, appunto, non s'è ancora persa, nel sud del mondo, la voglia di raccontare vecchi tabù, differenze sessuali, giochi di ruolo antichi, ma mai dimessi. Con l'innocenza di chi ancora non li ha smontati.



# Harry Potter alla battaglia di Natale

Esce fra sette giorni ma lo abbiamo visto con un branco di bimbi: a loro piace molto

Alberto Crespi



Che strano week-end: escono 13 nuovi film, salvo omissioni, ma quanti di loro arriveranno vivi a venerdì prossimo? A parte l'ovvio *Austin Powers*, è tutta roba anche di qualità, ma destinata al massacro. È un week-end all'insegna del «prendi i soldi (pochi) e scappa», e tutti i 13 film in lizza arrivano nelle sale indossando idealmente l'elmetto per ripararsi dalla gragnuola: venerdì prossimo, come sanno tutti, esce il peso massimo *Harry Potter* e non ce ne sarà più per nessuno. Ormai il mercato cinematografico è come una cristalleria popolata da alcuni elefanti. In questo scorcio di stagione, i pachidermi sono in ordine di apparizione *Pinocchio* di Benigni, *Harry Potter* fra una settimana, *La leggenda di Al John & Jack* il 13 (per chi non lo sapesse, è il nuovo Aldo Giovanni & Giacomo) e *Le due torri*, episodio numero 2 del *Signore degli anelli*, dopo Natale. Tutti gli altri film fanno e faranno bene a scansarsi. Il mercato è sempre più concentrato sui *blockbusters*, che infatti escono in un numero di

ter?» e, quando la risposta (da ieri) è positiva, aggiungono «com'è?». Ebbene: abbiamo visto *Harry Potter* in un'anteprima-stampa al Warner Moderno di Roma, la splendida

**Harry Potter e la camera dei segreti**  
Di Chris Columbus.  
Con Daniel Radcliffe, Richard Harris (Usa, 2002)

**Austin Powers in Goldmember**  
Di Jay Roach.  
Con Mike Myers, Michael Caine (GB, 2002)

multisala che sorge a Piazza Esedra nei locali dove per anni hanno imperato il cinema porno, il Moderno e il Modernetta. Bella differenza: fino a pochi anni fa, in quelle sale, entravano adulti solitari in cerca di sollazzo, ieri sera era il trionfo dei ragazzini in branco. I pochi giornalisti che, come il vostro eroe, si sono presentati senza pargolo al seguito venivano guardati con commiserazione e sospetto (la cosa era prevedibile, e pare che qualcuno abbia cercato bambini in affitto: figli di amici o di colleghi, cuginetti di 44esimo grado). La cosa ha una sua pertinenza critica, e bisogna dare atto alla Warner - e in specie all'ufficio stampa, Francesca Ungaro - di aver fatto la cosa giusta ammettendo gli infan-

ti: vedere *Harry Potter* circondati dai bimbi fa tutto un altro effetto. Loro sì che si divertono, sanno già tutto della trama (hanno letto il libro), ne indovino gli sviluppi, sgranano gli occhioni e il loro corucione batte forte quando Harry, Ron e Hermione (la petulant bimba-maga che noi adulti vorremmo vedere morta, o posseduta ripetutamente dai nazisti dell'Illinois) affrontano lo spirito di Voldemort, il perfido mago la cui anima maligna percorre ancora i saloni di Hogwarts. Solo in siffatta compagnia si capisce il successo planetario di *Harry Potter*: e soprattutto si passa sopra a una considerazione che, altrimenti, avremmo espresso con sovraccigliosa sicumera. Il film numero 2, *Harry Potter e la camera dei segreti*, dura 2 ore e 42 minuti, ma possiamo assicurarvi che i ragazzini se le bevono. Una volta la ferrea legge della Walt Disney diceva che la soglia dell'attenzione infantile, al cinema, crolla dopo 80 minuti (controllare, per credere, la durata di tutti i grandi cartoons disneyani). Una mutazione genetica è avvenuta: Chris Columbus (il regista) e soci se ne possono permettere il doppio.

Il film ci è sembrato molto carino per i primi 100 minuti e abbastanza prolisso e noioso negli ultimi 60. Sarà un problema nostro, ma Potter ci diverte soprattutto nei prologhi, quando è alle prese con i «babbani» (i non-maghi), e in particolare con i terribili zii. Il finale è splatter e prevedibile, ma proprio qui si misura la distanza fra il critico e i fanciulli: da piccoli ci si fa raccontare sempre la stessa fiaba, e il bello di *Harry Potter* - per loro - è proprio nel conoscere e nel prevedere ciò che si sta vedendo.

Ma su questo, in sede di recensione (?), torneremo.

### gli altri film

Come ricordiamo qui accanto, il weekend è ricco di uscite ma povero di titoli «forti», a meno di voler considerare tale (commercialmente) il nuovo episodio di «Austin Powers». Vediamo, comunque, di segnalare qualche titolo interessante.

**LA SICUREZZA DEGLI OGGETTI** È il nuovo film di Rose Troche, regista americana rivelatasi qualche anno fa con il femminista e iper-intellettuale *Go Fish*. Questo è un film molto più semplice, quasi una soap-opera d'autore impreziosita da una protagonista di serie A come Glenn Close. La vita di quattro famiglie americane nel corso di pochi giorni: tutte sono segnate, in modo diverso, dal dolore, tutte troveranno un «modus vivendi» per superarlo. Minimalista, ben recitato, lievemente superfluo.

**UN ALDO QUALUNQUE** 1978: l'anno, tra le altre cose, del rapimento Moro. Ma in questo film non si parla di un Aldo famoso, bensì di un «Aldo qualunque», che con la moglie Marisa, poliziotta con il desiderio di far carriera, si trasferisce da un piccolo paese in provincia di Bari a Torino. Qui Aldo, fervente cattolico, si divide fra il lavoro e il coro rock della parrocchia, ma un banale incidente gli farà cambiare radicalmente vita grazie all'incontro con Biagio, un peccatore incallito, ex comunista e nullafacente. Insolita commedia agrodolce, diretta da Dario Migliardi e interpretata dal grande Fabio De Luigi, l'Olmo di *Mai dire gol*.

**PANTALEON E LE VISITATRICI** Dall'omonimo romanzo di Mario Vargas Llosa: Pantaleon Pantoya, capitano dell'esercito peruviano, soldato eccellente, di forte integrità morale e felicemente sposato, è chiamato ad eseguire una difficile missione: organizzare un servizio ambulante di «visitatrici» per placare i bisogni sessuali dei soldati assegnati alle postazioni più lontane nella giungla amazzonica. America latina in chiave sexy-ironica. Dirige Francisco J. Lombardi, uno dei più importanti registi peruviani.

Per la cronaca il film è del 1999.

**IL VECCHIO CHE LEGGEVA ROMANZI D'AMORE** E dalli con l'America latina: anche qui c'è di mezzo uno scrittore famoso, Luis Sepulveda (ma il regista è australiano, il Rolf de Heer del recentissimo «The Tracker»: questo film è precedente, del 2000). Nel paesino di El Idilio vive Antonio, che ha passato nella giungla gran parte della sua vita e, a 60 anni, ha scoperto una silenziosa passione per i racconti d'amore. Condivide questa occupazione con una bellissima ragazza del luogo, cameriera e prostituta, di nome Josefina. E i due, grazie a questo interesse comune, si innamorano.

**VIA DALL'INCUBO** Slim è una cameriera che crede di aver svoltato nella vita: si è sposata con Mitch, affascinante imprenditore. Ma ben presto scopre che l'uomo ha una doppia personalità (fosse Berlusconi travestito?), e che il suo alter-ego è sinistro e manipolatore (viene in mente l'unica fantastica battuta dell'ultimo film di Antonio Albanese: «cosa fai se, dopo aver cercato il tuo lo per tutta la vita, lo trovi e scopri che è uno stronzo?»). Comunque la bella Slim si ribella e comincia una lotta senza quartiere con il marito, anzi, con i due mariti. Se vi sembra una storia già sentita, avete ragione: ma non è la prima volta che Jennifer Lopez, aspirante diva, ricicla vecchi film nella speranza di una nuova carriera. Michael Apted, inglese dal prestigioso passato, dirige con la mano sinistra.



Dario Zonta

Bisogna cadere nella tela di Cronenberg per apprezzare fino in fondo il suo ultimo film *Spider*. Rimanere intrappolati, letteralmente, seguendo gli snodi narrativi, i passaggi temporali, gli sdoppiamenti di personalità, le locuzioni illogiche del protagonista un passo dopo l'altro fino a trovarsi al centro di una tela psicologica e filosofica che svela ma non libera, svela il fatto di essere intrappolati. Un uomo scende per ultimo da un treno appena arrivato alla stazione di Londra. Indossa cinque camicie una sull'altra, ha le dita gialle di nicotina, lo sguardo impaurito, i gesti lenti. Da un calzino arrotolato in vita estrae un foglietto con un indirizzo per la periferia est della città, una lunga teoria di costruzioni in mattoni, figlie dell'edilizia operaia dei primi del secolo, e per un po' *Spider* sembra un film in bianco e nero. Di fronte al luogo a cui è destinato, un centro per il reinserimento dei

Daniel Radcliffe in una scena di «Harry Potter e la camera dei segreti» Sotto, Ralph Fiennes in «Spider» di David Cronenberg

copie spropositato. Tutto il resto, come diceva il pallido prence, è silenzio.

Qui sotto recensiamo due film «anglosassoni» che racchiudono un po' la forbice, e la schizofrenia, di tutto il week-end: *Spider* di David Cronenberg, forse il titolo più austero e intellettuale nella filmografia di questo bizzarro autore, e il suddetto *Austin Powers*,

ovvero il trash al potere. Per gli altri titoli, vedere colonnino. Ma forse, anche sette giorni prima dell'uscita, sarete curiosi di sapere com'è il secondo *Harry Potter*. Abbiamo questo sospetto perché amici, parenti e colleghi non ci parlano d'altro: appena scoprono, o si ricordano, che fai il critico cinematografico ti chiedono subito «hai già visto *Harry Pot-*

### è bello ridere

## Austin Powers sfida Hollywood

Una macchina corre veloce sui tornanti delle colline di Hollywood. A ben vedere non è una macchina comune, è super accessoriata e duella con un elicottero Apache armato fino ai denti. Schiva bombe, raffiche di mitra e quant'altro. Alla guida c'è un tipino che assomiglia a un nerd vestito da baronetto. A un certo punto l'elicottero si piazza davanti alla corsa della macchina, il nerd viene eiettato dalla macchina, supera con una capriola alla *Mission Impossible* l'elicottero mentre lo mitraglia mandandolo in frantumi e alla fine atterra in piedi. Si sistema il ciuffo, si aggiusta gli occhiali, sorride e il sorriso è quello di Tom Cruise. Stop, siamo sul set di un film hollywoodiano su Austin Powers con Cruise, Paltrow,

Spacey, De Vito, tutti diretti nientepopodimeno che da Steven Spielberg. L'immenso regista si volta verso il «vero» Austin che gli dice: «Mi sembra che manchi qualcosa, ci sono poche idee». È questo il folgorante inizio del terzo episodio di *Austin Powers in Goldmember*: parodia del più famoso agente segreto inglese, Bond. Interpretato sempre in ruoli multipli da Mike Myers, mente unica di questa saga irresistibile quanto idiota. Parodia dell'intero mondo del cinema hollywoodiano di genere che viene citato e deriso per tutto il film, da *Godzilla* a *Il silenzio degli innocenti*. Immerso in una atmosfera delirante, pervaso da una ironia trash e iconoclasta recupera gli umori di un sarcasmo tanto sottile quanto becerò. Un viaggio nel tempo dai nostri giorni agli anni Settanta, dove l'immane Austin trova una sua vecchia fiamma, una bomba sexy di nome Foxy Cleopatra, in verità leader del gruppo pop Destiny's Child, che lo accompagnerà alla ricerca del malefico Goldmember che ha preso in ostaggio il padre di Austin, icona sexy dei servizi segreti, interpretato da Michael Caine.

d.z.

Viaggio malato nella psiche di una società corrotta: il regista di «Crash» ha confezionato un film silenzioso e visionario

## «Spider», la trappola schizofrenica di Cronenberg

to negli orti di un tradimento che non avrà salvezza.

È un film silenzioso, *Spider*, quasi in sordina, sembra il rimbombo di una voce interiore imprigionata tra le pareti mentali di uno schizofrenico perso nelle proiezioni di una storia privata che non ha verifiche nella realtà. Un ragno che tesse la tela è perfetta immagine del silenzio in movimento, è perfetta immagine dell'insorgere di una malattia mentale che tende i fili e lascia imprigionati. E tutto questo è molto cronenbergiano. Ma quando il regista canadese ha presentato il film a Cannes si è dovuto difendere dalle accuse e dalle critiche che hanno taciuto *Spider* di essere un film poco cronenbergiano. L'errore è grossolano, perché Cronenberg è un regista «auteur» che incastona ogni sua opera all'interno di un progetto estetico e filosofico preciso e determinato. *Spider* è la pro-

esordio nel 1971 con il cortometraggio d'avanguardia *Stereo*. I principi della trasformazione, quelli dell'identità, il rapporto tra reale e irreale, il potere rivelatore del sesso, gli universi paralleli, snodi che tengono perfettamente so-

**Spider**  
Di David Cronenberg.  
Con Ralph Fiennes, Gabriel Byrne, Miranda Richardson (Canada, 2002)

spesa la più ampia tela del cinema di Cronenberg, tela che se percorsa porta al cuore di una constatazione tanto seria quanto apocalittica.

E seppure flebile, al limite invisibile, un filo lega questo *Spider* a *eXistenZ* tenendo presente che il primo non è un film clinico sulla malattia mentale, né offre diagnosi, bensì prende il tema della schizofrenia come presupposto per un discorso altro e alto. Infatti *eXistenZ* metteva in discussione il principio di realtà attraverso la fine della libertà di autodeterminazione dipingendo i contorni di una fantascienza dominata da mondo del mercato dei giochi virtuali di parte, dove il confine tra reale e non reale veniva patologicamente oltrepassato. *Spider* compie un passaggio: dall'incoscio collettivo messo in crisi dai giochi virtuali alla schizofrenia collettiva, qui espressa in forma minimalista e interiore dalla malattia mentale di un singolo uomo che immagina una realtà diversa. Immagine di una società malata e corrotta ora devastata e lasciata ciondolare in babbetti incomprensibili.



**numeri  
verdi**

**FARMACIE DI TURNO**  
APERTE 24 ore su 24:  
SS. TRINITA' Via S. Stefano, 82  
BETTINI Via di Corticella, 68  
COMUNALE Via Cavazzoni, 2  
COMUNALE P.zza Maggiore, 6  
APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:  
PORTA LAME Via Zanardi, 8  
COMUNALE Via De Nicola, 1  
DUSE Via Duse, 20  
SPERANZA Via Ugo Bassi, 2  
DEL MELONCELLO Via Saragozza, 254  
COMUNALE V.le Felsina, 35  
Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.  
**CHIAMATE D'URGENZA**

**POLIZIA STRADALE**  
Centralino 051/526911  
VIGILI URBANI  
Informazioni 051/266626  
Rimozione Auto 051/371737  
VIGILI DEL FUOCO  
- UFFICI 051/327777  
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535  
**EMERGENZA TRAFFICO**  
Informazioni sulle misure antinquinamento  
Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 - 051/224750  
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888  
**PREFETTURA:**  
051/6401561 - 6401483  
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777  
Acquedotto e Gas

- Pronto intervento 800250101  
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800  
**SERVIZI**  
A.I.D.S. INFORMAZIONI  
Bologna 167856080  
REGIONALE 800856080  
(Lun. 9,00-13,00; Lun./Ven. 15,00-19,00)  
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033  
TELEFONO AMICO 051/580098  
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/225255  
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820  
TELEFONO BLU 051/6239112  
CASA DELLE DONNE

PER NON SUBIRE VIOLENZA  
051/265700  
SCOT SERVIZIO CONSULATORIO OMOSESSUALI 051/555661  
ALCOLISTI ANONIMI 335/820228  
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489  
**COMUNE DI BOLOGNA** - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040  
**OSPEDALI E AMBULANZE**  
Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coord. ambulanze Cri) 118; Ambulanza "S" 051/505050  
Bellaria 051/6225111;

Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Ottonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539  
**GUARDIA MEDICA PUBBLICA**  
Orario prefestivo 10-20;

festivo 8-20; notturno 20-8  
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile  
848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832  
**GUARDIA MEDICA PRIVATA**  
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.  
ASSISTANCE 051/242913  
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131  
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824  
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307  
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a

domicilio e in ospedale  
24 ore su 24, 051/761616  
Guardia medica veterinaria: 051/246358  
**TRASPORTI**  
AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615  
ATC Informazioni e reclami 051/290290  
AUTOSTRADE  
Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121  
TAXI 051/534141 - 051/372727  
FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088  
**FIERE DI BOLOGNA**  
www.bolognafiere.it  
informazioni 051/282111

**BOLOGNA**

**ADMIRAL** Via San Felice, 28 Tel. 051/227911  
250 posti  
Dolls  
20,20-22,30 (E 6,50)  
**APOLLO** Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034  
450 posti  
Il popolo migratore  
20,30 (E 7,00)  
Magdalene  
22,30 (E 7,00)  
**ARCOBALENO** P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227  
1  
700 posti  
Debito di sangue  
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,23)  
2  
Il regno del fuoco  
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,50)  
**ARLECCHINO** Via Lame, 57 Tel. 051/522285  
460 posti  
Il pianista  
16,30-19,30-22,30 (E 7,00)  
**CAPITOL** Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002  
1  
450 posti  
The Bourne identity  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)  
2  
El Alamein - La linea del fuoco  
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)  
3  
Pinocchio  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)  
4  
Il pianista  
15,30-18,30-21,30 (E 7,00)  
**EMBASSY** Via Azzogorino, 61 Tel. 051/555563  
620 posti  
Il trasformista  
20,15-22,30 (E 7,50)  
**FELLINI** Via XII Giugno, 20 Tel. 051/800034  
450 posti  
Sala Federico  
S1mOne  
20,15-22,30 (E 7,50)  
Sala Giulietta  
La cosa più dolce  
20,30-22,30 (E 7,50)  
**FOSSOLO** Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145  
813 posti  
Red Dragon  
20,00-22,30 (E 7,00)  
**FULGOR** Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325  
438 posti  
Nido di vespe  
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)  
**GIARDINO** V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441  
650 posti  
Insomnia  
20,00-22,30 (E 7,50)  
**IMPERIALE** Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732  
550 posti  
La cosa più dolce  
15,30-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)  
**ITALIA NUOVO** Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188  
190 posti  
Red Dragon  
20,10-22,30 (E 7,00)  
**JOLLY** Via Marconi, 14 Tel. 051/224605  
580 posti  
Femme fatale  
15,30-17,30-20,30-22,30 (E 7,20)  
**MARCONI** Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374  
500 posti  
La cosa più dolce  
20,30-22,30 (E 7,50)

**MEDICA C. TEATRO** Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901  
1150 posti  
Spettacolo teatrale  
(E 7,50)  
**MEDUSA MULTICINEMA** Viale Europa, 5 Tel. 19975757  
600 posti  
The Bourne identity  
14,40-17,10-19,40-22,15 (E 7,25)  
223 posti  
Femme fatale  
15,15-17,45-20,10-22,35 (E 7,25)  
198 posti  
XXX  
16,40-19,20-22,05 (E 7,25)  
Il regno del fuoco  
15,05-17,30-19,55-22,20 (E 7,25)  
198 posti  
Pinocchio  
14,45-17,10-19,35 (E 7,25)  
S1mOne  
22,00 (E 7,25)  
La cosa più dolce  
16,30-18,30-20,35-22,40 (E 7,25)  
Debito di sangue  
14,55-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)  
198 posti  
K-19: The widomaker  
14,30-17,05-19,45-22,20 (E 7,25)  
223 posti  
Insomnia  
14,45-17,15-19,50-22,25 (E 7,25)  
**METROPOLITAN** Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901  
980 posti  
Insomnia  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)  
**NOSADELLA** Via Nossadella, 21 Tel. 051/331506  
Sala 1  
620 posti  
L'uomo del treno  
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)  
Sala 2  
350 posti  
Fortezza Bastiani  
16,30-18,30 (E 7,00)  
Bara con vista  
Anteprima ad inviti ore 21,30 (E 7,00)  
**ODEON MULTISALA** Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916  
350 posti  
L'uomo del treno  
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)  
150 posti  
Elling  
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)  
8 donne e un mistero  
16,15-18,20-20,25-22,30 (E 7,00)  
90 posti  
Baciate chi vi pare  
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)  
**OLIMPIA** Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084  
600 posti  
L'uomo del treno  
20,30-22,30 (E 7,00)  
**RIALTO STUDIO** Via Rialto, 19 Tel. 051/227926  
1  
300 posti  
Dieci  
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)  
2  
La generazione rubata  
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)  
128 posti  
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)  
**ROMA D'ESSAI** Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470  
208 posti  
Marie-Jo e i suoi due amori  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)  
**SMERALDO** Via Toscana, 125 Tel. 051/473959  
600 posti  
Femme fatale  
20,10-22,30 (E 7,00)

**TIFFANY D'ESSAI** P.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253  
189 posti  
Hollywood Ending  
20,10-22,30 (E 7,00)  
**VISIONI SUCCESSIVE**  
BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940  
390 posti  
Frammenti  
21,00 (E 5,50)  
**CASTIGLIONE** P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533  
Riposo  
**PARROCCHIALI**  
**ALBA** Via Arovecchio, 3 Tel. 051/352906  
Riposo  
**ANTONIANO** Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212  
Riposo  
**GALLIERA** Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408  
310 posti  
About a boy  
21,00 (E 5,00)  
**ORIONE** Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403  
Riposo  
**PERLA** Via S. Donato 38 Tel. 051/241241  
Riposo  
**TIVOLI** Via Messarini, 418 Tel. 051/532417  
500 posti  
Un viaggio chiamato amore  
20,30-22,30 (E 4,50)  
**CINECLUB**  
**LUMIERE** Via Pietralata, 55a Tel. 051/523812  
Il prete bello  
18,15 (E 5,50)  
Repulsion  
20,20 (E 5,50)  
No man's land  
22,30 (E 5,50)  
**PROVINCIA DI BOLOGNA**  
**BARICELLA**  
**S. MARIA** P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104  
Riposo  
**BAZZANO**  
**CINEMAX** V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174  
Sala 1  
150 posti  
Snow dogs - 8 cani sotto zero  
20,45-22,30 (E 7,00)  
Sala 2  
150 posti  
La cosa più dolce  
20,50-22,30 (E 7,00)  
**MULTISALA ASTRA** Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174  
510 posti  
The Bourne identity  
20,30-22,30 (E 7,00)  
**MULTISALA STAR** Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174  
560 posti  
Femme fatale  
20,30-22,30 (E 7,00)  
**CA' DE FABBR**  
**MANDRIOLI** Via Barche, 6 Tel. 051/6605013  
Riposo  
**CASALECCHIO DI RENO**  
**UCI CINEMAS MERIDIANA** Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321  
Sala 1  
296 posti  
Il regno del fuoco  
16,10-18,20-20,40-22,50 (E 7,25)  
Signs

**Sala 2**  
172 posti  
**Sala 3**  
217 posti  
**Sala 4**  
224 posti  
**Sala 5**  
426 posti  
**Sala 6**  
224 posti  
**Sala 7**  
217 posti  
**Sala 8**  
172 posti  
**Sala 9**  
296 posti  
**CASTEL DARGILE**  
**DON BOSCO** Via Marconi, 5 Tel. 051/976490  
No man's land  
Rassegna 21,00  
**CASTEL SAN PIETRO**  
**JOLLY** Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976  
Riposo  
**CASTENASO**  
**ITALIA** Via Nascia, 38 Tel. 051/786660  
Riposo  
**CASTIGLIONE DEI PEPOLI**  
**NAZIONALE** Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692  
300 posti  
Brucio nel vento  
Rassegna 21,00 (E 6,50)  
**CREVALCORE**  
**VERDI** P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950  
Riposo  
**IMOLA**  
**CENTRALE** Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634  
Il regno del fuoco  
20,30-22,30 (E 6,70)  
**CRISTALLO** Via Appia, 30 Tel. 0542/23033  
600 posti  
The Bourne identity  
20,15-22,30 (E 6,70)  
**DOFIORENTINI CINEMA TEATRO** Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714  
Riposo  
**LAGARO**  
**MATTEI** Via del Corso, 58  
Riposo  
**LOIANO**  
**VITTORIA** Via Roma, 55 Tel. 051/6544091  
Riposo  
**MINERBIO**

17,50 (E 7,25)  
Nido di vespe  
18,00-20,20-22,40 (E 7,25)  
Pinocchio  
17,30 (E 7,25)  
XXX  
20,00-22,30 (E 7,25)  
K-19: The widomaker  
16,20-21,40 (E 7,25)  
The Bourne identity  
17,30-20,00-22,30 (E 7,25)  
Snow dogs - 8 cani sotto zero  
17,40 (E 7,25)  
Red Dragon  
20,00-22,30 (E 7,25)  
La cosa più dolce  
16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,25)  
Femme fatale  
20,30-22,40 (E 7,25)  
Insomnia  
17,30-20,00-22,30 (E 7,25)  
S1mOne  
19,10 (E 7,25)  
**PALAZZO MINERVA** Via Roma, 2 Tel. 051/878510  
Gosford Park  
21,00 (E 3,62)  
**MONTERENZO**  
**LAZZARI** via Idice, 235 Tel. 051/929002  
Riposo  
**PORRETTA TERMIE**  
**KURSAAL** Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056  
316 posti  
Porrettacinema 2003  
21,00-22,30 (E 6,20)  
**LUX** P.le Prochite, 17 Tel. 0534/21059  
Riposo  
**RASTIGNANO**  
**STARCITY** Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641  
Sala 1  
856 posti  
The Bourne identity  
20,10-22,30 (E 7,00)  
Sala 2  
334 posti  
Il regno del fuoco  
20,30-22,30 (E 7,00)  
Sala 3  
238 posti  
Debito di sangue  
20,20-22,30 (E 7,00)  
Sala 4  
222 posti  
Insomnia  
20,10-22,30 (E 7,00)  
Sala 5  
K-19: The widomaker  
20,00-22,30 (E 7,00)  
142 posti  
**SAN GIOVANNI IN PERSICETO**  
**FANIN** P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388  
860 posti  
Casomai  
Rassegna 21,00 (E 7,00)  
**GIADA** Via Cirone Dante, 12 Tel. 051/822312  
Riposo  
**SAN PIETRO IN CASALE**  
**ITALIA** P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100  
450 posti  
Possession - Una storia romantica  
Rassegna 21,00 (E 4,00)  
**SASSO MARCONI**  
**MARCONI** p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850  
Riposo  
**VERGATO**  
**NUOVO** Via Garibaldi, 5  
Riposo  
**VIDICIATICO**  
**LA PERGOLA** Via Marconi Tel. 055/22641  
Riposo  
**FERRARA**  
**ALEXANDER** Via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300  
860 posti  
Il regno del fuoco  
20,30-22,30  
**APOLLO MULTISALA** P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265  
Sala 1  
Insomnia  
20,10-22,30  
Sala 2  
Nido di vespe  
20,40-22,40  
Sala 3  
La cosa più dolce  
20,30-22,30  
Sala 4  
Il trasformista  
20,30-22,30  
**EMBASSY** C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424  
Riposo

**MANZONI** via Mortara, 173 Tel. 0532/209981  
585 posti  
Debito di sangue  
20,15-22,30  
**NUOVO** p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197  
840 posti  
The Bourne identity  
20,10-22,30  
**RISTORI** via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879  
Riposo  
**RIVOLI** via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580  
600 posti  
Femme fatale  
20,10-22,30  
**S. BENEDETTO** via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207894  
Riposo  
**S. SPIRITO** via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181  
Riposo  
**SALA BOLDINI** via Prevati, 18 Tel. 0532/247050  
Elling  
21,30  
**PROVINCIA ARGENTA**  
**MODERNO** via Pace, 2 Tel. 0532/805344  
Riposo  
**BONDENO**  
**ARGENTINA** Via Matteotti, 18  
Rassegna  
21,15  
**CENTO**  
**ASTRA** via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323  
Riposo  
**ODEON** via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323  
Riposo  
**CODIGORO**  
**CINEMA TEATRO ARENA** p.zza Matteotti Tel. 0532/712212  
Riposo  
**COPPARO**  
**ARCOBALENO** via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816  
Riposo  
**ASTRA CINEMA-TEATRO** P.zza della Libertà, 19a Tel. 0532/870631  
Riposo  
**FRANCOLINO**  
**NAGLIATI** via Calzolari, 474 Tel. 0532/723247  
Riposo  
**LIDO ESTENSI**  
**DUCALE** viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249  
Sala A  
450 posti  
The Bourne identity  
Sala B  
Femme fatale  
350 posti  
**IMASSA FISCAGLIA**  
**NUOVO** via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147  
Riposo  
**PORTOMAGGIORE**  
**SMERALDO** p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982  
Riposo  
**REVERE**  
**DUCALE** Tel. 0386/46457  
Riposo



# GRANDE VENDITA PROMOZIONALE

## SCONTI DAL 30% al 70%

<b>Abiti uomo</b>	<b>€ 139</b>	<b>Camicie Donna</b>	<b>€ 39</b>
<b>Giacche Uomo</b>	<b>€ 98</b>	<b>Gonne</b>	<b>€ 49</b>
<b>Pantaloni Uomo</b>	<b>€ 39</b>		
<b>Cappotti Donna</b>	<b>€ 195</b>		
<b>Tailleur</b>	<b>€ 129</b>		

Via dei Mille, 16 - BOLOGNA - Tel. 051 4210832





## FORLÌ

**ALEXANDER** viale Roma, 265 Tel. 0543/780684  
380 posti  
Insomnia  
20.15-22.40

**APOLLO** via Mentana, 8 Tel. 0543/322118  
360 posti  
K-19: The widow maker  
20.10-22.30

**ARISTON** via Tevere, 26 Tel. 0543/702040  
500 posti  
Il regno del fuoco  
20.30-22.30

**MULTISALA ASTORIA** viale Appennino Tel. 0543/63417  
Sala 1  
Femme fatale  
20.30-22.45

Sala 2  
Pinocchio  
20.30-22.30

Sala 3  
Debito di sangue  
20.30-22.30

Sala 4  
Red Dragon  
20.15-22.45

**ODEON DIGITAL** viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369  
520 posti  
The Bourne identity  
20.15-22.30

**SAFFI D'ESSAI** viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070  
Sala 100  
Sala riservata

Sala 300  
L'uomo del treno  
232 posti  
20.30-22.30

**SAN LUIGI** via Narni, 12 Tel. 0543/370420  
200 posti  
Ipotesi di reato  
21.00

**TIFFANY** via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419  
200 posti  
La cosa piú dolce  
20.30-22.30

## PROVINCIA

**CESENA**  
**ALADDIN** via Assano, 587 Tel. 0547/328126  
Sala 100  
La cosa piú dolce  
76 posti  
20.30-22.40 (E 6.20)

Sala 200  
I Tenenbaum  
133 posti  
Rassegna 20.10-22.30

Sala 300  
Femme fatale  
202 posti  
20.20-22.40

Sala 400  
The Bourne identity  
358 posti  
20.15-22.40

**ASTRA** via Osservanza, 190 Tel. 0547/22317  
400 posti  
Il popolo migratore  
20.20-22.30

**CAPITOL DIGITAL** via V. di Cattolico, 20 Tel.  
0547/383425  
Sala 1  
Insomnia  
437 posti  
20.20-22.30

Sala 2  
Pinocchio  
120 posti  
20.20-22.30

**ELISEO** Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520  
Sala 1  
K-19: The widow maker  
700 posti  
20.00-22.30

Sala 2  
Debito di sangue  
320 posti  
20.30-22.30

**JOLLY** via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504  
546 posti  
Il regno del fuoco  
20.20-22.30

**SAN BIAGIO** via Aldini, 24 Tel. 0547/355757  
El Alamein - La linea del fuoco  
21.00

**CESENATICO**  
**ASTRA** via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340  
494 posti  
Le quattro piume  
20.30-22.40

**FORLUMPOPOLI**  
**VERDI** piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340  
200 posti  
No man's land  
21.00

**GAMBETTOLA**  
**CARACOL** via Mazzini, 51  
Celine  
20.30-22.30

**METROPOL** via Mazzini, 51  
Jalilaj Jalilaj  
20.30-22.30

**SAVIGNANO A MARE**  
**UGC ROMAGNA** c/o Romagnia Center Tel. 0541321701  
1  
Nido di vespe  
2498 posti  
15.40-17.55-20.10-22.35

2  
Il popolo migratore  
16.10-18.00

3  
XXX  
20.00-22.30

4  
Red Dragon  
17.30-20.05-22.35

5  
The Bourne identity  
17.25-20.00-22.30

6  
Debito di sangue  
17.50-20.05-22.20

7  
Il regno del fuoco  
15.50-18.05-20.20-22.45

8  
Snow dogs - 8 cani sotto zero  
16.00-18.10

9  
La generazione rubata  
20.10

10  
Signs  
20.30-22.30

11  
Pinocchio  
15.55-18.05-20.20

12  
S1mOne  
22.40

Femme fatale  
17.55-20.10-22.25

Insomnia  
17.15-20.15-22.40

La cosa piú dolce  
15.45-18.05-20.40-22.45

K-19: The widow maker  
17.15-19.50-22.25

## MODENA

**ARENA** V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712  
Multisala Sala 1  
Pinocchio  
500 posti  
20.30-22.30

Multisala Sala 2 D'Essai  
The dangerous lives of Altar Boys  
20.20-22.30

Multisala Sala 3  
Red Dragon  
20.00-22.30

Multisala Sala 4  
Insomnia  
20.10-22.30

**ASTRA** via Rismondo, 27 Tel. 059/216110  
Sala Rubino  
Il trasformista  
20.15-22.30

Sala Smeraldo  
Insomnia  
20.00-22.30

Sala Turchese  
La cosa piú dolce  
20.30-22.30

**CAPITOL DOLBY DIGITAL** via Università, 9 Tel. 059/222411  
Le quattro piume  
20.00-22.30

**CAVOUR** 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211  
Hollywood Ending  
20.00-22.30

**FILMSTUDIO** 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291  
250 posti  
Elling  
20.30-22.30

**METROPOL** via Gherardi, 10 Tel. 059/223102  
Sala 1  
Red Dragon  
20.00-22.30

Sala 2  
Nido di vespe  
20.15-22.30

**MICHELANGELO** via Giardini, 255 Tel. 059/343662  
500 posti  
Spettacolo teatrale

**NUOVO SCALA** via Gheradi, 34 Tel. 059/826418  
Sala Rosa  
Femme fatale  
396 posti  
20.20-22.30

Sala Verde  
Insomnia  
110 posti  
20.10-22.30

**RAFFAELLO** via Formigna, 380 Tel. 059/357502  
Multisala Sala 1  
K-19: The widow maker  
505 posti  
20.00-22.30

Multisala Sala 2  
Debito di sangue  
252 posti  
20.20-22.30

Multisala Sala 3  
Il regno del fuoco  
252 posti  
20.30-22.30

Multisala Sala 4  
Il popolo migratore  
20.40  
S1mOne  
22.30

Multisala Sala 5  
Il pianista  
19.30-22.30

Multisala Sala 6  
XXX  
20.00-22.30

**SALA TRUFFAUT** Palazzo S. Chiara Via degli Adelfardi 4 Tel.  
059/236288  
La ciociara  
21.15

**SPLENDOR** via Madonella, 8 Tel. 059/222273  
515 posti  
The Bourne identity

**PROVINCIA**  
**CARPI**  
**CAPITOL** c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113  
614 posti  
Femme fatale  
20.30-22.30

**CORSO** c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341  
Sala 100  
La cosa piú dolce  
816 posti  
20.00-22.30

**SPACE CITY** via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257  
Sala Luna  
K-19: The widow maker  
180 posti  
20.15-22.35

Sala Sole  
Nido di vespe  
260 posti  
20.30-22.30

Sala Terra  
La cosa piú dolce  
190 posti  
20.30-22.30

**SUPERCINEMA** via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755  
Sala Azzurra  
Debito di sangue  
450 posti  
20.30-22.40

Sala Gialla  
Il regno del fuoco  
450 posti  
20.30-22.35

**MARANIELLO**  
**FERRARI** via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010  
456 posti  
Amen.  
Rassegna 21.15

**MIRANDOLA**  
**ASTORIA** via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702  
500 posti  
The Bourne identity  
20.00-22.30

**RAVARINO**  
**ARCADIA** p.zza Libertà  
La stanza del figlio  
Rassegna 21.00

**SAN FRANCESCO** via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190  
Femme fatale  
20.30-22.30

**SAVIGNANO SUL PANARO**  
**BRISTOL** via Tavoni, 958 Tel. 059/775510  
Sala Blu  
Femme fatale  
180 posti  
20.30-22.30

Sala Rossa  
The Bourne identity  
406 posti  
20.15-22.30

Sala Verde  
One Hour Photo  
96 posti  
20.30-22.30

**ZOCCA**  
**ANTICA FILMERIA ROMA** via Tesi, 954  
Men In Black II  
21.00

**ASTORIA** via Trento, 4 Tel. 0521/771205  
480 posti  
Il regno del fuoco  
20.30-22.30

**ASTRA D'ESSAI** p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554  
422 posti  
Il pianista  
21.00

**CAPITOL MULTIPLEX** via Magnani, 6 Tel. 0521/672232  
Sala 1  
The Bourne identity  
450 posti  
20.00-22.30

Sala 2  
Insomnia  
20.00-22.30

Sala 3  
Pinocchio  
20.00-22.30

**D'AZEGLIO D'ESSAI** via D'Asoglio, 33 Tel. 0521/281138  
260 posti  
Tangy  
Rassegna 21.00

**LUX** p.le Bamieri, 1 Tel. 0521/237525  
Sala 1  
Nido di vespe  
20.10-22.30

Sala 2  
La cosa piú dolce  
20.30-22.30

**NUOVO ROMA** via Tanara, 5 Tel. 0521/244273  
K-19: The widow maker  
20.00-22.30

**PROVINCIA**  
**BORGO VAL DI TARO**  
**CRISTALLO** via Tarò, 32 Tel. 0525/97151  
320 posti  
One Hour Photo  
20.20-22.15

**PIACENZA**  
**APOLLO** Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655  
La cosa piú dolce  
20.30-22.30 (E 6.71)

**MULTISALA CORSO** Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel.  
052332185  
- Sala Millennium  
20.00-22.30 (E 6.71)

- Sala Spazio  
S1mOne  
20.00-22.30 (E 6.71)

**NUOVO JOLLY** Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541  
Elling  
21.30 (E 6.71)

**POLITEAMA MULTISALA** Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540  
Insomnia  
20.10-22.30 (E 6.71)

Debito di sangue  
20.20-22.30 (E 6.71)

Spettacolo di Cabaret  
21.00 (E 6.71)

**RAVENNA**  
**ALEXANDER** via del Pignatario, 6 Tel. 0544/09787  
200 posti  
8 donne e un mistero  
20.30-22.30

**ASTORIA MULTISALA** via Trieste, 233 Tel. 0544/421026  
Sala 1  
Il regno del fuoco  
1500 posti  
20.20-22.35

Sala 2  
Femme fatale  
20.15-22.30

Sala 3  
Debito di sangue  
20.20-22.30

**JOLLY** via Sra, 333 Tel. 0544/64881  
112 posti  
Romagna Felix  
Rassegna dalle 20.30

**MARIANI MULTISALA A** Via Ponte Marino, 19 Tel.  
0544/215660  
Insomnia  
20.30-22.40

**MARIANI MULTISALA B** Via Ponte Marino, 19 Tel.  
0544/215660  
K-19: The widow maker  
20.15-22.35

**MARIANI MULTISALA C** Via Ponte Marino, 19 Tel.  
0544/215660  
Nido di vespe  
20.20-22.30

**ROMA** Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221  
728 posti  
The Bourne identity  
20.00-22.30

**PROVINCIA**  
**ALFONSINE**  
**GULLIVER** p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165  
Lavagne  
Rassegna 21.00

**BAGNACAVALLLO**  
**RAMENGI** via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930  
Il pianista  
21.00

**BARBIANO**  
**DORIA** via Coriera, 12 Tel. 0545/78176  
The Bourne identity  
20.20-22.30

**BRISIGHELLA**  
**GIARDINO** via Fossa, 16  
The believer  
Rassegna 21.00

**CASTELBOLOGNESE**  
**MODERNO** Via Morini, 2 Tel. 0546-55075  
Callas forever  
21.00

**FAENZA**  
**CINEDREAM MULTIPLEX** Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033  
1  
Debito di sangue  
20.30-22.40

2  
Nido di vespe  
20.00-22.20

3  
Femme fatale  
20.25-22.35

4  
The Bourne identity  
20.15-22.40

5  
Red Dragon  
20.15-22.40

6  
Insomnia  
20.20-22.40

7  
La cosa piú dolce  
20.35-22.30

8  
K-19: The widow maker  
20.10-22.35

**EUROPA** via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335  
270 posti  
Pinocchio  
20.15-22.30

**FELLINI** Santa Maria Vecchia  
Riposo

**ITALIA** via Cavina, 9 Tel. 0546/21204  
600 posti  
One Hour Photo  
20.45

**SARTI** via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358  
350 posti  
The Tracker  
21.15

**LUIGO**  
**ASTRA** via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705  
Riposo

**GIARDINO** via Orsini, 19 Tel. 0545/26777  
Rassegna  
20.30-22.30

**S. ROCCO** c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220  
Riposo

**PISIGNANO**  
**AGOSTINI** via Celletta, 12 Tel. 0544/918021  
410 posti  
Asi es la vida - Questa è la vita  
Rassegna 21.00

**RIOLO TERME**  
**COMUNALE** via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856  
480 posti  
Possession - Una storia romantica  
Rassegna 21.15

**RUSSI**  
**JOLLY** via Cavour, 5  
M'ama non m'ama  
Rassegna

**REDUCI** via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576  
Riposo

**S. PIETRO IN VINCOLI**  
**FARINI** via Farini, 107 Tel. 0544/553105  
Riposo

**REGGIO EMILIA**

**AL CORSO** c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796  
430 posti  
La cosa piú dolce  
20.20-22.30

**ALEXANDER** via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864  
Sala 1  
The Bourne identity  
280 posti  
20.15-22.30

Sala 2  
Debito di sangue  
215 posti  
20.20-22.30

**AMBRA** via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657  
Sala 1  
Il regno del fuoco  
724 posti  
20.15-22.30

Sala 2  
Pinocchio  
324 posti  
20.00-22.30

**BOIARDO** via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782  
800 posti  
Nido di vespe  
20.00-22.30

**CAPITOL** via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247  
462 posti  
Red Dragon  
20.00-22.30

**CRISTALLO** Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838  
K-19: The widow maker  
20.15-22.30

**D'ALBERTO** via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289  
Sala 1  
Femme fatale  
500 posti  
20.15-22.30

Sala 2  
Insomnia  
300 posti  
20.15-22.30

**JOLLY** Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006  
Tangy  
Rassegna 20.30-22.30

**OLIMPIA** via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694  
286 posti  
Elling  
20.30-22.30

**ROSEBUD** Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113  
210 posti  
Dolls  
20.30-22.30

**PROVINCIA**  
**ALBINEA**  
**APOLLO** via Roma Tel. 0522/597510  
400 posti  
Pinocchio  
20.20-22.30

**BAGNOLO IN PIANO**  
**GONZAGA** Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885  
Riposo

**CADELBOSCO DI SOPRA**  
**VALLECHIARA** Parco Vallochiera  
Riposo

**CAMPAGNOLA**  
**DON BOSCO** via Nesciotti, 1  
Riposo

**CASALGRANDE**  
**NUOVO ROMA** via Canale, 2 Tel. 0522/846204  
360 posti  
Casomai  
Rassegna 20.30-22.30

**CASTELLARANO**  
**BELVEDERE** via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380  
Femme fatale  
20.30-22.30

**CAVRIAGO**  
**NOVECENTO MULTISALA** via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015  
Sala Rossa  
Spettacolo teatrale  
324 posti  
21.00



Una volta prendevi  
un politico e dopo un po'  
te lo ritrovavi pregiudicato.  
Ora è il contrario:  
parti pregiudicato  
e poi diventi politico

Beppe Grillo

microbi

## QUEL «BENEFICO» ROSSORE DEI TIMIDI

È dire che in natura ci sono pure gli alberi timidi, come il pioppo tremulo o la mimosa pudica, una mimosa particolare della quale le foglie, quando siano sfiorate, si chiudono come una conchiglia. Sarà allora per questa mania imperante di uniformare i contesti sociali e affidare la realizzazione di sé a grinta e competizione - molto fumo e poco arrosto - che la timidezza ormai è considerata un difetto, un handicap del carattere, anzi, a volte, come negli Stati Uniti, una psicopatologia da guarire con le più svariate terapie. Così, fin da piccolissimi, i bambini dai facili rossori, esitazioni, impacci e isolamenti, sono guardati con angustia e spronati dai genitori a essere meno timidi. «Dai, coraggio, forza, saluta la signora, vai a giocare, ecc.» tutte sollecitazioni che, pur fatte a fin di bene, di fatto negano, più che comprendere, una peculiarità del carattere, e finiscono per ottenere l'effetto contrario: incollare l'etichetta di

timido al piccino. In effetti, i segnali che rivelano una predisposizione costituzionale alla timidezza sono molti. Le reazioni fisiologiche agli stimoli fisici come alle emozioni più primitive sono, nei futuri timidi, più accentuate, sia nell'intensità che nella durata, e si traducono facilmente in risposte somatiche, come il battito cardiaco accelerato, una forte tensione muscolare, esitando talora in veri e propri disturbi neurovegetativi come gli spasmi intestinali e gastrici, la facilità al pianto, al rossore, al vomito.

Ma un professore dell'Università di Harvard, Jerome Kagan, appassionatosi alla timidezza e ai suoi giovanissimi adepti, ha dimostrato, con uno studio longitudinale su bambini - dai due ai sette anni - «costituzionalmente timidi», che anche quando esista una predisposizione innata, l'influsso dell'ambiente è determinante nell'aiutare i tanti Mammoli a non trasformare questa ipersensibilità emotiva in



«forme accentuate di timidezza che inibiscono comportamenti e affetti». Se l'ambiente, vale a dire, non riesce a far fronte a tanta vulnerabilità è probabile che crescendo il bambino tenda a rinchiudersi nel suo guscio, a camuffare quel penoso senso di inadeguatezza con grandi aspettative su di sé, ma soprattutto a esercitare il massimo controllo sulle emozioni, avvertite come un pericolo destabilizzante. Questo è il rischio maggiore che corrono i timidi. Che la timidezza diventi cioè una difesa, capace di trasformare cuori palpitanti in cuori rocciosi o in «cuori d'inverno», usando una metafora del regista Sautet. Il rimedio è, allora, che i grandi imparino ad apprezzare la singolarità di una faccia rossa come un pomodoro. Perché, in fondo, i timidi capeggiati da Marcellino Rossetti (di Sampé, Ed. Einaudi) potranno sempre additarci l'intramontabile successo di Topo Gigio, un altro, grande, timido.

Fortebraccio  
&  
lorsignori

in edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Fortebraccio  
&  
lorsignori

in edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

L'ANNIVERSARIO

## Carlo Levi, la ragione appassionata

Giulio Ferroni

La singolarità della posizione di Carlo Levi nella letteratura del Novecento è data in primo luogo proprio dal suo sottrarsi all'orizzonte «negativo» che la domina, al suo avvitarsi dentro la spirale di una crisi dai molteplici volti: la sua scrittura e il suo rapporto con il mondo escludono quel dissidio con la realtà che caratterizza quasi ogni scelta letteraria novecentesca. Levi non si consegna al demone della disgregazione, a quel senso della frattura e dello scacco che costituiscono la cifra della modernità artistica e letteraria, né a quell'ossessione della distruzione programmata, dell'oltrepassamento, del movimento verso l'estremo che ha costituito la spinta di tutte le avanguardie. A leggerlo oggi, si sente sempre più la forza autentica e originalissima che sorregge la sua scrittura e la sua intera scelta intellettuale: un proposito spontaneo, una disponibilità naturale ad abitare il mondo, ad entrarci dentro, ad esserne preso e a sentirlo dentro di sé, a farsi catturare dai suoi colori e dalle sue forme cangianti, dalle sue opacità e dalle sue pieghe oscure, dalla vita brulicante alla sua superficie e da ciò che esso nasconde nel suo fondo più intimo ed irraggiungibile.

Quello di Levi, nelle circostanze più varie e diverse, è stato sempre un voler scrivere dal dentro, sfidando con un personale, enigmatico candore, anche le situazioni più difficili ed oscure, sapendo sempre guardare e «sentire» con uno spirito che egli stesso (nella Prefazione alla prima edizione di *Paura della libertà*, libro scritto in Francia nel 1939, all'inizio della guerra mondiale, ma pubblicato nel 1946, dopo *Cristo si è fermato a Eboli*) indica come «poetico e religioso». Levi riesce ad istituire con la realtà un rapporto davvero «intimo»: e questo gli permette di vedere e sentire le «cose» in un modo del tutto singolare, che non ha corrispettivi nella nostra letteratura novecentesca, e la cui comprensione è stata ostacolata da troppo disinvolute riconduzioni della sua scrittura ad una cifra genericamente «realistica» (di realismo «democratico» o di realismo «mitico») o, da un semplicistico e rozzo inserimento della sua ideologia nel bistrattato orizzonte del «populismo».

L'opera di Carlo Levi può essere semmai ricondotta a quegli atteggiamenti di calda intimità con le cose, a quella disposizione a sentire la vita nel suo diretto e profondo svolgersi manifestati da alcuni poeti estranei alla linea maestra della poesia novecentesca: penso a dialettali come Biagio Marin, ma anche e soprattutto ad Umberto Saba, con cui del resto Levi ebbe strettissimi rapporti. E in Saba egli scorge un impulso potente ad entrare nel cuore caldo della vita, a seguire il richiamo di quella unità originaria che si frantuma nel disgregarsi dell'esistenza: la sua angoscia è data dalla nostalgia di questa unità, si svolge in una spinta continua verso di essa; agisce contro la frantumazione, mentre nella cultura della crisi è la frantumazione stessa ad essere cercata, dispiegata, amplificata.

La soggettività di Levi sembra animata da uno spirito caparbiamente ottimistico: guidata da un irresistibile impulso verso una felicità che a noi pare troppo misteriosa e lontana. Ma da quell'impulso è sorta in lui una particolarissima capacità di registrare il colore e il calore del

Il suo modo di descrivere la realtà è singolare e supera gli stretti confini del realismo e del populismo in cui è stato costretto

Carlo Levi,  
il primo a destra  
nella foto  
Sotto  
Gian Maria  
Volonté nel film  
di Francesco Rosi  
tratto da «Cristo si  
è fermato a Eboli»



libri e convegni



Per ricordare l'autore di «Cristo si è fermato a Eboli» (da cui fu tratto il celebre film di Francesco Rosi), a cent'anni dalla nascita (morto il 4 gennaio 1975), ad Aliano (Matera), dove lo scrittore è sepolto, si tiene un convegno sull'opera letteraria di Levi. A Potenza si svolge invece un convegno di storici e critici su «Il Cristo di Eboli, tra realismo e leggenda. Utopia e progetto nell'opera letteraria e pittorica di Carlo Levi»; mentre a Matera dal 5 al 7 dicembre avrà luogo un altro convegno dal titolo «L'universo di Carlo Levi». Le celebrazioni proseguiranno nel 2003. A febbraio, a Firenze, con una mostra di disegni, quadri e manoscritti. Un'altra mostra si terrà tra aprile e maggio all'Archivio di Stato di Torino, dove saranno visibili i quadri della collezione dello scrittore. L'editore Donzelli ha raccolto per la prima volta in volume le opere in prosa dello scrittore con il titolo «Le tracce della memoria», mentre agli inizi del 2003 Baldini & Castoldi manderà in libreria la nuova edizione della biografia «Carlo Levi: uomo del Sud» di Giugliola De Donato e Sergio D'Amato.

*Cento anni fa nasceva  
l'artista, scrittore ed intellettuale  
antifascista, autore di  
«Cristo si è fermato a Eboli»  
Un illuminista capace di  
immergersi nelle cose, nella vita  
e di abitare il mondo*

mondo, di catturare nella pagina il senso di una vita reale e storica nel suo stesso pulsare, nel suo respiro concreto, con una partecipazione che esclude ogni prevaricazione intellettuale, ogni superfetazione di dati teorici o ideologici. In quei capolavori che sono *Cristo si è fermato a Eboli* e *L'orologio* Levi fa come respirare il mondo di cui parla, si colloca davvero dentro di esso, lo fa vivere nel suo intimo, ce ne restituisce quel senso profondo che sfugge alla storiografia, alla ricostruzione scientifica e documentaria. Storico, cronista e antropologo, che sa raccontare da dentro, che sa muoversi nello spazio e nel tempo facendo coincidere l'interno e l'esterno, il proprio essere personale e lo spazio naturale e sociale che esso attraversa, con tutte le sue presenze più vive e concrete: qui sembra quasi che il punto di vista del soggetto coincida con il punto di vista del mondo, che nella propria ragione e nella propria biologia esso sappia catturare la ragione e la biologia delle vite con cui entra in rapporto. In questa capacità di immersione e di identificazione, Levi, anche nella sua riflessione e nelle sue ipotesi di tipo politico, sfugge ad ogni visione rigidamente razionalistica, ad ogni astrazione ideologica, ad ogni schematismo «giacobi-

no»: pur non rinunciando mai ad un'ottica fondamentale «illuministica», ad uno sguardo razionale e «rischiante», egli cerca una ragione calda e appassionata, che sappia guardare fino in fondo nel fondo oscuro del mito, che sappia tener conto della profonda irrazionalità della natura e dei comportamenti, che sappia confrontarsi con le contraddizioni infinite che la vita semina sul suo cammino. Così in una grande pagina di *Paura della libertà* egli sottolinea il rilievo essenziale delle passioni per l'esercizio di una autentica libertà e la necessità di confrontarsi con ciò che persiste del più oscuro passato: «Non serve essere liberi dalle passioni, ma liberi nelle passioni. Poiché la passione è il luogo del contatto dell'individuo con l'universale indifferenziato, è il fecondo sonno immortale, l'eterno ritorno a un indistinto anteriore - e il problema è essere se stessi, essere liberi, in questo ritorno necessario».

Italo Calvino ha sottolineato la capacità di Levi di avvertire la «compresenza dei tempi», tenendosi come «librato in un punto in cui può vedere scorrere le lancette degli orologi in sensi divergenti», stando immerso pienamente nel presente e sentendovi gli echi del passato più lontano; e

a quella «compresenza dei tempi» ho collegato la «compresenza delle immagini». Per questa sua disposizione ad essere dentro le cose, a cercare il contatto con l'indifferenziato, Levi ha trovato certo i primi stimoli nell'ambiente frequentato nella giovinezza, nella ricca e vitale cultura della Torino degli anni '20, nelle proprie radici ebraiche, nella essenziale fisicità della cultura medica appresa e praticata negli studi universitari, nel concreto rapporto con la materia dato dalla sua attività pittorica. Al rigore razionale e alla spinta illuministica quella cultura torinese collegava un senso fortissimo dell'energia e della vitalità, l'aspirazione ad una libertà non puramente neutra, ma aperta ad una catena di rapporti, ad un contatto inteso con i più diversi aspetti del reale: in parte Gramsci, ma soprattutto Gobetti, con il suo liberalismo giovanile, con il suo vitalismo ideologico, maturato nella fascinazione delle lotte operaie del dopoguerra, costituiscono un riferimento fondamentale per la formazione di Levi e per la sua apertura verso una ragione appassionata, capace di confrontarsi con l'irrazionale e con il mito, di assumerne su di sé alcune spinte essenziali. Quella cultura torinese si disponeva peraltro in una prospettiva europea: Levi si sottrasse così ad una troppo diretta aderenza alle linee e agli orizzonti prevalenti nella cultura italiana di quegli anni, trovando riferimenti soprattutto francesi e inglesi, e appare estraneo sia all'idealismo crociano e gentiliano, che al protagonismo intellettuale vociano e futurista.

Da quella prospettiva torinese ed europea Levi ha ricavato una singolare capacità di sguardo verso il mondo contadino e verso il meridione, verso tutti i Sud del mondo; tra le ragioni della sua singolarità nella storia della letteratura italiana del Novecento ce n'è una, essenziale, di carattere per così dire «geografico»: egli ha saputo guardare al Sud partendo dal Nord d'Italia e dall'Europa. Il *Cristo* occupa una posizione davvero eccezionale, troppo ingiustamente trascurata, nel quadro del Novecento italiano: costituisce una sorta di tramite tra la letteratura nazionale e il nostro meridione. Al Sud raccontato dagli

scrittori meridionali Levi offre un nuovo punto di vista: quello di un Sud raccontato da uno scrittore torinese ed europeo, che non guarda al Sud con lo sguardo distaccato del sociologo o del viaggiatore, ma entrandoci dentro, facendosene parte. La letteratura meridionale successiva, anche di fronte a situazioni e a orizzonti completamente mutati, non potrà fare a meno di confrontarsi con questo sguardo di Levi. Un discorso a parte forse richiederebbe la Sicilia che Levi ha sentito particolarmente vicina e su cui ha proiettato le sue inquietudini e le sue speranze per l'avvenire del Sud: lo ha fatto in quel formidabile libro di viaggio che è *Le parole sono pietre*, e in vari interventi sparsi, molti dei quali si leggono ora nel volume pubblicato da Donzelli *Le mille patrie*. *Le parole sono pietre* (1955) è un libro purtroppo oggi quasi ignorato (tanto che non è più nemmeno disponibile in libreria), e che invece meriterebbe di essere letto e studiato anche in un orizzonte «politico», per la fortissima immagine che dà di certe contraddizioni della realtà siciliana la cui struttura sembra ancora persistere, in un contesto pur del tutto mutato. Nell'accostarsi di Levi a questa realtà si sente la forza di una fiducia, di una vitalità, di una scommessa serena, di cui purtroppo oggi abbiamo perduto ogni traccia: è questa fiducia che anima la passione per le cose, per l'evidenza della vita in tutte le sue forme. Ma Levi è attentissimo anche ai segni più tragicamente inquietanti, come si può vedere nella descrizione del luogo dove è stato ucciso Salvatore Carnevale, dove restano ancora le bucce rinsecchite delle fave mangiate dagli assassini, la cui immagine si impone con un'evidenza maligna: «Ma quando, all'alba del sedici maggio, gli assassini lo attendevano, il grano era alto, e lì copriva. Devono essersi fermati qui ad aspettarlo per lungo tempo, si vede ancora il terreno pesticiato sopra il sentiero. E avevano fatto passare quell'ora di attesa, prima di sparare, mangiando delle fave, ci sono ancora per terra le bucce rinsecchite. Mi pare che parlino maligne come antichi rudereri di un incendio, o vecchi documenti ingialliti. Le cose così cambiano di natura, diventano prove, piene di senso, della realtà, buone o cattive, non più oggetti, ma testimoni e partecipi. Mi chino a raccogliere una di quelle bucce». Ma c'è una resistenza a questo stato di cose: ci sono contadini solidali che continuano a lottare, c'è soprattutto quella donna eccezionale che è la madre di Salvatore, Francesca Serio. «È una donna - descrive Levi - di una bellezza dura, asciugata, violenta, opaca come una pietra, spietata, apparentemente disumana... Niente altro esiste di lei e per lei, se non questo processo che essa istruisce e svolge da sola, seduta sulla sua sedia di fianco al letto: il processo del feudo, della condizione servile contadina, il processo della mafia e dello Stato. Essa stessa si identifica totalmente con il suo processo e ha le sue qualità: acuta, attenta, diffidente, astuta, abile, imperiosa, implacabile. Così questa donna si è fatta, in un giorno: le lacrime non sono più lacrime ma parole, e le parole sono pietre». E certo ancora oggi ci sarebbe bisogno di parole così, di una simile volontà di ribellione e di resistenza: ma le parole non riescono più ad essere pietre, prese ormai nel vortice evanescente e violento della comunicazione televisiva e pubblicitaria, del suo perpetuo ed indifferente talk show.

Guardò al Sud da una prospettiva torinese ed europea e il suo «Cristo» è il tramite tra la letteratura nazionale e il Meridione



**SARÀ VENEZIANA LA PRIMA OPERA ITALIANA DI FRANK O. GEHRY**  
Vedrà la luce a Venezia, la prima opera italiana firmata dall'architetto americano Frank O. Gehry, ideatore, tra gli altri, del museo Guggenheim di Bilbao. Gehry ha presentato ieri il progetto pressoché definitivo del nuovo Venice Gateway, la «porta d'acqua» dell'aeroporto Marco Polo verso la laguna e il centro storico. Il terminal acquatico, con negozi e punti di ristoro, un albergo a cinque stelle da 350 posti, ristoranti, zone di intrattenimento e un grande centro congressi, sarà caratterizzato da un corpo centrale costituito da un telaio in legno rivestito da sinuose onde di metallo. Tempi di realizzazione previsti tra i due e i tre anni: costo 80 milioni di euro.

romanzi di vita

## L'AMATO BENE: IL TEATRO E CARMELO

Maria Grazia Gregori

Sarà anche un romanzo, quindi con qualcosa di inventato, frutto della fantasia. Ma a leggerlo *L'amato bene* di Tonino Conte (Einaudi 2002, 12,50 euro) che riceverà domani il Premio Mondello per la sezione Teatro, è un gran bel libro sugli splendori, le magagne, i dolori della scena e su di un'epoca, gli anni Sessanta, reazionaria e libertaria, magnifica e terribile, madre di talenti destinati a lasciare un segno nella cultura di casa nostra. Ma Conte si guarda bene dal mitizzare quegli anni anche se la Genova nella quale mette le radici lui, che sembra nato a Napoli per caso - la Genova di Lele Luzzati, di Dado Trionfo, di Giannino Galloni, dell'avventura della Borsa di Arlecchino, finita in fallimento finanziario se non culturale, dello scenografo Giancarlo Bignardi, dell'elegante «Gatto Silvestro» che dirige lo Stabile - vive un momento quasi unico nella sua storia destinato a ripetersi

forse solamente con la scuola dei cantautori genovesi. Genova dunque che non è matrigna, ma madre sia pure riservata, non è una città chiusa ma un grande zatterone da cui partire, a cui tornare dopo scorribande in giro per l'Italia, dove arrivare inseguendo la chimera del teatro. Come è successo a un giovane dallo sguardo febbricitante, croce dei suoi insegnanti all'Accademia di Roma, un ragazzo di poco più di vent'anni che gira con la moglie fiorentina al fianco, magari recitando Majakovskij. Questo giovane è proprio lui, «l'amato bene» del titolo, cioè Carmelo Bene. Con lui Conte vive le sue prime avventure teatrali, nelle vesti inconsuete di organizzatore, di amministratore ma anche di datore luci, di uomo tuttofare, perennemente alla ricerca di soldi per esistere, per mangiare, per dormire, per potere dare corpo ai propri sogni teatrali nutriti in compartimenti di

terza classe e in pensioncine scalcagnate. L'autore ci racconta i duelli rustici fra lui e l'amato bene, le lotte per le grazie di una giovane donna, il pensiero di come sbarcare il lunario e mettere qualcosa nel piatto, l'avventura per l'avventura vissuta da due ragazzi che hanno il senso della vita. Certo - scrive Conte con un misto di tenerezza, di rabbia e di stupefatta ammirazione - Carmelo era Carmelo fin dalle prime battute, ed è pronto a giurare che anche leggendo Joyce in un night romagnolo recitasse proprio come negli anni del suo inarrivabile splendore: «una voce magica in quell'assurda notte».

Il romanzo è una storia di teatro, di uno spettacolo allo stesso tempo infinito e continuamente interrotto ed è la storia di un'amicizia giovane, esigente e in certo qual modo mancata. Soprattutto è il viaggio di due giovani e di una

generazione verso il teatro, il senso del teatro nell'Italia che cambia. È un romanzo di formazione non agiografico, tutto visto dietro le quinte della vita quotidiana, dell'onestà estrema e dell'estrema sregolatezza, un viaggio iniziato insieme e continuato separatamente ma sempre legato al fascino primordiale di due tavole e una passione: uno a fare teatro a Genova con il suo Teatro della Tosse, l'altro signore dei palcoscenici d'Europa. E pensare che tutto è cominciato a Genova con *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde*, in un lontano giugno del 1960 e che finisce a Roma, poco dopo: questo romanzo affettuoso e ironico, pieno di vita, addirittura epico ce lo racconta facendoci scoprire nel teatrante l'inaspettato narratore Tonino Conte, che si autodefinisce con humour «l'Ernest Hemingway di salita superiore San Barnaba».

## Lombardo Radice, la matematica della libertà

Ieri a Roma la giornata in onore dello studioso che fu figura chiave della cultura comunista

Bruno Gravagnuolo

«Un grande intellettuale europeo, versatile, con una formazione che scavalcava la politica immediata. Ha agito molto a tutela dei dissidenti dell'est, sino all'incontro con il tribunale Russell sui temi della pace. Un comunista di sinistra, con un rapporto tutto speciale con Togliatti e il togliattismo, benché abbia votato convintamente contro la radiazione del Manifesto...». Pietro Ingrao distilla a caldo un ritratto dell'amico e cognato Lucio Lombardo Radice, matematico e intellettuale «organico-disorganico», scomparso venti anni fa. E lo fa a braccio, a fine mattinata. Dopo la prima serie di relazioni in onore di Radice, al quale ieri il Gramsci ha dedicato una giornata di studio, al Museo di Roma in Trastevere in piazza S. Egidio.

Ingrao mette a punto rapidamente alcune linee di quel profilo che sboccerà compiutamente alla ripresa dei lavori. Prima hanno già parlato Gianni Borgna, Giuseppe Vacca, Francesco Gentiloni e Tullio De Mauro. E dopo, sono attesi oltre a lui, Ermanno Taviani, Sante Cruciani e Carlo Bernardini. Assente «l'amico del cuore» di Lombardo Radice, Aldo Natoli, protagonista di quel «gruppo unitario» di antifascisti romani dal 1937 in avanti, di cui sarà anima Bruno Sangunetti, figlio del fascistissimo proprietario dell'Arrigoni, e cospiratore di primo piano con Lom-

Protagonista del gruppo degli antifascisti unitari, poi dal 1938 cospiratore comunista con Ingrao e Bufalini, e incarcerato nel 1940



Lucio Lombardo Radice: al matematico antifascista e militante comunista ha dedicato una giornata di studio ieri a Roma l'Istituto Gramsci

bardo Radice, Natoli, Pietro Amendola, Bufalini. Nucleo che di lì a poco incontrerà il gruppo parallelo dei Salinari, Alicata e Ingrao stesso, nonché quello dei comunisti cattolici, con Franco Rodano in prima fila. Ecco allora il primo dato saliente, allorché si riparla di Lucio Lombardo Radice. La sua biografia fu quella di un antifascista «esemplare». Non nel senso della retorica patria. Ma in quello di emblema di una generazione colta e borghese, che si distacca presto dal regime, polemizza «in chiave» sulle riviste di regime. E compie il suo viaggio senza maestri. E non dalla sinistra «frondista», come nel caso del «lungo viaggio» di Zangrandi. Bensì da sola, fra amici, fino all'incontro con il Partito comunista. Lo spiegava la bella relazione di Albertina Vittoria, letta in

assenza della relatrice da Vacca. Dalla quale emergeva il tratto per così dire prematuro e autoctono di quella dissidenza, che a un certo punto interpella Croce (fu proprio Lombardo Radice ad andare a Napoli in missione nel 1938) ricevendone però l'invito a «studiare e a prepararsi». Chi era Lucio Lombardo Radice? Era un giovane allegro e serissimo, figlio di un grande pedagogista che aveva lavorato con Gentile alla riforma della scuola (dimessosi al tempo del delitto Matteotti). E di una donna fiammante, maestra e pedagogista anch'essa, che nascondeva nella camicetta materiale di propaganda durante le perquisizioni poliziesche (Lombardo Radice fu arrestato e imprigionato a Civitavecchia, dove il suo destino, con quello di Pietro Amendola, sfiorò quel-

lo di Vittorio Foa, il recluso). E che comunisti erano quei giovani «unitari», in bilico tra Croce, il Pci e il liberal-socialismo? Vivaci, e per nulla gregari. Litigavano molto. Ad esempio sul patto Molotov-Ribbentrop. Da un lato Natoli ne difendeva il senso politico. Dall'altro Pietro Amendola (lo ha raccontato ieri lui stesso) lo vituperava. E in mezzo, su una posizione mediana, Lombardo Radice, a cercare di comprenderlo con fatica, pur condannandolo. Sullo sfondo intanto Giorgio Amendola - che li avrebbe diretti nella Resistenza - li esortava a non «forzare i tempi», nel serrare le fila della cospirazione. Scoprendo invece in seguito che giustamente quei ragazzi erano andati avanti per conto loro. Dunque, antifascismo e via nazionale al socialismo, nel segno di Togliatti: appro-

do di una generazione. Ma Lombardo Radice era molto di più. Era un tenace assertore del dialogo con i cattolici e un critico dell'ateismo militante marxista. Come ha spiegato Gentiloni, invitava i cattolici a cercare nella «storicità orizzontale» i germi di una possibile coerenza con il messaggio religioso. E i marxisti a scoprire nella fede un possibile stimolo alla liberazione umana, oltrepassando il rozzo materialismo che faceva della religione «l'oppio dei popoli». Di qui l'impegno di Radice a liberare il marxismo da incrostazioni dottrinarie, e a trascriverne il «metodo», come nell'operare scientifico. E di qui gli attacchi degli ortodossi sovietici e tedeschi orientali, che nel pluralismo e nel dialogo propugnato da Lombardo Radice leggevano la prova del suo «deviazionismo».

parlamentare e piccolo borghese», come scrisse nel 1957 *Neues Deutschland*. E tuttavia Lombardo Radice, togliattiano, pacifista, marxista dialogante nell'era del Concilio, era anche un grande matematico, e un grande insegnante. Lo ricordavano Gianni Borgna, amico dei figli e «uditore dilettante» delle sue lezioni a Matematica. Nonché Tullio De Mauro, amico fraterno di Lombardo Radice, e con lui ideatore dei *Libri di base* degli Editori Riuniti. De Mauro ha parlato della «poliedricità» di Lucio: «Come Cattaneo cercava il generale all'interno degli specialismi. E ravvisava in questo, gramscianamente, il *proprium* della funzione intellettuale: politico più specialista». Altra battaglia: la *Riforma della scuola*, rivista celebre e pratica reale. «Fu lui con me a scrivere la prefazione ai programmi della scuola media unificata, obiettivo in cui credeva e che contribuì a realizzare, lasciandovi una forte impronta». E ancora: la matematica come lavoro concreto. Una pianta da far crescere nelle menti dei ragazzi «senza reciderla dall'esperienza sensibile». Infine, una splendida notazione di Ingrao sul tema del «dissenso» in Lombardo Radice: «Lo voleva proteggere come segnale di sofferenza nella vita umana. Come traccia di un "clinamen" tragico da valorizzare e mettere a frutto. Era una spia della sua stessa sofferenza privata - la morte della moglie e quella di un figlio - che però diventava la molla della sua creatività intellettuale, gioiosa e, per così dire, leonardesca».

Antidogmatico, assertore del dialogo con i cattolici difensore dei dissidenti sovietici, votò nel 1969 contro la radiazione del Manifesto

Si apre oggi a Roma la fiera «Più libri più liberi»: ma alcune case editrici scelgono di non partecipare

## Piccoli editori crescono, con polemiche

Francesca De Sanctis

Roma si prepara a leggere. Ed era anche ora, finalmente, che la capitale chiamasse a raccolta i piccoli e medi editori d'Italia, quelli che, svincolandosi dalle logiche commerciali, dovrebbero pubblicare libri di qualità, inventare, osare, creare degli spazi culturali dove le parole viaggiano libere. Ma è davvero questo il ruolo dei piccoli editori? Lo scopriremo presto, perché si apre oggi a Roma la prima fiera nazionale della media e piccola editoria, organizzata dall'Associazione italiana degli editori (Aie) e dal Comune di Roma (in collaborazione con il Ministro per i Beni e le attività culturali, il Ministero dell'Istruzione, la Regione Lazio, la Provincia di Roma, le Biblioteche di Roma e Radio 3). «Più libri più liberi» è lo slogan scelto per la fiera che si svolge da oggi fino a lunedì al Palazzo dei Congressi (Eur) e che ospita 170 stand e 250 titoli e collane di case editrici.

Per Roma è una specie di sfida: tentare di diventare capitale anche della piccola e media editoria modificherebbe l'attuale geografia italiana del mondo librario, tutto concentrato al nord. L'unico evento che lascia ancora spazio alla piccola editoria di qualità, attualmente, è la fiera che si svolge da dodici anni nel Castello di Belgioioso (Pavia), mentre «Galassia Gutenberg» (Napoli) è il solo punto di riferimento per Sud. Dunque, creare un polo nel centro Italia potrebbe aprire nuove ed esaltanti prospettive. Ma a poche ore dall'inaugurazione dell'evento non mancano le polemiche.

il programma: oltre 80 eventi

La prima fiera nazionale della media e piccola editoria è pronta a partire: il programma di «Più libri più liberi», da oggi fino a lunedì al Palazzo dei Congressi di Roma, prevede oltre ottanta eventi. Appuntamenti professionali, dibattiti con esponenti della cultura e rappresentanti delle istituzioni, presentazioni di libri, incontri con gli autori, convegni per il grande pubblico, eventi e iniziative dedicate a bambini e ragazzi si articoleranno tra l'Auditorium, il caffè letterario e le altre sale del

Palazzo dei Congressi dell'Eur. Inaugurerà l'evento il convegno «Tra omologazione e identità culturale. Il ruolo dei piccoli editori» al quale parteciperanno, tra gli altri, il ministro Giuliano Urbani e il sindaco di Roma Walter Veltroni. Da segnalare nella Sala Verde «Le voci dei poeti» con Mario Luzi e Maria Luisa Spaziani (domani alle 17.45) e nell'Auditorium «Invasione di campo. L'editoria sportiva oggi in Italia» con Francesco Totti (lunedì alle 15.30).

no scelto di non partecipare e che contestano, tra le altre cose, il criterio utilizzato nella selezione degli editori: «Non crediamo che la qualità di una casa editrice sia data dal numero di libri pubblicati - ci dice Ilaria Bussone, DeriveApprodi - e poi la fiera non risolve i problemi della promozione dei libri, le modalità di intervento dovrebbero essere altre: per esempio al Social Forum di Firenze erano presenti tre case editrici che hanno scelto di promuovere così i loro libri». La Minimum fax, invece, lamenta più in generale «la cattiva gestione» dell'evento: «Io - dice Daniele Di Gennaro (fondatore della Minimum fax assieme a Marco Cassini) non mi sento rappresentato».

Chi ha deciso di non esserci, dunque, critica i criteri di selezione, il prezzo del biglietto d'ingresso (intero 5 eu-

ro, ridotto 4,00, ragazzi 2,50), lo sconto del 20% imposto agli editori, la tariffa per affittare gli stand, la scelta della sede (l'Eur). A tutte queste obiezioni risponde il presidente dei piccoli editori dell'Aie, Enrico Iacometti (organizzatore dell'evento assieme ad Annamaria Malato e a Cludio M. Messina), il quale respinge le accuse dicendo che alla base c'è tanta «disinformazione».

«Abbiamo invitato duemila case editrici e hanno detto di sì in 170. L'invito era aperto a tutti, senza alcun criterio di selezione - ci spiega - Per quanto riguarda il prezzo del biglietto credo che sia assolutamente accessibile, e poi tutte le fiere sono a pagamento. In più, il biglietto d'ingresso dà diritto ad uno sconto del 20% sui libri esposti, che non è un obbligo per chi espone, anche se gli editori che partecipano alle fiere praticano sempre degli sconti. I prezzi degli stand poi sono bassissimi, molto inferiori rispetto a quelli della fiera di Torino. Perché abbiamo deciso di organizzare la fiera proprio all'Eur, che è fuori Roma? Semplice. Roma non ha grossi spazi disponibili, non avevamo altre possibilità». Iacometti ci tiene a precisare che alla fiera saranno rappresentate tutte le regioni italiane (il 37% di editori provengono dal nord, il 45% dal centro, il 18% dal sud) e che il numero dei posti disponibili, prima limitato a 150, è stato innalzato, segno che «le adesioni sono state numerosissime».

La fiera della media e piccola editoria, dicono gli organizzatori, diventerà un appuntamento tradizionale per la città, che si ripeterà con cadenza annuale o biennale.

no-news



**Via De Gennaro**  
Carta rivela il ruolo del Viminale nella retata contro il Sud ribelle  
E il movimento ora chiede: si dimetta il capo della polizia  
L'orgoglio di Cosenza, libero comune del sud  
La Fiom e gli altri:  
intervista a Gianni Rinaldini

## Extracarcere

Come si sta preparando l'apartheid nei penitenziari  
Sabato 30, a Torino, contro i centri di detenzione

- Diario di guerra Intervista a Marc Augé
- Cabilla Reportage dalla ribellione democratica algerina

Le pagine romane di Carta: occupazioni istantanee in tutta la città

In edicola da giovedì 28 novembre  
a Roma, Milano e Firenze,  
venerdì 29 novembre in tutta Italia

CARTA www.carta.org  
Radio Carta



Paolo Di Motoli

Quando, nel febbraio del 1947 il governo britannico decise di disimpegnarsi dalla situazione palestinese che era ormai diventata impossibile da governare, sembrarono finalmente crearsi le premesse per una definizione internazionale della questione Israele-Palestinese. E, infatti, il piano di spartizione approvato dall'Onu attraverso la Risoluzione 181 raccomandò la nascita di uno stato arabo e di uno stato ebraico. Collocando la zona di Gerusalemme sotto mandato internazionale.

## Le origini della spartizione.

Le conclusioni della commissione di inchiesta guidata dal britannico Robert Peel nel 1937 che avevano proposto una prima spartizione dell'area in due stati erano illuminanti. Un conflitto incontrollabile era sorto tra due comunità nazionali dentro le strette frontiere di un piccolo paese: quasi un milione di arabi era in guerra, aperta o latente, con la comunità dei 400 mila ebrei giunti in Palestina attraverso varie ondate migratorie (alyot). La prima spartizione raccomandata dalla commissione reale d'inchiesta presieduta da Lord Peel per accertare le cause della rivolta araba, iniziata nel 1936, prevedeva la limitazione dell'immigrazione ebraica a 12 mila unità per anno. Veniva inoltre proposta la spartizione della Palestina in uno stato ebraico sul 20% del territorio (la Galilea e la fascia costiera), uno stato arabo sul restante 75% e un mandato speciale permanente su Gerusalemme e Betlemme. La commissione raccomandava poi un «trasferimento» di popolazioni per uniformare etnicamente i due stati prendendo a modello i tentativi di risoluzione della crisi greco-turca. Il trasferimento avrebbe coinvolto 225 mila arabi e 1250 ebrei. Il metodo previsto per ottenere il trasferimento delle popolazioni era l'indennizzo. Gli inglesi pensavano, così, di ottenere lo scambio in maniera consensuale. Ma se gli arabi si fossero opposti erano pronti a eseguire il piano anche con la forza.

Questo primo piano di spartizione venne respinto dall'Alto comitato arabo. Gli ebrei ne accettarono il principio, ma molti di loro ritenevano la porzione di stato ebraico insoddisfacente: il XX congresso sionista diede mandato all'esecutivo di migliorare i termini della proposta. A questo punto però, i britannici ritirarono l'idea di spartizione a causa dell'opposizione araba. La difficile situazione internazionale imponeva agli inglesi di non scontentare gli arabi gettandoli nelle file dei nemici dell'Inghilterra. Dopo la vittoria nella Seconda guerra mondiale, la situazione continuava ad apparire bloccata. Una nuova serie di conferenze e di commis-

# Giorni di Storia

## 29 novembre 1947

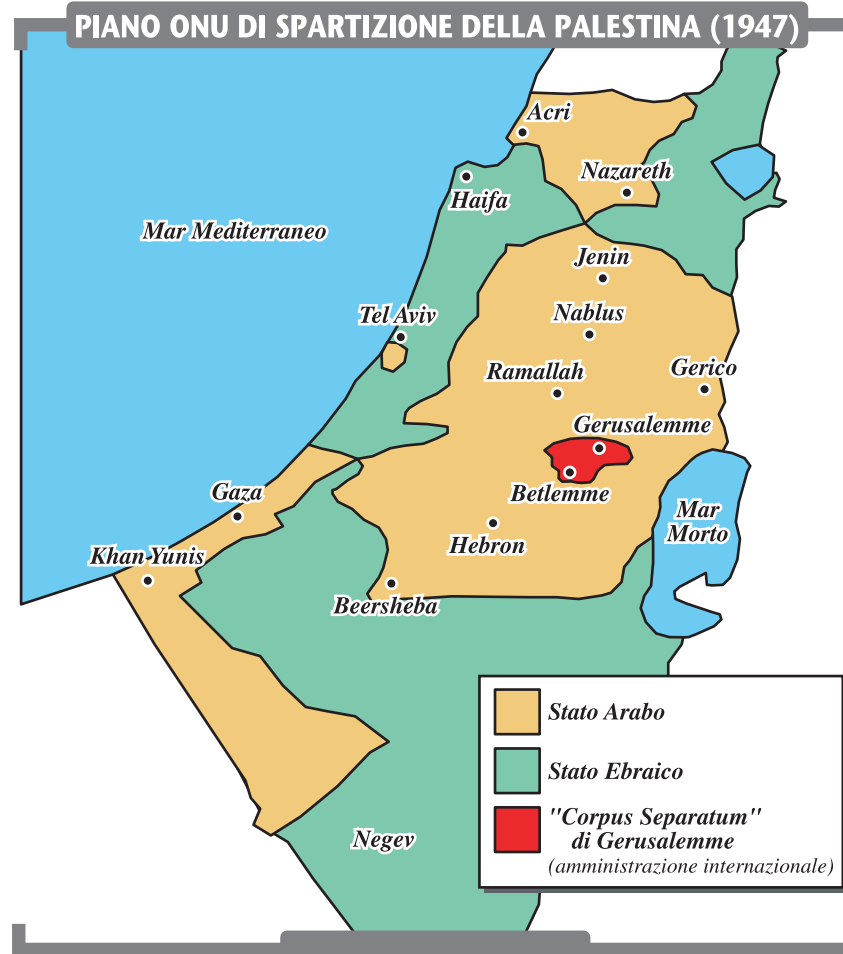
### Israeliani e arabi divisi da un numero

#### È quello della risoluzione 181 dell'Onu che 55 anni fa spartì la Palestina

sioni di inchiesta evidenziò infatti l'impossibilità di giungere a una soluzione soddisfacente per ambedue le parti. Ma ormai, l'accettazione da parte britannica dell'indipendenza dell'India rendeva anacronistico anche l'impegno britannico in Palestina. Londra decise pertanto nel febbraio del 1947 di rinviare il problema della Palestina all'Onu.

## La risoluzione 181.

Nel novembre 1947 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite si riunì in sessione speciale per esaminare il rapporto della Commissione speciale per la Palestina. Il giorno 29 la Risoluzione 181 venne adottata con 33 voti a favore 13 contro e 10 astenuti. Era un voto storico che sanciva attraverso il diritto internazionale la legittimità delle aspirazioni nazionali ebraiche nei confronti della Palestina. La risoluzione prevedeva una spartizione del territorio palestinese e creava uno stato ebraico di 14.100 kmq con 558 mila ebrei e 405 mila arabi e uno stato arabo di 11.500 kmq abitato da 804 mila arabi e 10 mila ebrei; e una zona a regime internazionale comprendente Gerusalemme, Betlemme ed altri villaggi minori con 105 mila arabi e 100 mila ebrei. Lo stato ebraico rappresentava il 54% dell'intera Palestina. Un'unione economica comprendente i due stati e la zona internazionale avrebbe dovuto bilanciare la spartizione. La definizione dello status di Gerusalemme si trovava alla parte III della risoluzione 181. Il progetto prevedeva che la città venisse costituita come corpus separatum sottoposta a regime speciale internazionale amministrato da un Consiglio di amministrazione fi-



ducia (Trusts Council) in nome delle Nazioni Unite. Il Consiglio avrebbe dovuto elaborare uno statuto per la città con l'obiettivo di assicurare la pace religiosa, e la coesistenza tra le comunità. Lo statuto dopo 10 anni sarebbe stato sottoposto a referendum per eventuali modifiche. Gli abitanti della zona internazionale non avrebbero potuto avere la cittadinanza né dello stato ebraico, né di quello arabo. I paesi che votarono a favore della risoluzione furono: Australia, Belgio, Bolivia, Brasile, Bielorussia, Canada, Costa Rica, Cecoslovacchia, Danimarca, Repubblica Dominicana, Ecuador, Francia, Guatemala, Haiti, Islanda, Liberia, Lussemburgo, Olanda, Nuova Zelanda, Nicaragua, Norvegia, Panama, Paraguay, Perù, Filippine, Polonia, Svezia, Ucraina, Sud Africa, Unione Sovietica, Stati Uniti, Uruguay, Venezuela.

Votarono contro invece: Afghanistan, Cuba, Egitto, Grecia, India, Iran, Irak, Libano, Pakistan, Arabia Saudita, Siria, Turchia, Yemen. E si astennero Argentina, Cile, Colombia, Salvador, Etiopia, Honduras, Messico, Gran Bretagna e Siam.

La politica britannica aveva chiare responsabilità in quello che sarebbe poi diventato il conflitto in Medio Oriente, il tipico gioco su più tavoli dei britannici li aveva portati a illudere ora le aspirazioni degli arabi ora quelle degli ebrei. La situazione sul campo e il ruolo delle leadership fece il resto. Mentre gli ebrei accettarono uno stato ebraico al di sotto delle loro speranze, ma che poteva diventare una solida base di sviluppo, gli arabi rifiutarono la soluzione internazionale vista come un diktat occidentale.

La difficile applicazione del piano. La decisione dell'Assemblea generale di procedere alla spartizione della Palestina fra uno stato ebraico e uno arabo, con l'internazionalizzazione della zona di Gerusalemme si rivelò incapace di reggere il peso della sua intrinseca debolezza. La mappa evidenziava tre enclaves sostanzialmente disposte a scacchiera che avrebbero reso difficili i collegamenti tra le varie parti dello stato arabo e di quello ebraico. La complessità della soluzione proposta avrebbe probabilmente necessitato, oltre che dell'accettazione di entrambe le parti, di un intervento diretto dell'Onu e, soprattutto, della fattiva collaborazione della Gran Bretagna che, invece, continuò a perseguire i propri interessi anche dopo la nascita dello Stato di Israele. Dopo la proposta spartizione iniziò quella che si può definire la prima fase della guerra arabo-israeliana. Durò dal novembre 1947 al maggio del 1948: dopo la proclamazione dello stato di Israele del 14 maggio ebbe inizio una guerra convenzionale tra lo neonato stato ebraico e gli eserciti di cinque paesi arabi. Il rifiuto arabo del compromesso era motivato dal non riconoscimento del nazionalismo ebraico assimilato al colonialismo occidentale e dalla diffidenza nei confronti degli ebrei (immigrati e autoctoni) considerati come «estranei». Nel mondo arabo, dalla Siria ad Aden, i manifestanti assalivano missioni diplomatiche americane e sovietiche accanendosi contro gli ebrei, dandone alle fiamme le abitazioni e le sinagoghe e provocando numerose vittime. Iniziava così la sanguinosa teoria di scontri, vendette, efferatezze, che ha accompagnato la storia del Medio Oriente negli ultimi sessanta anni.

Nel corso delle trattative di pace con il governo Netanyahu e poi con il governo Barak, la leadership palestinese ha rivendicato un ritorno ai confini della risoluzione 181 del 1947, oggettivamente molto vantaggiosi per gli arabi data l'attuale situazione sul campo. Ma Israele ha risposto che il rifiuto del piano da parte del mondo arabo lo aveva fatto decadere liberando così le due parti da ogni impegno. L'ostilità del mondo arabo nei confronti dello Stato di Israele e le cinque guerre (guerra del 1948, conflitto del Sinai nel 1956, guerra dei Sei Giorni nel 1967, guerra dello Yom Kippur nel 1973 e guerra del Libano nel 1983) che si sono succedute dopo il rifiuto arabo della risoluzione 181, hanno in effetti ribaltato le condizioni in campo. Gerusalemme, che avrebbe dovuto essere il simbolo reale della convivenza e divenuta la pietra dello scandalo di un conflitto tutto basato sulla forza. Spartita tra Israele e Giordania nel 1948, dal 1967 appartiene interamente allo stato ebraico. Con il senno di poi, appare evidente che fin dal no alla risoluzione Onu del 1947 la mancanza di pragmatismo del mondo arabo ha finito con il penalizzare la causa dei Palestinesi.

Guarda che  
la borsa più importante  
non è Wall Street.



È quella che usi ogni giorno per fare la spesa. Perché sono proprio i nostri acquisti, anche i più semplici e quotidiani, che fanno girare l'economia. Sono i nostri consumi che creano lavoro e occupazione nelle aziende. È straordinario ciò che possiamo fare per il benessere di tutti, semplicemente facendo quello che abbiamo sempre fatto: acquistare le cose che ci servono, ci piacciono o ci fa piacere regalare. Senza sprechi né rinunce. Per rilanciare l'economia non servono eroi o maghi: bastano le persone normali con un po' di fiducia nelle proprie possibilità. La ripresa economica? Sì, possiamo farcela da soli.

**UPA** Le Aziende che investono in pubblicità.



## pillole di medicina

## Da «Science»

Per Gallo e Montagnier bisogna puntare sul vaccino contro l'Hiv

È il vaccino l'arma vincente contro l'Aids: ne sono convinti i due padri della ricerca sul virus Hiv, il francese Luc Montagnier e l'americano Robert Gallo. Lo scrivono insieme su «Science», in uno speciale dedicato alla malattia in vista della giornata mondiale dell'Aids. Il vaccino è al primo posto tra le priorità indicate da Gallo e Montagnier per sconfiggere la malattia. «Le sperimentazioni sulle scimmie infettate con il virus Siv o Shiv - scrivono i due ricercatori in un articolo a doppia firma - non hanno prodotto una protezione completa, ma sono riusciti a mantenere il virus ad un livello troppo basso per poter provocare la malattia per oltre un anno, inducendo ottimismo per le sperimentazioni che stanno per partire nell'uomo». Il vaccino, secondo i due ricercatori, è un'arma promettente soprattutto per bloccare la malattia nei Paesi in via di sviluppo.

## Da «Nature»

Ma uno studio dimostra che il vaccino è lontano

Cattive notizie per chi lavora ai vaccini contro l'Aids. Una ricerca pubblicata su «Nature» mette infatti in dubbio l'efficacia di molti preparati allo studio, perché dimostra che la risposta del sistema immunitario su cui si baserebbe la protezione può non essere sufficiente a proteggere dalla malattia. I vaccini allo studio, infatti, mirano a ottenere una risposta da parte di linfociti di tipo CD8. La stessa risposta si ottiene con un tipo di terapia antiretrovirale che, se somministrata immediatamente dopo aver contratto l'infezione, sembra in grado di controllare la progressione della malattia. Tuttavia, nel caso analizzato da un gruppo di medici inglesi e statunitensi, questa terapia non è bastata a proteggere il paziente dall'attacco di un secondo tipo di virus, leggermente diverso dal primo. I virus HIV sono numerosi, e di tipi diversi.



## Asia

Il flagello della Cambogia: 2,6% della popolazione infetta

La Cambogia, che ha il tasso di infezioni da Hiv più alto di tutta l'Asia, ha anche dei mezzi molto limitati per combattere questo flagello. Più di 157.000 sono i cambogiani che hanno contratto il virus, ovvero il 2,6% della popolazione, ma meno di 500 beneficiano dei trattamenti antiretrovirali. Ad oggi sono 80mila le persone morte per l'Aids. Il virus è arrivato all'inizio degli anni '90 insieme ai contingenti internazionali di soldati Onu alla fine della guerra, che hanno favorito un aumento della prostituzione. Il numero dei sieropositivi potrebbe arrivare a 230.000 nel 2010 secondo il governo cambogiano. I trattamenti antiretrovirali prodotti in India e Thailandia e sovvenzionati in parte da organizzazioni non governative cominciano a costare meno: 40 dollari al mese. Ma in un paese in cui il salario medio mensile è di 30 dollari sono ancora troppo cari.

## Amref

Dimezzati i casi in Uganda

«In Uganda dimezzati i casi di Aids in soli quattro anni grazie all'intervento forte del Governo». Lo ha affermato il direttore AMREF per l'Uganda (African Medical and Research Foundation) Vincent Oketcho a Roma, in occasione dell'incontro di AMREF e altre associazioni umanitarie internazionali per la lotta all'Aids. «Questo successo - ha spiegato Oketcho - si deve all'aver compreso che l'Aids è un problema sociale e ad averlo affrontato come tale in Uganda». L'attenzione del governo ugandese, secondo Oketcho, al problema ha fatto sì che i paesi ricchi destinassero all'Uganda un enorme supporto. Ciò ha permesso, come ha riferito l'AMREF, di portare avanti una campagna informativa e preventiva senza precedenti. «Adesso - ha detto Oketcho - il 95% degli ugandesi conosce almeno due metodi di prevenzione».

# Aids, l'epidemia figlia della discriminazione

La Giornata mondiale è dedicata a combattere i pregiudizi che accompagnano la malattia

Cristiana Pulcinelli

«Vivi e lascia vivere» è lo slogan scelto quest'anno per il primo dicembre, giornata mondiale dedicata all'Aids. L'intento è quello di sollevare il velo dell'ipocrisia e parlare di stigma e discriminazione che ancora accompagnano i malati di Aids in varie parti del mondo. Non solo perché questi atteggiamenti suscitano un'indignazione di tipo morale, ma perché sono stati individuati come i maggiori ostacoli alla prevenzione e alla cura di questa malattia.

Del resto, l'Aids è sempre stato associato a dei tabù sociali come il sesso, l'uso di droghe e la morte: è comprensibile che in molte comunità questo abbia portato a negazione, paura, intolleranza nei confronti della malattia. E, cosa da sottolineare, questi atteggiamenti possono essere rintracciati in qualsiasi regione della Terra, sotto qualsiasi cappello religioso e in qualsiasi settore della società: dalla famiglia, alla scuola, dal luogo di lavoro fino addirittura all'ospedale.

Esempi significativi di cosa significano subire un pregiudizio vengono da una ricerca condotta recentemente da Panos, un istituto internazionale non profit inglese che si occupa di paesi in via di sviluppo. Ebbene, i ricercatori sono andati a vedere quale atteggiamento aveva la popolazione nei confronti dell'Aids in quattro paesi: Zambia, India, Ucraina e Burkina Faso. I risultati dell'indagine la dicono lunga sulla percezione sociale della condizione di sieropositivo e di malato di Aids. La condanna morale trapela addirittura dai nomignoli che vengono dati ai sieropositivi e ai malati. In India, ad esempio, vengono chiamati: «Quelli che hanno il sangue sporco», «quelli che hanno molte relazioni», «i vermi dei bassifondi». In Zambia le donne vengono dette «prostitute», gli uomini «donnaioli», o ancora «quelli che hanno la malattia incurabile». In Ucraina, a molti chilometri di distanza, le donne tossicodipendenti e sieropositive vengono semplicemente chiamate «animali». In Burkina Faso gli infettati sono «discepoli di Satana». In ogni caso, la malattia viene associata a comportamenti devianti e che meritano la disapprovazione sociale.

Dalla stigmatizzazione si passa spesso alla discriminazione e da questa alla violazione dei diritti umani dei malati e dei loro familiari, denuncia l'Unaid, l'organizzazione delle Nazioni Unite



Un bambino cambogiano colpito dal virus dell'Aids

Chor Sokunthea/Reuters

per la lotta all'Aids, che in un documento cita più di un caso in cui il personale di un ospedale o di un carcere si è rifiutato di prestare cure a una persona sospettata di essere sieropositiva o affetta da Aids. O casi in cui un impiegato è stato licenziato sulla base del fatto che si scopriva essere positivo al test per l'Hiv. O casi di persone cacciate dalla propria famiglia perché sieropositive. E in un rapporto su Africa occidentale e centrale si possono trovare centinaia di questi episodi: dalla demografia del Burkina Faso costretta a fare solo lavori

fuori dalle mura di casa perché sospettata di essere sieropositiva, alla signora che è stata lasciata partorire da sola in un ospedale della Costa d'Avorio.

È vero che molti paesi si sono dati leggi e regolamenti che dovrebbero creare un ambiente favorevole alla prevenzione e alla cura dell'Aids (e tra questi c'è anche l'Italia), ma è anche vero, sostengono gli esperti dell'Unaid, che laddove la legge non viene fatta rispettare attivamente è difficile combattere la discriminazione.

Le conseguenze di questa situazione

sono drammatiche non solo perché possono avere effetti psicologici catastrofici sul malato di Aids, ma anche perché favoriscono il progredire dell'epidemia. Chi è a rischio preferisce non fare il test, chi è sieropositivo preferisce tacere o negare la propria condizione per paura delle reazioni negative in famiglia o sul lavoro. Ma questo, oltre a precludere l'accesso alla cura a chi ne ha bisogno, vanifica qualsiasi sforzo di prevenzione perché migliaia di persone che non sanno di avere l'Hiv continuano a scambiare siringhe e a non usare

preservativi, infettando chi è loro vicino.

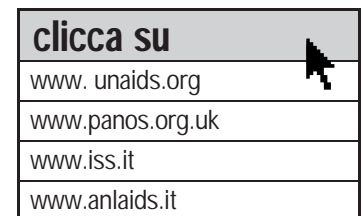
La cosa è tanto più drammatica se si guarda ai dati sull'epidemia che sono stati diffusi due giorni fa: non solo gli infettati nel mondo sono 42 milioni, ma 5 milioni sono quelli che hanno contratto l'infezione nel 2002. Il che vuol dire che la prevenzione è ancora lontana dall'aver prodotto risultati consolidati.

Peter Piot, direttore dell'Unaid, ha sottolineato che a pagare, come sempre, sono soprattutto le donne: «Quest'

anno per la prima volta nella storia dell'epidemia, il numero di donne che convivono con l'Hiv ha raggiunto il 50% del numero totale di sieropositivi. Nella giornata dell'Aids dobbiamo ricordare che stigmatizzazione e ineguaglianza spingono le donne all'ultimo posto nel trattamento, aumentano i rischi di infezione, favoriscono la violenza sessuale e deprivano le ragazze della scolarizzazione».

Quello che ci si propone è una sorta di rivoluzione copernicana. Si tratta di guardare alla persona con Hiv non

come il problema, ma come un elemento per la sua soluzione: un mezzo per contenere l'epidemia. Saremo capaci di tanto?



## l'intervista

Aiuti: «L'opuscolo del ministero è fuorviante, venga ritirato»

Emanuele Perugini

Alla vigilia della giornata mondiale di lotta all'Aids, scoppia la polemica su una campagna di informazione realizzata dal ministero della Salute e da quello dell'Università. Gli opuscoli informativi sono indirizzati agli studenti, ma secondo l'immunologo Ferdinando Aiuti presidente dell'Anlaids, contengono tanti e tali errori da avere possibili conseguenze negative sulla psiche dei giovani. Ad esempio, invece di dare le informazioni necessarie all'uso corretto dei profilattici, si preferisce invitarli a non avere rapporti sessuali, scrivendo che «è questo l'unico modo per proteggersi davvero».

L'opuscolo si dimentica anche di sottolineare come l'uso del preservativo riduca dell'80-90 per cento il rischio di contagio. «Inoltre - insiste Aiuti - non tiene conto del fatto che in Italia il 60 per

cento delle infezioni avviene ormai per via sessuale e manda erroneamente un messaggio di forte collegamento tra droga e Aids». Per questo, l'Anlaids ha chiesto ufficialmente ai ministeri di ritirare questo materiale.

**Professor Aiuti come mai in Italia esistono ancora questi tabù nei confronti dell'Aids?**

Nel nostro paese purtroppo la Chiesa Cattolica esercita ancora una forte influenza su una larga parte del mondo politico e questo determina e condiziona molte scelte, soprattutto quelle legate alla vita sessuale. Ma un conto sono i comandamenti della Chiesa nei confronti dei suoi fedeli, un altro le scelte che riguardano la salute pubblica.

**Il tema ispiratore della Giornata Mondiale dell'Aids di quest'anno è la non discriminazione dei malati e dei sieropositivi. Come vanno le cose in questo senso nel nostro paese?**

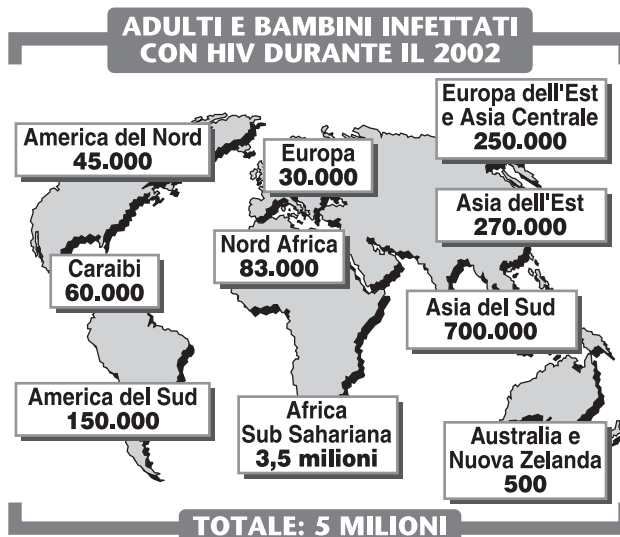
Da quando denunciavamo, ormai molti anni fa, la condizione di assoluta apartheid a cui erano costrette le persone che avevano contratto il virus dell'Hiv, la situazione è migliorata, soprattutto grazie alla legge che introduce elementi di tutela dei pazienti. Nonostante la legge, però, sono molto frequenti i casi di discriminazione. All'ultimo congresso dell'Anlaids che si è tenuto a Torino la scorsa settimana, sono stati evidenziati molti episodi di questo tipo soprattutto nell'ambito del mondo del lavoro. Una cosa deve però essere sottolineata. Se vent'anni fa la paura nei confronti dell'Aids era almeno comprensibile a causa della totale disinformazione, ora la situazione è diversa e le discriminazioni non possono più trovare alcuna giustificazione.

**Qual è la situazione e l'andamento della malattia nel nostro paese?**

Purtroppo la diffusione della malattia è in aumento. Le ragioni di quest'aumento sono legate a molti fattori tra cui uno è la maggiore sopravvivenza delle persone colpite da Aids. Aumentano i malati e aumentano anche, di conseguenza le persone che entrano in contatto con il virus.

**Alcuni parlano di un abbassamento della guardia nei confronti della lotta all'Aids. È davvero così?**

Sì è così. Da tre anni non si fanno campagne di prevenzione a livello nazionale. Inoltre esiste la percezione diffusa che ormai l'Aids non sia più un pericolo. Invece non è così, di Aids si continua a morire. E muoiono soprattutto i più giovani. La maggior parte delle persone che vengono a contatto con il virus dell'Hiv sono ragazzi al di sotto dei trent'anni. E questo significa che questa fascia di popolazione deve essere informata sui rischi reali che corre e non sulla sua eventuale astinenza sessuale!



Barbara Paltrinieri

Si chiamano «stent» e oggi vengono inseriti nelle arterie insieme a un farmaco per evitare che si occludano di nuovo. Le sperimentazioni in Italia e negli Stati Uniti

## Quei tubicini che possono salvare coronarie e cuore

Novità importanti per salvare il cuore dall'infarto. Potrebbe partire presto nel nostro paese la sperimentazione di una nuova generazione di «dispositivi» che potrebbero aiutare a prevenire l'occlusione delle arterie coronarie, ed evitare così l'infarto acuto. Si chiamano «stent» e sono piccolissimi dispositivi in uso da alcuni anni nell'angioplastica coronarica, che ora vengono proposti in una nuova versione.

Gli stent sono dei sottilissimi tubicini in acciaio fittamente traforati, con un diametro di 2-4 millimetri, di lunghezza variabile da 8 a 30 millimetri, che vengono inseriti nell'arteria in corrispondenza dell'ostruzione. L'infarto funziona come una sorta di impalcatura per impedire all'arteria di richiudersi.

I nuovi stent, sviluppati in Italia, hanno la possibilità, mediante un'innovativa tecnologia, di rilasciare all'inter-

no della parete tacrolimus, un farmaco già usato come immunosoppressore e antinfiammatorio, che sembrerebbe anche in grado di migliorare il successo dell'intervento, limitando il rischio che le coronarie, riaperte con lo stent, si chiudano nuovamente. «Sto per presentare il protocollo per l'avvio della sperimentazione - ha spiegato Antonio Bartorelli, direttore del laboratorio di cateterismo cardiaco del Centro Cardiologico Monzino. - Se tutto andrà bene, la sperimentazione partirà quanto prima in due centri italiani, qui al Monzino e alla divisione di cardiologia dell'ospedale Careggi di Firenze. Si partirà con un primo studio osservazionale su circa 50 pazienti, e se i risultati

saranno positivi, si continuerà con uno studio randomizzato che coinvolgerà circa 220 pazienti».

Gli stent da tempo sono conosciuti come dispositivi importanti per intervenire sui pazienti colpiti da cardiopatie che portano all'ostruzione delle arterie coronarie e di conseguenza all'infarto del miocardio, il cosiddetto «attacco di cuore». Da quando una decina di anni fa sono entrati in uso medico, gli stent stanno rivoluzionando le potenzialità dell'angioplastica. Infatti prima della loro introduzione gli interventi di angioplastica, che prevedono la dilatazione non chirurgica delle arterie coronarie, si limitavano a riaprire le arterie ostruite con l'aiuto di un sottile

catetere a cui era associato un piccolo palloncino, che veniva gonfiato nell'arteria per rimodellarne il lume e quindi riaprirlo. «Però nel 40% dei casi il paziente andava incontro a risteno, cioè a una nuova ostruzione, e nel 5% dei casi durante l'angioplastica potevano insorgere complicazioni che richiedevano l'immediato trasferimento del paziente in sala operatoria per un by-pass d'urgenza», continua Bartorelli. «L'introduzione degli stent ha visto il rischio di risteno scendere al 15-18% e l'intervento di by-pass d'urgenza è necessario ormai solo raramente. Per questi motivi l'uso degli stent ha avuto una crescita esponenziale, tanto che oggi si utilizzano in più del 90% dei casi».

Col tempo però sono emersi anche i limiti di questa prima generazione di stent: infatti rappresentano dei corpi estranei, che traumatizzano l'arteria. La risposta è una esuberante proliferazione di cellule, un fenomeno simile a quello che si osserva nella cicatrizzazione. «Questa proliferazione avviene normalmente, e in misura ridotta è un dato positivo», spiega Bartorelli. «Ma in certi casi è davvero esuberante e porta all'occlusione dello stent». Per ovviare a questo problema sono state tentate varie strade, fra cui una applicazione locale di radiazioni. Ma oggi la via migliore sembra essere il connubio fra stent e farmaci.

Nella primavera scorsa dopo una

vasta sperimentazione, che ha coinvolto oltre 200 pazienti in 19 centri europei, è stato approvato in Italia l'uso di stent a rilascio di rapamicina, un farmaco già noto come immunosoppressore capace di contrastare l'eccessiva proliferazione cellulare nell'arteria. I risultati parlano da soli: fra i pazienti trattati con stent alla rapamicina non è stata osservata nessuna recidiva, contro un 26,6% dei pazienti trattati con stent classici. Dati confermati da una seconda sperimentazione condotta successivamente negli USA. «Qui erano stati testati su pazienti con un rischio più elevato di risteno», continua Bartorelli. «I risultati hanno mostrato una recidiva nell'8,9% per gli stent con rapami-

cina, contro il 36,3% nel gruppo di controllo. E dunque una controprova dell'efficacia di questi dispositivi».

«Gli stent con rapamicina - ci ha spiegato Isadore Rosenfeld, professore al New York Hospital Weil Cornell Medical Center, - rappresentano uno dei più importanti avanzamenti in questo campo e penso che verranno largamente usati negli Stati Uniti, dopo la loro introduzione che dovrebbe avvenire all'inizio del 2003».

Così mentre negli USA gli stent con rapamicina entreranno nell'uso clinico solo all'inizio del prossimo anno, in Italia si va oltre e si progetta la sperimentazione della prossima generazione di stent, quelli rivestiti di tacrolimus, frutto della tecnologia italiana. E d'altronde lo stesso Rosenfeld, spiega: «fra i futuri sviluppi di questo settore, vedo l'affermarsi di una vasta gamma di stent associati a farmaci. Ma credo che ci saranno anche altri approcci per trattare le arterie occluse, fra cui l'uso di cellule staminali».



# Bossi vuole un Sud ridotto a colonia

*Quello che si nasconde dietro il progetto di devolution della Lega: le Regioni ricche diventerebbero controllori di quelle più povere. Punto di snodo l'art 119 della Costituzione*

AGAZIO LOIERO

Dopo la cosiddetta devolution, diamo uno sguardo all'articolo 119 della Costituzione. Si tratta di un articolo importante, un punto di snodo indispensabile per ogni progetto di federalismo, selvaggio o solidale che dir si voglia, perché in esso sono allocate le risorse necessarie. La stessa devolution, con tutti i suoi risvolti oscuri, non potrebbe mai prendere vita senza l'interpretazione forzata del 119. Di qui l'interesse strategico che assume per la squadra di Bossi. È tanto vero ciò che in un sospetto clima di silenzio, che contraddice uno stile di vita politica improntato al massimo clamore possibile anche per le inezie, la Lega ha presentato qualche tempo fa una proposta di legge volta a concedere "Delega al governo in materia di autonomia finanziaria dei Comuni, delle Province delle Città metropolitane e delle Regioni in attuazione delle norme costituzionali sul federalismo fiscale di cui all'articolo 119 della Costituzione". Un gesto che solo in pochi hanno valutato nella sua importanza. Tale progetto di legge-delega marcia in parallelo con l'improvvisa accelerazione in aula della devolution.

Siccome l'articolo 119 della Costituzione attiene, come accennavo prima, al tema delle risorse e siccome il problema politico della Lega non è mai notoriamente stato quello

della fame nel mondo, ma esclusivamente un problema di risorse, di dané come si chiamano con una parola eufonica in alcune zone del paese, è consigliabile, quando si analizzano i gesti di Bossi, non trascurare tale elemento.

Nell'articolo 119 della Costituzione tre sono i passaggi da tenere a tale fine particolarmente d'occhio. Il secondo comma là dove recita: "I Comuni, le Province, le città metropolitane e le Regioni dispongono di compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibile al loro territorio", l'intero terzo comma "La legge dello Stato istituisce un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione per i territori con minore capacità fiscale per abitante" ed il quarto, saldamente collegato agli altri due, che così recita: "Le risorse derivanti dalle fonti di cui ai commi precedenti consentono ai Comuni, alle Province, alle Città metropolitane e alle Regioni di finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite".

La trascrizione testuale di più commi di un articolo in un "pezzo" giornalistico può anche apparire un esercizio di pedanteria, ma credo che i rischi di una errata interpretazione dell'articolo stesso sarebbero così carichi di conseguenze per il Mezzogiorno, che è meglio apparire pedanti che leggeri. Il testo di legge delega presentato dalla Lega in molti punti non è chiaro, in altri è elusivo. L'esiguità dello spazio non ci permette di approfondirlo. Ma sia questo testo di legge di delega al governo, sia il testo di legge costituzionale di Bossi, chiamato devolution, sia la proposta di Pagliarini sulla regionalizzazione dell'Irpeg, presentata in aula durante i lavori della Finanziaria in chiave positiva come misura di equità, di cui potrebbe fruire per primo il Mezzogiorno, sia un certo numero di interviste da parte di esponenti della Lega, Ce «le risorse devono rimanere sul territorio non perdersi come in passato in mille rivoli che non sono serviti a rilanciare il Mezzogior-

no...» (La Padania del 24 ottobre scorso) tutti questi elementi, insieme, procedono nella stessa direzione. Conducono cioè verso quel tipo di federalismo fiscale estremamente competitivo cui guarda da tempo ormai immemorabile il capo della Lega. Tanto competitivo da apparire addirittura punitivo nei riguardi del Sud. Dietro di esso c'è l'antica visione del mondo di Bossi (non dissimulata neanche oggi che è al governo) e che guarda al Sud come a un territorio parassitario volto solo ad ingoiare le risorse prodotte dal Nord. Se questa è la filosofia che muove il federalismo leghista fatto proprio da una grande parte della maggioranza, bisogna riconoscere che esso va nella direzione opposta di tutti i federalismi conosciuti sul pianeta, che postulano un patto federale conveniente a tutti i territori di uno Stato, in particolare ai territori più svantaggiati. Se tale peculiarità - ripeto - comune a tutti i federalismi del pianeta viene sostituita da un federalismo che muove

dai territori forti ipotizzando una sorta di rivendicazionismo alla rovescia, allora è bene porre fin da ora alcune domande alla parte più sensibile del centrodestra ed avere già in questa fase preliminare alcune risposte. Nel progetto di legge delega tali risposte non ci sono o sono volutamente ambigue o allarmanti. La prima è questa. L'ammontare complessivo delle compartecipazioni alle imposte erariali deve essere ripartito tra le Regioni in base al reddito prodotto, superando i livelli essenziali di servizi nazionali? Se la risposta è sì, come tutto fa pensare, allora bisogna che i parlamentari del Sud, indipendentemente dal loro colore politico, sappiano che in tal caso mancherebbero le risorse da destinare attraverso il fondo perequativo alle Regioni più svantaggiate. Né è immaginabile che tale fondo possa essere finanziato con risorse aggiuntive dello Stato. Perché queste semplicemente non esistono. Seconda domanda. Si prevede che la costituzione

dell'eventuale fondo perequativo sia formato ogni anno da risorse elargite "direttamente" dalle Regioni più ricche e non raccolte, come avviene oggi, dallo Stato, depositario di una memoria comune e garante della tenuta unitaria del paese. Di più. Secondo la lettera "h" della citata legge-delega le Regioni si impegnerebbero ad erogare parte delle compartecipazioni a favore del fondo perequativo solo per tre anni e comunque tale possibilità sarebbe legata alla capacità di recupero dell'evasione fiscale e dell'efficienza nell'erogazione dei servizi pubblici. Le Regioni ricche diventerebbero i controllori diretti di quelle povere, destinate a trasformarsi in piccole colonie d'Oltremare senza alcuna voce, come capita ai territori non autonomi, "dipendenti".

Se le cose stanno così, allora non sarebbe più utile, per entrambe le coalizioni, che non si cominciasse a discutere di devolution o di progetto di legge La Loggia, ma, prima di ogni altra cosa, di federalismo fiscale. Si potrebbero mettere alcuni punti fermi di tipo generale sulla destinazione delle risorse e solo successivamente affrontare gli altri problemi. Sarebbe anche una maniera politicamente valida per uscire dall'impasse in cui Bossi ha cacciato le forze politiche di maggioranza e, per altri versi, l'intero paese.

## Itaca di Claudio Fava

### BERLUSCONI BEFFA ANCHE IL TERZO MONDO

L'esecutivo Berlusconi, tra Cirami e ciramine, rassomiglia ogni giorno di più a una sartoria capace di confezionare leggi su misura per ogni amico o coimputato del Cavaliere. Eppure è nei dettagli che si rivela la vera tempra politica di un governo. Prendete per esempio un articolo della finanziaria al voto in questi giorni (il n.42, al primo comma) che, in silenzio, con un colpo secco di penna, elimina ogni impegno italiano nella cancellazione del debito estero dei paesi più poveri. No, non elimina: fa di meglio, un'operazione di preziosa chirurgia politica affinché nessuno possa dire che l'Italia s'è davvero tirata indietro. Rispetto alla legge 209 del 2000, il governo Berlusconi ha semplicemente inserito alcune parsimoniose restrizioni. Per cominciare, l'impegno quantitativo dell'Italia (cancellare fino a 12 mila miliardi delle vecchie lire, diceva la legge dell'Ulivo) è scomparso. Gli obiettivi temporali? La promessa di azzerare quei debiti entro tre anni? Non se ne parla più. Anzi, la cancellazione del debito viene condizionata a non precisate "esigenze di finanza pubblica", così, tanto per metter le mani

avanti. E per chiudere, ogni decisione rientrerà nella sfera discrezionale dell'amministrazione finanziaria. Ovvero del ministro dell'Economia. Ovvero di Giulio Tremonti. Più che una beffa è uno sberleffo. Alla faccia di questi verbosissimi anni, degli impegni assunti, della voce perentoria con cui tutti i partiti (tutti, anche quello del Cavaliere) avevano salutato la cancellazione dei debiti del terzo mondo come un gesto di obbligata e tardiva civiltà. Per ridursi oggi a far marcia indietro al riparo d'una finanziaria grottesca: costretta a fingere che i nostri crediti verso il Burundi e la Guinea, soldi solo virtuali, siano fondamentali alle sorti del bilancio nazionale e magari, chissà, a restituire il posto di lavoro agli operai Fiat di Termini Imerese. Certo, stupisce e diverte che questo rigurgito neocolonialista segua di pochi giorni la visita del Papa a Montecitorio, e lo scappellarsi, il genuflettersi, il segnarsi di centinaia di onorevoli colleghi che hanno salutato le parole di Giovanni Paolo II come una dovuta e nobile profetia. Di cui si sono immediatamente dimenticati: povertà? solidarietà? terzo mondo? Bello, bravo, clap,

Ma il credito nei confronti del Burundi lo iscriviamo di nuovo a bilancio, che non si sa mai. In questo fanatismo liberista, il dottore commercialista Giulio Tremonti non è diverso dai suoi maestri, quei Chicago boys di Milton Friedmann che negli anni settanta e ottanta hanno contribuito alla devastazione sociale dell'America Latina predicando a Pinochet e agli ammiragli argentini le ricette del monetarismo più ottuso, una sorta di darwinismo sociale che avrebbe dovuto garantire, alla lunga, pace e prosperità. Balle. Peggio: presuntuose idiozie. Che hanno consegnato alla fame i paesi del Merco-sud e all'ignominia i loro tiranni, felici di giocare a fare i primi della classe con i pescicani del Fondo monetario. Tra gli effetti collaterali di quella dottrina dissennata vi è stata anche la crescita irreversibile del debito estero dei paesi del terzo mondo. Ai quali il signor Tremonti risponde oggi cancellando l'unica norma che tentava di alleviare la loro miseria. Ci sfugge il significato politico di tutto ciò. Ma non da oggi. Abbiamo smesso di rincorrere il senso compiuto di certi atti del governo Berlusconi: ne prendiamo semplicemente atto. E li denunciamo al paese. Affinché nessuno domani possa dire, mentendo: io non sapevo.



Da più parti, in ambienti ben informati, si dice che dopo l'8 dicembre ogni giorno è buono per l'attacco all'Irak. Il grande paradosso di questa guerra -ostinatamente voluta da Bush, col supporto di Blair- è che mai come in quest'occasione l'opinione pubblica europea è contraria, e tuttavia mai come in quest'occasione non ha adeguata espressione politica. Tra il 60 e il 70% dei cittadini europei è contrario all'intervento militare. Politicamente, sin qui, solo la Germania ha detto un no deciso, e la Francia ha cercato di condizionare la politica americana sostenendo, fra l'altro (e insieme alla Russia) che comunque occorrerebbe un'altra risoluzione, dopo la 1441, per autorizzare il conflitto. Del Partito del Socialismo Europeo e dell'Internazionale Socialista si sono perse le tracce. Non risulta che un evento delle dimensioni del Social Forum di Firenze -che avrebbe dovuto vedere il socialismo europeo partecipe e attento- sia stato

## Socialisti di tutto il mondo uniti contro la guerra

PIETRO FOLENA

### Buone Notizie di Jacopo Fo

Perugia: Rubano e nascondono sotto i vestiti alcune boccette di profumo. Ma una delle essenze, al gelsomino, è fuoriuscita imprugnando il maglione di uno degli uomini. Gli agenti hanno seguito la scia per oltre un centinaio di metri lungo i vicoli del centro storico, arrivando dritti dritti fino ai ladri.

A partire da oggi le autorità portuali di Spagna e Francia potranno espellere dalle loro acque le navi che trasportano materiali potenzialmente dannosi in condizioni di scarsa sicurezza. Nel mirino soprattutto le petroliere a scafo unico (carrette del mare), come quella affondata al largo della Galizia. Entro le 200 miglia nautiche (ben oltre quindi le 12 attuali), le navi più vecchie di 15 anni saranno sottoposte a controlli severissimi.

In collaborazione con Cacao Il Quotidiano delle buone notizie di Jacopo Fo, Simone Canova, Gabriella Canova e Mariacristina Dalbosco (www.alcitraz.it)

focata dalla subalterità a G.W. Bush. Nei mesi passati, infatti, con troppe omissioni e sottovalutazioni, si è guardato all'escalation della politica di Bush: il discorso sullo Stato dell'Unione del 29 gennaio, il documento sulla guerra preventiva del 19 settembre, e ora la risoluzione unanime (!) della Nato a Praga del 21 novembre, che compie una mutazione genetica dell'alleanza -con un colpo all'Europa e all'idea di un soggetto politico autonomo rilevantissimo-. I "think tank" del vero riformismo, tra un seminario e l'altro, non si sono accorti che, di questi tempi, l'unico "think" è: "molti tanks". Ora abbiamo i giorni e le ore conta-

te, per impedire costi quel che costi una guerra tragica, o più probabilmente il primo atto di un conflitto mondiale catastrofico, vera e propria guerra permanente tra civiltà, religioni, paesi ricchi e paesi poveri. Per questo si impongono alcune scelte chiare e immediate: 1) si deve riunire nelle prossime giornate il Partito del Socialismo Europeo, se necessario indicando a breve un Congresso straordinario -siamo di fronte a una scelta che mette in discussione la natura e l'identità del socialismo europeo-, per discutere di una chiara piattaforma contro la guerra; 2) nei parlamenti nazionali e in quello europeo vanno discusse risoluzioni che sostengono l'assoluta

necessità di un nuovo pronunciamento del Consiglio di Sicurezza dell'ONU dopo la conclusione -per la quale occorrono almeno sei mesi- del lavoro degli ispettori, pena l'aperta ostilità dell'Europa in quanto tale a un intervento unilaterale angloamericano in Irak; 3) Berlusconi deve riferire in queste ore in aula sulla lettera con cui Bush ha chiesto una partecipazione militare italiana; e fin d'ora l'Italia, fedele all'art.11 della Costituzione, deve negare non solo una partecipazione diretta al conflitto ma l'uso delle basi nel proprio territorio; 4) la coalizione contro la guerra deve essere ampia e trasversale, e comprendere anche forze e esponenti del centrodestra. Non è troppo tardi per impedire la catastrofe. A noi comunque si impone di fare ogni cosa e con chiunque sia disponibile -al di là delle posizioni precedenti o delle collocazioni politiche e ideali- contro questo tragico salto nel buio.



## cara unità...

### La Cassazione non poteva decidere sul legittimo sospetto

Avv. Sergio Pastore Alinante responsabile nazionale per la giustizia del Pdc

L'ineccepibile ragionamento svolto su «l'Unità» del 22 novembre da Tania Groppi a proposito della ordinanza recentemente pronunciata dalla Corte Costituzionale in tema di legittimo sospetto merita di essere proseguito. Dice la Groppi: «Questa valutazione sulla rilevanza, cioè sulla applicabilità del legittimo sospetto al processo di Milano, la Cassazione non l'ha compiuta... come rileva la Corte Costituzionale. Da qui la manifesta inammissibilità della questione». Perfetto. Ma la domanda è: perché la Cassazione non ha affrontato il problema della rilevanza? Risposta: perché l'astratta indeterminazione della formula «legittimo sospetto» non glielo consentiva. Infatti, come avrebbe potuto la Cassazione valutare l'influenza eventualmente esercitata sui giudici di Milano dalle innumerevoli circostanze ipoteticamente sospettabili di poterne condizionare il giudizio? Non poteva. Ed è questa la principale ragione della incostituzionalità della legge Cirami. Che, omettendo di specificare le ipotesi di legittimo sospetto, ha attribuito alla Cassazio-

ne una facoltà di scelta che, come si è visto, ha già dimostrato di non potere esercitare e che l'art. 25 della Costituzione riserva alla legge («giudice naturale precostituito per legge»). Cordialità.

### Ma perché hanno voluto smontare la mia Radiotre?

Fabio Masinara Bologna

Vi scrivo per dare il mio contributo, per il quale, seppur piccolo, nutro un personale orgoglio perché si riferisce a qualcosa a cui tengo: Radiotre. Questa radio per molto ha risposto ad un desiderio di un certo gruppo di persone, che ne hanno apprezzato i contenuti, e di questo gruppo io faccio parte. Purtroppo, coi cambiamenti che sono sati apportati alla programmazione ed all'organizzazione, anche se con intento migliorativo, si è dato luogo ad una caduta di quell'apprezzamento, e le reazioni che ne sono risultate mi sembra confortino questa considerazione. Ora, da persone intelligenti, vorrei modestamente invitare tutti a riflettere sull'opportunità di ripensare quelle decisioni, e di comprendere come meglio invece vadano soddisfatte le esigenze, ritengo fondamentali, degli ascoltatori di Radiotre.

### Voglio emigrare da questo Paese che non rispetta gli immigrati

Antonio Scardino Roma

Caro direttore, mi chiamo Antonio Scardino e sono un uomo normale, purtroppo. Le scrivo questa lettera per esternare il mio punto di vista, secondo i criteri socialmente riconosciuti della buona creanza e dello stile educato. In realtà non si tratta di un commento ma dell'esorcizzazione delle angosce profonde che mi suscita questa vita di italiano in Italia. Non credo ai miei occhi. Migliaia di clandestini espulsi perché privi di permesso di soggiorno. La mia amica Anna, di Cracovia, ha imparato l'italiano in tempo di record. La conosco per caso da un annetto circa, faceva le pulizie da alcuni amici. Io e mia moglie ce ne siamo innamorati subito. Sorridente, colta, parlava l'italiano molto meglio di tanta gente che conosciamo perché lo ha imparato per passione. La stessa passione con la quale viveva qui a Roma. Una amica vera. Aveva un uomo, una casa e dei sogni. Ieri ci ha telefonato dall'aeroporto con la voce trafelata di chi deve annunciare una disgrazia o un lutto: «Sono con dei poliziotti che mi hanno arrestata, mi stanno mettendo su un aereo». Ha potuto dire solo questo ed ha abbassato il ricevitore. Cosa succede? Chi? Cosa? Quando? Sono stordito e

triste. Perché stamane sull'autobus la gente sembra serena e felice malgrado questa barbarie? Cosa sta succedendo all'Italia? Ci siamo dimenticati della nostra storia d'immigrati? Della nostra umanità? Abbiamo forse cancellato migliaia di anni di storia umana e non sappiamo più cosa sia l'accoglienza per i popoli in difficoltà, per la gente che tenta una possibilità in un altro paese? Chi siamo? Chi sono? Stamattina, al lavoro, ho provato a chiedere in giro ai colleghi di cosa pensassero del fatto che il telegiornale delle venti sul primo canale titolava ieri sera: «efficace operazione di polizia contro immigrati e prostitute». Normale. Nessuno si stupisce del tono fiero col quale si annuncia la barbarie, nessuno sente il ribrezzo scendere giù per la schiena quando si accostano con naturalezza i termini opposti di "immigrato" e "prostituta" fino a farli coincidere. Ho una gran voglia di emigrare.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)



Le recenti alluvioni dimostrano che siamo entrati in uno stato di crisi ecologica, eppure le destre si ostinano ad ignorare il problema

Un ministero dell'Ambiente che non riconosce la gravità della situazione è un ministero inutile: tanto vale chiuderlo

# Il senso di Matteoli per l'ambiente

EDO RONCHI

Le alluvioni sono diventate più frequenti, più gravi e più estese, non solo in Italia, ma in Europa ed in molte altre parti del mondo, perché su un territorio più vulnerato e vulnerabile, vengono riversate, in determinati e delimitati periodi dell'anno, forti e anomale quantità di pioggia, provocate dai cambiamenti climatici dovuti all'aumento dell'inquinamento atmosferico.

Le alluvioni, lo dicono le statistiche, si ripetono con cicli temporali più brevi, tendono a provocare danni maggiori, coinvolgono aree più vaste a causa della convergenza, di complesse sinergie fra diversi fattori che determinano quelle che vengono scientificamente chiamate «sorprese ecologiche»: crisi che, invece di avere andamenti più o meno lineari, si manifestano per salti improvvisi. Sono quelle che più preoccupano perché sono l'indicatore di un «organismo-ambiente» fortemente debilitato, con ridotte capacità di autodifesa, esposto a crisi che si rivelano più gravi del previsto e più difficili da curare.

L'aumento della temperatura, dovuto all'incremento dei gas inquinanti che ostacolano, come una serra, l'allontanamento nello spazio del calore proveniente dal Sole, sta già causando, prima del previsto, rilevanti cambiamenti climatici, provocando eventi atmosferici, considerati in passato «estremi», come piogge molto intense e prolungate in periodi limitati, insieme a lunghi periodi di

siccità. In montagna, sempre per l'aumento della temperatura, i ghiacciai si restringono e trattengono meno acqua e lo zero termico stagionale si sposta più in alto. La neve si accumula, quindi, a quote più elevate e le precipitazioni, nella gran parte, scivolano a valle come acqua. E inoltre aumentata la velocità di accumulo delle piene a valle, perché la montagna (per l'abbandono, per la diffusione delle strade, per i disboscamenti ed i rimboschimenti mal fatti, ecc.) trattiene meno acqua e la rilascia più rapidamente. A valle e nelle pianure è aumentata la cementificazione e l'impermeabilizzazione dei terreni, gli alvei dei fiumi e dei torrenti sono stati ristretti e quelle che fungevano da aree di espansione naturale delle piene (zone umide, aree boscate lungo il corso dei fiumi) sono state eliminate o fortemente ridotte, per recuperare terreni agricoli, oppure aree per infrastrutture, insediamenti urbani e industriali. Arriva, così, più acqua che, non potendo espandersi dove non fa danni, provoca alluvioni.

Una simile crisi ecologica va affrontata con adeguata consapevolezza ed impegno a tutti i livelli istituzionali, locali e nazionali. Se si ignora la gravità e la rilevanza delle crisi ecologiche, preoccupan-



«Kermit la rana» durante la parata di Times Square, ieri a New York, per il Giorno del Ringraziamento

## la foto del giorno

dosi solo, come hanno fatto anche di recente le destre, di polemizzare col catastrofismo e se si riducono i livelli di tutela ambientale per privilegiare interessi particolari e di corto respiro, allora si può anche chiudere quello che non è più solo il ministero dell'Ambiente, ma che ora è anche ministero della Tutela del territorio, proprio per affrontare queste crisi. Altrimenti c'è molto a fare, anche se non si parte affatto da zero. Gli effetti delle misure per ridurre i gas di serra non sono immediati e tali misure devono essere globali, non solo dell'Italia o dell'Europa. L'Italia deve, però, fare la sua parte: le misure prese negli anni scorsi, secondo i calcoli dell'Enea, produrranno una riduzione di emissioni di circa 56 milioni di tonnellate di gas di serra, circa la metà dell'impegno di riduzione previsto dall'attuazione del protocollo di Kyoto per il nostro Paese. Non si vedono, invece, le ulteriori misure necessarie per completare l'impegno, mentre si annuncia un consistente ricorso al carbone nelle centrali termoelettriche che farà aumentare queste emissioni. La legislazione, recente e vigente, per la tutela del territorio e la riduzione dei rischi di frane e di alluvioni, a partire dalla legge 183/89 e da quella sulle aree

a rischio, è di buon livello ed ha consentito di avviare un decennale lavoro che ha prodotto piani di bacino, e o piani stralcio, con misure di prevenzione e di tutela, attive in quasi tutti i bacini idrografici, sia di rilievo nazionale, sia regionale.

È un lavoro di prevenzione e di riduzione dei danni che è costato anni di battaglie e l'impegno di centinaia di tecnici e di migliaia di amministratori e che è servito ad evitare danni ben maggiori di quelli che ci sono stati, in varie aree del Paese. Le difficoltà maggiori che ha incontrato la tutela del territorio, e che ora stanno crescendo, non sono né la difficoltà di spesa, né difficoltà normative, ma le resistenze che si incontrano sul territorio nell'attuazione efficace dei piani di bacino che comportano vincoli sulle destinazioni d'uso delle aree, recuperi, rinaturalizzazioni, destinazione di aree all'espansione delle piene, la disattenzione in cui precipita il territorio appena sono superate le emergenze e l'insufficienza e l'incertezza dei finanziamenti pubblici per l'ordinaria attività di manutenzione, di prevenzione e di messa in sicurezza. Visto il rapido peggioramento dei cambiamenti climatici, andrà attivata rapidamente una proposta di «misure di adattamento» che faccia tesoro delle esperienze del decennio passato e affronti i nodi critici, quelli veri, rimasti irrisolti, con il grado di priorità e l'impegno, anche finanziario, corrispondente.

## Il Premier sale sul Carlo della Lega

PAOLO SOLDINI

Che andate mai a pensare, voi dell'Unità. Se il nostro presidente del Consiglio a proposito di Praga e delle sue meraviglie ha parlato di Carlo V d'Asburgo invece di Carlo IV di Lussemburgo (come ha velenosamente fatto notare la vostra ottima Maria Serena Palieri sul giornale di ieri) ci sarà stato un motivo. Tant'è che nessun altro, su nessun altro giornale s'era accorto della (presunta) gaffe. Oppure volete insinuare che il Cavaliere, proprio colui ch'ebbe a lamentarsi del fatto che i suoi avversari politici non sono neppure laureati, sia incline agli strafalcioni storici? E che i giornalisti che ne seguono le gesta se li bevano tranquillamente? Ma vogliamo scherzare?

Macché. Berlusconi, naturalmente, sa benissimo che gli straordinari tesori della Praga d'Oro che ha avuto modo di ammirare durante il recente vertice della Nato sono quanto volle lasciare alla sua città Venceslao di Boemia, nato nel 1316 da Giovanni il Cieco e da Elisabetta ultima discendente dei Premyslid, sposo nel 1324 a Parigi della sorella del re di Francia e chiamato, da allora, Carlo IV di Lussemburgo. Come sa, ovviamente,

il Cavaliere, che invece Carlo V d'Asburgo, nato a Gand nel 1500 e morto a San Jerónimo de Yuste nel 1558, figlio di Filippo il Bello e di Giovanna la Pazza, con Praga ebbe in vita sua pochissimo a che fare e che anzi per la capitale boema nutra, riferiscono i biografici, una certa, ricambiata, antipatia.

E allora perché confondere i due Carli? Semplicissimo. Il capo del nostro governo è un fine politico e prevedeva che a lodar troppo il Carlo sbagliato avrebbe rischiato di finire nei guai con Bossi e con quelli della Lega. E già, perché il Venceslao di Boemia, nei panni di Carlo IV ebbe delle idee sull'autorità imperiale e sull'ordine da instaurare in Italia che sembrano, pari pari, fosche anticipazioni del bieco centralismo massoncomunistaromaldonesco che avrebbe dominato questo nostro infelice Paese fino ai governi D'Alema e Amato inclusi. Così nel 1332 il Carlo (IV) sconfisse a San Felice di Moneda una Lega (si chiamava proprio così) di ferraresi, milanesi e mantovani che reclamavano, se non proprio la devolution, almeno l'autonomia dei loro territori sotto Estensi, Scaligeri e Gonzaga. Non pago, qualche anno dopo l'ex Venceslao ebbe persino

la sfrontatezza di andar a rendere omaggio al Papa a Roma, riconoscendo la città eterna - ah! ah! capitale ideale dell'Occidente cristiano. Nel 1368, poi, emanò, con la famosa «Bolla d'Oro» un ordinamento imperiale che, ispirato dal «De monarchia» dantesco, prevedeva una notevole centralizzazione del potere imperiale. Principio che non esitò a cercar di mettere in pratica con una nuova spedizione in Italia dove, però, solo i pisani lo stettero a sentire.

Poteva, uno così, essere elevato da Berlusconi a modello, sia pur provvisorio, sia pur per una boutade, senza provocare una crisi seria nei rapporti con Bossi? No che non poteva. Molto meglio l'altro, il Car-

Citare Carlo IV sarebbe stato più corretto, ma avrebbe irritato Bossi. Nel dubbio, meglio puntare su Carlo V

”

lo V, quello dell'Impero su cui non tramonta mai il sole, assai più in sintonia, peraltro, con il sentire popolare ideale dell'Occidente cristiano. Non che sia mai stato un gran federalista, l'Asburgo, però sapeva come trattare gli extracomunitari, come mostrò abbondantemente la sua soldataglia nel Nuovo Mondo, e con le capitali dei ducati padani usò gentilezze che non ebbe, invece, né con i tiranni dell'Italia meridionale né con gli straccioni delle comunidades della Castiglia ai quali preferiva i ricchi maneggioni in ascesa delle sue Fiandre, una specie di popolo delle partite Iva in versione pre-tremontana.

Insomma, questo Carlo qui si che può far da modello. Persino nei dettagli, come l'inizio della carriera politica. Pensate che nel 1519 Carlo V si fece eleggere imperatore, nonostante la fiera opposizione di Francesco I di Francia, comprando i Grandi Elettori a suon di quattrini, che gli erano stati prestati dai banchieri di Augusta Fugger e Welser. Francesco, arrabbiatissimo, due anni dopo calò in Italia, pardon, in Padania, rivendicando il ducato di Milano. Ma non c'era ancora D'Ambrosio.

## Le parole, vere, della politica

GIULIANO GIULIANI

Giovedì scorso, la sera, Firenze era sotto una pioggia torrenziale. Eppure, alla libreria Edison c'erano duecento persone, sedute nella sala accogliente o appolliate sulle scale, appoggiate alle balaustre. Si presentava il CD con le canzoni che autori affermati e meno noti, gruppi famosi e apprezzati dai giovani, hanno regalato a Carlo. Una iniziativa non profit che consente alla Onlus che abbiamo costituito, il Comitato Piazza Carlo Giuliani, di versare nel mare immenso del bisogno qualche goccia di solidarietà.

Alle nostre spalle scorrevano silenziosamente le immagini di uno dei film più puntuali e documentati che sono stati realizzati sui fatti di Genova del luglio 2001, girato e montato da tre giovani registi, Stefano Lorenzi, Federico Micali, Teresa Paoli. Quelle persone erano lì per conoscere, cercare conferme, discutere, paragonare. Uno dei tanti segni del risveglio, della voglia di capire. Di interpretare la cronaca, che quasi diventa storia, perché i tempi corrono e gli scenari cambiano con rapidità sconosciuta. Di prevedere Cosenza. Appunto, Cosenza. Il giorno dopo sono stato nel campus universitario, troppo bello per poterlo immaginare se non ci vai, se non lo guardi da

dentro. L'aula magna gremita all'interno, come la aule collegate via radio. Decine di interventi, rigorosamente contenuti negli otto minuti assegnati, la parola concessa a tutti quelli che l'avevano chiesta, compresi esponenti della politica e del sindacato confederale, la Cgil ovviamente. Pochi problemi di palco e di scalette di priorità. Neppure la lettura in chiave di provocazione degli arresti (e in serata alcune scarcerazioni motivate con strumenti ripescati dal torbido pozzo dell'inquisizione) è riuscita a turbare la serena fermezza dei presenti, la certezza di vivere un'altra giornata importante.

Ho potuto vivere soltanto al telefono lo straordinario corteo di sabato,

In Italia sta tornando la voglia di discutere Ma, per favore, abbandoniamo le espressioni inutili

”

l'accoglienza della città e dei suoi abitanti, la significante univocità di istituzioni e cittadini. Ero in viaggio per Roma, per partecipare, presso il centro sociale La Strada, alla costituzione dell'Associazione Piero Bruno. Piero è un militante di Lotta Continua, colpito alle spalle dai carabinieri 27 anni fa, il suo corpo steso sull'asfalto come quello di Carlo. Ne parlerò con lo spazio che merita un'altra volta perché riguarda anche il tema della memoria.

A Roma ho avuto notizia delle grandi manifestazioni dell'Ulivo a Milano e Bari. La mattina dopo se ne è parlato in un seminario della Sinistra giovanile, soprattutto si è discusso di come riuscire a mettere insieme Milano, Bari e Cosenza, compito primario della politica. Dalla discussione erano totalmente assenti gli assillanti problemi della «cabina di regia» e dello «speaker unico». E anche il linguaggio era scervo di alcune parole inutilmente ricorrenti. C'erano una trentina di militanti e qualche parlamentare diessino. La parola «agenda» è stata pronunciata solo quattro volte. Nel Forum riformista sull'Unità di domenica scorsa gli interlocutori erano solo quattro, ma quella parola è comparsa almeno dieci volte. Anche questo è un segnale.

### segue dalla prima

## La politica delle apparenze

Con il primo impegnato a promettere al secondo una grazia che non gli darà (non può e non la chiede); mentre aveva appena condotto a buon (per lui) fine la legge Cirami, che infatti è stata immediatamente applicata per sospendere il processo di Milano. Ma non sapremo nemmeno dire se, rendendoci conto di questo gioco, non siamo ancora ingannati da altri schermi. Così, la questione giustizia su cui i giornali di regime imbastiscono la favola di un «disgelo» che non c'è (come giustamente ha osservato Violante sull'Unità), viene agitata anche e soprattutto per far dimenticare la conclusione del processo Andreotti, rivoltando la sentenza contro quella magistratura che rimane lo sparacchio principale di questa maggioranza. E la devoluzione, con le sue nebulose modifiche costituzionali

che sono probabilmente soltanto bottiglie vuote per ammansire la Lega (come dice Cacciari), non sarà l'ennesimo gioco di specchi per attirarci in conflitti senza costrutto? Domina su molte delle discussioni politiche considerate «calde» una generale aria di distrazione dall'essenziale - che non sappiamo indicare con nome e cognome, ma che non cessa di farsi presente nella forma di questo sospetto diffuso. Per esempio: l'Italia è sotto metri di acqua in varie regioni, ma solo qualche isolato climato-logico ci ricorda che dovremmo finalmente prendere sul serio (e far prendere sul serio ai nostri alleati, primi fra tutti gli Stati Uniti) il protocollo di Kyoto. Per esempio: è in corso a Torino una conferenza internazionale sull'Aids in cui vengono presentati dati apocalittici sulla continua diffusione della malattia, profezie sulla scomparsa annunciata di popolazioni di interi continenti; ma gerarchie cattoliche e maggioranze «osservanti» continuano a guardare con sospetto la pubblicità del preservativo e a non fare nulla contro l'indifferenza omicida delle multinazionali che possiedono i brevetti dei

farmaci. Per esempio: la crisi Fiat rivela, non solo le magagne di una dirigenza che ha commesso errori di strategia, ma anche le magagne delle ricette dell'economia capitalistica che prima o poi generalizzerà nel mondo industrializzato crisi di questo tipo; ma noi - i nostri governi di democrazia matura (marcia?) - continuiamo ad agitare davanti agli occhi della gente la bandiera dello sviluppo a tutti i costi e retto dagli stessi schemi del profitto a breve scadenza. Per esempio: Bush continua a preparare la sua guerra contro l'Iraq, con buone probabilità che essa diventi una guerra più vasta; ma noi, orgogliosi di aver potuto mettere a sua disposizione gli alpini, ci consoliamo con la promessa che altre nostre truppe saranno impiegate solo a conflitto finito, verosimilmente per raccogliere cadaveri o, più probabilmente, per partecipare alla spartizione delle commesse per le varie «ricostruzioni». Non ce n'è abbastanza per provare un moto di scetticismo nei confronti di questa politica delle, impure, apparenze?

Gianni Vattimo

<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b>	
<b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b>	
<b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)	
<b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b>	
<b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b>	
<b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b>	
<b>Consiglio di Amministrazione</b> <b>Marialina Maruccci</b> PRESIDENTE <b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) <b>Serom S.p.A.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) <b>Sebe</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Telemat S.p.A.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	

La tiratura de l'Unità del 28 novembre è stata di 148.620 copie





PROVINCIA  
DI REGGIO EMILIA



Musées nationaux  
*chagall*  
du XX<sup>e</sup> siècle  
*F. LÉGER*  
des Alpes-Maritimes  
*Pichot*



# LÉGER

FERNAND LÉGER, LO SPIRITO DEL MODERNO  
*100 opere dal Musée national Fernand Léger di Biot*

Reggio Emilia, Palazzo Magnani, 1° novembre 2002 - 19 gennaio 2003



Corso Garibaldi 29  
42100 Reggio Emilia  
tel. 0522 454437 - 459406  
www.palazzomagnani.it

**Orari di visita**  
dal martedì al venerdì: 9.00 - 13.00 / 15.00 - 18.30  
sabato, domenica e festivi: 9.30 - 18.30; lunedì chiuso

**Biglietti di ingresso**  
intero, € 6; ridotto, € 4; studenti, € 2

**Catalogo**  
Skira Editore

Con il contributo di



Appuntamento con Fernand Léger e con la calda ospitalità emiliana

Il Club di Prodotto Reggio Tricolore propone un weekend a Reggio Emilia per visitare la mostra e per scoprire una città d'arte ricca di tesori inattesi. Dove: camera doppia in B&B hotel 3-4 stelle. Quando: tutti i week end dal 1/11/02 al 19/01/03. Prezzo: Hotel 3 stelle a partire da 129,00 €, Hotel 4 stelle a partire da 140,00 €.

Pacchetti turistici per gruppi con tariffe speciali. Il prezzo include: sistemazione alberghiera in B&B, due pranzi ed una cena in Ristorante con menù tradizionale, ingresso alla mostra di Fernand Léger, ingresso ai Castelli di Rossena e Canossa. Esclusi: trasferimenti e visite guidate.

Per informazioni e prenotazioni: Club di Prodotto Reggio Tricolore, tel. 0522/433996, fax 0522/496786, e-mail: barbarazurli@ascomre.com